



Gaetano Salvemini
30 anni dopo

Trenta anni fa moriva Gaetano Salvemini, una delle figure intellettuali più interessanti e contraddittorie della prima metà del Novecento. La sua biografia ideale lo vede prima vicino al Psi e poi sempre più lontano spinto dalla polemica antigolista. Importanti i suoi contributi su diversi fronti: dalla questione meridionale alla formazione di un gruppo di giovani intellettuali. Articoli di Arfé, Villari e Barbagallo.

Gaspari smentito: a casa non si torna

contesta le nuove mappe del rischio e chi ancora aspetta di vederle in ogni caso sono tutti d'accordo: per ora nessuno è autorizzato a tornare a casa. Risultano intanto sempre iniqui gli acquedotti e continuano a restare senz'acqua 110 mila valtellinesi.

Majorana fugge in Argentina? Ecco tutti gli indizi

energia atomica e a Enrico Fermi. Sarebbe effettivamente morto solo nel '76. È un'ipotesi credibile? Perché lo strano destino di questo geniale scienziato continua ad affascinare storici e scrittori?

Festa record Oggi iniziativa con Lama «No alle navi»

circa 3 miliardi incassa. Oggi il «cuore politico» della Festa è rappresentato dalla manifestazione con il vicepresidente del Senato Luciano Lama «per la pace e la solidarietà tra i popoli» contro la partenza della nave italiana.

Le indagini sulla nave sequestrata a Bari portano all'alta finanza. Nel commercio clandestino è implicato l'editore del giornale della Confindustria

Armi all'Iran: c'è la Fiat Arrestati i Borletti

Ferdinando Borletti, 65 anni, uno dei più noti industriali italiani, presidente della Valsella Meccano tecnica e il figlio Giovanni, direttore generale della stessa azienda, sono stati arrestati insieme ad altri tre dirigenti (Marcello De Marco, Giuseppe Costa e Pio Lauro) per il traffico di armi scoperto in seguito alla cattura a Bari della nave libanese carica di armi e droga.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SCHERRI

MASSA. Per Borletti e i dirigenti della Valsella arrestati ieri l'accusa è di associazione a delinquere per vendita di armi da guerra senza autorizzazione. Un reato che prevede una pena di dieci anni di carcere. L'amministratore delegato della Valsella, Paolo Torsello, è ancora ricercato. Lo ha detto ieri mattina durante un'affollata conferenza stampa il giovane e dinamico sostituto procuratore Augusto Lama, 35 anni, che ha emesso 45 ordini di cattura di cui 32 eseguiti. I giudici di Massa indagando sulla nave libanese sequestrata a Bari, hanno scoperto che dalla fabbrica di Brescia alla fine del '86 uscirono 30 mila mine destinate all'esercito nigeriano ma che in realtà attraverso una società svizzera finirono in Siria. In Iran sarebbero poi arrivate tramite Damasco. La società Valsella di cui è comproprietaria la Fiat attraverso la consociata Gilardini era già nel 1985 sotto il controllo per la fornitura di mine all'Iran. «Malgrado l'embargo il traffico di ordigni sarebbe continuato se non fossimo intervenuti», ha commentato ieri mattina il procuratore capo di Massa Giovanni Panebianco. Ferdinando Borletti che tra l'altro è anche editore del giornale della Confindustria «Il Sole 24 Ore» è stato bloccato a Padova in partenza per Venezia. In tasca aveva la prenotazione per un posto in aereo con destinazione Vienna mentre il figlio Giovanni è stato rintracciato nella fabbrica di Carpenedolo.

«Le indagini furono avviate dalla Procura di Massa nel giugno '86 ha precisato il dottor Lama nell'ambito di una inchiesta sui canali di rifornimento delle armi usate dal commando di terroristi che nel dicembre del 1985 entrò in azione nell'aeroporto di Fiumicino. La Guardia di Finanza di Massa intanto iniziò a interessarsi della ditta Euro gross dei fratelli Bellotto di Lerici. Pasqualino di 35 anni e Manfreni di 25. La ditta ufficialmente si occupa di forniture navali e surlati con acquisto e rivendite di generi alimentari. Compra spesso all'estero e in Sud America o in Nigeria e rivende in Italia o in Cipro e in Medio Oriente. La Finanza dati i prezzi e le condizioni di vendita sospettava illeciti valutari e contrabbando. Così furono iniziate le intercettazioni telefoniche. Si scoprì così che le ordinazioni del trasporto della merce venivano impartite da Aldo Anghessa, 45 anni, italo svizzero. L'uomo che è riuscito a fuggire da Bari lasciando però la valigetta piena di documenti che ha permesso agli inquirenti di accettare che la Valsella era implicata nel traffico di armi.

Nel corso delle intercettazioni telefoniche Aldo Anghessa uomo chiave in questa vicenda parlava spesso liberamente con un dirigente della Valsella per ordinare delle armi. E così pure con i suoi clienti come la società Boviga S.A. di Barcellona che girava poi al Medio Oriente le mine antiuomo o anticarro. In certe occasioni per le ordinazioni della merce all'estero parlava in codice. Allora il giudice Lama chiese l'intervento del Sismi e de Sids Decifrat i messaggi la magistratura di Massa che nel frattempo aveva riunito un'indagine dei carabinieri di Spezia iniziata nel maggio '86 sull'agenzia marittima Paganò, i cui titolari Salvatore Daria, 44 anni e Vittorio Ciaramella, 60 anni, sono stati arrestati scopri che diverse partite di mine erano arrivate a destinazione. Ma chi trasportava il materiale bellico? Dieci armatori greci che fornivano le navi per i trasporti alla

società spagnola di copertura per la spedizione di mine ed altri armi destinate alla Siria da dove secondo gli inquirenti avrebbero dovuto essere consegnate all'Iran. I due armatori greci colpiti da ordine di cattura internazionale di sponevano di sette otto navi che avevano la doppia nazionalità la doppia navigazione e il doppio nome. La piccola flotta degli armatori greci si trascinava ai porti di Spezia e di Nagero in Friuli dove effettuava regolari canchii di acciaio acquistato presso alcune industrie del Nord. Contemporaneamente all'acciaio i mercantili trasportavano il carico di armi. L'inchiesta avviata a Massa ha avuto clamorosi sviluppi anche sull'altro versante quello del rapporto tra mafia e terroristi destinati alle armi sequestrate a Bari. In Sicilia tra gli arrestati ci sono esponenti della famiglia mafiosa dei Minore implicata nell'attentato al giudice Carlo Palermo impegnato a quei tempi in un'inchiesta proprio sul traffico di armi.

Il ministro Granelli: «C'è un tentativo di rovesciare la politica estera italiana» Zuffa nella Dc per la marina nel Golfo. Goria polemizza con Andreotti

«Le navi partiranno al più presto» assicura il ministro della Difesa Zanone lascia intendere che il dibattito parlamentare sarà poco più che una formalità proprio mentre la conclamata «unanimità» del Consiglio dei ministri si sbriocchia. Goria attacca Andreotti e ottiene una difesa d'ufficio da parte del «Popolo». Ma il dc Granelli dice: «Non è vero che Andreotti sia rimasto isolato».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Militari schierati. Anche se al primo ministro della Difesa lo stesso Valerio Zanone passa in rassegna le reclute di Belluno che si apprestano al giuramento, poi legge il suo pomposo discorso. «Seguiremo con ammirazione e fiducia il compito affidato ai nostri marinai nell'area del Golfo Persico con funzione pacifica e mandato difensivo al solo scopo di proteggere il preciso dovere di proteggere contro ogni ingiusto attacco la bandiera e i cittadini italiani». Un «presenti armi» sigla l'entusiasmo del ministro liberale

sconfessare Andreotti o ammettere che proprio «unanimità» la decisione non era stata? Goria alla fine ha scelto la strada del compromesso verbale incurante di sfiorare il piccolo. Da palazzo Chigi infatti in serata arriva un comunicato che dice: «È stata quella asprità una decisione davvero unanime e ciò è tanto più importante perché essa era evidentemente opinabile». L'espressione usata da Andreotti è così confermata il suo significato però e prontamente distorto. Ecco come: «A conferma di quanto detto se ce ne fosse bisogno si potrebbe ricordare che esisteva un'altra ipotesi: la difesa alle nostre navi mercantili di operare nel Golfo. Nessuno ha però nemmeno evocato tale alternativa». Goria avverte inoltre il bisogno di coprirsi le spalle con un richiamo alle iniziative diplomatiche («Il nostro nel Golfo resta un atteggiamento di pace in nulla ostile verso l'uno o l'altro dei con-

tendenti»). Tanto più che proprio un ministro dc Luigi Granelli conferma la diversità dell'impostazione di Andreotti. Anzi afferma che «non è vero che il ministro degli Esteri sia stato isolato siamo stati in molti in Consiglio dei ministri a condividerlo il suo invito al massimo di prudenza». Quella dei ministri dc secondo Granelli sarebbe stata una vera e propria riserva politica rispetto alle «enfatiche esaltazioni di chi vuole rovesciare una linea di politica estera».

Goria comunque è riuscito a ottenere quantomeno l'avallo del giornale del suo partito che pure ieri aveva titolato «Navi italiane» nel Golfo deciderà il Parlamento». Le presioni da palazzo Chigi hanno indotto il «Popolo» ad una difesa d'ufficio di «una misura rigorosamente difensiva che fronteggia un'emergenza». Toni però ben diversi da quelli assunti da Ugo Intini sull'«Avanti!», quasi un'assunzione di paternità da parte del Psi della scelta interventista. Mentre il «Popolo» pur difendendo il presidente del Consiglio democristiano non spazia chi vuole «scupare il lavoro fatto dall'Onu» per «seguire future esaltazioni di tar da estate».

Missili israeliani sui palestinesi 38 morti, 50 feriti



Il campo profughi palestinese di Ain el Hilweh alla periferia di Sidone dopo il raid israeliano di ieri che è costato la vita a 38 persone

ALLE PAGINE 3 E 4

allora? Bisogna credere alle ricostruzioni secondo cui una decisione così precipitosa è nata essenzialmente da un gioco di politica interna da calcoli e colpi in seno a questa maggioranza di ex pentapartito? Il partito più piccolo della maggioranza che cerca di far rumore che smania per tutta l'estate muovendosi - in dissenso col senatore Malagodi - da mosca cocchiera dell'intervento militare. Il Partito socialista che coglie l'occasione dell'attacco al mercantile italiano per dare - così si è letto - un altro «strappo» alla Dc. Il presidente del Consiglio che si adegua. È sulla base di queste logiche che si adottano persino scelte di politica estera e di politica militare? Quella di venerdì è stata comunque una scelta avventata. Non abbiamo definita una iniziativa militarista» come ha scritto la senatrice Boniver su l'«Avanti!», che peraltro ha messo maldestramente in rapporto a un problema da affrontare sul piano politico come quello del fondamentalismo islamico. La considerazione una decisione presa per ragioni di facciata se non per detentori calcoli politici interni e presa al di fuori di ogni valutazione seria dei risultati conseguibili e dei rischi possibili. Ci si riflette ancora da parte di quanti intendono davvero cooperare con le Nazioni Unite per il ristabilimento della pace e della libera navigazione nel Golfo Persico e di quanti si preoccupano di rafforzare e non indebolire il consenso politico nazionale sugli indirizzi e sugli atti di politica internazionale dell'Italia.

Medaglia di bronzo per Evangelisti nel salto in lungo vinto da Lewis Panetta super nei 3000 siepi regala un altro oro all'Italia

La penultima giornata dei Campionati del mondo ha radunato 68 mila spettatori all'Olimpico. Erano venuti per vedere Carl Lewis, Sergei Bubka, Robert Emmian, Giovanni Evangelisti, Francesco Panetta. Erano venuti soprattutto per il giovane campione nato in Calabria ed emigrato in Lombardia. Lo hanno incalzato lo hanno invocato senza stancarsi. E lui ha vinto.

REMO MUSUMECI

ROMA. Ha incantato i 68 mila che assieparono l'Olimpico e i milioni che erano incollati ai televisori. L'ha incantato con una battaglia sulle siepi combattuta sempre in vetta. La gente voleva Francesco Panetta e Francesco Panetta ha regalato al pubblico una cosa da non dimenticare. Il ragazzo è quel che vuole la gente. È semplice gradevole sempre disposto ai combattimenti. È uno dei tanti. Ecco potrebbe essere un ragazzo di borgata potrebbe essere un montanaro potrebbe essere un contadino. Uno di noi. Uno di noi e di loro. La gente che lo ha invocato e spinto per otto minuti capace di fare grandi cose capace di fare quelle cose che non sappiamo mai fare che loro non sanno fare. Uomo di tutti aveva promesso battaglia e battaglia è stata. È scappato dopo un chi-

lometro e duecento metri mentre il keniano Joshua Kipkemboi cadeva sulla pista. È scappato non lo hanno più preso. L'anno scorso a Stoccarda Francesco scappò subito dopo lo sparo della starter. E i tedeschi impazzirono. Lo spronarono corsero con lui e soffrono con lui quando fu ripreso all'uscita dell'ultima curva. E corsero con lui anche la volta che gli mise al collo la medaglia d'argento. Francesco Panetta è quindi uno di tanti uomini di tutti i ceti e di tutti i latitudini in Italia e Germania in Africa e in America. È facile volare bene per quel che rappresenta per quel che è. Solido orgogliosamente per fatto mentalmente preparato a qualsiasi tipo di combattimento. Ha sempre preferito la solitudine delle corse da vivere davanti a magan col crepare cuore magan voltandosi ogni tanto per misurare la falcata dei rivali sernati per strada. Francesco aggredisce le barriere. E come se ne avesse un po' paura e volesse scorcicarle con un passaggio quasi brutto. Non ama le barriere. Ma da stasera dovrà guardarle con calore. Dovrà rendersi conto di essere le ricche gli piacerà o non gli piacerà. In un pomeriggio d'estate attorno al tramonto Francesco Panetta ha scritto una pagina con poche armonie. Ha scritto una melodia nuda che non dimenticheremo.

A PAGINA 25



Francesco Panetta salta l'ultimo ostacolo durante la vittoriosa gara dei tremila siepi

Arresti a Barcellona per la strage nel supermercato

MADRID. Importantissima operazione antiterrorismo ieri pomeriggio a Barcellona probabilmente decisiva per smantellare il commando dei terroristi baschi dell'Eta. Militare che dal 13 settembre '86 ha causato nella città con otto attentati (utilizzando auto-bombe) 25 morti e decine di feriti. Alle 15.30 le speciali unità della Policía Nacional hanno fatto irruzione in un appartamento al secondo piano di Calle Mallorca n. 80 arrestando tre membri del «Commando Barcellona» due uomini e una donna. Josefina Mercedes Eruga, 36 anni. Domingo Troit no Arranz, 36 anni e Jose Luis Lagar. Nel conflitto a fuoco il terrorista è rimasto gravemente ferito al polmone destro ed è stato ricoverato all'Hospital Clínic del capoluogo catalano insieme al Troitino rimasto ferito al piede. Nel appartamento è stato rinvenuto un grande arsenale esplosivo di tipo Ammonal un fucile mitragliatore, 5 pistole molti documenti targhe false e soldi sia spagnoli che francesi. Secondo le prime versioni della Prefettura della metropoli i tre sarebbero tra i responsabili del più drammatico attentato mai accaduto in Spagna quello del 19 giugno di quest'anno al supermercato Hipercor di Barcellona quando un auto-bomba piazzata nei sotterranei del grande centro commerciale provocò 22 morti e 30 feriti tutti civili. La mancanza di Barcellona così venne definita provocò una grandissima commozione e un enorme sdegno che dura tuttora in tutta la Spagna. L'operazione non è conclusa. Fonti della polizia non escludono ulteriori arresti.

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Beni e mine italiani

ENZO ROGGI

Nel momento in cui abbiamo appreso dell'arresto del industriale Ferdinando Borletti con il quale è stata completata la decapitazione giudiziaria della fabbrica d'armi Valletta ci sono tornate alla mente le parole pronunciate venerdì da Gona Jaggug nel Golfo ci sono cittadini italiani che meritano protezione. Naturalmente egli si riferiva ai cittadini e ai beni navali in piena legittimità e innocenza. Forniti di regolari licenze di export import. Ma come l'affare «Valsella» sembra dimostrare le nostre presenze in quella fetta di mondo non sono (o non sono state) tutte legittime e innocenti se si parla di un milione di mine - antinavali anticarro, antiuomo - made in Castenedolo Brescia collocate da quelle parti proprio negli anni del conflitto Iran Irak.

C'è una storia quella che si profila attraverso le indagini di tre magistrature che sembra un apologo uscito dalla penna di Bertolt Brecht. Una ditta per metà appartenente alla Fiat riempie il Golfo di mine e quando queste cominciano a esplodere ecco che si decide di mandare Jaggug dragamine che guarda caso montano motori Fiat. Sarebbe come se un medico inoculasse virus su un paziente per poterlo poi curare e intascare l'onorario. Solo che in questo caso anche il virus e fonte di profitto. Ma il bellicoso Zanone mette le mani avanti: non risulta che siano state concesse licenze di vendita d'armi all'Iran. Già le licenze forse non ci sono ma in compenso ci sono 45 mandati di arresto uno dei quali va a colpire un uomo simbolo del capitalismo «puro» (quello a proposito del quale si torna a scomparire nella recente campagna elettorale l'etica) cavaliere del lavoro consigliere di Fiat Spa e presidente dell'editrice Il sole 24 ore - magnifico giornale dei circoli d'affari il quale non ha perso un minuto a schierarsi per l'intervento.

La questione come direbbe il politologo si presta a due piani di lettura. Il primo è apparentemente più scandaloso e quello della trasgressione della legge in sostanza del contrabbando. E sappiamo bene cosa ciò significhi: non solo profitti illegali ma tutto un mondo - una specie di seconda società - in cui si intreccia ogni sorta di nequizia: droga, mafia, guerre provocate ad arte, corruzione di poteri legali, terrorismo (vedasi mercanzia e destinazione della nave libanese bloccata a Bari). Lo Stato - qualsiasi Stato - può dichiararsi estraneo e perfino vittima di tale sottobosco criminale. Ma questa roba c'è lambisce (soltanto?) il mondo emerso degli affari e perciò è un fatto su cui si misura la limpidezza politica e la capacità operativa di un governo.

C'è poi il secondo piano: quello del legale commercio d'armi e in generale della militarizzazione dell'economia che costituisce uno dei più mostruosi fenomeni della nostra epoca, a cui l'Italia non è certo estranea. Prendiamo pure da questioni di principio e andiamo alla concretezza politica: il partito delle cannoniere opera una ipocrita distinzione tra la questione della guerra Iran Irak e la questione della libertà di navigazione. Mettendo tra parentesi il primo aspetto è facile assolvere da ogni colpa e rivestire il velo dell'agnello sminatoro. Ma l'Italia ha venduto legalmente e non armi a ambidue i contendenti come hanno fatto gli altri occidentali. Quando ci invocano i «legittimi interessi» non è lecito dimenticare che essi sono contaminati da altri, e sempre nostri interessi. Si pensi a quanto diversa sarebbe la situazione nel Golfo se l'Italia e tutti gli altri avessero fin dal 1981 chiuso il rubinetto verso Teheran e Baghdad.

Precipita nel ridicolo il commentatore di «Repubblica» quando lamenta la «lunga lontananza» del nostro paese. I bilanci della onorata azienda Borletti Fiat parlano di ben altro che di lontananza. Per cui non è affatto una «beffa del destino» - parole ancora di «Repubblica» - il fatto che lo scandalo della «Valsella» e la decisione governativa di mandare le fregate nel Golfo siano apparsi contemporaneamente sulle prime pagine dei giornali. Di beffardo qui non c'è proprio niente: ci sono le facce connesse di una medesima medaglia.

La scelta politica di appoggiare fino in fondo la linea contenuta nella risoluzione dell'Onu costituisce un punto positivo di contraddizione rispetto agli interessi dei nostri mercanti d'armi. Ci vuole coraggio certo per andare avanti senza deflettere su questa linea coraggiosa verso quegli interessi e verso le sollecitazioni esterne al coinvolgimento avventuroso. Ma è una linea che coincide con l'interesse nazionale. Tra gli aspetti inquietanti della parità politica che si sta giocando in questi giorni va messo quello di una possibile saldatura - voluta o oggettiva - tra i venditori di mine e il partito politico delle cannoniere. Non si tratterebbe certo di qualcosa di inedito ma nelle circostanze attuali i suoi effetti sarebbero più che gravi per la causa della pace esterna e per gli stessi equilibri democratici. Per questo mentre va seguito con rispetto e appoggio il lavoro dei magistrati dei servizi e della polizia per portare alla luce il ginepraio dei traffici d'armi e relative controcorrenti non può essere smarrita la dimensione politica della questione.

La domanda surriscalda l'economia ma chi sono i ceti sociali che spendono troppo? Intervista a Stefano Patriarca dell'Ires Cgil



Il presidente degli industriali Luigi Lucchini e il presidente del Consiglio Giovanni Coria (a destra)



Manca Cipputi al banchetto dei consumi

ROMA. La manovra restrittiva varata dal governo nei giorni scorsi e stata giustificata con la necessità di raffreddare un'economia «surriscaldata» e in particolare di contenere una domanda di consumi che sorpassa di alcuni punti la crescita del prodotto nazionale. Dalle analisi economiche emerge dunque un'Italia che consuma in poche parole che vive al di sopra dei propri mezzi. Ma è per tutti così? Le analisi aggregate come al solito fanno un calderone in cui scompaiono quelle ben diverse differenze di reddito presenti nella società italiana. Proviamo allora a scomporre questi dati con Stefano Patriarca direttore dell'Ires (l'ufficio studi della Cgil).

«Effettivamente dice Patriarca eravamo di fronte a una dinamica dei consumi un aumento del 4% reale che eccede il ritmo di aumento del pil che è intorno al 2,5%. Stupisce però che il governo si sia accorto di quello che stava bollendo in pentola solo oggi pur in presenza di fenomeni che durano da anni. Prendiamo per esempio la struttura della domanda non si può far finta di non vedere che dietro l'effervescenza dei consumi ci sono dei fenomeni importanti connessi alla forte redistribuzione del reddito di questi anni che ha fatto crescere (insieme dei redditi di versi dal lavoro dipendente accentuando differenziazioni e sperequazioni distributive).

In sostanza non sono tutti i redditi né tutte le famiglie italiane a consumare allargamente come dicono le statistiche. È possibile affermare che in Italia in questi anni è stata una politica di particolare attenzione verso i ceti medi e i gruppi emergenti volta a conquistare il consenso ai partiti di governo?

Direi di sì e i dati sui consumi e sui redditi ci aiutano a capire quello che è successo. Per esempio quali consumi sono aumentati di più?

«Prendiamo il 1986 in quel l'anno i consumi (ma sono aumentati del 3,8% a fronte di un aumento del pil del 2,5% dunque come vedi si tratta di un andamento che dura da un bel po' di tempo) la divaricazione fra consumi e reddito prodotto non è una cosa recente. Ma torniamo a parlare di consumi e redditi».

Dunque a fronte di quell'aumento dei consumi nel 1986 che ti dicevo vediamo che sono cresciuti più di tutti quelli connessi ai redditi medio alti. Per esempio i consumi alimentari che in genere si riferiscono a strutture di reddito più basso sono cresciuti solo dello 0,8% mentre quelli non alimentari sono saliti del 4% più della media. Fra questi sono cresciuti i consumi più «nicchi» comunicazioni, servizi finanziari, mezzi di trasporto, beni voluttuari e di lusso.

Cioè consumi in qualche modo connessi a una struttura del reddito medio-alta.

Sì. Infatti a questa composizione della spesa per consumi corrisponde una crescente polarizzazione dei redditi. Secondo l'Istat il 20% delle famiglie detiene il 38% del reddito annuo delle famiglie ita-

lizzate mentre ancora più sperequata è la distribuzione della ricchezza (reddito accumulato) il 10% delle famiglie detiene il 50% della ricchezza accumulata. In sostanza in una situazione in cui il reddito complessivo non è diminuito cioè il potere di acquisto medio degli italiani si è accresciuto quello che è avvenuto è una forte redistribuzione dei redditi e della ricchezza prodotta. Possiamo aggiungere qualche altro dato per evidenziare ulteriormente il fenomeno. Se analizziamo la composizione del 20% delle famiglie con reddito più basso vediamo che su 100 famiglie incluse in questa fascia di reddito nel 1982 le famiglie operaie erano il 10,9. Nel 1985 erano diventate il 16,5.

Cioè in soli tre anni nella fascia di reddito più povere le famiglie operaie sono cresciute di ben 5,6 punti percentuali.

Infatti al contrario le famiglie dei lavoratori indipendenti che nel 1982 erano in quella fascia di reddito già poche il 5,7% nel 1985 erano calate ulteriormente al 5,2%. E qui naturalmente stiamo parlando di occupati e non di quello che è avvenuto fra i pensionati e i disoccupati i precari ecc. Nella fascia di reddito medio alta è avvenuto ovviamente un processo opposto.

Dalle analisi sulla evoluzione dei redditi mi pare che emerge chiaramente che negli anni in cui si è tentato di concertare una politica dei redditi (accordo del 22 gennaio '83, decreto di S. Valentino) in

la recente revisione operata dall'Istat dei conti economici nazionali con ferma abbondantemente questa particolarità italiana.

Infatti la revisione delle cifre Istat ha reso più evidente il peso del lavoro indipendente che è una delle anomalie del nostro paese. Su 100 lavoratori in Italia ne risultano indipendenti 31,8 ma in Francia sono 16 in Germania 13,2 nel Regno Unito 10,9. E un dato che evidenzia una contraddizione mentre la nostra struttura economica si avvicina a quella degli altri paesi in quanto a struttura produttiva competitiva produttiva il mercato del lavoro resta pieno di forti squilibri di sacche assistenziali di sottoccupazione che abbassano la competitività media del sistema.

Commentando la rivalutazione del reddito, il presidente dell'Istat Guido Rey

disse che proprio queste fasce sociali che qualcuno ha considerato emergenti e che molto spesso si sono avvantaggiate in questi anni di redistribuzione del reddito e di scaldamento dei servizi e dei consumi collettivi sono un serbatoio di inflazione.

Vorrei precisare che le zone di privilegio si sono sviluppate anche all'interno del lavoro dipendente fra chi poteva godere dei benefici di essere situato in aree al riparo dalla concorrenza come in molti settori dei servizi. E anche all'interno degli stessi lavoratori dell'industria sono aumentate le differenze a volte giustificate dalla professionalità o dai cambiamenti tecnologici a volte no.

E tuttavia non si può sottovalutare la questione fondamentale della dinamica dell'economia di questi anni ha accentuato i fenomeni di sperequazione economica e sociale. E allora l'incremento dei profitti è andato ad alimentare l'enorme fiume dell'economia finanziaria premiando chi già aveva. Tutto questo ha provocato tensioni sul mercato dei capitali e anche sulla domanda.

A cui si fa fronte periodicamente con strette creditizie e fiscali.

Volevo dire proprio questo. La questione centrale diventa a questo punto la politica fiscale. In particolare il problema rimane quello dell'imposta personale. Infatti lo squilibrio di questi anni è concentrato sulla distribuzione personale e sociale dei redditi. Il controllo della distribuzione del reddito deve a mio avviso essere fatto nel momento della sua percezione. Per questo senza una sana politica fiscale che riguardi l'ipotesi di introduzione della patrimoniale e un'imposta sulle rendite finanziarie non si potrà fare in Italia una politica economica diversa ma sono stangate di breve respiro.

Intervento

Università e ricerca. Il falso dilemma tra decreto e legge

RENATO ANGELO RICCI *

Le intenzioni dell'attuale governo sembrano dunque essere chiare a proposito del coordinamento congiunto di Università e Ricerca come dimostra la presentazione di una specifica proposta di legge. C'è da sperare che non di moda si tratti politica o socio-culturale che sia visto che spesso nel nostro paese il parlare è più frequente del fare. Dico questo fuori di polemica perché si è avuta l'impressione (ben contenti di disapparla) che si discutesse troppo sulla opportunità o modalità di decreti o disegni legge con il rischio di cogliere solo l'aspetto formale del problema, tanto più che la sostanza è ben altra e coinvolge serie questioni di adeguamento della funzione culturale e pedagogica (formativa e informativa) dell'Università da un lato e della riabilitazione della figura del ricercatore docente e delle sue competenze didattiche oltre che tecnico-scientifiche dall'altro.

Da fare nella fattispecie ce ne sarebbe molto cominciando con il mettere su un piano di parità e di maggiore dignità il personale degli Enti di ricerca e dell'Università. Visto che si parla del comparto ricerca sarebbe utile che si avviasse a rapida soluzione almeno un primo nucleo di conguaglio tra Ricerca e Università senza peraltro dimenticare i problemi (non da poco) di un personale tecnico amministrativo cui rendere motivazioni culturali e gratificazioni economiche all'altezza di quella decantata «modernità» di un paese industrialmente avanzato.

Per quanto riguarda i fisici è sufficiente rinfacciare al contributo offerto dalla Società Italiana di Fisica alla miglior definizione delle strutture dipartimentali universitarie alla qualificazione del dottorato di ricerca alla battaglia contro l'insufficiente impegno di ricerca nel parastato. Ciò è dimostrato anche nelle fasi più articolate delle normative riguardanti i ricercatori della nostra reteratura. Invece di muoversi nell'ottica di un efficiente parallelismo e complementarietà tra Università e Enti pubblici di ricerca Vorrei che ribadire quanto espresso in una recente intervista alla «Nuova Rassegna Sindacale» (n. 24 del 22/6/1987) e cioè che la ricerca ha sue peculiarità proprie e quindi sia nell'Università che negli Enti pubblici bisogna creare le condizioni perché la ricerca esprima tutte le sue potenzialità non solo per il contributo che fornisce alla cultura e alla conoscenza ma anche per gli effetti pratici che determina. Cito tre importanti provvedimenti di natura personale e sociale dei redditi. Il primo consiste nello sviluppare la ricerca da parte burocratiche di tipo parastatale non per demoralizzare il parastato ma perché l'organizzazione della ricerca non può subire quel tipo di vincoli.

Il secondo è strettamente connesso con il primo e possibile solo se si superano certi dannosi pregiudizi e realizzare finalmente il parallelismo tra l'Università e gli Enti pubblici di ricerca. L'avvento della legge 382 per la riforma della docenza universitaria nonché i nuovi posti dalla metà alla parastatale degli Enti di ricerca pongono il problema di un aggiornamento di tali rapporti (convenzioni accordi) anche in vista di una migliore concertazione delle tecniche di trasferimento delle conoscenze e della mobilità della competenza.

Per questo gli Enti di ricerca devono essere svicolati da bardate rigide o funzionali pur nel rispetto di una corretta e aggiornata organizzazione del lavoro.

Un altro punto. L'Università deve essere messa maggiormente in grado di accogliere e sviluppare una moderna didattica e una capacità di ricerca meglio correlata al tessuto produttivo e sociale senza venir meno al suo compito primario di unica matrice della cultura di base indispensabile materia prima di ogni capacità intellettuale e operativa.

Non si tratta di operare una simbiosi per cui si perdono le differenze ma appunto di paralizzarle prima di tutto delle carriere al fine di permettere un'irreversibile e permabilità tra ricercatori e docenti e tra istanze culturalmente altissime e degli enti pubblici buoni e efficaci di quello attuale. Ciò è possibile a mio parere solo attraverso una politica di passi graduali che individuino le priorità di collegamento senza pregiudicare le autonomie e le prerogative di sana efficienza già raggiunte da ambo le parti.

In effetti occorre chiarire quale possa essere l'assetto ministeriale adeguato all'unificazione tra Ricerca e Università tenuto conto dell'ampio spettro delle attività di ricerca non riducibili al solo aspetto scientifico e tecnologico e di un mondo universitario così complesso e articolato in settori autonomi e interdipendenti sia per contenuti che per strutture e personale addetti. Meglio dunque cominciare a definire gli obiettivi e preparare gli accordi necessari con sano pragmatismo coinvolgendo le parti e le istanze interessate al fine di evitare tempestivamente errori di valutazione e affrettate spinte spesso settoriali e corporative. Potranno i decreti e le leggi a sanare il meglio di quelle indicazioni e degli esperimenti via via selezionati. Se non ci fosse il giustificato timore di un destino pari a quello della Conferenza nazionale sull'energia si potrebbe proporre la convocazione di una Conferenza nazionale su «Università e Ricerca».

* Presidente della società italiana di fisica.

PUnità
Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Edizione spa l'Unità
Armando Sartù presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amm. n. stratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassi
Alessandro Carr
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione e redazione: viale Mazzini 11
00185 Roma viale Mazzini 11 tel. n. 473331 311
4931251 2345 telex 134611 310 M an viale Mazzini 11
tel. n. 75 telefono 02/64401 n. 20 c. 48 del rex
stampo del tributo ale di Roma 512 473104
nel registro del tributo ale di Roma 455
Direttore responsabile: C. Sep. n. 6

Concessione per il p. l. 11
SIPRA via Bartola 34 T. l. e f. o. 11
SPI via Manzoni 37 Milano tel. f. 02/3111

Stampa Nigi spa di redazione e stampa
stabilimenti via C. no da Pato a 10 Milano via de l'Isa 5R

BOBO

«TU TE LO VEDI UN FAN DI MICK JAGGER PARTIRE MILITARE PER IL GOLFO PERSICO?»
«TU TE LO VEDI UN AMANTE DI BRUCE SPRINGSTEEN PARTIRE VOLONTARIO PER IL MEDIO ORIENTE?»
«TU TE LO VEDI UN APPASSIONATO DEGLI U2 SU UNA NAVE DA GUERRA NEL GOLFO PERSICO?»
«ECCO!!... AVETE CAPITO ADESSO PERCHÉ PER ME MADONNA È SPADOLINIANA?»

Navi italiane nel Golfo

Il ministro Granelli dice: Andreotti non è isolato e lo difende attaccando gli alleati di governo

«Si vuol rovesciare la politica estera»

«No, non è vero che Andreotti sia stato isolato in Consiglio dei ministri. Siamo stati in molti a condividere il suo invito al massimo di prudenza»

impersonata da Andreotti e quella dei laici di cui si è fatto portavoce Zanone sono seri e profondi. La Dc tuttavia non può privare di ogni copertura

LUCIANO FONTANA

La «linea della prudenza» di Giulio Andreotti è la linea della Dc? Il ministro degli Esteri aveva giudicato «opinabile» l'invio delle navi italiane nel Golfo Persico

«Sarebbe un intervento ad alto rischio» scriveva Orfei prendendosi poi con la posizione «per cui partecipare vale più del fine da raggiungere»

Antonio Rubbi (Pci) Il Parlamento dovrà votare, nessuno pensi a una pura presa d'atto

ROMA «Bisogna costringere il governo italiano a recitare il suo scagurato orientamento interventista. È assolutamente indispensabile per questo che sia il Parlamento nella sovranità delle sue assemblee che vanno rapidamente convocate a decidere»

Una decisione avventurosa viziata da giochi di parte

Il Psi rivendica la scelta nella piccola guerra con la Dc

I socialisti si difendono e rivendicano la paternità della scelta interventista. L'«Avanti!» nega che il greggio della Marina italiana nel Golfo Persico costituisca un «voltafaccia politico»

PASQUALE CASCELLA

ROMA In tutto otto righe diffuse giovedì dalle agenzie di stampa e collocate venerdì sulla prima pagina dell'«Avanti!» con un titolo fin troppo eloquente: «Diretto concorso della nostra Marina»

Se c'è il via partiranno mille marinai

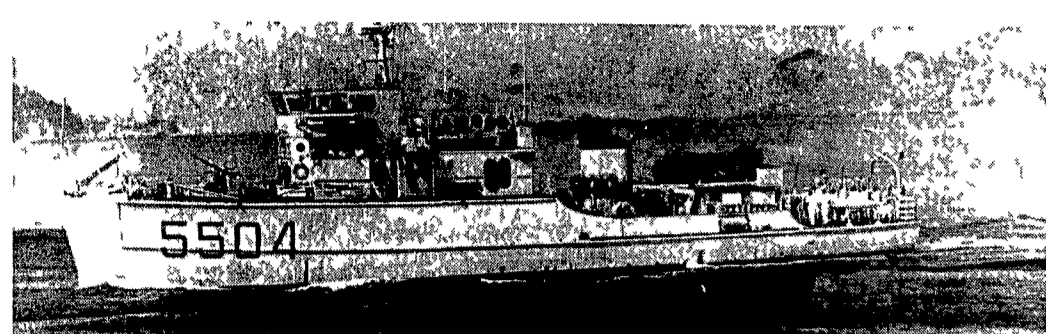
Il comando della spedizione a un contrammiraglio La copertura aerea affidata solo a elicotteri leggeri Paghe sul modello «libanese»

ROMA Un contrammiraglio assumerà il comando del gruppo navale destinato ad operare nel Golfo Persico se il Parlamento non negasse l'autorizzazione al governo. Si ignora chi sarà designato. Proprio in questi giorni è avvenuto lo scambio delle consegne a Taranto (seconda divisione navale) tra l'ammiraglio Massimo Benedetti

spettasse al Parlamento. Anche la lesata composizione della «task force italiana» in effetti dipende dalle decisioni delle Camere. Le proposte del governo dovranno precisare il ministro Zanone appunto in sede parlamentare

le di marina presente a Sharm El Sheikh Naturalmente non è incluso il normale stipendio mensile per tutti i gradi. Un altro aspetto importante per quanto concerne i mezzi è rappresentato dagli elicotteri sulla carta dovrebbe assicurare un «ombrello aereo» dal momento che il «tutto ponte» Garibaldi già in servizio e privo di velivoli

«No, non è vero che Andreotti sia stato isolato in Consiglio dei ministri. Siamo stati in molti a condividere il suo invito al massimo di prudenza»



Il cacciamine Castagno una delle unità pronte a partire per il Golfo



Luigi Granelli



Giulio Andreotti

Le Acli: le armi soppiantano le ragioni della diplomazia

ROMA La decisione del governo di inviare unità navali nel Golfo Persico «se da un lato può apparire obbligata dall'altro sostituisce le forze delle armi alle ragioni della diplomazia»

«Hanno vinto ancora i falchi», dice la Caritas

ROMA «Siamo dall'altra parte». Questo è il titolo eloquente di una nota del direttore della Caritas italiana, don Giuseppe Pasini, contrario all'invio di navi da guerra nel Golfo Persico

«Hanno vinto ancora i falchi». Ora gli interventi hanno tolto la maschera della diplomazia, chiedendo in linea che il popolo italiano che ama la pace sia aiutato a riflettere e decidere sovraneamente con saggezza»



Gli armatori precisano: «Siamo contro la scorta»

La presidenza della confederazione degli armatori (Confitarma) ha ribadito l'opportunità di un provvedimento di scorta delle navi mercantili nazionali in navigazione nel Golfo Persico

Cappuzzo: si ma ci manca la copertura aerea

«La Marina militare italiana è in grado di svolgere egregiamente la nuova missione nel Golfo». Questo è ciò che pensa il generale Umberto Cappuzzo, senatore eletto nell'Assemblea Legislativa di Stato maggiore dell'esercito

A Roma manifestazione del Pci

Almirante dice bravo al governo

Demoproletari: «Bloccheremo le navi a La Spezia»

La decisione presa dal governo di inviare unità della Marina militare nel Golfo Persico ha trovato il pieno apprezzamento di Giorgio Almirante. «Hanno prevalso - ha detto il segretario del Msi - il realismo, la ragione e la dignità nazionale»

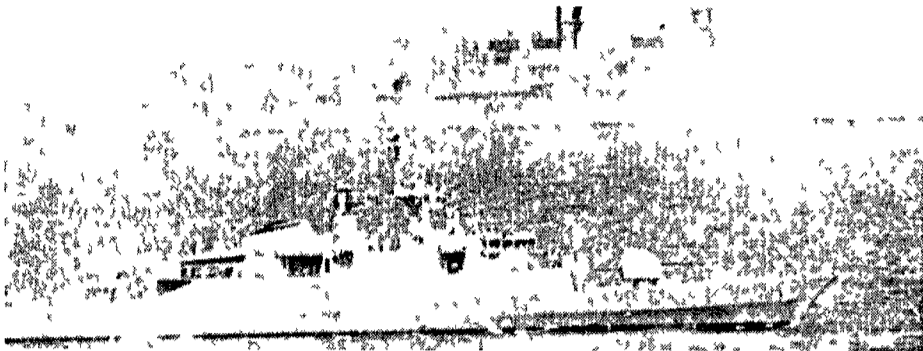
Ecco tutti i rischi militari della spedizione

L'incertezza più grande domina la spedizione militare italiana nel Golfo Persico. Non sono chiare e sembra neanche ben definiti gli scopi della missione

Ma le domande senza risposta riguardano anche il come fare quello che sarebbe stato ordinato. Con quali disposizioni e autorizzazioni operative parte la forza navale? Di rispondere efficacemente e proporzionalmente per sola legittima difesa in caso di attacco alle navi scorte nelle acque internazionali?

Navi italiane nel Golfo

Nota consegnata all'Onu «Hanno lanciato sull'emirato un missile che ha causato danni»



Una fregata iraniana controlla una nave americana (sullo sfondo) mentre supera lo stretto di Hormuz

Protesta del Kuwait contro l'Iran

Mentre l'Irak continua gli attacchi contro le petroliere iraniane (ieri ne sono stati compiuti altri due), il Kuwait ha elevato una formale protesta all'Onu nei confronti dell'Iran accusandolo di aver lanciato il missile abbattutosi l'altro ieri sulla costa dell'emirato. Contrariamente a quanto era stato detto originariamente, il missile ha provocato danni materiali, ma fortunatamente nessuna vittima.

KUWAIT Il governo dell'emirato del Kuwait ha formalmente accusato l'Iran di avere lanciato un missile contro il suo territorio «causando danni». E ieri ha decretato l'espulsione di cinque diplomatici iraniani dando loro una settimana di tempo per lasciare il paese. La denuncia si riferisce all'episodio verificatosi nelle prime ore di venerdì mattina e riferito il giorno stesso dall'agenzia kuwaitiana Kuna, che aveva parlato di un missile «sconosciuto» abbattutosi sul

la costa dell'emirato. Secondo fonti del Golfo che non avevano voluto essere identificate si era trattato di un missile terra-terra «Silkworm» cinese lanciato da una rampa installata sulla penisola di Faq in territorio irakeno occupato. Ora il missile non è più «sconosciuto» il Kuwait lo ha tribuito formalmente all'Iran ed ha elevato al segretario generale dell'Onu una protesta per il accaduto. Secondo que-

sta protesta il missile non ha causato vittime ma ha provocato danni materiali. La nota indirizzata a Perez de Cuellar dal ministro degli Esteri sceicco Sabah al Ahmad informa che «alle 4 antimeridiane di venerdì una nave iraniana ha lanciato un missile contro edifici residenziali e stabilimenti industriali nel Kuwait meridionale dove l'esplosione ha causato danni». Ma il lancio del missile «l'assalto alla nave portacantineri Jebel Ali (venerdì scorso) - prosegue la nota - non sono le prime aggressioni iraniane al Kuwait. L'emirato ha lasciato correre in occasione di alcune precedenti aggressioni evitando di notificare la cosa alle Nazioni Unite perché cosciente della delicatezza della situazione e per il suo desiderio di contribuire a facilitare il compito

del Consiglio di sicurezza e la missione del segretario generale Perez de Cuellar». Il Kuwait chiede pertanto allo stesso Perez de Cuellar in occasione della sua prossima visita a Teheran di adoperarsi perché avvenga una «aggressione iraniana contro il territorio kuwaitiano» ed auspica «che l'Iran risponda positivamente al desiderio internazionale di pace nell'area» e accetti la risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza per la cessazione del fuoco. Del missile lanciato contro il Kuwait si è occupato anche a Tunisi il leader palestinese Arafat (che fa parte del «comitato dei buoni uffici» della Lega araba per la guerra del Golfo) che lo ha definito un «segnale d'allarme» e ha sollecitato una riunione «urgente» del vertice arabo Arafat ha anche rilanciato la sua propo-

obiettivo marittimo in prossimità delle coste iraniane». Si tratta del 14° e 15° attacco irakeno da sabato 29 agosto. Ieri infine sono transitate per il Canale di Suez sette navi da guerra occidentali dirette al Golfo Persico. Si tratta di quattro cacciatorpediniere britannici e una decina di navi francesi guidate dalla portaerei «Clemenceau».

formanti «Regent» e dalla nave appoggio «Abdiel» e dalla fregata francese «Comandante Duong Viet» con i missili «Exocet» nel Golfo e nei mari del Oman si trovano già quattro navi da guerra britanniche e oltre una decina di navi francesi guidate dalla portaerei «Clemenceau».

Cauto ottimismo dopo l'annuncio della missione di de Cuellar Washington cerca l'occasione buona per richiamare la Us Navy

Cauta atmosfera di ottimismo, per lo meno circa le possibilità di una tregua limitata ai giorni in cui Perez de Cuellar si recherà a Teheran e a Baghdad. Mentre l'ambasciatore Usa all'Onu, Vernon Walters, dice che un cessate il fuoco potrebbe essere la premessa per la sospensione delle operazioni di scorta da parte della Us Navy. Intanto il quarto convoglio entra a tiro dei Silkworm.

Molta emozione qui ha suscitato una delle ultime notizie sull'escalation nel Golfo quella relativa ad un missile anti nave Silkworm che sarebbe stato sparato contro la costa del Kuwait dove sono attraccate in questo momento due delle petroliere con bandiera americana la «Surf City» e la «Chesapeake City» e incrociano le unità di scorta. La cosa ha fatto venire i brividi perché si tratterebbe del primo Silkworm lanciato non per esercitazione ma proprio mentre sta per passare davanti a Hormuz - dove sono concentrate le rampe mobili di questo missile anti nave di fabbricazione cinese - il quarto convoglio sotto scorta che nelle scorse ore ha dovuto combattere non solo contro le mine ma anche contro un'altra maledizione di Allah il maltempo e le tempeste di sabbia.

Ma Teheran ha deciso mente smentito di aver lanciato un Silkworm. E dal Pentagono l'unica cosa che al momento confermano è che è arrivato un missile probabilmente sparato dalle paludi dello Shatt El Arab occupate dagli iraniani su

una spiaggia deserta a circa 18 miglia di distanza dalla più vicina petroliera battente bandiera Usa. Ma non ci sono indicazioni che si sia trattato di un missile anti nave. Potrebbe trattarsi di un missile terra terra del tipo di quelli che già in passato sono stati lanciati dalle truppe di Teheran contro obiettivi in Irak. Di uno Scud americano che è assai più impreciso dei Silkworm e difficilmente riuscirebbe a colpire un obiettivo galleggiante di dimensioni ridotte quale una nave. Oppure di uno Styx sovietico di quelli che pare il Iran abbia catturato agli iracheni al momento della conquista delle paludi di Faw.

Al momento di navi nella regione ne hanno assegnate 50 tra cui 28 unità da guerra tra una dozzina di dragamine tra grandi e piccoli quattrotro navi trasporto e cinque vedette delle forze speciali. Ci bisogna aggiungere una portaerei e una dozzina tra altre navi da guerra e unità di supporto francesi e dieci unità da guerra britanniche. Tanto che a questo punto si osserva qualcuno il problema potrebbe divenire quello del come evitare ingorghi e tamponamenti.

Hanno calcolato che da luglio ad ora tra mobilitazione straordinaria del materiale industriale e impennate extra al personale imbarcato la casa gli sia costata già 70 milioni di dollari sottratti ad altre attività e giene costata 200 milioni da qui alla fine dell'anno. Si calcola che costi 12 milioni di dollari al giorno solo la squadra che accompagna la portaerei. E colgono l'occasione per sollecitare al Congresso la «ristruzione» dei 900 milioni di dollari di fondi che erano stati tagliati dai 25 miliardi di dollari di bilancio della Navy.

Il voltafaccia di Roma sorprende l'Aja e Bruxelles

BRUXELLES Fin dall'inizio di italiani belgi e olandesi si era parlato come dei possibili protagonisti di un intervento europeo nelle acque del Golfo. A parte la Francia e la Gran Bretagna che com'è noto hanno già unità militari sul luogo i tre paesi sono gli unici nella Nato a possedere i mezzi adeguati e la possibilità giuridica (che manca per esempio ai tedeschi) di inviare navi militari in missione fuori della zona di competenza dell'Alleanza.

Nessuno aspettava però che le cose evolsero come sta accadendo in queste ore. Fino a qualche giorno fa fonti diplomatiche italiane a Bruxelles davano per certo che l'orientamento dei governi olandese e belga escludesse che uno dei tre paesi assumesse decisioni «proprie». Tanto che si era registrata qualche irritazione specialmente all'Aja quando dopo la visita del viceministro degli Esteri iraniano a Roma era parso di cogliere qualche elemento di differenziazione nella posizione italiana. Lo scenario di una possibile iniziativa europea che veniva contemplato nei Paesi Bassi e in Belgio era di un intervento a tre nell'ambito dell'Onu oppure nel quadro della Ueo (Unione europea occidentale). Il voltafaccia del governo italiano maturato improvvisamente e in senso del tutto contrario alle direttive che dal

ministero degli Esteri erano arrivate finora alla nostra diplomazia ha perciò creato una certa sorpresa. Mentre nella capitale olandese passata la sorpresa si sono manifestati apprezzamenti positivi per lo sviluppo dell'atteggiamento italiano in modo molto più prudente si sono contenuti i belgi.

Interpellato da una agenzia di stampa un portavoce del ministero degli Esteri olandese ha affermato che il suo governo è «contento» della decisione italiana pur tenendo a sottolineare che comunque l'Aja attende l'esito dei dibattiti parlamentari e altre fonti hanno riaffermato che «in linea di principio» il governo dei Paesi Bassi è favorevole all'invio di dragamine nel Golfo. Molto più sfumata la posizione belga. Il ministro degli Esteri Leo Tindemans intervistato da una rivista in Malaysia dove si trova in visita ha sottolineato che una «decisione politica» dovrebbe essere presa «se possibile nel quadro dell'Ueo» e che comunque il governo di Bruxelles non potrà discutere prima della riunione del Consiglio dei ministri del 18 settembre essendo fino a quella data assenti i titolari dei dicasteri interessati. Le evidenti esitazioni belghe potrebbero frenare gli entusiasmi olandesi. I dragamine dei due paesi infatti operano nella Nato sui basi logistiche integrate.

NEW YORK «Gli iraniani mi hanno detto che sono pronti a discutere l'attuazione della risoluzione dell'Onu», dice un portavoce di Cuellar sorridente un po' più di steso di come lo si era visto nei giorni scorsi placato dal giornalista mentre se ne sta andando a casa a fare le valigie. Sarà a Teheran venerdì il direttore generale del ministero degli Esteri iraniano Mohammed Jafar Mahallati che guida una delegazione all'Onu. Si dichiara «soddisfatto» della decisione del Consiglio di sicurezza a sostegno del viaggio del segretario generale e dice che il suo paese farà di tutto per limitare la guerra nei giorni in cui Perez de Cuellar sarà nella regione. «Eserciteremo il massimo

autocontrollo possibile e ci asteneremo da attacchi di grandi proporzioni». Fonti diplomatiche vicine all'ambasciatore iracheno a Washington fanno sapere che anche l'Irak sia pure oborto colto è disposto ad una tregua «temporanea e limitata» in termini di giorni» per distendere l'atmosfera in quei giorni. E il capo della delegazione Usa all'Onu l'ambasciatore Vernon A. Walters si dice «piuttosto ottimista» ed esprime l'auspicio che «sia al primo passo per mettere fine a questa terribile guerra». E aggiunge che un cessate il fuoco potrebbe consentire alla marina Usa la cessazione delle operazioni di scorta alle petroliere del Kuwait che ora battono bandiera americana.

Washington cerca l'occasione buona per richiamare la Us Navy. Intanto il quarto convoglio entra a tiro dei Silkworm.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato all'unanimità la risoluzione numero 598 sul conflitto Iran Irak il 20 luglio scorso. Nella risoluzione si «esige» dai due paesi beligeranti la cessazione immediata delle ostilità sospendendo ogni azione militare di terra mare e aerea. La tregua accompagnata dal ritiro di tutte le forze entro le frontiere internazionali riconosciute e indicata come prima misura in vista di una soluzione negoziata del conflitto. La risoluzione minaccia sanzioni contro quello dei due paesi in guerra che dovesse trasgredire l'imposizione del Consiglio di sicurezza. Subito dopo l'approvazione della risoluzione il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar aveva annunciato la sua intenzione di passare alla fase operativa per assicurare il rispetto del cessate il fuoco sempre che Iran



Perez de Cuellar informa i giornalisti sulla sua missione in Irak

Cosa chiede l'Onu

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato all'unanimità la risoluzione numero 598 sul conflitto Iran Irak il 20 luglio scorso. Nella risoluzione si «esige» dai due paesi beligeranti la cessazione immediata delle ostilità sospendendo ogni azione militare di terra mare e aerea. La tregua accompagnata dal ritiro di tutte le forze entro le frontiere internazionali riconosciute e indicata come prima misura in vista di una soluzione negoziata del conflitto. La risoluzione minaccia sanzioni contro quello dei due paesi in guerra che dovesse trasgredire l'imposizione del Consiglio di sicurezza. Subito dopo l'approvazione della risoluzione il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar aveva annunciato la sua intenzione di passare alla fase operativa per assicurare il rispetto del cessate il fuoco sempre che Iran

Sul Golfo D'accordo Cina e Giordania e Clemenceau La portaerei francese resta in zona

PECHINO La crisi del Golfo e il riaccendersi del conflitto tra Iran e Irak sono stati al centro di un lungo colloquio tra i ministri degli Esteri di Cina e Giordania ieri a Pechino. Taher Al Masri capo della diplomazia di Amman era giunto nella capitale cinese il 14 agosto per una visita ufficiale.

L'incontro con il suo omonimo cinese Wu Xueqian si è concluso con la comune valutazione che le parti interessate alla crisi nel Golfo ed al conflitto tra Baghdad e Teheran debbano cooperare con il segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Taher Al Masri ha sostenuto che la risoluzione del Consiglio di sicurezza è equilibrata e consentirebbe di avviare un negoziato di pace tra i due Stati beligeranti. Wu Xueqian ha ribadito dal canto suo quella che ha definito la posizione di stretta neutralità e di attiva opera di conciliazione condotta dalla Cina nei confronti di Iran ed Irak.

Clemenceau La portaerei francese resta in zona

PARIGI La portaerei «Clemenceau» la maggiore nave da guerra francese che incrocia nel mare di Oman, farà uno scalo tecnico di una decina di giorni a Gibuti a partire dal 10 settembre prossimo. Lo ha annunciato il ministro della Difesa francese secondo il quale la missione della nave (cioè sottolineare la presenza di Parigi nelle acque internazionali vicine all'area di conflitto nel Golfo) resta immutata. In caso di necessità, a far sapere ancora il ministero della Difesa la Clemenceau potrà in qualunque momento riprendere il mare. Lo scalo, cui potranno seguire altri in diversi porti della zona per mettere la verifica delle attrezzature di bordo nonché l'imbarco di provviste alimentari fresche.

Secondo il quotidiano «Le Monde» la sosta della Clemenceau a Gibuti durerà più di dieci giorni quindi per la precisione la nave non potrà essere sostituita da altre nell'Oceano Indiano dato che la Francia dispone solo di un'altra portaerei la «Foch» che attualmente è a Tolone per delle riparazioni e ci resterà fino al prossimo mese di giugno. La «Clemenceau» a sua volta ha bisogno di una revisione dei sistemi di catapultamento degli aerei.



Su cinque missioni è forse la peggiore

I precedenti dei «boat people» dei «caschi blu» nel Libano del contingente a Beirut e delle mine nel Mar Rosso

GIANCARLO LANNUCCI
Quella della «task force» nel Golfo sarebbe (se non verrà bocciata dal Parlamento) la quinta «spedizione» militare all'estero delle forze armate repubblicane (la quarta per la Marina e la quarta nel Medio Oriente) ma si presenta in termini quantitativi e qualitativi ed anche in rischio del tutto diversa da quelle che l'hanno preceduta. Parlando di «spedizione» abbiamo inteso ovviamente prescindendo dalla tragica vicenda del novembre 1961 a Kindu nel Congo (oggi Zaire) sconvolto dalla guerra civile dove furono barbaramente massacrati 13 aviatori italiani assegnati ad un gruppo

fuori di qualsiasi azione o situazione di carattere bellico e quindi senza quei problemi di «copertura» che appaiono di difficile (se non impossibile) soluzione per il contingente. Seguì sette anni fa l'invio nel Libano meridionale di una unità di elicotteristi inquadrata nel contingente dell'Onu (Unifil) incaricato di fare da «cuscinetto» fra israeliani e palestinesi. I militari italiani in numero di 48 furono inviati a sostituire un precedente contingente formato da norvegesi. La missione - tuttora in corso - merita particolare segnalazione perché è l'unica (a parte il citato episodio di Kindu) svolta agli ordini e sotto la bandiera azzurra delle Nazioni Unite. Non senza gravi rischi (l'intera dotazione di elicotteri fu distrutta nel 1981 da un cannoneggiamento della milizia filo libanese e i veli volti in volo sono stati fatti più volte segno a lui da lui) gli elicotteristi italiani hanno compiuto in piena di voli di formamento i «caschi blu» e di assistenza sanitaria ai militari e alle popolazioni civili gu-

dagnandosi in tutto il Libano (non solo del sud) stima e riconoscenza. Nell'aprile 1982 si mosse un'altra unità della Marina il cosiddetto «deco» gruppo navale costiero formato da dragamine «Mogano», «Palma» e «Bambu» inquadrati nella Mfo del Sinai (Multinational force and observers cioè Forza multinazionale e osservatori) prevista dagli accordi di Camp David. Una missione molto discutibile (e molto discussa) politicamente perché svolta del tutto al di fuori dell'Onu (che rifiutò alla Mfo la sua copertura) e che associava il nostro paese alla strategia della «pax americana» in Medio Oriente ma una missione di altro canto a bassissimo rischio trattandosi di pattugliare - in assenza di eventi bellici - le acque dello stretto di Tiran per verificare la libera navigabilità. I tre dragamine sono ancora là a fare la spola fra Tiran e Sharm el Sheikh.

La spedizione più consistente e più nota è stata quella della Forza multinazionale in Libano svolta anch'essa al di fuori dell'Onu ma in un quadro (almeno iniziale) di consenso internazionale e interno. Si è trattato qui di una operazione prevalentemente terrestre che ha impegnato per diciotto mesi (agosto 1982-febbraio 1984) a rotazione quasi 10 mila uomini e alla quale la Marina ha contribuito con le navi da sbarco «Grado» e «Caorle» e una squadra navale «di copertura» davanti alle coste libanesi per farla prevalentemente di cacciatorpediniere e fregate ma con l'intervento nell'ultima fase anche dell'incrociatore «Vittorio Veneto». Fu abbandonata invece l'ipotesi di una copertura aerea perché non fu possibile ottenere una base di appoggio a Cipro (quello cioè che si pretenderebbe di ottenere oggi dai paesi del Golfo). Il contingente italiano subì un morto e un ottantina di feriti e si salvò da gravi peggiori solo per le nuci ad attenersi a mente i suoi compiti militari (protezione dei campi palestinesi) senza farsi coinvolgere - come gli

americani e i francesi che pagano un altissimo prezzo - nella guerra civile libanese. Infine un'altra missione del Libano ancora una volta al di fuori dell'Onu e su richiesta americana lo smantellamento del Mar Rosso nel 1984 (anche qui guarda caso con il dito d'accusa di Washington puntato contro l'Iran). Vi parteciparono i cacciatorpediniere «Frisino» e «Castagno» e «Loz» e la nave appoggio «Caorle». Trovarono residui e rottami di ogni genere ma neanche l'ombra di una mina. Ora ci si dovrebbe imbarcare in una nuova «spedizione» che «somma in sé tutti i lati negativi di quelle precedenti» non ha la copertura dell'Onu e «in acque lontane» mancherà di protezione aerea (a meno che non si chieda quella della flotta Usa) ma sarebbe una «chiaro e grave scelta politica» comporta un tasso di rischio altissimo (perché inserita in un contesto di guerra guerriglia) e aggrava ancora una volta l'itinerario alla politica americana. C'è qualcuno evidentemente cui l'esperienza non insegna nulla.

In un ospedale di Dubai Il comandante Manfredino dovrà sottoporsi ad un intervento chirurgico

NICOSIA Guido Manfredino il comandante del mercantile italiano «Jolly Rubin» che è stato attaccato due giorni fa nel Golfo è stato ingessato oggi nell'emirato di Dubai. Egli aveva riportato una frattura femorale cadendo malamente durante l'attacco alla sua nave. Sbarcato l'altro ieri a Dubai Manfredino è stato ricoverato all'«Rashid hospital» dove in un'equipe di medici tra cui uno svizzero ha provveduto all'ingessatura necessaria. In una conversazione telefonica con l'Ansa il comandante ha detto di avere «forti dolori». Manfredino comunque sarà sottoposto a intervento chirurgico a Dubai. Lo ha dichiarato ieri a Genova la figlia del comandante Paola la quale ha affermato che parlando sia con l'ambasciatore italiano sia con il comandante Ceretto della società armatrice «Messina» è stato scongiurato alla fine di muovere il comandante perché facendolo viaggiare si potrebbe anche correre il rischio di un embolia. «Per il momento - ha detto la giovane - non ci è stato ancora comunicato quando opereranno mio padre. Ci hanno solo spiegato che l'operazione durerà una ventina di minuti e ci hanno assicurato che i medici sono ottimi e che parlano anche italiano. L'ambasciatore inoltre ci ha assicurato che anche il loro medico di fiducia è al Rashid hospital ed hanno detto che mio padre sarà assistito nel migliore dei modi».



IN ITALIA

Preoccupazione e sdegno

«Prima vendono le mine e poi Gorla manda le reclute a prenderle»

Duro giudizio di Ingrao

«Il governo non ha neppure spiegato gli obiettivi Decida il Parlamento»



La gente alla Festa: «Fermate le navi»

Festa grande serena ed affollata, come ogni week-end. Ma basta parlare con la gente, chiedere cosa pensa della decisione di inviare le navi nel golfo Persico...

stanza tepido. Bisogna ora continuare ad essere decisi ed incalzanti sul tema della pace. Anche il sindacato deve fare una svolta...

alla guerra. Sta vincendo l'assurdo interventismo di alcune forze. Sta mostruosamente pericolosa l'ipotesi di un intervento...

non è assolutamente chiaro con quali prospettive il governo si mette su questa strada. Quali sono gli obiettivi del governo?

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Là è meglio non andare col casino che c'è. L'invio delle navi può essere preso come una provocazione. Hai visto? Andreotti si è tolto di mezzo...»

«Parliamo di libera navigazione - aggiunge Onofrio Squeo - anche lui di Milano - e poi formiamo armi. Non sono soltanto contrari all'intervento nel golfo sino a tutte le armi...»

«Bisogna discutere in Parlamento - quindi - anche per chi è contro e che trapelato dal Consiglio dei ministri e confuso parzialmente e contraddittorio dalle stesse dichiarazioni di Andreotti...»

«Bologna e la sua Università. novemilcinquecento anni di vita in comune...»

Gramsci Dal 9 all'11 settembre un convegno internazionale

BOLOGNA. In occasione della Festa l'Istituto Gramsci Emilia Romagna la Direzione del Pci e la Fondazione Gramsci organizzano un convegno internazionale dedicato alla figura e all'opera di Antonio Gramsci...

Programma riformatore, ma quale? Giolitti, Rossanda e Fassino a confronto

«La costruzione dell'alternativa non può scontare tempi biblici»

La sinistra è maggioritaria? Lo dimostri

Argomento ufficiale il progetto riformatore della sinistra. L'altra sera alla tenda dibattiti della festa dell'Unità la discussione si è spostata anche su un tema «limitrofo»...

«moderna» ma per nulla neutra. «Il progetto riformatore - ha affermato Fassino - va costruito partendo dalla critica ad una modernizzazione che ha acuito le contraddizioni sociali...»

Togliamo l'utopia agli obiettivi «parliamo di un progetto riformatore nei confronti della società quale è oggi una società che proprio mentre noi facciamo questo dibattito celebra molti disciolti (come quello di Madonna)»...

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Con questo sistema o contro questo sistema? Questo un po' torbido a prima vista appare né Rossanda né Antonio Giolitti giovedì sera alla festa dell'Unità hanno saputo resistere al fascino di una domanda che ogni militante di sinistra si sarà posto almeno una volta nella sua vita...

«Il problema non è come governare ma come contrastare questo processo. Non è dentro questo modello di società che si può costruire l'alternativa...»

«Il problema della governabilità - ha sostenuto la direttrice editoriale del Manifesto - non è il mio problema. La sede del governo per la sinistra sta nel la capacità di esercitare un'egemonia sociale...»



Minà attacca: «Quanta musica spazzatura...»

«Quella è Madonna ma io mi sento un padreterno Grazie, vi abbraccio tutti» Tremila spettatori per Luca Barbarossa, in contemporanea con concerto dell'anno. Un'altra prova che la musica italiana è di casa alla Festa Stasera Pino Daniele Martedì Vasco Rossi Domenica Gino Paoli Giovedì la Kerme dedicata alla canzone italiana da Nilla Pizzi a Lauzi condotta da Gianni Minà. Che si ribella...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA. «Ho no ades so basta ne ho le scatole piene di questa etichetta degli anni Sessanta...»

«Non ti credevi così severo. La gente ti conosce grande appassionato di rock ora ti scopro volentieri antiamericano...»

Toto Cutugno difende la musica italiana ma vuoi mettere? «Attenzione a non fare il mio errore. Anch'io vent'anni fa di ridevo Edoardo Vianello poi abbiamo scoperto tutti che la vera colonna sonora di quegli anni era lui...»

«Il caso Ferruzzi», ne parla Raul Gardini



Una saga dei nostri giorni. I peopea di una dinastia padana alla conquista del mondo «Il caso Ferruzzi» di Cesare Peruzzi. Il volume che dai primi miliardi di Serafino Ferruzzi si spinge fino al blitz di Raul Gardini (nella foto) sulla Montedison verrà presentato domani sera alle 21 nella libreria della festa nazionale al parco Nord...

Una serigrafia contro l'apartheid

Una serigrafia contro l'apartheid in occasione della manifestazione per la pace e la solidarietà tra i popoli che si tiene nel tardo pomeriggio al parco Nord. La Fiom-Cgil pone in vendita oggi presso la mostra di disegni di Altan «10 anni Cipputi» (stand 78) una serigrafia di Fulvio Cardarelli grafico e art director del mensile dell'organizzazione «Meta»...

In una mostra cent'anni dell'ateneo bolognese

Bologna e la sua Università. novemilcinquecento anni di vita in comune che sono stati pensati e riscoperti in parte addirittura «reinventati» nell'ultimo secolo. A questo interessante periodo l'Istituto Gramsci Emilia Romagna ha voluto dedicare una bella mostra dal titolo «Lo studio e la città Bologna 1888-1988»...

STEFANIA VICENTINI

OGGI

- AREA INTERNAZIONALE Ore 19 Manifestazione di solidarietà per il Sudafrica. Partecipano Luciano Lama vicepresidente del Senato... SALA DIBATTITI CENTRALE Ore 18 Appuntamento degli studenti d'Europa. Partecipano Yves Sintomer direttore del movimento degli studenti francesi... MOSTRA GRAMSCI Ore 21 Come deve cambiare l'Italia. La religiosità. Partecipano Romano Forleo del Movimento adotti scout cattolici... TENDA UNITÀ Ore 21 Libano una tragedia in corso. Partecipano Paolo Antonio Dau del movimento arabo sociale... ARENA CENTRALE Ore 21 Concerto di Pino Daniele. CINEMATATEATRO Ore 21 Il Club Tenca presenta «Canta re d'autore» con Marco Ongaro, Rosanna Ruffini e Lucio Quarantotto. COMICITTÀ Ore 22 La commedia dell'arte «Scaramucio» con il Tag Teatro. BALERA Ore 19 1 min ballerini Arci Usp «Bologna bella». ARENA SPORTIVA Ore 20 30 Torneo quadrangolare di calcio.

DOMANI

- SALA DIBATTITI CENTRALE Ore 21 È possibile una soluzione di pace in Afghanistan? Partecipano Luciano Lama presidente della giunta regionale Emilia Romagna... TENDA UNITÀ Ore 21 Come cambia la professione giornalistica. Convegno. SPAZIO DONNE Ore 21 Incontri con l'associazione Orlandina Donne scienziate nei laboratori degli uomini. Partecipano Rita Alicchio ricercatrice Crst na Pezzoli ricercatrice Emma Rubies ricercatrice Elena Giugliano docente una vera tana. LIBRERIA Ore 21 Il caso Ferruzzi. Partecipano Raul Gardini presidente e amministratore delegato del gruppo Ferruzzi Arcangelo Lo Banno presidente della Coldiretti Cesare Peruzzi giornalista de il Sole 24 ore Marcello Stefanini responsabile sezione Agricoltura della direzione del Pci. Presiede Mauro Roda del C D della Federazione comunista di Bologna. SPAZIO FGCI Ore 20 Incontro con i giovani immigrati a Bologna. Partecipano Antonio Panieri presidente della consulta immigratori della Regione Emilia Romagna Sandra Soster assessore al Comune di Bologna. Presiede Francesco Petrelli della direzione della Fgci.

Campania

L'acqua c'è ma la Regione la razione

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI La Campania è una delle regioni più ricche d'acqua del Meridione. Eppure ogni estate regolarmente i comuni sono costretti a razionare i rifornimenti. La colpa è della Regione che non fa nulla da anni in questo settore e che cerca di nascondere le proprie responsabilità addossandole ad altri.

La denuncia è del Pci che nel corso di una conferenza stampa ha proposto lo svolgimento di una conferenza sul problema idrico e l'istituzione di una commissione di indagine del Consiglio regionale per accertare cause e responsabilità.

«Ma non bisogna dimenticare le colpe del governo - ha puntualizzato il compagno Giuseppe Vignola - che non ha attuato il piano acquedotti e quelle specifiche del ministero dei Lavori pubblici. Berardo Impegno invece ha fatto rilevare come la ripetizione ciclica delle crisi non possa essere più tollerata e da qui la proposta di una conferenza dove esaminare il problema ed avviare le soluzioni. «La prima cosa da fare - ha affermato il consigliere regionale Arturo Marzano primo firmatario della proposta dell'istituzione di una commissione di inchiesta - è quella di allacciare le sorgenti di S. Prisco con l'acquedotto napoletano e quindi far arrivare qui il metro cubo al secondo che può contribuire a eliminare la grande sete» se non subito almeno dalla prossima estate.

Il dottor Giuseppe Bruno ha puntualizzato che l'acqua dotta dell'Aman è tra i più «efficienti» di Europa e quindi imputare a questa municipalizzata la crisi idrica non è possibile. Di fatto ha poi confermato che l'acqua c'è e che occorre solo farla arrivare a Napoli.

L'assessore De Rosa è specialista solo in trattative private - ha affermato il capogruppo regionale Pci Isaia Sales - e non si preoccupa di altro. Da tempo poi la Regione Campania sembra essere sollecita solo negli esami e progetti a cui può essere interessata l'Acen ed è sensibile solo alle pressioni dei costruttori napoletani.

I sindaci non si fidano Viste le mappe coro unanime: «Su queste basi non autorizziamo il rientro»

I tecnici smentiscono il ministro A casa non si torna

«Con queste mappe io non rimando a casa nessuno» sbotta Emilio Imperiali, indipendente dc sindaco di Crosotto, uno dei comuni più colpiti dalle misure di evacuazione. Le tante sospirate carte topografiche in base alle quali avrebbe dovuto restringersi già da ieri l'area degli sfollati sono arrivate in ritardo. Quando i sindaci le hanno viste sono partite subito le contestazioni.

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO CAROLLO

SONDRIO «In base a queste indicazioni io dovrei autorizzare il rientro a chi abita da qua dalla statale 38 e proibirlo a chi ha la casa dall'altra parte della strada indipendente mente dalla asimmetria. Non ci penso nemmeno». Così gli amministratori si danno la voce e decidono. «O ci spiegano meglio queste mappe o nessuno torna a casa». Si fissa per il pomeriggio un vertice a Sondrio. Vi prenderà parte anche il ministro della Protezione civile. È la prima doccia fredda sulle speranze di un week end senza paura accese da Gaspari. Rimanderemo a casa 20 mila in 48 ore. Aveva promesso il ministro al arrivo in Valtellina venerdì sera. E nemmeno tre ore dopo la Prefettura di Sondrio stilava già i fonogrammi destinati ai comuni dell'alta valle tutti quelli compresi tra Tirano e Sondalo escluse soltanto le zone al di sotto dei 5 metri sopra la soglia di inondazione (è il cosiddetto limite di sicurezza dopo la tracimazione pilotata del lago di Po

manca quella non posso far nulla. Si direbbe quasi che il tempo qui si sia fermato. Sulla faccia esterna del municipio che da due mesi funziona come avamposto militare resta affissa minacciosa l'ordinanza di sgombero del 25 agosto. Sotto qualcuno ha scritto «Con la speranza che la natura sia meno cattiva degli uomini che ci governano». E di fianco la copia di una lettera spedita dalla Sardegna. L'ha scritta Silvia Parden nove anni di Arborea (Oristano) che invita le sue coetanee sfollate in Valtellina a trascorrere nella valle (dove il sole splende sempre e si vive più sicuro) qualche giorno lontano dall'incubo delle frane. Più in là avvisi per gli studenti mandati a settembre qualche pubblicazione di matmonio persino l'annuncio di una festa danzante. E in programma per la sera nella casa di riposo di Abetina che ospita parte degli evacuati. Non si può davvero dire che manchi di pazienza questa gente e nemmeno di quel pizzico di scetticismo di chi è abituato ai falsi allarmi e alle promesse da marinaio. Manuela Sassella è una brunita di vent'anni tra una chiamata e l'altra al telefono rosso del Comune precisa sorridendo. «Sono una sfollata anch'io di giorno lavoro qui in municipio e di notte vado a dormire con i miei nei padiglione dell'ospedale». Viene



da Verzedo la sua casa e a ridosso della frana. Vive così da quel tragico 19 luglio della prima alluvione. Le famiglie di Mansueto Cappelletti e Andrea Sassella vengono anche loro dalla fascia proibita tra Verzedo e Le Prese. Fanno i pendolari forzati da un mese e mezzo hanno cambiato alloggio già tre volte. Finalmente arrivano le tante attese mappe. Sozzani il suo vice Simonelli e l'assessore Bonazzi le aspettavano dal 14. «E va bene - dice il sindaco - alle tre del pomeriggio firmerò l'ordinanza di rientro ma una cosa è chiara se facciamo tornare la gente adesso poi un altro ordine di evacuazione sarebbe pura follia». In altri comuni invece abbiamo detto le mappe sono con testate duramente. Torniamo a Sondrio. Alle 18 c'è l'appuntamento con i tecnici della commissione Valtellina e il ministro Gaspari. Ma alle 19 nella Prefettura ci sono soltanto gli amministratori. L'onorevole Gaspari arriverà con molto ritardo ma in tempo per un brevissimo incontro. I sindaci lo spuntano quelle mappe saranno modificate.

Per la Val Formazza isolata summit con i ministri

MAURO RAMPININI

Premia L'impegno a stanziare fondi «fin da lunedì» la promessa di ristabilire i collegamenti tra la Val Formazza e il fondovalle entro la metà di ottobre e l'impegno a tener conto (in sede di elaborazione della finanziaria 88) delle priorità reali sono i risultati più tangibili usciti dall'incontro di ieri mattina presso il municipio di Premia in Valle Antigorio tra il vicepresidente del Consiglio e ministro del Tesoro Giuliano Amato il ministro della Protezione civile Remo Gaspari il ministro dei Lavori pubblici Emilio De Rosa e gli amministratori dei comuni colpiti dai nubifragi del 24 e 25 agosto scorsi nelle valli ossolane. Un incontro nato all'insegna della contestazione - poi in parte rientrata - dei sindaci della Bassa Ossola che irritati per non essere stati invitati a prendere parte alle dimissioni e apparsa a tutti subito praticare alle valli colpite tutti si sono detti d'accordo. Proclamazione dello stato di calamità naturale ricostruzione sollecitata e soprattutto un piano di sviluppo economico.

Occorre però far presto e un mezzo per raggiungere questo scopo suggeriscono gli amministratori locali - e che sia affidato tutto in gestione alle comunità montane. Si tenga conto anche ha suggerito qualcun altro dell'esperienza delle popolazioni locali. Le valli ossolane come gigantesco laboratorio insieme alla Valtellina per sperimentare le nuove teorie tecnico scientifiche al riguardo? E la tesi del ministro De Rosa. Da Premia è stato rinnovato l'impegno a muoversi in modo coordinato tra i vari ministeri e con gli enti locali. «Ma di concreto si è lamentato Moletta questa mattina se è visto poco. E soprattutto si è udito poco di nuovo».

Brennero: code per trenta chilometri



Caos sulle strade del Nord. Da Bressanone fino al confine la colonna di autovetture in attesa di transitare in Austria ha raggiunto ieri sera quasi trenta chilometri di lunghezza. Un po' più corta (appena quindici chilometri) la fila di autotreni diretti in Austria. I Tir resteranno bloccati fino alle ore ventidue di stasera. Nel pomeriggio di ieri sono infatti state interrotte le operazioni di sgombramento (in prenderanno questa sera) ed è scattato il blocco del traffico pesante. Non migliora la situazione lungo la statale del Brennero quindici chilometri di autovetture da Vipiteno al confine. Strade statali ed autostrade infatti non hanno retto l'urto di una nuova ondata di tansuri in transito sul versante austriaco e diretti in Italia.

Nave punica trovata sui fondali della Sicilia

Una scoperta archeologica di eccezionale importanza nel mare di Castelvetrano sono stati localizzati i resti di una nave punica con un caneco di mattonelle. Il relitto è adagiato sul fondale antistante la costa sud occidentale della Sicilia tra Marnella di Selinunte e Triscina borgate marittime di Castelvetrano. L'hanno segnalato durante le immersioni per ricerche subacquee i componenti del gruppo Sub-european and underwater society. Anche sulla base di una documentazione fotografica del tagliata gli esperti ora stanno cercando di stabilire se le mattonelle trovate ancora all'interno della chiglia servivano per la pavimentazione stradale o se si trattava di un tipo di «mattonelle d'archivio» utilizzate «ovvero per registrarvi - con graffiti - gli avvenimenti più importanti del momento. Quest'ultima ipotesi renderebbe la scoperta ancora più interessante.

Madre e figlio folgorati dal phon

Una scacca elettrica mentre erano nella vasca da bagno. Sono morti all'istante folgorati Annamaria Patti di 39 anni e il suo piccolo Giampiero di due anni. Originari del Venezuela a Palermo si trovavano solo per una vacanza presso alcuni parenti. Labitazione della cognata della donna Carmela Romano si trova in una casa popolare nel quartiere dello Sperone. Sembra che proprio il bambino abbia involontariamente provocato la terribile disgrazia giocando con l'asciugacapelli. I verbi fatti da dire nell'acqua della vasca. La scacca elettrica ha folgorato tu sul colpo madre e figlio.

Ucciso a Catania giovane pregiudicato

Un pregiudicato trentacinquenne Antonino Muccio con alle spalle reati contro il patrimonio è stato ucciso a colpi di arma da fuoco nella sua Fiat Uno a Monte Bona di Calatabiano una frazione a trenta chilometri da Catania. Dalle prime indagini sembra che l'uomo sia rimasto vittima di un agguato qualcuno che lo conosceva bene gli avrebbe sparato numerosi colpi a bruciapelo colpendolo in varie parti del corpo. L'autopsia ora accerta se i colpi siano stati usati per l'omicidio. Ad avvertire i carabinieri è stata una telefonata anonima.

Orefice spara ad un ladro

È stato ucciso mentre tenta di svaligiare una gioielleria. Gli ha sparato il gioielliere. La vittima si chiamava Claudio Marconi aveva 33 anni e abitava a Roma. Venne ucciso intorno alle 6 in compagnia di un numero imprecisato di complici. Marconi aveva tentato invano di aprire la cassaforte della gioielleria di Virgilio Comandini a Rivazzurra. I malviventi erano entrati nel negozio altra verso un foro nel muro. Comandini che abita sopra il negozio è stato avvertito da una vicina di casa che aveva udito dei rumori. Il gioielliere si è allora precipitato nel locale che era stato abbandonato da pochi attimi dai ladri. Qui ha preso la sua pistola ed è uscito. Sulla strada sarebbe stato aggredito dai malviventi. Nella colluttazione avrebbe sparato accidentalmente. Il giovane rapinatore è morto sul colpo mentre i complici sono riusciti a fuggire.

Accorre per portare aiuto il morto è suo figlio

È accaduto a Pracchia (Pistoia). Una tragica fatalità una vera e propria beffa del destino. Un carabiniere accorso per prestare i primi soccorsi dopo un incidente ha trovato feroce a morte proprio suo figlio. La vicenda è accaduta a Pracchia un piccolo paese della montagna pistoiese venerdì alle 17. Amedeo De Martino di 14 anni si è scontrato alla guida del suo scooter con un auto. Sono stati subito chiamati i carabinieri della locale stazione. Della pattuglia faceva parte il padre. L'appuntato Carlo De Martino che si è trovato davanti il figlio morente. Il giovane è deceduto nella nottata.

CRISTIANA TORTI

Strage di Niscemi

Un altro killer arrestato a Carpi L'accusa è di omicidio

CARPI (Modena). Calogero Pardo trentadue anni pregiudicato per furti e rapine è uno dei killer di Niscemi. Come si ricorderà la sera del 27 agosto una strage compiuta da un commando mafioso provocò anche la morte di due bambini che giocavano per strada. Il Pardo sarebbe legato a doppio filo con Clearchino Russo il ventiquattrenne pregiudicato arrestato la settimana scorsa e con gli altri componenti del commando. L'arresto del giovane è avvenuto nel miniparlamento da lui occupato alla periferia di Carpi. I carabinieri di Modena (collegati con quelli di Palermo) hanno agito di notte dopo una serie di appuntamenti. Non sono state trovate armi né i appartamenti

Ogni notte il piccolo veniva lasciato in un albergo di Genova dalla madre che andava a prostituirsi. Arrestato anche il convivente

A 14 mesi legato e abbandonato

Un bambino di 14 mesi è stato trovato nudo e legato ad un armadio in un albergo dell'angopuerto di Genova. Il piccolo veniva abbandonato ogni notte dalla madre - Rosana Piras 23 anni da Olbia - per prostituirsi ed era legato «perché non rompesse lo stero». La donna è stata arrestata assieme al suo convivente un tunisino di 27 anni. È la terza storia di violenza su minori in pochi mesi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Chiamati da lamenti e dalle invocazioni di un bimbo gli agenti sono penetrati l'altra notte in una stanza d'albergo per trovarvi steso a terra legato con una doppia corda all'armadio un piccino di 14 mesi abbandonato dalla madre che si prostituiva. La donna Rosana Piras di 23 anni originaria di Olbia è stata arrestata per abbandono di minore e maltrattamenti e con lei è finito in carcere anche il convivente un tunisino di 27 anni. Ben Said Mohamed. Nei confronti del nordafricano la polizia ha aggiunto anche una denuncia di sfruttamento di prostituzione. Il bimbo

Ennesimo incidente sul lavoro

Operaio muore alla Fiat precipitando da un elevatore «improvvisato»

TORINO. Aveva 27 anni. Lascia la moglie ed un figlio di soli tre anni. È l'ultimo morto sul lavoro in uno stabilimento della Fiat. L'ultima vittima di una serie di tragici infortuni provocati dal disprezzo delle più elementari norme di sicurezza. Antonino Iorfino questo il nome dello sventurato dipendente dall'impresa «Fratelli Palermo» che sta ristrutturando un capannone della Fiat di Rivalta. Con un collega doveva installare delle tubazioni per l'acqua sotto la volta del capannone a 4 metri dal suolo. Per innalzarsi a quell'altezza i due operai avrebbero avuto bisogno di una piattaforma elevabile che non era disponibile. Anziché attendere l'arrivo del mezzo speciale, l'irresponsabile dei lavori hanno messo un cassone di ferro sulle forche di un comune carrello elevatore. Vi hanno fatto entrare i due lavoratori e li hanno sollevati in equilibrio precario. Non si sa se sia perché il cassone si rovesciava se portato all'ospedale torinese delle Molinette. Io Iorfino è sparito poche ore dopo il ricovero mentre il compagno se l'è cavata con un forte spavento. A conferma dei gravi rischi che si corrono ogni lavorando alla Fiat un principio di incendio si è sviluppato lo stesso giorno e nel medesimo capannone di Rivalta. Le fiamme sono scaturite da alcuni cavi elettrici stesi senza protezione sul pavimento che le ruote dei carrelli in transito hanno scorticato mettendoli in corto circuito. Per protesta gli operai delle linee di montaggio della Fiat di Rivalta hanno scioperato un ora venerdì sera.

Berlinguer 10 articoli sulla sua opera

ROMA Si riaccende il dibattito sul pensiero e l'opera di Enrico Berlinguer...

Natta ricorda «la costante protesta di Berlinguer per la riduzione del compromesso storico alla politica di solidarietà e dunque in definitiva all'intesa Dc Pci»...

Tra gli altri Adalberto Minucci interviene sullo stesso tema sul quale di recente la polemica è stata alimentata dalla pubblicazione dei libri di Napoleone Colajanni e Lucia...

Bufalini nella sua intervista ricorda l'energico intervento dei comunisti italiani presso Breznev prima dell'intervento sovietico in Afghanistan...

Sull'insegnamento dell'ora di religione netta presa di posizione dei vescovi

La Cei: l'intesa non si tocca

Disponibile solo a verificare l'applicazione dell'accordo fra l'ex ministro Falcucci e Poletti «L'organizzazione della materia è di competenza dello Stato»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La presidenza della Conferenza episcopale italiana con una nota diffusa ieri dichiara la sua «disponibilità a verificare l'applicazione dell'intesa»...

concordataria che dà a ciascuno il diritto di «avvalersi o non avvalersi» diventa una disciplina come tutte le altre che «non si aggiunge al normale scolastico ma ne è parte integrante»...

ogni eventuale difficoltà con quello spirito di collaborazione che ha caratterizzato gli accordi tra lo Stato e la Chiesa approvati con vasto consenso e larga maggioranza dal Parlamento italiano»...

Nella nota si sottolinea che «i vescovi si sono astenuti dall'esprimere giudizi e valutazioni di merito perché bisogna attendere le decisioni del Consiglio di Stato contro le sentenze del Tar del Lazio»...

I vescovi quindi non entrano nel merito dei punti controversi che hanno portato alle sentenze del Tar alla decisione del Consiglio di Stato...

minati dall'autorità scolastica. Ora nessuna disciplina scolastica insegnata nelle scuole si ispira ad una particolare ideologia ad una dottrina propria perché l'insegnamento è ancorato a valori pluralistici ed al docente conquista la sua cattedra con il titolo specifico (la laurea) richiesto dallo Stato e con un pubblico concorso senza quell'imprimatur dell'autorità ecclesiastica che dà al docente di religione la garanzia che sarà «conforme alla dottrina cattolica»...

Il Parlamento quindi con un severo esame dei punti controversi dovrebbe riportare la dibattuta questione nei suoi termini rassicurando prima di tutto la Chiesa che nessuno vuole «minuire la rilevanza scolastica» dell'insegnamento della religione come temono i vescovi nella

nota ma certamente esso ha una sua peculiarità. Così come nessuno vuole «comprimere il diritto di quanti hanno deciso di avvaltersene» proprio perché si riconosce che «la cultura religiosa è un valore». Ma tutto questo non può diventare discriminazione per quanti non intendono avvalersi di tale insegnamento...

Caos a Vercelli

Mezza giunta si dimette l'altra metà approva provvedimenti illegittimi

DAL NOSTRO INVIATO PIER GIORGIO BETTI

VERCELLI Litigi scambio di insulti esposti alla magistratura documenti di censura degli uni contro gli altri...

Il provvedimento con cui il Comitato regionale di controllo ha respinto sei giorni o sono tutti gli atti dell'amministrazione civica perché in seguito all'uscita dei quattro assessori democristiani avvenuta il 31 luglio la giunta è «in completa»...

no insieme un documento di censura che è anche una richiesta di dimissioni dell'assessore la Dc (pur divisa al suo interno) prende cappello e ritira i suoi uomini dalla giunta

Cnsi aperta dunque? No perché in realtà la Dc ha paura soprattutto di restare fuori del gioco di dover abbandonare le leve dell'amministrazione a cui è abbarbicata e manovra furbesca esce dalla giunta sbattendo la porta ma si guarda bene dal votare la mozione di sfiducia contro la stessa giunta presentata dal Pci...

Commenta Guido Nobilucci segretario della Federazione comunista «Il pentapartito ha rifiutato di prendere atto di una crisi che in realtà è già nelle cose e che l'intervento del CoReCo conferma. Gli interessi della cittadinanza avrebbero mentito un ben più elevato senso di responsabilità»...

La via d'uscita non può certo essere quella di un improponibile «rilancio» del pentapartito. Pci e laici hanno rifiutato l'incontro proposto dai democristiani e la Dc in un suo documento ha scritto che non esistono le condizioni per mantenere in piedi l'alleanza. Non resta allora che trarre le conseguenze «Abbiame già chiesto - dice Nobilucci - la convocazione urgente del Consiglio comunale per verificare se c'è la possibilità di dar vita a una maggioranza programmatica che sia qualificata anche nel personale politico chiamato a farne parte»...

Anche Flaminio Piccoli interviene nella polemica

Donat Cattin spara su De Mita Gava lo difende

ROMA «Martinazzoli ha molto più carisma di De Mita» Carlo Donat Cattin ministro della Sanità e leader di Forza nuove lo afferma in una intervista che sarà pubblicata dal prossimo numero di «Panorama»...

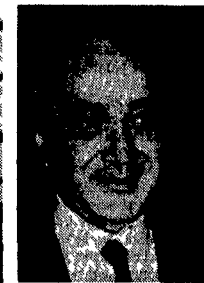
«Un quarto del partito è commissariato» - afferma Donat Cattin - «gli organi dirigenti sono dormienti si è sui margini della democrazia»...

interventivo o per difficoltà di rapporti diviene un ostacolo all'azione politica bisogna cambiarla nell'interesse generale» - conclude Donat Cattin...

Gava fa sapere che «non è di buon auspicio che l'avvio del dibattito interno punti ad individuare chi sarà il nuovo segretario»...



Ciriaco De Mita



Antonio Gava

traduce lo slogan della «politica a tutto campo». Se lo chiede su «Rinascita» il senatore Giuseppe Chiarante «Una politica a tutto campo - afferma Chiarante - può schudere possibilità positive se vuol si

gnificare la rottura con un vecchio modo di far politica. Si stabilisce nuove discriminanti come la questione morale se costruire un «nuovo rapporto» tra l'amministrazione della cosa pubblica e la realtà sociale»...

L'Aga Khan lascia la presidenza

La Costa Smeralda non ha più il suo re

La Costa Smeralda non ha più il suo re. L'Aga Khan ha infatti, dopo venticinque anni, lasciato la presidenza del Consorzio. Ufficialmente la decisione è scaturita dalla volontà di impegnarsi direttamente ed esclusivamente nelle attività istituzionali del Terzo mondo, nella veste di Imam degli ismaeliti. È stato eletto il nuovo consiglio di amministrazione. A presiederlo sarà l'avvocato Grande Stevens

PORTO CERVO (Sassari) L'Aga Khan non è più presidente del Consorzio Costa Smeralda. Dopo 25 anni Khan ha lasciato anche il consiglio di amministrazione. L'assemblea dei soci ha eletto il nuovo consiglio totalmente rinnovato. Del nuovo organismo composto da sette consiglieri e non più da dieci come in precedenza fanno parte l'avv. Franco Grande Stevens presidente della «Ciga Hotels» e della «Impara» (la finanziaria controllata dall'Aga Khan che detiene i pacchetti azionari della «Ciga» e della «Costa Smeralda Hotels» non che presidente della «Ferret» nel consiglio di amministrazione della Fiat e dell'Ilva)...

Il nuovo consiglio di amministrazione è presieduto dall'avv. Andre Ardoni vicepresidente uscente mentre la relazione di Khan è stata letta dall'avv. Sergio Perla presidente dell'Asisarda. L'assemblea dei soci ha proposto la rielezione dell'Aga Khan per acclamazione o in seconda istanza quella di suo fratello Aryn (già componente del consiglio di amministrazione). È stato proprio Aryn a spiegare le ragioni della scelta di Khan e a ribadire che il «consorzio non deve essere inteso come un «fatto familiare» ma come una realtà imprenditoriale consolidata»...

Lottizzazioni a Napoli

Il Pci: un comitato di saggi contro le nomine clientelari

NAPOLI Nella maggioranza di pentapartito allargata che regge da due mesi il Comune di Napoli si è scatenata la bagarre per le nomine circa 400 che devono essere effettuate dal consiglio comunale. Avvenuta la spartizione dei posti tra i vari partiti (che hanno stabilito persino la divisione delle varie presidenze delle Usl) si sta facendo durissima la lotta fra gli esponenti dei singoli partiti della maggioranza «allargata» al Pr per ottenere gli incarichi per propri «amici»...

Il Pci con una lettera inviata dal capogruppo comunista Gerardo Chiaromonte al sindaco Pietro Lezzi ha avanzato la proposta della costituzione di un «comitato di garanti» che possa consentire la nomina di persone capaci oneste corrette e professionali. Il gruppo consiliare co-

munisti al Comune di Napoli ha poi formalizzato questa proposta presentando una mozione che dovrà essere di scussa dal prossimo consiglio comunale nella quale si chiede che vengano stabiliti principi di trasparenza affinché la procedura da seguire per le nomine nelle aziende municipalizzate Usl altri enti ed istituzioni costituisca un forte segnale di novità nel rapporto tra le istituzioni e la città di Napoli. Nella mozione si afferma anche che è necessario mantenere ferma la distinzione tra pubbliche amministrazioni e partiti e che essa costituisca una premessa necessaria a che si rinnovi una fiducia da parte dei cittadini verso il Comune di Napoli. L'iniziativa del Pci ha già provocato la reazione di quanti vedono in pericolo la lottizzazione clientelare degli incarichi. □ VF

Venezia I gondolieri non faranno la Regata

Mirka Viola ha fatto tris, è anche Miss Italia

SALSOMAGGIORE Mirka Viola 19 anni di Forlì e Miss Italia 87. Aveva già vinto gli altri due concorsi in «paloo Miss Computer» e «Miss Hair Look». La più bella delle belle è alta 1,76 e misura 90-66-90. Ha detto per nulla commossa con un grande sorriso a valorizzare una bocca sensuale e bellissimi occhi verdi sgranati per accompagnare alcune dichiarazioni del tipo «la carriera in innanzitutto» corretta il giorno successivo con «mi piace De Mita ma come uomo preferisco Goria»...

VENEZIA Ormai è ufficiale. I gondolieri di Venezia hanno deciso di disertare il corteo che precederà la più celebre e attesa competizione remiera di Venezia la regata storica. «Non ci stiamo più» hanno detto ieri mattina i gondolieri ai giornalisti incontrati proprio per comunicare la loro decisione. La polemica è a centro gli amministratori che stanno portando la città ad un inesorabile degrado. Questi sfileranno oggi per il Canal Grande accompagnati dalle loro imbarcazioni mentre i gondolieri avranno da poco terminato una manifestazione di protesta a bordo delle loro gondole

Il tentativo era quello di tenere nascosto il nome della vincitrice fino a tarda sera in modo da permettere alla tv privata di «zoomare» sulle crine veraci delle miss. L'han spuntata i giornalisti grazie anche alla mediazione del sindaco di Salsomaggiore. Nel frattempo le ragazze si sono esibite davanti alla giuria presieduta da Riccardo Pazzaglia con Sandro Paternostro. Anna Peterson Ivana Monti e in ritardo sui tempi d'inizio Marina Ripa di Meana (ex Lante della Rovere) con la figlia Lucia crezia a farle da contorno

Basso il livello culturale delle concorrenti ma bassissimo il livello dell'evento. Potete scegliere tra le seguenti «Conosci le cause della caduta dell'Impero romano d'occidente?». «Che frase di Oscar Wilde di Benito di Cavour prima di morire?». «Come si dice stuzzicante in francese?». «Che cosa è il casual?». «È il prêt à porter?». «Cor e si scri-

ve soquadro?». Si è così scoperto che per una buona parte delle ragazze soquadro si scrive con la c o con una q sola che alla Lucania si preferisce la Basilicata (solo un paio di concorrenti le hanno riconosciute come una stessa regione) che il colesterolo è una malattia e che il Friuli Venezia Giulia non è bagnato dal mare



Mirka Viola eletta «Miss Italia 87»

Queste le iniziative in programma

- Oggi Fassino Torino Macaluso Firenze Magni Viterbo Napolitano Pollena Trocchia (Na) Pecchioli Firenze Pellicani Ravenna Tortorella Torino Vitali Milano Barca Potenza Fanti Genova Fibbi Macerata Feltna (Ps) Pettinari Lodi Salvi Torino Sarti Piombino (L) Schettini Altamura (Ba) Milani Bruxelles Veltroni Roma (Tor Sapienza) Ciofi Fiano Castellina Reggio Emilia
- Domani Ventura Massa Carrara Cernetti Piacenza Muschio Terni Sarti Piacenza Veltroni La Spezia
- Martedì 8 settembre Borghini Milano Folena Milano Ventura Genova Borgna Roma (Villa Lazzaroni) Canetti Modena Degli Esposti Terni Labate Genova Libertini Pisa Magno Carrara Sarti Roma (Villa Gordiani) Veltroni Reggio Emilia Violante Firenze
- Mercoledì 9 settembre Iotti Milano Minucci Grosseto Turco Modena Mainardi Ginevra Sandirocco Thun (Basilea) Vita La Spezia
- Giovedì 10 settembre Bassolino Torino Mussi La Spezia Trupia Ravenna Canetti La Spezia Boselli Grosseto Colajanni Genova Lodi Verona Sandirocco Holten (Basilea) Veltroni Parma Musacchio Grosseto Violante Ravenna

Argentina
Alle urne
in un clima
di tensione

BUENOS AIRES. Diciannove milioni di elettori sono chiamati alle urne oggi in Argentina per rinnovare metà del Parlamento, nonché i governi regionali e le amministrazioni locali. Lo scontro vedrà opposti soprattutto i radicali del presidente Raúl Alfonsín e l'opposizione peronista. La partita più grossa si gioca nella provincia di Buenos Aires, dove è concentrata oltre metà della popolazione totale. Per il posto di governatore di Buenos Aires si affrontano il radicale José Manuel Casella, avvocato, 46 anni, e il radicale Antonio Calero, 64 anni. L'appuntamento con le urne, è molto sentito, e ciò spiega l'ondata di violenze in questi giorni nel cordone industriale che circonda la capitale argentina. Ci sono state risse sia tra filo-governativi e oppositori, sia fra militanti di diverse fazioni del peronismo. Si prevede che complessivamente radicali e peronisti raccoglieranno almeno l'ottanta per cento del totale dei voti. Chi tra i due schieramenti prevarrà è difficile dire. Certo il partito di Alfonsín rischia di vincere i contraccoppi elettorali della crisi economica che tuttora turba il paese.

Nel Libano meridionale
Sanguinoso attacco
dell'aviazione israeliana
nei pressi di Sidone

Missili sui palestinesi
38 morti e 50 feriti

Sanguinoso raid aereo israeliano nel sud Libano, il più pesante non solo del 1987 ma da vari anni a questa parte. Bombardati il grande campo profughi di Ain el Hilweh e due località vicine alla città di Sidone e controllate dai guerriglieri di Al Fatah. Trentotto i morti e una cinquantina i feriti, moltissimi tra la popolazione civile. L'incursione è durata quasi un'ora, in quattro ondate.

BEIRUT. Una vera e propria strage è stata provocata ieri mattina nel campo profughi palestinesi di Ain el Hilweh, nel sud Libano, da un'incursione aerea israeliana: 38 morti e una cinquantina di feriti, in gran numero civili, vale a dire il più pesante bilancio di una singola incursione dopo la invasione del giugno 1982. Nel corso di quest'anno gli aerei di Tel Aviv avevano compiuto in Libano altre ventuno incursioni, con un bilancio complessivo di 56 morti e 190 feriti.

Un'incursione «a freddo»
Colpiti il campo profughi
di Ain el Hilweh
e altre due località

Un'idea del volume di fuoco scatenato contro il campo, basta pensare che nel solo secondo «passaggio» - secondo fonti locali - sono stati lanciati almeno 14 missili. Lo «Skyhawk» è un aereo d'attacco e intercettazione armato con due cannoncini da 30 mm. e 4330 chili di bombe e razzi. Oltre al campo di Ain el Hilweh, che è il più grande attualmente esistente in Libano, sono state anche bombardate la collina di Magdush, a poca distanza da Sidone, e la località di Sinik, entrambe tenute dai guerriglieri del gruppo Al Fatah che le hanno occupate durante la «guerra dei campi» dello scorso autunno.

Il comando di Tel Aviv sostiene che obiettivo del raid erano «basi e comandi» della guerriglia palestinese nei quali «si stavano preparando operazioni contro Israele». «I piloti - ha detto il portavoce - hanno riferito di aver colpito con accuratezza i loro obiettivi». In realtà bombe e missili hanno lasciato le abitazioni e la popolazione civile della periferia del campo. Testimoni oculari, ad esempio, hanno visto un missile centrare un'abitazione privata uccidendone tutti gli occupanti. Come si è detto, il bilancio complessivo è di 38 morti e una cinquantina di feriti, ed è stato riferito dalla radio «Voce del Libano» (Jalangiya) mentre ancora echeggiava in tutta la zona fra il campo e la città di Sidone l'urlo delle sirene delle autoambulanza.



Palestinesi tra le rovine di un campo presso Sidone

Contro gli aerei israeliani è entrata in azione sia la contraerea palestinese sia quella della milizia della «Organizzazione popolare nasseriana», che controlla la città di Sidone. Gli aerei hanno comunque dirottato i missili terra-aria con l'impiego di palloni al calore. Ciò che più ha colpito gli osservatori è il fatto che un'incursione così sanguinosa sia stata compiuta per così dire «a freddo», senza cioè essere stata preceduta da una qualsiasi azione di guerriglia che fornisse almeno il pretesto formale per una rappresaglia. Si erano avuti soltanto negli ultimi giorni l'annuncio della scoperta in Israele di una «cel-

Il «falco»
Weinberger
cambia opinione
su Gorbaciov

Sempre scettico verso la politica sovietica, il segretario alla Difesa degli Stati Uniti Caspar Weinberger (nella foto) comincia a rivedersi, e pare che si stia abituando all'idea di un accordo Usa-Urss per il disarmo. Per la prima volta il «falco» dell'Amministrazione Usa ha riconosciuto pubblicamente che la «glasnost» non è solo una copertura: se Gorbaciov vuole cambiare il suo regime «estremamente repressivo» in qualcosa «di più equo», «facciamogli i nostri auguri», ha affermato in un discorso: «Sarebbe sbagliato definire pura propaganda quanto avviene in Urss». E se lo dice lui...

Gonzalez non rinnova il trattato sulle basi Usa?

Il governo spagnolo pare abbia deciso di non rinnovare il trattato bilaterale che consente agli Usa di usufruire di quattro basi militari in Spagna. Lo afferma il quotidiano «El País». Durano da un anno i negoziati sul rinnovo del trattato che, stipulato dall'ex dittatore Franco negli anni Cinquanta, scade nel maggio 1988 e può essere denunciato sei mesi prima della scadenza. Le maggiori difficoltà vengono dai 76 aerei F-16 di stanza vicino a Madrid, dei quali Gonzalez chiede il ritiro finanzia rifiutato da Washington.

Ortega solidale col pacifista Usa mutilato dal treno militare

Ha ricevuto nell'ospedale di S. Francisco la visita di Rosario Murillo, moglie del presidente nicaraguense Ortega, il pacifista americano Brian Willson, travolto, durante una manifestazione, da un treno carico di munizioni diretto in America centrale. A Willson, che è rimasto mutilato alle gambe, Rosario Murillo ha espresso la solidarietà del suo paese: «Vogliamo la pace, non più sacrifici», ha detto la signora, che è poetessa e traduttrice. Intanto molti esponenti del Congresso hanno chiesto la revisione delle norme sulle manifestazioni davanti alle installazioni Usa.

Nel 1952 l'Urss offrì libertà e onori a Rudolf Hess?

Se avesse accettato il sistema socialista della Repubblica democratica tedesca nel 1952 Rudolf Hess avrebbe ricevuto dai sovietici la libertà e la direzione del Partito nazionale democratico che raggruppava gli ex nazisti nella Rdt? Lo sostiene lo storico Werner Maser, in base a una confidenza dell'ex primo ministro tedesco orientale Oit Grotewohl, ricevuta con l'impegno di non rivelarla fino a vent'anni dopo la sua morte. Hess, trasportato da Spandau in un luogo segreto su un aereo in cui era anche Grotewohl, si sarebbe rifiutato di proclamare in cambio della libertà che il socialismo da lui sognato si stava realizzando in Germania orientale.

«Mio figlio è indemoniato» denuncia una signora inglese

«Uno spirito maligno parla per bocca di Ben, il mio bambino più piccolo dice la signora Pauline Stoddart, di Gloucester in Gran Bretagna, riferendo di fatti che né uno psichiatra né un sacerdote riescono a spiegarlo. Con lo sguardo il piccolo Ben accende radio e televisione, ha una forza tale che quando s'arrabbia solleva il tavolo e lo scaglia contro la madre, parla lingue sconosciute, ricorda fatti avvenuti prima che nascesse. Proprio come la bambina del film «L'esorcista», che anni fa ebbe fin troppo successo.

Stati Uniti: emergenza per i boschi in fiamme

Emergenza negli Stati Uniti a causa degli incendi, che finora hanno distrutto 200mila ettari di bosco in otto Stati occidentali. E le previsioni per i prossimi giorni sono dello stesso tempo caldo e asciutto, che l'autocombustione. 18mila persone hanno dovuto abbandonare le case, specie in California dove 150mila ettari di boschi sono stati distrutti, e negli Oregon con 42mila ettari in fiamme. Da giorni 20mila vigili del fuoco stanno combattendo contro gli incendi.

RAUL WITTENBERG

Incontrerà anche la sorella che vive nella Rfg
Honecker dopo 38 anni rivedrà il paese dov'è nato

Nella visita di Erich Honecker nella Repubblica federale ci sarà anche un momento del tutto «privato». La tappa che il presidente del Consiglio di Stato della Rdt farà, giovedì, a Neunkirchen, il suo paese natale nei pressi di Saarbrücken. A Neunkirchen, che Honecker non ha più visto dal '49, anno della definitiva divisione della Germania, vive ancora la sua sorella più giovane.



Erich Honecker

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BOHN. Gertrud Hopplaedter, nata Honecker, in questi giorni non c'è, è ancora in vacanza. Ma in paese assicurano che giovedì sarà ad accogliere il fratello famoso venuto da lontano al numero 88 della Kuchenbergstrasse, dove insieme trascorsero l'infanzia. Neunkirchen è una cittadina modesta, a pochi chilometri da Saarbrücken, nel cuore della Saar delle acciaierie e delle miniere di carbone, una di quelle regioni, verso la Lorena francese, il Lussemburgo e il Belgio, che qui chiamano i «paesi neri», perché il povero del carbone, ancora adesso che lo miniere sono quasi tutte chiuse da anni, continua ad avvolgere i paesaggi e le case.

In 38 anni la Saar è cambiata: è tornata ad essere pienamente tedesca, dopo il referendum che mise fine all'occupazione post-bellica francese, con il carbone e con l'acciaio si è arricchita, prima, e poi di nuovo impoverita, sotto i colpi della crisi dura che ha colpito l'uno e l'altro. E' una terra di confine, aperta alle influenze francesi, dove la gente, che pure volle il ricongiun-

gimento alla Germania a stragrande maggioranza, si sente un po' diversa ed è gelosa della propria autonomia, che venne sancita, all'atto dell'incorporazione nella Repubblica federale, nella creazione del Land, il più piccolo dopo quelli delle città-Stato. E' una terra di lavoro duro e di tenaci tradizioni operaie, nelle quali affonda le proprie radici anche la socialdemocrazia più aperta al nuovo delle inquietudini giovanili, all'ecologia e al pacifismo, che qui è incarnata dal presidente del Land, quelmanno l'oskar Lafontaine «nipotino» di Willy Brandt per cui molti preconcipano una buona carriera ai vertici della Spd.

Nella Saar degli anni a cavallo tra il 20 e il 30 Erich Honecker ha cominciato la sua carriera, come organizzatore della gioventù comunista. «Un ragazzo semplice - lo ricorda il più vecchio a Neunkirchen - un po' riservato ma molto gentile... un organizzatore nato, un agit-prop, come si diceva allora». Erano anni duri. Nelle campagne e nei malsani quartieri operai infuriava la tubercolosi, «della quale nel '29 morì - ricorda Honecker nelle sue memorie - mia sorella Kaethe». Nelle fonderie del «re dell'acciaio», Karl Ferdinand von Stumm, in fatto di disciplina non si scherzava e nelle miniere non era meglio: darsi da fare per il sindacato o fondare una cellula di partito costava il posto di lavoro. Socialdemocratici e comunisti, però, erano forti e ben organizzati. Ancora nel '32, alla vigilia della presa del potere da parte di Hitler, il partito comunista prendeva il 40% dei voti a Neunkirchen. Ma ben presto le divisioni a sinistra e poi la violenza nazista avrebbero

Martedì le parlamentari
Elezioni in Danimarca
Favorita la destra

Elezioni parlamentari martedì prossimo in Danimarca, ove è al governo una coalizione di quattro partiti di centro-destra. Il primo ministro conservatore Schluter sembra essere ancora popolare nonostante la difficoltà economica che la Danimarca attraversa. Gli esiti del voto secondo le previsioni dovrebbero essergli favorevoli, mentre i socialdemocratici rischiano di scendere sotto il 30%.

LIVIA MARIA PETERSÉN

COPENAGHEN. Quando cinque anni fa il conservatore Poul Schluter si è insediato al governo lo ha fatto all'insegna dell'ottimismo. La Danimarca navigava nella tempesta della crisi economica e i socialdemocratici non riuscivano più a governare la barca dopo tanti anni di potere e senza una solida maggioranza di governo. Al di là dei risultati ottenuti, bisogna dire che sul piano psicologico l'ottimismo di Schluter si è dimostrato una carta vincente e non sembrano esservi dubbi che i danesi lo vogliano confermare alla guida del paese nelle elezioni politiche che si terranno martedì. Sebbene nel corso della campagna elettorale i partiti della coalizione di centro-destra (conservatori, liberali, centristi e cristiani) abbiano aperto una vera e propria battaglia ideologica tra la sinistra, nei fatti i conservatori hanno cercato di presentarsi all'elettorato come la vera forza capace di garantire sopravvivenza e continuità a quella creatura socialdemocratica che è la società del benessere.

Senza dubbio i cinque anni in cui i partiti «borghesi» sono stati al governo hanno messo i socialdemocratici in una posizione difficile. Alle scorse elezioni dell'84 il partito aveva subito un arretramento totalizzando il 31,6% dei voti, e questa volta c'è il pericolo che possa restare molto al di sotto della soglia del 30%. La socialdemocrazia danese sembra scontare soprattutto il disagio di essere forzatamente spinta a sinistra, verso un terreno non suo, dalla polarizzazione politica che si è determinata dopo la sua esclusione dal governo. In questo momento infatti non ha altra scelta: se vuole tornare al potere deve accettare un'alleanza con le forze alla sua sinistra, e cioè con il Partito socialista popolare che oggi tutto vive una fase di ascesa e di sviluppo.

Ma la poca convinzione con cui perseguono l'obiettivo non aiuta certo i socialdemocratici a porsi come un'alternativa credibile alla coalizione di centro-destra. Anche nella sua politica di op-

A Londra scatta l'allarme
Un nuovo piano dell'Ira
per uccidere
la signora Thatcher

LONDRA. Un tentativo di assassinio del primo ministro Margaret Thatcher è stato scoperto in Inghilterra e centinaia di agenti danno ora la caccia a tre sicari designati dall'Ira, l'organizzazione armata dei cattolici repubblicani dell'Ulster. Gli attentatori avrebbero voluto ripetere la strage fatta tre anni fa al congresso del partito conservatore riunito a Brighton, dove una bomba devastò l'albergo in cui alloggiava Margaret Thatcher provocando decine di morti e feriti. Il prossimo congresso dei conservatori si terrà in ottobre e dopo la scoperta del nuovo complotto le misure di sicurezza, già eccezionali, sono state raddoppiate. Si parla perfino di fare entrare in azione un sommergibile per prevenire eventuali attacchi dal mare.

Secondo fonti della polizia la squadra incaricata di uccidere il primo ministro è composta da due uomini e una donna, giunti in Inghilterra dall'Irlanda del Nord con falsi passaporti intestati ai nomi di Walsh, McCann ed Everett.

L'Ira aveva annunciato che Margaret Thatcher e il suo ministro per l'Ulster, Tom King, erano stati «condannati a morte» nel maggio scorso, per vendicare otto guerriglieri uccisi in un'imboscata delle «stele di cuoio» britanniche.

La settimana scorsa un uomo e una donna sono stati arrestati nel parco della villa di campagna di Tom King, a Chippinham, e un terzo complice è stato catturato lo stesso giorno in un campeggio. La polizia mantiene un riserbo quasi assoluto ma pare che la coppia bloccata nel parco si preparasse a installare una bomba. Sotto la tenda del complice sono stati trovati alcuni passamontagna e 3.500 sterline (oltre 7 milioni di lire).

Intanto nell'Irlanda del Nord l'Ira è tornata ad attaccare in forze, ieri sera i guerriglieri hanno lanciato bombe a mano contro una camionetta della polizia a Londonderry e hanno ferito otto persone.

Guerra Ciad-Libia
Distrutta una base
all'interno del
territorio libico

Sono riprese con violenza le ostilità nella guerra tra la Libia e il Ciad. E l'esercito del colonnello Gheddafi ha dovuto subire un duro colpo proprio nel giorno del diciottesimo anniversario della rivoluzione libica. Ieri, infatti, l'esercito del Ciad ha conquistato (e, a quanto sembra, quasi completamente distrutto) la base libica di Mateen-es Sara, situata a sud-est della Libia, un centinaio di chilometri a nord della frontiera ciadano-libica. Ma le prime notizie parlavano di una penetrazione delle forze di N'Djamena per ben trecento chilometri al di là del confine.

Secondo il comunicato dello Stato Maggiore Ciadino (ma la penetrazione è confermata anche da Tripoli) le perdite libiche sono state molto forti: il comunicato parla di una presenza nella base di circa 2500 soldati libici, artiglieria a lunga gittata e carri armati. Come tutte le basi libiche, inoltre, anche questa era pro-

Contro gli scioperi attacchi della polizia e arresti in massa
Contrasti nel governo sulle riforme

Seul scatena la repressione

L'irruzione di tremila agenti in due fabbriche occupate dagli operai in sciopero venerdì scorso in Corea del Sud, gli scontri violenti e gli arresti in massa che ne sono seguiti, riaprono inquietanti interrogativi sul futuro democratico del paese. Un futuro solo due mesi fa uscito dal mondo delle cose sognate quando il governo, piegato da massicce proteste popolari, annunciò radicali riforme costituzionali.

Quello di Roh Tae Woo, il deflino del presidente Chun, all'inizio dello scorso luglio fu un annuncio clamoroso: il governo accoglieva le richieste dell'opposizione per una radicale trasformazione della Costituzione in senso democratico e per elezioni parlamentari dirette. Successivamente, solo quattro giorni fa, quella di chiarire di intenti si è tradotta in un preciso calendario di impegni nel colloquio (il primo nei sette anni del regime di Chun Doo Hwan) tra Roh Tae Woo e Kim Young Sam, cioè tra coloro che quasi certamente guideranno i due schieramenti contrapposti, governo e opposizione, nelle elezioni presidenziali. Il calendario prevede il varo di una nuova Costituzione entro un mese circa, la sua approvazione tramite referendum popolare alla fine di ottobre, e infine la scelta con voto popolare diretto del capo dello Stato entro il 20 dicembre.

Tutto questo lasciava sperare in un'accelerazione del cammino verso la democrazia. Invece è arrivata la doccia fredda con la decisione governativa, venerdì scorso, di sgombrare con la forza i cantieri navali Hyundai a Ulsan, e la fabbrica d'automobili Daewoo a Puyong, entrambe occupate dalle maestranze in sciopero. Nelle settimane passate c'erano stati altri interventi polizieschi contro cortei di lavoratori, ma nulla di paragonabile per durezza a quanto accaduto venerdì con l'irruzione degli agenti oltre i cancelli delle fabbriche, mentre il presidente Chun Doo Hwan e il ministro degli Interni minacciavano con toni cui da mesi non si era più abituati nuove spedizioni dello stesso tipo e altri arresti in massa.

L'esplosione di scioperi in Corea del Sud è stato come il traboccare di una pentola in ebollizione sopra la quale sia stato a lungo premuto il coperchio. Era inevitabile che non appena si fosse aperto uno spiraglio di libertà, le forze sociali che ne erano state sinora maggiormente private cercassero di inserirsi subito. Ecco svilupparsi irrefrenabili vertenze sindacali, l'una

GABRIEL BERTINETTO

Nord nelle manifestazioni operaie e giovanili, diventa anche un segnale lanciato alle componenti più retrive dell'amministrazione, tranquillizzarle nei loro timori che di cedimento in cedimento si finisca con consegnare il paese ai propri avversari.

Questa interpretazione, una scelta di compromesso, cioè, con la quale i «riformisti», accontentando i «conservatori» garantiscono a se stessi la possibilità di procedere sulla via dei cambiamenti, è quella più ottimistica. L'altra ipotesi è che in realtà non ci si trovi di fronte a compromessi tra posizioni diverse entro il governo, ma alla manifestazione di una latente spaccatura. La contraddittorietà delle scelte allora, anziché essere il modo in cui il regime tenta di conciliare tra loro le sue due anime, sarebbe invece il segno di una lotta feroce al vertice che potrebbe impedire o ritardare proprio quelle trasformazioni che già vengono annunciate come imminenti.

Dal referendum un buon affare per le compagnie d'assicurazione

Caro direttore, concordo del tutto con quanto ha scritto il 21/8 un gruppo di lettori di Torino circa la mancanza di un indirizzo del Partito agli elettori per i due referendum che dovrebbero celebrarsi tra pochi mesi (a novembre?). All'impegno manifestato nel chiedere l'effettuazione di entrambi (Nucleare e Giustizia) non ha corrisposto, almeno finora, un'opera di orientamento che possa aiutare i compagni ed i votanti ad esprimersi.

Naturalmente questo discorso è valido quasi solo per il referendum sulla Giustizia, perché per quello sul Nucleare prevarrà la psicosi dilagante nella massa dei votanti facendone apparire scontato l'esito. Ma per quello sulla Giustizia come ci si deve esprimere? Basterà la lettura della scheda per comprendere ciò che praticamente avverrà nel caso di una vittoria del «sì» o del «no»?

Sono d'accordo che debba essere riservato colui il quale, condannato in prima istanza, viene poi assolto o si vede diminuire la pena in Appello. Ma se il risarcimento dovrà essere pagato (come sembrano volere i proponenti) personalmente dal giudice che ha emesso la sentenza, chi oserà condannare un plurimilionario? Mi è venuta un'idea: potranno i magistrati contrarre un'assicurazione e far pagare i risarcimenti a queste società? In tal caso penso che i giudici potrebbero emettere i giudizi con maggiore serenità, senza la prospettiva di un avvenire di miseria. E poi, non sarebbe un affare per le grandi compagnie di assicurazione?

Quando l'Adda divenne rosso per celebrare il Primo maggio

Aldo Fabiani, Empoli (Firenze)

Caro direttore, in questi giorni in cui si parla tanto di Valtolina, mi è tornato alla mente un episodio di 60 anni or sono, che credo potrà interessare.

Mi trovavo allora nel carcere di San Vittore di Milano rinchiuso in cella col compagno Mancinelli, quando vediamo entrare un giovanotto robusto: era il compagno Francesco Perrini, operaio boscaiolo in Valtolina. Perché era stato arrestato? Ecco in breve il racconto.

I piccoli gruppi clandestini di Sondrio e della Valle avevano deciso una clamorosa iniziativa per celebrare il Primo Maggio. La cosa non era facile in quegli anni di ferrea dittatura. Allora acquistaronò a Milano una cinquantina di chili di una polvere rossa che serviva alla fabbricazione di vernice per imbianchini. La portarono di nascosto qualche chilometro a monte di Sondrio e la diluirono nell'Adda, con mezzi appropriati, all'orario preventivamente calcolato con esattezza in modo che per mezzogiorno, quando sul ponte del fiume che si trova nel centro della città transita molto gente, le acque diventassero belle rosse per alme-

Camera e Senato ci interessano al di là dei discorsi più impegnativi e delle interrogazioni, mozioni ecc.: vi sono temi molto importanti nel lavoro di commissione

Dal Parlamento, quante notizie...

Caro direttore, quanti lettori conoscono l'art. 34 della legge 25 maggio 1970, n. 352? È l'articolo che il Parlamento ha modificato prima della sospensione esiva per consentire che i referendum sul nucleare e sulla giustizia si svolgano quest'anno. E quanti lettori conoscono il testo della modifica al predetto articolo proposto alla Camera da otto gruppi, fra i quali il gruppo del Pci? E quanti conoscono i quesiti referendari e gli articoli di legge a cui essi si riferiscono? Ebbene, a me pare opportuno che l'Unità dedichi periodicamente un apposito spazio all'attività del Parlamento: sarebbe una via per diffondere il gusto per la politica e fornire un nuovo importante sostegno al lavoro dei militanti comunisti.

Antonio Zitarosa, Torre del Greco (Napoli)

Sono d'accordo. Dobbiamo riuscire a dare meglio, e con più accuratezza sistematica, l'informazione che riguarda l'attività della Camera e del Senato. Sappiamo che esistono critiche e rilievi di vario tipo che vengono mossi, oggi, al giornale da parte dei nostri Gruppi parlamentari. Siamo fermamente intenzionati a migliorare la qualità del nostro lavoro in questo campo, anche se negli ultimi tempi qualche progresso lo abbiamo fatto. Credo anche che la struttura del nuovo giornale (con l'introduzione maggiore che diamo all'informazione dei fatti) possa consentirci di operare in tal senso. Non si tratta - sia ben chiaro - di dare maggiore spazio ai discorsi.

Anche su questo punto dobbiamo migliorare i nostri resoconti, ma non possiamo certo pensare che l'Unità si trasformi in un bollettino che riporti soltanto riassunti di discorsi o di altri parlamentari (interrogazioni, mozioni ecc.).

In questo campo, a mio parere, è da migliorare la qualità dei «pezzi», nel senso di riuscire a cogliere più efficacemente la sostanza delle argomentazioni politiche e le varie prese di posizione. C'è un enorme lavoro di selezione da compiere: e tale lavoro deve partire non solo dai discorsi e dalle iniziative dei più prestigiosi parlamentari ma da una documentazione che è assai grande e nella quale bisogna avere una capacità di scelta per fare emergere, anche da interrogazioni che possono sembrare di ordinaria amministrazione, i fatti, le denunce, la segnalazione di episodi della vita del Paese.

Ma la scelta deve essere compiuta soprattutto per quel che riguarda l'informazione di quella che vorrei chiamare l'attività minore (anche se minore non è) del Parlamento. Dobbiamo rendere conto, settimana per settimana, di quel che avviene nelle commissioni parlamentari, avendo sempre presente l'esigenza che viene avanzata nella lettera che pubblichiamo: dare notizie precise, e nel merito, delle leggi che vengono discusse e delle varie posizioni dei gruppi parlamentari. Si tratta, molto spesso, anche di «leggine», che però interessano molto la gente; si pensi alla sanità, alla scuola, alle pensioni (solo per fare alcuni esempi).

Speriamo di riuscire nel nostro intento, sin dalla prossima riapertura piena dei lavori parlamentari.

G. C. H.

Ma la scelta deve essere compiuta soprattutto per quel che riguarda l'informazione di quella che vorrei chiamare l'attività minore (anche se minore non è) del Parlamento. Dobbiamo rendere conto, settimana per settimana, di quel che avviene nelle commissioni parlamentari, avendo sempre presente l'esigenza che viene avanzata nella lettera che pubblichiamo: dare notizie precise, e nel merito, delle leggi che vengono discusse e delle varie posizioni dei gruppi parlamentari. Si tratta, molto spesso, anche di «leggine», che però interessano molto la gente; si pensi alla sanità, alla scuola, alle pensioni (solo per fare alcuni esempi).

Speriamo di riuscire nel nostro intento, sin dalla prossima riapertura piena dei lavori parlamentari.

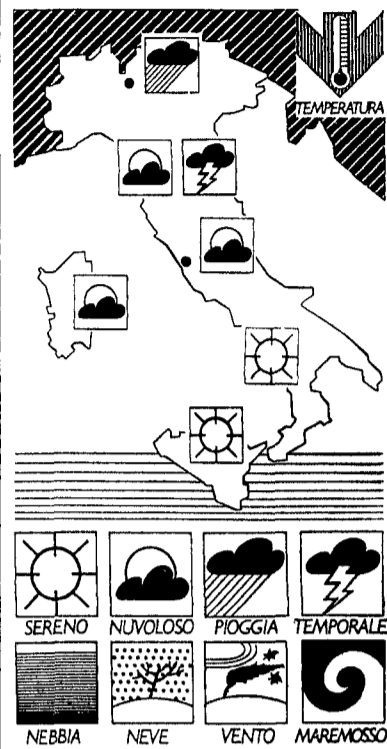
G. C. H.

Ma la scelta deve essere compiuta soprattutto per quel che riguarda l'informazione di quella che vorrei chiamare l'attività minore (anche se minore non è) del Parlamento. Dobbiamo rendere conto, settimana per settimana, di quel che avviene nelle commissioni parlamentari, avendo sempre presente l'esigenza che viene avanzata nella lettera che pubblichiamo: dare notizie precise, e nel merito, delle leggi che vengono discusse e delle varie posizioni dei gruppi parlamentari. Si tratta, molto spesso, anche di «leggine», che però interessano molto la gente; si pensi alla sanità, alla scuola, alle pensioni (solo per fare alcuni esempi).

Speriamo di riuscire nel nostro intento, sin dalla prossima riapertura piena dei lavori parlamentari.

G. C. H.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione di origine atlantica proveniente dall'Europa occidentale si porta sulla nostra penisola interessando principalmente le regioni del Nord e del Centro. Sull'Italia centrale permane attiva una fase di instabilità. Nessuna variante da segnalare per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse; i fenomeni saranno più accentuati e più persistenti sul settore orientale. Per quanto riguarda l'Italia centrale condizioni di variabilità con alteranza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulla fascia adriatica e il relativo versante appenninico dove potrà dar luogo a ulteriori manifestazioni temporalesche. Sull'Italia meridionale prevalenza di cielo sereno.

VENTI: sulle regioni settentrionali e centrali deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-orientali, sulle regioni meridionali deboli da sud.

MARI: calmi o poco mossi tutti i mari italiani; con moto ondoso in aumento i bacini settentrionali.

DAMANI: tempo variabile al Nord ed al Centro; fenomeni residui di cattivo tempo sul settore nord-orientale e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. Poco nuvoloso sulle regioni meridionali.

MARTEDÌ: tempo in miglioramento sulle regioni settentrionali con qualche centrale con ampi rasserenamenti; aumento della temperatura limitatamente ai valori massimi della giornata. Tempo variabile al sud dove si avranno manifestazioni nuvolose irregolarmente distribuite.

MERCOLEDÌ: su tutte le regioni scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sono possibili addensamenti nuvolosi in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica specie durante le ore pomeridiane o serali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	14	27	L'Aquila	15	27
Verona	17	29	Roma Urbe	16	30
Ineste	22	29	Roma Flaminio	18	28
Venezia	19	28	Campobasso	16	26
Milano	18	28	Bari	19	27
Torino	17	26	Napoli	18	31
Cuneo	16	24	Potenza	16	23
Genova	21	26	S. Maria Leuca	20	26
Bologna	19	30	Reggio Calabria	np	np
Firenze	17	30	Messina	20	31
Pisa	17	27	Palermo	26	29
Ancona	18	27	Catania	19	30
Perugia	15	26	Alghero	18	29
Pescara	17	29	Cagliari	20	33

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	9	20	Londra	14	19
Atene	20	31	Madrid	19	30
Berlino	13	20	Mosca	5	14
Bruxelles	14	21	New York	13	25
Copenaghen	15	24	Parigi	14	22
Ginevra	13	18	Stoccolma	9	18
Helsinki	n.p.	n.p.	Varsavia	8	22
Lisbona	18	26	Vienna	15	27

ELLEKAPPA



Lo studente di Cinema deve spendere troppo

Caro direttore, quanto costa vedere un film alla Biennale Cinema di Venezia? Sala Grande: ore 19: L. 15.000; ore 21.45: L. 20.000. Arena (all'aperto): L. 10.000. Non è previsto nessuno sconto per gli studenti.

Se dunque volessi andare a Venezia a vedere due film al giorno (e sono davvero pochi per uno studente di cinema) spenderei dalle 20.000 alle 35.000 lire. Ora si sa che uno studente universitario (per non dire di tutti gli altri cittadini a cui piace il «buon cinema») a Venezia cerca di visionare anche un numero più alto di film.

Ricordo (per esserci stato) che, in proporzione, nel 1982, era ancora possibile vedere con una spesa ragionevole tre-quattro film al giorno. Oggi ciò costerebbe circa 50.000 lire, senza contare il costo treno-vaporetto. Mi pare una cifra agghiacciante per le sue implicazioni sociali. La cultura costa, ma qui costa davvero troppo.

Marisa Crozzoni, S. Vito (Pordenone)

Quello schiaffo in faccia a chi piange anzitempo

Spett. Unità, è da qualche tempo che ho ripreso a leggere e devo riconoscere, pur non identificandomi se non qualche volta con le vostre posizioni, che rappresentate una voce significativa, talora stimolante nella stampa italiana. Anche e soprattutto per questa ragione mi è gradito fare riferimento a un vostro recente trafiletto per proporre alcune veloci considerazioni.

Avete riportato la vicenda di quel giapponese - alcuni operai di cancro, altri ammalati - che per indicazione del loro medico si sono impegnati volontariamente nella scalata del Monte Bianco.

Non so di medicina se non per esperienze sofferte e che soffro, non posso certo valu-

tare la motivazione del consiglio medico; si deve però certamente dire che è stato uno splendido inno alla vita. E non è un inno romantico.

Capita infatti nella realtà italiana che addirittura non si possa comunicare di avere un tumore: familiari sconvolti, amici in fuga (fuga mentale, ma talvolta anche fisica), donne pronte alla facile compassione ossessante dal pensiero «Poverino, se diventa vittima d'amore».

È capitato e capita l'atteggiamento del funerale anticipato. È capitato e capita il saluto d'incontrollata compassione «Poverino, i giunchi si no fatti!». E questi atteggiamenti sono venuti e vengono anche da persone di cultura e ufficialmente progressiste.

E allora viva il medico giapponese e il suo schiaffo morale in faccia a chi piange anzitempo. Ma forse gli atteggiamenti di sterile compassione trovano una loro spiegazione nel bell'articolo di Diego Novelli «La società dei due terzi». Se tra i due terzi che dalle statistiche risultano opulenti, tanti, anche uomini noti come «compagni», se ne infischiano dell'altro terzo, quello sconfitto, o meno turbato, o meno scaltro, o meno quel che si preferisce, allora naturalmente i medesimi «compagni» scartano i vecchi, non si sporciano con gli handicappati.

C'era l'espresso permesso accordato da S. Ambrogio

Caro direttore, Maria Serena Palieri il 27/8, parlando dei 6000-7000 preti in attesa di matrimonio, tra l'altro ha scritto che «l'idea stessa d'un matrimonio possibile è nata negli anni Cinquanta». Vorrei puntualizzare, per la verità storica, che il prete, sin dai tempi di Cristo, si era sempre sposato ed era un fatto normale.

Fu nel 1058 che, su istigazione di lidebrando, Stefano IX dichiarò incompatibile il matrimonio con il sacerdozio; che tutte le mogli dei preti erano concubine e tutti coloro che non le abbandonavano erano immediatamente scomunicati. Un'ingiuria tanto grave fatta ad uomini rispettabili e che si erano uniformati alla legge del proprio stato non fu pazientemente tollerata: il clero di Milano si ritenne offeso degli altri perché all'epoca l'espresso permesso del matrimonio accordato da Sant'Ambrogio a quella diocesi e l'esempio di due arcivescovi ammogliati. Reclamò con vigore, resistette ed oppose a quella del Papa la decisione di un concilio. Quei parroci furono denunciati come

prof. Aurelio Cecere, Pisa

IL BIANCO MUOVE E VINCE

Tribusevskij-Jarkovic (Novosibirsk 1979)

1. T.h6, abbandona (se 1... g.h., 2. Df6+).
2. Dd8).

simultanea con il risultato di 26 vittorie e 4 patte e 5 vittorie e una patte.

Ricordo fin d'ora uno dei più importanti appuntamenti scacchistici dell'anno il XIII Campionato Italiano di scacchi a squadre della Lega Scacchi Uisp che si terrà il 25-26 e 27 settembre a Forlì. Premi e rimborsi alle squadre partecipanti. Per informazioni 0543/34100

Dove si gioca

6/9 Castellanza (Varese) Torneo zonale valido per Campionato Italiano 4 turni tel 0332/261156, 16/9 Ostia (Roma) quarto torneo «Rampioni» semilampo 10 turni 8 inizio ore 17.30 Casina Fiorita tel 06/5670474, 13/9 Roma simultanea del G.M. Sergio Maiotti a Piazza Navona ore 10

SCACCHI

A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

Per Karpov record di successi

Molti sono gli avvenimenti che si sono succeduti nel mese di agosto sia in Italia che all'estero ma prima di passare alle notizie vi informo che da questa domenica la rubrica passerà da quindicinale a settimanale. Invito quindi ad inviarmi tempestivamente i vostri match e tornei in modo da poterli inserire nel «Dove si gioca».

La Fide ha diramato le consuete classiche Eio che indicano la forza di gioco dei giocatori sulla base dei risultati conseguiti negli ultimi sei mesi. In testa Kasparov con 2.740 punti, poi Karpov con 2.700; seguono Sokolov e Jusupov con 2.635, Timman, Beljavski e Korcni 2.630, Tal e Ljubovievic 2.625, Short e Nikolic 2.620, Portisch e Spielmann 2.615. Quest'ultimo è quello che ha fatto il balzo in avanti più di tutti, 65 punti, che rappresentano un vero e proprio record se si pensa che le oscillazioni di solito sono di 3-15 punti. Nelle donne sempre prima la Ciburdanidze con 2.550 seguita dalla Garpindseva con 2.495 e l'ungherese Polgar con 2.485.

Con l'ennesima vittoria registrata nel torneo di Bilbao, Anatoly Karpov ha superato il record di successi in tornei e match che era del grande Aliechne, 68 per l'esattezza. Karpov con 7 su 9 ha preceduto Andersson mentre la campionesse del mondo Ciburdanidze è arrivata addirittura terza, imbattuta e realizzando la prima norma di G.M. maschile. A chi fosse sfuggito l'articolo in cronaca ricordo che Karpov è stato a Roma il 18 e 19 agosto dove ha tenuto ospite del Banco di Roma due

FILATELIA

A CURA DI GIORGIO BIAMINO

Gran pubblico a Olymphilex '87

Con questa guida, risulta più facile l'analisi delle ragioni per le quali due collezioni sullo stesso argomento o analoghe sono state giudicate una meritevole di una medaglia di vermeil (argento dorato) e una sola di una medaglia di bronzo.

Degno di attenzione anche il fatto che il Gran Premio dell'esposizione sia andato ad una collezione monografica, «I Giochi di Parigi 1924» dell'italiano Franco Canepa, al quale la giuria ha anche attribuito l'unica medaglia d'oro di grande modulo assegnata. Ancora una volta, si conferma che nella filatelia olimpica il contenuto filatelico prevale sull'impostazione tematica.

Al visitatore che non ragiona solo in termini di competizione e di medaglie, suggerisco di dedicare un po' di attenzione alla bellissima e ampia collezione di etichette ufficiali e semufficiali edite in occasione di varie manifestazioni sportive presentata da Nino Aquila ed esposta sulla balconata della palestra. Non si tratta di francobolli, ma di documenti d'epoca, spesso di

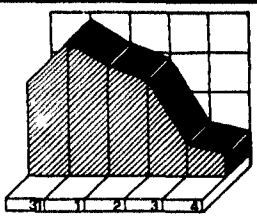
LOTTO

DEL 5 SETTEMBRE 1987

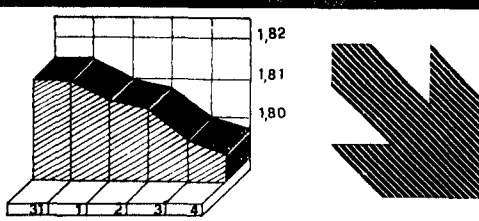
Bari	49	29	16	20	11	X
Cagliari	89	3	79	8	88	2
Firenze	79	44	41	40	90	2
Genova	21	24	22	31	5	1
Milano	51	5	22	37	88	X
Napoli	56	75	63	59	23	X
Palermo	37	71	17	80	62	X
Roma	63	37	83	28	75	2
Torino	7	77	45	76	13	1
Venezia	67	36	73	4	27	2
Napoli II						X
Roma II						X

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 22.444.000
 ai punti 11 L. 898.000
 ai punti 10 L. 91.000

Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sul marco
nella
settimana



MAGRETTI
E'
IL PRIMO.

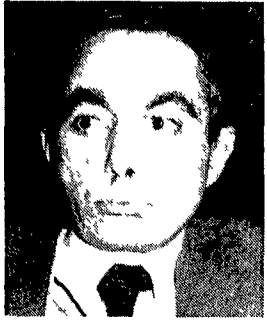
ECONOMIA & LAVORO

Dollaro
Pochi effetti
dal tasso
più alto

NEW YORK Lieve ripresa del dollaro. La valuta statunitense ha chiuso la settimana quotando a New York a 1,7975 marchi e a 1302,50 lire, valori deboli ma pur tuttavia superiori ai minimi toccati l'altro ieri. Il dollaro dopo essere stato quotato ufficialmente in Europa a 1,7957 marchi e a 1300,7 lire era in fatto sceso fino a un minimo di 1,7925 marchi e di 1298,50 lire nel corso delle contrattazioni americane. Il recupero finale è stato attribuito dagli operatori all'aggiustamento di molte posizioni alla vigilia del fine settimana lungo - negli Stati Uniti si celebra domani il «Labor Day» - piuttosto che al rialzo di mezzo punto del tasso di sconto annunciato l'altro ieri dalla Federal Reserve e all'immediato adeguarsi delle principali banche americane che hanno rialzato di mezzo punto il loro «prime rate». Il mercato, dopo una prima reazione emotiva, si è mosso portato il dollaro sopra gli 1,80 marchi, non è parso impressionato per la decisione della Federal Reserve. Il rialzo del tasso di sconto è stato inferiore al punto percentuale che molti operatori si aspettavano e questo potrebbe aggiungere altro umore negativo nei confronti del dollaro nei prossimi giorni, hanno detto alcuni operatori. Il timore di un possibile rialzo del tasso di sconto è sempre maggiore dell'effetto che la manovra produce quando viene decisa. Il fatto che il rialzo sia stato di solo mezzo punto può adesso provocare altri ribassi del dollaro dal momento che il mercato non si sentirà più sotto la spada di Damocle della Banca centrale.



Ottaviano Del Turco



Giuliano Amato



Carlo Donat Cattin

Tasse, ticket, tagli
Molte ipotesi avanzate
ma non è ancora chiara
la linea del governo

I «partiti» contro Amato
Il ministro del Tesoro
scopre altri nemici
Un dibattito surreale

Verso una «post-finanziaria»?

Dopo una settimana di confusione e polemiche incrociate, contro e nel governo, soprattutto attorno al varo della cosiddetta «ministangata», domani riprendono gli incontri tra il ministro del Lavoro Formica, imprenditori e sindacati, in vista della definizione della legge finanziaria. Si è parlato e riparlato di nuovi ticket e tasse, di tagli alla spesa. Ma sono lungi dall'essere chiare le intenzioni del governo.

ALBERTO LEISS

È vero che il dibattito sulla cosiddetta «finanziaria» rischia di ripetersi ogni anno in termini rituali, con toni tanto drammatici quanto sproporzionati all'entità del provvedimento che alla fine passa, almeno ai fini della indicazione di una chiara strategia economica e sociale. Ma quest'anno ci sono due novità: c'è un tratto per dir così surreale nel confronto tra gli esponenti di un governo sostenuto da una non-maggioranza, ed uno «scenario» economico e sociale più grave e complesso (aggravato e complicato per scelta e inettitudine dei governi della scorsa le-

spese sociali ma contrano all'aumento delle tasse e generoso con i redditi dei professionisti e delle imprese, del partito della «mergenza anti-tagli» (tasse più alte, nessun taglio), e del partito del «negozio». Quest'ultimo emerge alla fine, e in genere riesce a spuntarla nella soddisfazione degli interessi particolari che difende con antica tenacia. Inoltre il compito del ministro del Tesoro è complicato da tutti quelli che, distribuiti nei vari «partiti», praticano malignamente il «doppio gioco».

Ma chi si nasconderà dietro questa immaginifica nomenclatura? Riferiamo, per puro ordine di cronaca di alcune dichiarazioni circolate a fine settimana. Il ministro dell'Industria Battaglia (Pi), in un'altra intervista anticipata ieri, strepita contro il deficit pubblico (sfondamento di 17-19 mila miliardi) e afferma che «il problema principale del governo è riportare sotto controllo la spesa», protesta nuovamente contro gli inasprimenti fiscali

contenuti già nella recente «ministangata», invoca dal governo «l'assunzione di una responsabilità collettiva».

Il suo collega Donat Cattin (Sanità) - che ha partecipato con Battaglia, Colombo (Bilancio) e lo stesso Amato all'ultima riunione sulla spesa sanitaria nella serata di venerdì - afferma che, per quanto riguarda il suo ministero, «si è cercato di fare un po' di economia nei limiti del possibile. Intendiamo, non c'è alcun taglio di prestazioni, niente di questo genere». E per il futuro? «È stata accolta una linea generale di andare nei prossimi anni ad investimenti nell'ordine di alcune decine di miliardi», sono le circostanziate parole del ministro. E la minaccia di reintrodurre i ticket sulla diagnostica? «Questo - risponde saggiamente - lo lasciamo decidere a loro». Ma quanto sarà il taglio alla spesa sanitaria? «Sarà il ministro del Tesoro a dirlo».

Quello del Bilancio, il vecchio Colombo, si preoccupa invece dello scarso potere di

scerzionale che può esercitare dalla sua attuale poltrona, dalla quale è stato distante per tanti anni. Ma è possibile - dice più o meno in una dichiarazione - che sugli investimenti decida tutto il Cipe? E che io debba limitarmi ad autorizzare spese decise dai miei colleghi di governo? E ha subito individuato un campo di intervento immediato: i fondi del Fio. Un quotidiano economico ha recentemente pubblicato l'elenco degli stanziamenti indicati in sede tecnica, presentando tra l'altro questa distribuzione di oltre 10 mila miliardi come l'appetosa «carota» unita al «bastone» agitato nella politica economica dal governo Gona. Ma Colombo toglie ogni illusione: i soldi in cassa sono molti di meno, e comunque le pronte finali spetta a me deciderle.

È questo il clima in cui si va alla famosa finanziaria. Sarà questa volta una «post-finanziaria»? Intanto i gruppi studiosi dell'Ocse ricordano all'Italia il

«sentiero stretto» su cui si è incamminata alto deficit pubblico, alta inflazione, quindi alti tassi del denaro, rischi di squilibri con l'estero, tanto più dopo i provvedimenti di liberalizzazione valutaria. Dopo l'enfasi ultraottimistica e autoconsolazione dell'ultimo Craxi i fatti economici parlano alla «quinta potenza industriale» (o quarta?) il linguaggio duro della realtà. L'on Amato è costretto a evoluzioni furbesche strette tra difficoltà della cassa, della lira e del mercato. Fronteggia molti «partiti irresponsabili». Ma non dice se in tutto ciò anche il suo partito porta qualche responsabilità.

Len, infine, il n. 2 della Cgil Ottaviano del Turco ha così commentato le cifre sul «boom» delle entrate fiscali degli ultimi mesi (soprattutto per tasse pagate dalle aziende). «Le imprese hanno fatto profitti molto alti e hanno dato a Cesare quel che è di Cesare». Ora tocca dare ai lavoratori ciò che è dei lavoratori».

Usa
Si vende
la ferrovia
del West

SAN FRANCISCO È un nome mitico. Lo avete visto migliaia di volte sui vagoni dei primi treni, inseguiti dagli indiani e difesi dai «cristi». Ma per gli uomini d'affari dell'America del Duemila ora si tratta di un semplice «sua» per un ipotetico affare da concludere. Stiamo parlando della storica compagnia ferroviaria del «Far West», la «Southern Pacific Railroad». Sarà venduta, mettendo fine a mesi di speculazioni.

Lo ha annunciato ieri la società proprietaria, la «Santa Fe Southern Pacific Corporation», spiegando che la decisione è stata presa per adeguarsi alle leggi antitrust che vigono nel settore.

La «Santa Fe» proprietaria anche di altre compagnie ferroviarie, ha ora quattro distinte possibilità di cessione della «Southern Pacific»: venderla agli stessi dirigenti e dipendenti della compagnia cederla a gruppi esterni vendere le quote della società ai propri azionisti e in ultima analisi ammetterla e venderla in singole tranche.

Secondo gli esperti la «Southern Pacific» che possiede duemila locomotive una rete ferroviaria di circa 20 mila chilometri e conta 26.300 dipendenti ha un valore di mercato che si aggira intorno ai mille miliardi di lire. Il valore principale della vecchia compagnia però è probabilmente quello storico della «Southern Pacific Railroad» è infatti la protagonista (solo in parte indiretta) di un pezzo di storia americana. Quella eroica dell'inizio del secolo ha infatti contribuito moltissimo allo sviluppo della California e di tutta la costa pacifica degli Stati Uniti.

Il Pci per il risanamento
Cassa Molise: «Paghi
la Dc, causa del crack»

La Cassa di Risparmio Molisana è stata messa in liquidazione coatta, si è deciso il suo assorbimento nella Cassa di Risparmio romana, i clienti dell'istituto di credito molisano non perderanno i loro depositi ma la Regione perde una banca e con essa l'autonomia di gestione.

La Dc - afferma una nota del comitato regionale comunista del Molise - che ha espresso tutti i consigli di amministrazione che si sono succeduti in questi anni ha di fatto «disamministrato» l'ente, portando al fallimento e ha dimostrato poi di essere incapace di difenderne l'autonomia.

La Cassa di Risparmio Molisana è stata messa in liquidazione coatta, si è deciso il suo assorbimento nella Cassa di Risparmio romana, i clienti dell'istituto di credito molisano non perderanno i loro depositi ma la Regione perde una banca e con essa l'autonomia di gestione. La Dc - afferma una nota del comitato regionale comunista del Molise - che ha espresso tutti i consigli di amministrazione che si sono succeduti in questi anni ha di fatto «disamministrato» l'ente, portando al fallimento e ha dimostrato poi di essere incapace di difenderne l'autonomia.

Il Pci per il risanamento
Cassa Molise: «Paghi
la Dc, causa del crack»

La Cassa di Risparmio Molisana è stata messa in liquidazione coatta, si è deciso il suo assorbimento nella Cassa di Risparmio romana, i clienti dell'istituto di credito molisano non perderanno i loro depositi ma la Regione perde una banca e con essa l'autonomia di gestione. La Dc - afferma una nota del comitato regionale comunista del Molise - che ha espresso tutti i consigli di amministrazione che si sono succeduti in questi anni ha di fatto «disamministrato» l'ente, portando al fallimento e ha dimostrato poi di essere incapace di difenderne l'autonomia.

La Cassa di Risparmio Molisana è stata messa in liquidazione coatta, si è deciso il suo assorbimento nella Cassa di Risparmio romana, i clienti dell'istituto di credito molisano non perderanno i loro depositi ma la Regione perde una banca e con essa l'autonomia di gestione. La Dc - afferma una nota del comitato regionale comunista del Molise - che ha espresso tutti i consigli di amministrazione che si sono succeduti in questi anni ha di fatto «disamministrato» l'ente, portando al fallimento e ha dimostrato poi di essere incapace di difenderne l'autonomia.

La Cassa di Risparmio Molisana è stata messa in liquidazione coatta, si è deciso il suo assorbimento nella Cassa di Risparmio romana, i clienti dell'istituto di credito molisano non perderanno i loro depositi ma la Regione perde una banca e con essa l'autonomia di gestione. La Dc - afferma una nota del comitato regionale comunista del Molise - che ha espresso tutti i consigli di amministrazione che si sono succeduti in questi anni ha di fatto «disamministrato» l'ente, portando al fallimento e ha dimostrato poi di essere incapace di difenderne l'autonomia.

La Filpt-Cgil replica a Mammi
Per le Poste riforma
non aumenti di tariffe

ROMA «Costituire un'azienda pubblica di Posta e Bancoposta e unificare le gestioni delle telecomunicazioni, dando al ministero compiti di indirizzo, programmazione e controllo» La Filpt Cgil, sindacato dei posteggiatori, risponde alle proposte del ministro Mammi ponendo l'accento sulle linee di riforma dell'amministrazione postale a lungo elaborata e poi lasciata in cassetto dal ministro Cava. La Filpt Cgil invita ora Mammi a presentare in Parlamento il progetto del suo predecessore invece di insistere sulla sua proposta (congelamento delle assunzioni e aumento delle tariffe), una proposta che a detta del sindacato

già in passato «ha tradizionalmente accoppiato il peggioramento delle condizioni di lavoro del personale e l'aumento dei costi per l'utenza». «Si tratta di scelte sbagliate e pericolose - aggiunge la Cgil - tanto più a fronte di proposte ambigue di privatizzazione». Bisogna piuttosto, secondo la nota sindacale, firmata dal segretario generale aggiunto Salvatore Bonadonna, intervenire radicalmente sull'efficienza del servizio ad elevare il tasso di produttività, per riportare l'organizzazione postale sul mercato, un mercato oggi largamente insidiato dai servizi privati, che grazie a

un'organizzazione del lavoro spesso ai limiti della legalità svolgono una dura concorrenza al servizio pubblico. A questo non si può rispondere che con un allargamento e ammodernamento dei servizi offerti e non certo con aumenti tariffari.

Per mettere ulteriormente a punto la propria strategia di sviluppo del servizio la Filpt Cgil ha messo in cantiere per questo mese un convegno. È ovvio che una delle condizioni della riforma e il confronto e il coinvolgimento con il sindacato e in generale con i lavoratori delle Poste.

Nomine al vertice Telit
Tre candidati sono troppi
per due poltrone
Si aggiunge un posto?

ROMA Sempre più aggrovigliata appare la vicenda dei nuovi vertici Telit: una vicenda che rischia di far nascere male il nuovo colosso italiano delle telecomunicazioni. La sostanza è che non si è trovato ancora un equilibrio soddisfacente che riesca a mettere insieme le esigenze di bilanciamento tra le due aziende promotrici (la Fiat e la Stet), con quelle dei rispettivi uomini. In origine i patti prevedevano che la carica di amministratore delegato andasse a un uomo Fiat e in questo caso il candidato senza rivali è appunto il presidente della Telit Raffaele Paternò e quella di presidente a un uomo Stet. Ma in casa Stet si è aperta una gara alla presidenza della nuova impresa tra l'attuale numero uno dell'Italtel Mansa Bellisano e il direttore genera-

Fininvest
Distribuirà
i prodotti
della Chase

MILANO Il gruppo Chase e la Fininvest Italia che appartiene a Berlusconi hanno raggiunto un accordo di collaborazione «per sviluppare e distribuire prodotti finanziari sul mercato italiano». Ne dà notizia un comunicato della Fininvest. Il gruppo Chase uno dei più importanti gruppi finanziari mondiali e presente in Italia con la Chase Manhattan Bank la ChaseInvest Chase investimenti mobiliari Spa. La Fininvest Italia appartiene al gruppo Fininvest controlla la Gestione Fondi Fininvest la Fininvest Iduciana Program Italia e le compagnie di assicurazione Mediolum e Mediolum Vita Program Italia a sua volta distribuisce insieme ad altri prodotti finanziari i fondi di investimento Risparmio Italia.

Ministri Cee
Riunione
sul mercato
interno

BRUXELLES I ministri dei dodici responsabili per il mercato interno si riuniscono domani informalmente a Copenaghen sotto la presidenza danese per studiare la possibilità di recuperare i ritardi nella realizzazione entro il 1992 del mercato interno. Oltre a questo la presidenza danese intende far discutere una maggiore collaborazione tra Consiglio dei ministri Cee e Parlamento Europeo per la realizzazione del mercato interno il riconoscimento dei titoli di studio e l'apertura dei mercati pubblici.

Protestano i mobilieri
«L'aumento Iva del 4%
deprimerà
il mercato interno»

ROMA Gli industriali del mobile, riuniti nella Federleggio, protestano contro la decisione del governo Gona che ha esteso al loro settore l'aumento temporaneo dell'Iva del 4%. Probabilmente il governo - dicono i mobilieri - ha fatto questa scelta sulla base dei dati Istat che stimano un aumento delle vendite di mobili del 13% in quantità e del 18% in valore nel primo semestre '87 rispetto allo stesso periodo '86. Ma i mobilieri contestano questo dato indicando approssimativamente l'aumento in un 4%. Dicono anzi che in precedenza il settore aveva chiesto al governo sgravi dell'Iva per tenere vivo il mercato interno. Ben che i andamenti delle esportazioni del settore resti sui livelli altissimi (1.862 miliardi

nell'86 1.879 nell'87 primi cinque mesi) ci si comincia a preoccupare della crescita delle importazioni da 111 miliardi nell'86 a 133 nell'87. Comunque gli stessi mobilieri ammettono che in questo scorcio dell'87 la domanda interna ha tenuto bene resistendo anche una leggera ripresa.

Il presidente della Federleggio Leonida Castelli ha chiesto un incontro con il presidente del Consiglio Gona per valutare l'esito della manovra governativa sul settore. Anche il sindacato è intervenuto in materia dice la Filleggio Cgil. «L'aumento dell'Iva potrebbe causare una frenata nel consumo interno e infatti il mercato interno quello che desta preoccupazioni sia dal punto di vista occupazionale che da quello dei prezzi».

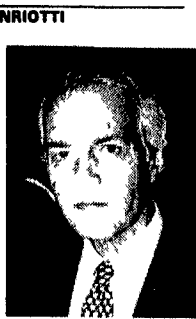
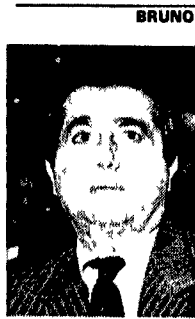
SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Una settimana di delusioni (e di guadagni per «chi sapeva»)

MILANO L'arrivo era stato promettente. Lunedì mattina il valore globale dei titoli era aumentato del 1,33%. Poi è iniziato un continuo arretramento e la Borsa ha chiuso la settimana con un calo che si aggira sul 2% rispetto al venerdì precedente. Hanno pesato sull'andamento del mercato fattori sia interni che internazionali e tra i primi un notevole rilievo hanno avuto le notizie negative sulla raccolta dei fondi di investimento nei mesi di agosto. Quello dei fondi sembra essere diventato ormai il classico serpente che si morde la coda. I risparmiatori dimostrano di avere sempre meno fiducia nei Fondi perché la Borsa cala e d'altro canto il valore dei titoli perde quota perché nei Fondi i riscatti (cioè i risparmiatori che si ritirano) sono maggiori delle nuove sottoscrizioni.

Ma a determinare in piazza degli Affari un clima di sfiducia che porta alla rinnovata pressione delle offerte è anche l'attesa delle definizioni della legge finanziaria con i titoli che si arrivi a nuove imposte per fronteggiare il sensibile disavanzo dei deficit pubblici. A questo si aggiunge - in campo internazionale - il preoccupante evolversi della situazione nel Golfo Persico che potrebbe portare ad un aumento del prezzo del petrolio e quindi ad una brusca impennata dell'inflazione.

È in tale clima che sono state compiute nel corso della settimana operazioni finanziarie di grande rilievo come l'intesa fra i cugini De Benedetti con l'accordo che prevede scambi azionari fra Confindustria e la Fineurop Galic, di cui è presidente suo cugino Camillo, e come l'annuncio



Carlo De Benedetti

Raul Gardini

dell'Opa (offerta pubblica di azioni) della Erbamont sulla Farmitalia che ha portato martedì scorso alla sospensione del titolo farmaceutico. Due operazioni compiute in una fase di Borsa calante che hanno portato i titoli interessati soprattutto la Farmitalia Carlo Erba e la Cofide a brusche impennate all'insù, mentre tutti gli altri titoli vedevano quota. Nel breve volgere di pochi giorni i titoli della Cofide sono passati da una quotazione di 3.375 lire a una di 4.370 lire. Altrettanto sensibile la scossa delle quotazioni del titolo della Farmitalia. Qualcuno sospetta che dietro a queste manovre ci siano due

colossali speculazioni e si intravede un'indagine accurata per stabilire chi ha comprato e chi ha venduto in quei giorni. Ma è probabile che tutto si concluda senza che su queste operazioni sia fatta alcuna chiarezza.

Così la Borsa, anche per le manovre che vedono per protagonisti due grandi della finanza come Carlo De Benedetti e Raul Gardini, stenta a trovare la strada della ripresa. Pressoché tutti i comparti produttivi hanno avuto nella settimana una quotazione in flessione. In piazza Affari che ci sono alcune connessioni in difficoltà dovremo assistere ad una settimana tutt'altro che tranquilla.

La settimana dei mercati finanziari

AZIONI	ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA			Quotazione 1987 Mln	Max
	Quotazione	Variazione % settimanale	Variazione % annuale		
BENETTON	18.300	+1,96	+6,87	15.095*	20.425*
MONDADORI	17.660	+0,97	+4,04	16.540*	21.144*
MEDIOBANCA	230.250	+0,46	-18,23	221.500	292.500
CREDIT IT ORD	1.835	+0,33	-30,13	1.752*	2.807*
MONTEDESON ORD	2.320	+0,22	-10,87	2.105	3.000
FARMITALIA ORD	11.500	n.v.	-21,87	9.000	12.300
GENERALI	123.100	-0,31	+6,38	117.200	141.600
CIR ORD	5.140	-0,76	-46,42	5.030	7.155
FIDIS	9.320	-1,26	-27,81	9.002*	12.378*
STET ORD	2.990	-1,35	-37,63	2.830	5.210
ALLEANZA ORD	68.000	-1,44	-11,10	64.700	92.000
FONDIARIA	65.900	-1,63	-25,94	61.800	90.500
SIP RISP	2.261	-1,68	-32,11	2.100	2.940
COMIT ORD	2.872	-1,97	-35,60	2.800*	4.404*
FIAT ORD	10.335	-2,86	-29,30	10.150*	13.695*
OLIVETTI ORD	11.190	-3,02	-38,50	10.780	14.700
SNIA BIPD ORD	3.140	-3,08	-44,42	3.110	4.899
STET RISP	2.930	-3,29	-33,27	2.750	4.510
ITALCEM ORD	103.400	-3,35	-35,87	71.350	114.500
TORO ORD	26.320	-3,44	-28,84	24.000	35.000
RAS ORD	65.000	-3,50	-8,32	63.700	70.000
ASSITALIA	29.150	-3,62	n.v.	21.800	34.300
UNIPOL	24.490	-3,81	-8,62	23.400	29.800
SAI ORD	21.510	-3,83	-19,67	20.400*	33.100*
SIF ORD	2.148	-4,00	-42,03	2.000	2.950
INIZIATIVA META ORD	11.551	-4,92	-48,16	11.000	18.350
GEMINA ORD	1.900	-4,99	-37,49	1.880	2.815
FIAT PRIV	6.182	-5,15	-37,57	6.100*	8.110*
PIRELLI SPA ORD	4.030	-5,50	-25,01	4.030	5.750
IFI PRIV	20.820	-5,57	-33,85	20.820	29.500
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	384,5	-1,88%	-19,29%		

* Quotazioni rettificato per aumento di capitale

Gli indici dei Fondi

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	Variazione % annuale	Variazione % settimanale
Indice generale	181,21	-0,11	-3,98
Indice Fondi Azionari	216,92	-0,30	-7,68
Indice Fondi Bilanciati	184,03	-0,19	-6,28
Indice Fondi Obbligazionari	143,42	+0,34	+4,72

FONDI ESTERI (31/12/82)	Valore	Variazione % annuale	Variazione % settimanale
Indice generale	342,97	-0,29	-9,69

La classifica dei Fondi

I primi 5			Gli ultimi 5		
FONDO	Var % annuale	FONDO	Var % annuale	Var % settimanale	Var % annuale
1) EURO VEGA	+8,16	11) INTERB AZ	-9,31		
2) INTERB REND	+7,48	12) CASH MANAG F	-9,42		
3) GESTELLE M	+6,72	13) VISCONEG	-9,51		
4) ARCA RR	+6,68	14) FONDATTIVO	-10,42		
5) IMIREND	+6,28	15) PRIMECAPITAL	-11,81		

A CURA DI STUDI FINANZIARI s.p.a. FIDEURAM (IM)

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

AVVISO DI CONCORSO

La Regione Emilia-Romagna ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami, per la copertura di n. 4 posti vacanti nella VIII qualifica funzionale ex Legge 11/84, profilo professionale di «funzionario addetto ad attività funzionali giuridico amministrative (da assegnare alle funzioni proprie della qualifica di ordine giuridico e/o amministrativo presso l'Assessorato agli Affari Istituzionali, Legislativi e Affari Generali della Giunta regionale).

La laurea in Giurisprudenza e uno dei seguenti titoli abilitazione all'esercizio della professione di procuratore legale o aver conseguito un titolo di perfezionamento post lauream in Scienze Amministrative di durata almeno annuale.

Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire al Servizio Personale della Regione Emilia Romagna, Viale Silvani, 6 Bologna entro le ore 14.00 del 2/10/1987. Il bando di concorso è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 98 del 2/9/1987.

IL PRESIDENTE comm. Raffaele Montecucco

Estratto di avviso di gara

I A.C.P. Alessandria - via Piave n. 39 deve indire una licitazione privata per aggiudicazione lavori recupero ex Distretto Militare in Alessandria via Voltorno lotto primo corpo A e corpo B per 40 alloggi pari a 212 vani convenzionali più 900 mq al rustico di locali commerciali e per attività culturali importo a base d'asta L. 2.964.021.715. Metodo d'appalto art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 con esclusioni delle offerte anomale ai sensi dell'art. 4 del D.L. 27 luglio 1987 n. 302. L'Amministrazione si riserva la facoltà di assegnare all'aggiudicatario ulteriori lotti a trattativa privata a norma di legge. Le richieste di invito dovranno pervenire entro e non oltre 21 giorni dalla data dell'ultima delle pubblicazioni dell'avviso di gara nella Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e nel foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica. Le imprese dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori categoria 3A (Lavori di restauro di edifici monumentali) e non potranno assumere lavori di importo superiore a quello per cui sono iscritte aumentato di un quinto. L'avviso di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 25 agosto 1987.

IL PRESIDENTE comm. Raffaele Montecucco

C.I.M.E.P.

CONSORZIO INTERCOMUNALE MILANESE PER L'EDILIZIA POPOLARE

Piano consortile per l'acquisizione di aree da destinare all'edilizia economica e popolare in applicazione della legge 18 aprile 1962 n. 167 e successive modificazioni. Pubblicazione di variati al Piano approvato con decreto ministeriale LL. PP. n. 260/71 e successive modificazioni.

IL PRESIDENTE

ai sensi dell'art. 2 della legge della Regione Lombardia 12 marzo 1984 n. 14 pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 111 suppl. ord. in data 14 marzo 1984.

avviso

L'Assemblea del C.I.M.E.P. in data 27 aprile 1987 ha adottato i seguenti varianti al Piano consortile vigenti con deliberazioni:

- n. 532 (C.R.C. n. 62631 in data 23 giugno 1987) in riduzione e modifica delle previsioni nel territorio del Comune di Milano (Istruttoria immobiliare dal lotto MI/14).
- 533 (C.R.C. n. 65590 in data 1 luglio 1987) in ampliamento e modifica delle previsioni nel territorio dei Comuni di Mediga e litto MD/9).
- S. Donato Milanese (lotto SD/12 b s).

Le deliberazioni assembleari sopra indicate nonchè gli elaborati in esse richiamati (planimetrie di assegnamento catastali e stato di fatto delle urbanizzazioni elenchi catastali relazioni illustrative contenenti anche le previsioni di spesa e le norme di attuazione del Piano di Edilizia Economica e Popolare ecc.) saranno depositate in visione al pubblico presso l'Ufficio Pianificazione del Consorzio o in Milano via Pirelli 29 a far tempo dal 7 settembre 1987 e fino al 6 ottobre 1987 dalle ore 9 alle ore 12.

Le eventuali opposizioni o osservazioni al progetto di variante dovranno essere presentate dagli interessati in busta da L. 3.000 entro i 30 giorni successivi al 6 ottobre 1987 direttamente alla Segreteria del Consorzio in Milano via Pirelli 30. Copia integrale del progetto di variante sarà depositata anche nella segreteria di ciascuno dei Comuni territorialmente interessati (per quanto riguarda Milano presso l'Ufficio Urbanistico via Pirelli 39) mentre copia delle deliberazioni assembleari n. 532 e n. 533 in data 27 aprile 1987, copia della planimetria in scala 1:50.000 e copia della relazione tecnica parte generale saranno depositate nelle segreterie di tutti i Comuni consorziati.

Il presente avviso verrà inoltre pubblicato sul B.U.R.L. n. 36 in data 9 settembre 1987 e affisso all'Albo Comunale dei Comuni aderenti al C.I.M.E.P.

Milano 31 agosto 1987

IL SEGRETARIO GENERALE dott. ssa Raffaella Marchesi

IL PRESIDENTE Enrico Pascatori

È morto

AMIRALDO SANTINI padre della compagnia Simonetta. La moglie i figli e i compagni della Sezione di Villa Gordiani lo ricordano con affetto per il nostro giornale. La Spezia 6 settembre 1987.

Ad un anno dalla morte del compagno

GIUSEPPE FAITA la moglie Lina e il figlio Stefano lo ricordano con tanto affetto e con paghi ed amici di Fresona/Arcola. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità. La Spezia 6 settembre 1987.

Nel 22° anniversario della scomparsa

UCI FONTANOT la mamma Maria e il fratello Sergio lo ricordano e ne onorano la memoria sottoscrivendo per l'Unità. Muglia (TS) 6 settembre 1987.

In memoria di

NATALIA PETTIROSSO in Cefnò le famiglie Bertocchi Kosmac Vecchetti sottoscrivono per l'Unità. Thesie 6 settembre 1987.

Nel 1° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE TRIGARI la moglie i figli le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Modena 6 settembre 1987.

Il nuovo regime fiscale ha effetti diversi per aziende e risparmiatori. Come risolvere il rebus

Titoli di Stato con e senza tassa

DENARIUS ROMA Il 1° settembre è scattata la seconda fase di applicazione della tassazione sui titoli di Stato: era stata decisa il 1° ottobre 1986 con una aliquota iniziale del 6,25% che doveva salire al 12,50% al 30 settembre. Questa seconda fase di applicazione è stata anticipata di un mese. Lasciamo da parte le polemiche sulla opportunità della tassazione e consideriamola solo nei suoi aspetti tecnici. Essa incide in modo diverso sulle persone fisiche e giuridiche. Per le persone fisiche la ritenuta è a titolo d'imposta, cioè è definitiva. Per le persone giuridiche la ritenuta è a titolo di acconto dell'imposta sul reddito. Quindi la misura della ritenuta non ha nulla a che fare con la tassazione definitiva non influenzando le scelte delle persone giuridiche che si fanno guidare quasi esclusivamente dalla tassazione finale.

Dal punto di vista delle persone giuridiche quindi la tassazione dei titoli di Stato non ha rappresentato nulla di particolarmente nuovo nei fatti ma si è limitata ad accelerare il processo che porta a semplificare la tassazione e implicare già ora la sostanziale indifferenza delle alternative di investimento sotto il profilo fiscale.

Ma allora perché tanta turbolenza sui mercati al più prossimo della data in cui era previsto l'aumento dell'aliquota? La ragione sta sia nell'eterogeneità del trattamento fiscale per le persone fisiche e giuridiche sia nell'eterogeneità dell'universo dei titoli di Stato diviso in titoli tassati ed esenti. Le persone fisiche diversamente dalle banche non sono indifferenti tra i tds (titoli di Stato) esenti quelli tassati al 6,25%

INFORMAZIONI RISPARMIO

miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti di interesse generale. Scriveteci.

persone fisiche e l'irrelevanza di questa loro differente natura per le persone giuridiche assoggettano i rendimenti dei tds a spinte contrastanti poiché la azione delle persone fisiche tende a divaricare i rendimenti esenti e quelli lordi mentre l'azione delle persone giuridiche tende a livellarli.

Si può immaginare che l'azione delle banche tenderà a spostare la composizione del loro portafoglio verso i titoli tassati mentre le persone fisiche hanno un chiaro interesse a trascurare le nuove emissioni e a investire invece in tds vecchi, esenti o tassati al 6,25%.

La soluzione nel portafoglio

Quanto sopra argomentato permette di intravedere anche la soluzione del problema (il travaso dei tds «vecchi» dalle banche agli altri investitori). Se le banche non avessero più questi tds nel loro portafoglio verrebbe meno la spinta al rialzo dei loro rendimenti esentati appunto dalla pressione di offerta delle banche e prevarrebbe la spinta al ribasso dei rendimenti esentati dalla domanda delle persone fisiche. Si giungerebbe così all'equilibrio tra i rendimenti dei tds vecchi e i rendimenti netti dei tds nuovi con vantaggio per la politica di emissione del Tesoro.

In definitiva è opportuno che i tds esenti o tassati con aliquota inferiore escano dal portafoglio delle banche o per estinzione o per cessione quanto prima tanto meglio. È questa una condizione per l'ordinato funzionamento del mercato dei tds.

Tale processo potrebbe essere favorito promuovendo la conversione dei titoli vecchi con titoli nuovi che offrissero rendimenti lordi intorno al 12%. Una tale proposta dovrebbe presumibilmente favorire l'accoglimento tra le persone giuridiche.

Sotto lo sprone Cee le banche finalmente dovranno garantire meglio i consumatori

Più difesi allo sportello

Con un voluminoso studio curato da Francesco Capriglione e pubblicato su «Quaderni di ricerca giuridica» (numero 15 luglio 87) la Banca d'Italia ha inteso porre le basi per un primo confronto con i rilevanti problemi posti dalla recente direttiva Cee relativa alla disciplina comunitaria del credito al consumo.

Il Consiglio della Comunità Economica Europea tutelando dall'esigenza di particolari maggiori del consumatore - individuato come «soggetto debole» nei rapporti contrattuali di concessione del credito - ha infatti emanato una serie di disposizioni generali che dovranno essere tradotte in leggi degli Stati membri entro il 31 dicembre 1989.

Gli elementi principali e di maggiore portata innovativa rispetto alla situazione italiana riguardano la definizione di «consumatore» e quella di «creditore» gli elementi fondamentali del contratto di credito (la cui assenza o mancanza provoca la nullità del contratto stesso) l'obbligo per gli Stati membri alla costituzione di appositi organismi di vigilanza e controllo sul servizio e la gestione del credito al dettaglio.

Per consumatore deve quindi intendersi qualsiasi persona fisica che non agisca nel quadro dell'esercizio di un'attività commerciale o professionale. Per creditore la persona (o il gruppo di persone) fisica o giuridica a cui conceda un credito nell'esercizio di un'attività commerciale o professionale e ciò esente l'area di applicazione della direttiva non solo a banche e società finanziarie ma agli stessi commercianti.

Tra gli elementi fondamentali del contratto di credito vogliamo sottolineare l'obbligo della stesura per iscritto e della firma di entrambi le parti ma soprattutto l'obbligo per il fornitore di credito all'indicazione del «tasso annuo effettivo globale», espresso in percentuale nonché delle condizioni se e quando con tale tasso può essere modificato.

L'articolo 12 della direttiva affronta poi i problemi della vigilanza proponendo tre tipi di soluzione non necessariamente alternativa tra loro e cioè l'autorizzazione ufficiale necessaria per l'esercizio del credito la creazione di appositi organismi con compiti di ispezione e controllo su tale attività la costituzione di appositi organismi atti a ricevere reclami e consigli ai consumatori a tutelarli gli interessi anche in sede giudiziaria.

Gia da questi primi e sommi elementi emerge con sufficiente chiarezza la portata innovativa di tali disposizioni in rapporto ad una situazione interna di quasi assoluta «libertà di fatto» per i prestatori ed in cui il consumatore si trova nella pressoché totale mancanza di protezione di dover accettare senza discutere e soprattutto senza avere le informazioni per discutere ciò che gli viene proposto.

Questa condizione di inferiorità di uno dei due soggetti contrattuali viene colta con puntuale chiarezza nell'analisi del gruppo di studio di Bankitalia così come vengono ammesse le vischiosità e le resistenze del sistema bancario ad avviarsi sulla strada della trasparenza e della pubblicità delle condizioni. Viene inoltre posta con forza l'esigenza che le norme di attuazione della direttiva comunitaria non si servano agli intermediari bancari un trattamento «di fatto» ma no «di corso di legge» che verrà previsto per le aziende di credito e sembra di capire che la Banca d'Italia rivendichi per se un ruolo

complessivo di ispezione e vigilanza.

L'aspetto più rilevante dello studio è a nostro avviso il progetto di Bankitalia di cogliere l'occasione della direttiva comunitaria per l'emanazione di un provvedimento generale sulla trasparenza alternativa che costituisca una creatura dalla fine anticipata della legislatura. Anche se le argomentazioni contenute nella ricerca e specificamente nel capitolo terzo curato da Giovanni Castaldi non sono certo prive di fondamento (non è ipotizzabile che imprese e professionisti esclusi dalle previsioni della direttiva Cee siano disposti ad essere discriminati sul piano della trasparenza e delle condizioni rispetto agli altri clienti) riteniamo che la differente forza contrattuale di questi soggetti (rispetto alle aziende di credito - non a caso Castaldi li definisce «la clientela più ambita dalle banche») e la differente rilevanza sia economica che giuridica relativa alla tutela dei diritti del cliente «deposante» e cioè del risparmiatore consigli di mantenere ancora divisi i terreni di discussione e di intervento politico. La tutela del consumatore e uno dei problemi all'ordine del giorno e la direttiva comunitaria ci offre l'occasione per trovare soluzioni soddisfacenti. Il problema più generale di una ridefinizione complessiva delle norme che regolano l'attività creditizia nel nostro paese presuppone una riflessione ed un confronto sugli indirizzi di politica monetaria e creditizia nonché sulla politica di utilizzazione delle risorse finanziarie e del risparmio delle famiglie che ha pur interessante e tempestiva ricerca di Bankitalia non può sorgere.

Voli, schiarita nella vertenza dei controllori

ROMA Un'altra schiarita nella vertenza dei controllori di volo che avevano proclamato uno sciopero di sei ore per domani ed un altro di ben 13 ore per il 10 settembre...

giorni scorsi la Fiviet la federazione degli agenti di viaggio si era rivolta al presidente del Consiglio Gona in un telegramma la Fiviet chiedeva un intervento urgente del governo per impedire che gli scioperi dei controllori di volo paralizzassero il traffico aereo...

Decine di lettere all'Unità Un'azienda che funziona male Il ruolo del sindacato e tante domande rivolte al Pci

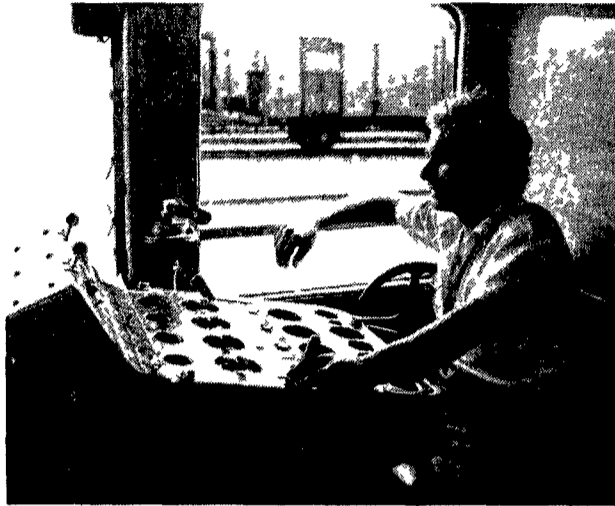
Io, ferroviere scontento

Le condizioni di lavoro dei macchinisti ma anche quelle di altre categorie di ferrovieri la polemica con il sindacato e critiche anche al Pci insieme ad un invito ai comunisti a costruire una «progettualità» nel settore dei trasporti, lo sfogo di un dirigente rimosso. Decine di lettere arrivate in redazione vengono al centro dell'attenzione la complessa vertenza Ferrovie dello Stato

PAOLA SACCHI

ROMA Tante lettere di ferrovieri dai macchinisti agli addetti alla manutenzione e agli impianti elettrici. E c'è anche quella di un dirigente Fogli di carta scritte anche a mano da parte di qualcuno che si scusa per la calligrafia «Ma cara Unità sono in vacanza»...

ferrovien esprimono giudizi ma in molte lettere avanzano anche proposte e rivolte inviti a Cgil Cisl e Uil a riconquistare una reale «rappresentatività» tra i 250.000 dipendenti delle Fs...



In una lettera dai toni pacati un macchinista di Modica (Ragusa) scrive «Chiedo un po' di spazio al giornale - dice Antonino Nigro - per dire bene ai ferrovieri (non solo ai macchinisti) chiedendo più soldi. Vorremmo semplicemente essere trattati come tutti gli altri lavoratori...»

VACANZE LIETE

- RIMINI MIRAMARE - Pensione Villa Maria Tel. 0541/372163 60 mt mare Camera servizi Mensa sciolta Dal 23 agosto 27.000 Settembre 20.000/22.000 (198)
RIMINI/Rivabella Hotel Prima Sulle spiagge tutte camere doccia wc ascensore ampio soggiorno...

E forse proprio per questo colpisce ancora di più la lettera di un dirigente delle Fs. È uno sfogo amaro e anche un po' inaspettato quello del Ling Guido Mulinacci «da novembre mi trovo segregato in una stanza del palazzo compartimentale (di Firenze ndr) a far quasi niente. Mi risulta che anche gli altri colleghi sollevati (dall'incanto ndr) o meglio epurati da circa dieci mesi non fanno nulla. Mi rimorde il fatto di non ricevere uno stipendio così compressivamente veniamo a costare allo Stato circa duecento milioni al mese...»

A Bologna si discute sulla decisione dei macchinisti Cgil-Cisl-Uil e Fisafs condannano l'agitazione del 16 «Quello sciopero ci dividerà»

La proclamazione di un nuovo sciopero dei macchinisti delle Ferrovie dello Stato dalle ore 16 di mercoledì alla stessa ora di giovedì 17 decisa da Cobas l'altro giornale a Roma genera discussioni Cgil Cisl Uil e Fisafs giudicano l'agitazione «sbagliata e controproducente per tutta la categoria»...

Onduline SOTTOCOPPO LA SICUREZZA DEL TETTO Onduline ITALIA SPA Stabilimento Sede Sociale e Direzione 55011 ALTOASCIONE (Lucca) Via Sibilla Tel. (0583) 25411/2/3/4/5 Telex 500224 ITOFIC I

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

insorgere i problemi sollevati sono reali (sicurezza orari ambienti logistici intesa come dormitori servizi igienici mense) ma separarli da un contesto contrattuale indubbiamente positivo e un errore da correggere al più presto...»

Il Simac nell'88 a Bologna

BOLOGNA Il Simac il Salone internazionale delle macchine per l'industria calzaturiera pellettiera e concorre nel '88 si terrà ufficialmente a Bologna. Lo ha deciso il Consiglio generale che presso questa manifestazione confermando così una specie di riconquinta con la sorella «Linea pelle» il Salone d'edicato alla moda nella pellettiera. La data ufficiale è dall'11 al 14 maggio prossimo...

MAGRETTI IL PRIMO CRACKER SENZA GRASSI.

Advertisement for Galbusera crackers, featuring a large graphic of a cracker with the brand name 'Galbusera' repeated multiple times. Below the graphic, it says 'MAGRETTI IL PRIMO CRACKER SENZA GRASSI.' and 'GALBUSERA IL MAGO DELLA BONTA'.

L'Espresso investirà 330 miliardi in Italia per i progetti spaziali

Nel triennio 1988-1990 l'Agenzia spaziale europea (Esa) investirà, nel nostro paese, 330 miliardi all'anno, in commesse rivolte al perfezionamento di programmi di software tecnico, scientifico e matematico destinati a contribuire alla realizzazione dei progetti Columbus, Hermes, Ariane e Telecomunicazioni. L'Espresso, con il patrocinio del ministero della Ricerca scientifica e la collaborazione dell'Assintef, organizza a Milano martedì 22 settembre, in corso Venezia 49, un convegno durante il quale illustrerà alle imprese i requisiti e le modalità pratiche da seguire per acquisire le commesse.

Alla matematica il Cortina-Ulisse del 1988

Il premio europeo Cortina-Ulisse, vinto dall'inglese Jeremy Cherfas per l'opera «Ingegneria genetica», edita da Boringhieri, sarà assegnato l'anno prossimo ad un matematico. Lo ha annunciato Giovanna Astaldi, nipote della promotrice del premio, che ha anche annunciato il tema della prossima edizione: «La matematica nei suoi rapporti con la società. L'industria e l'ambiente».

Si diffonde in Italia la distrofia muscolare

La distrofia muscolare negli ultimi anni ha avuto in Italia una maggiore diffusione con un aumento del soggetto colpito mentre la prevenzione continua ad essere la strada da seguire nella lotta a questa malattia. Anche la Fiera del Levante, nell'ambito della 51ª edizione della campionaria, ha voluto rivolgere la sua attenzione a questo problema ospitando un convegno, il primo del genere in Puglia, organizzato dall'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare sul tema «Prevenzione eugenetica delle distrofie muscolari progressive», in particolare del tipo Duchenne. Il convegno, in programma per venerdì 11, si propone di informare l'opinione pubblica e gli operatori socio-sanitari sui progressi della ricerca scientifica e sulle possibilità di intervento in materia di distrofie muscolari con relazioni dei maggiori studiosi e ricercatori italiani impegnati nella lotta alle distrofie.

Ricercatore americano contagiato dall'Aids

Un ricercatore americano del National Institute of Health che lavora sul virus dell'Aids è rimasto contagiato. L'incidente sembra sia assolutamente unico ed al proposito il professor Ferdinando Aiuti, l'immunologo romano impegnato nella ricerca contro il virus, ha dichiarato: «Incidenti di questo tipo accadono solo perché il ricercatore abbassa la guardia e, per un momento, non osserva quelle norme di sicurezza indispensabili per chi lavora in questo campo. Ma, se si osservano le norme, i laboratori sono sicuri al centouno per cento».

Alimenti per l'uomo dalle resine plastiche?

«Se da materiali di scarto, come le resine plastiche, si possono produrre mangimi per bestiame, dagli stessi scarti si potranno ricavare alimenti anche per l'uomo». L'anticipazione l'ha fatta il professor Enrico Cernia, direttore del progetto strategico del Cnr, nel corso del convegno internazionale «La chimica nella Comunità europea», a Lipari. Ai lavori, organizzati dal Dipartimento di chimica inorganica dell'Università di Palermo partecipano 130 congressisti fra docenti universitari inglesi, francesi, belgi, tedeschi e italiani, industriali e politici. Nel suo intervento il professor Cernia si è soffermato sulle biotecnologie. Lo studioso, dopo aver tracciato un'ampia rassegna sull'attuale stato della ricerca in campo internazionale ed evidenziato gli studi in corso in questo settore, ha reso noto come per mezzo di queste ricerche interdisciplinari, potrebbero risolversi problemi quali la fame che minaccia l'umanità.

Demenza senile, tra 12 anni aumenterà del 40 per cento

È cominciato venerdì a Taormina un simposio internazionale sulle malattie tipiche della terza età, con particolare riferimento all'invecchiamento delle cellule cerebrali. Fra i dati offerti alla valutazione degli studiosi, la previsione di un aumento del quaranta per cento delle demenze senili in Italia nei prossimi 12 anni. La prevenzione dei fattori che provocano disturbi mentali e comportamentali nel paziente anziano è affidata alla ricerca e all'interscambio tra gerontologi e psichiatri, soprattutto con studi nei settori farmacologici e clinico. Tre sono i principali settori di approfondimento metabolico, vascolare e neurologico. I lavori sono diretti dal professor Barbaloglio Sangiorgi, direttore della Società italiana di gerontologia.

NANNI RICCOBONO



Una coppia di giovani oligofrenici spagnoli fotografata in un centro d'assistenza da Garcia Francés per «El País»

Il senso della tossicodipendenza
L'adolescente che non può più essere bambino, a cui nessuno insegna come si può crescere

L'identità proposta dal «gruppo»
Un'immagine collettiva forte che dà il senso dell'appartenenza
Il rito del distacco familiare

Eroinomane, adulto fallito

Le recenti vicende che hanno come protagonisti dei giovanissimi tossicodipendenti riconfermano l'adolescenza come età chiave. Una confusione «normale» diventa insopportabile se i ragazzi non vengono aiutati: troppo grandi per essere bambini, troppo confusi per sapere come diventare adulti, è facile trovare la compagnia di amici con cui bucarsi per conquistare almeno l'identità collettiva.

LAURA MACCHI
psicologa

Uno dei fattori che spinge tanti giovani alla tossicodipendenza è il bisogno di acquisire un'identità. Questo viene confermato proprio dal fatto che nell'adolescenza, momento di profonde modificazioni, si verifica il primo avvicinamento all'eroina. Le recenti vicende svoltesi a Palermo, che hanno visto protagonisti un giovanissimo tossicodipendente (15 anni), salvato in tempo dal coma da overdose, e il suo spacciatore (14 anni), riconfermano ancora una volta l'accentramento della tossicodipendenza nell'adolescenza, e cosa ancor più grave, denunciano un ulteriore abbassamento dell'età d'inizio. Dovuto, sembra, oltre che a ragioni di «mercato» (che fanno di questi minori dei corrieri della droga meno rischiosi) ad una generale accelerazione dei processi di crescita. Questo rende ancora più pericoloso l'esito dei conflitti tipici di questa fase evolutiva. L'adolescenza si trova infatti a dover affrontare dei cambiamenti sia a livello psico-fisico che a livello sociale. Il corpo subisce numerose modificazioni, per l'aspetto e per l'intensificazione delle pulsioni sessuali. A livello sociale è necessario entrare nel nuovo universo degli adulti, in cui è lecito uscire di sera, avere la macchina, bere alcoolici, fumare, avere un'attività sessuale di coppia.

A questo si somma il movimento di dipendenza e opposizione rispetto ai genitori, dai quali, in quanto adulti, non si può più dipendere, ma che restano, comunque a livello inconscio, ancora gli unici punti di riferimento. Tutto ciò decentra, spiazza il ragazzo da se stesso, non facendolo più sentire padrone in casa propria, e ponendolo in una «casa» nuova che non conosce (il mondo adulto). All'adolescente non è più consentito fare il bambino, ma non è nemmeno indicato come diventare adulto. Il problema dell'identità, psicologica e sociale, risulta centrale in questo stadio evolutivo. Però per far sì che questa nuova identità adulta non sia solo esteriore, ma sia sentita come propria, è necessario che il ragazzo si identifichi positivamente con i genitori. Cosa non sempre possibile. Nel caso del tossicodipendente vari fattori hanno ostacolato que-

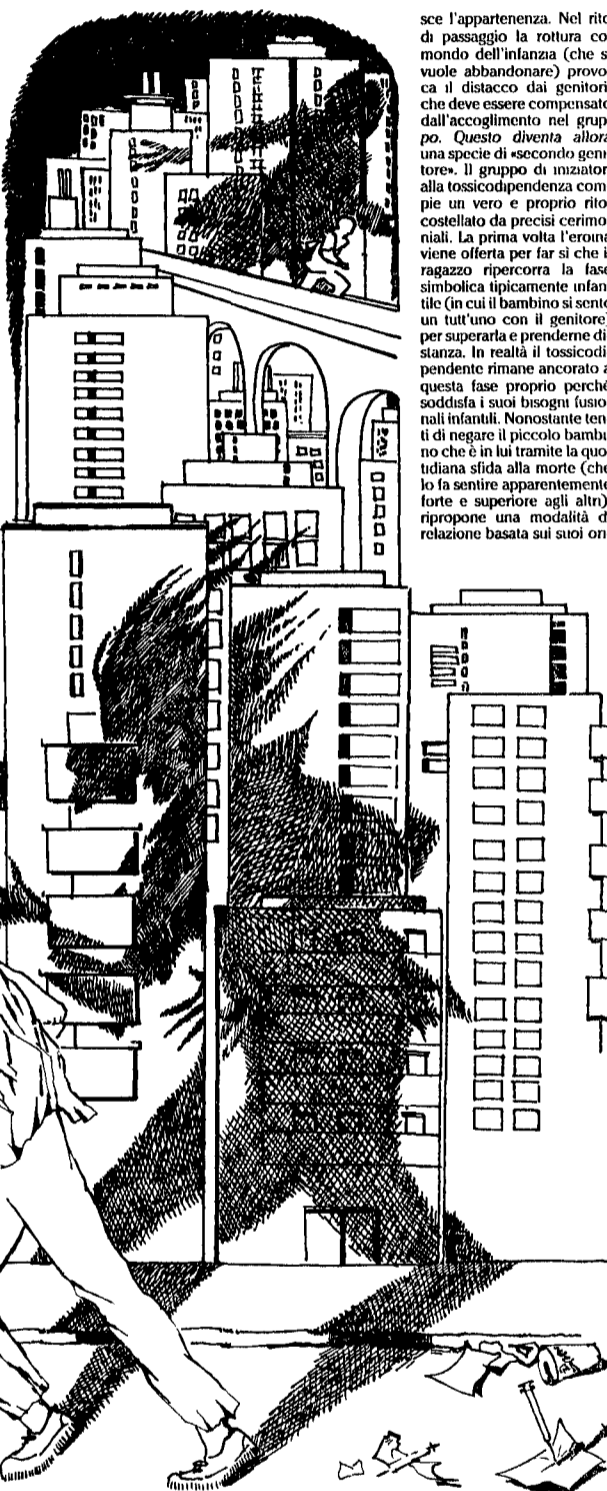
«Tutto e subito»

I tossicodipendenti funzionano a livello psicologico in modo molto infantile. Tendono infatti a scaricare immediatamente la tensione provocata da uno stress. Non riescono ad attendere la soddisfazione di un bisogno. Non sopportano il dolore, le disillusioni, le frustrazioni. Prediligono una modalità caratteriale in cui predomina la soddisfazione immediata («Tutto e subito» saltando tutte le regole e i limiti della realtà). Non si sono infatti mai separati mentalmente (seguendo un processo di crescita) dai genitori. È proprio per questo che al tossicodipendente non resta che imitare un falso adulto in sostituzione di una identifi-

cazione più profonda. L'immagine di «grande» che imitano deve necessariamente compensare l'estrema debolezza psichica sottostante e deve essere perciò forte, eccitante, provocatoria. È quale immagine è più carica di sfida e di morte di quella del tossicomane? La tossicodipendenza diventa allora un rito di passaggio che porta all'acquisizione di una nuova identità (peraltro solo esteriore). Da sempre, nell'adolescenza, come in altre fasi di transizione, è necessario sancire l'acquisizione dell'i-

dentità adulta con i riti di passaggio. Questi, tramite insegnamenti orali e sottomissione a prove da parte dell'iniziando, fra cui l'uso di droghe (alcool e tabacco per la nostra cultura), producono un cambiamento di status sociale e psichico. Il giovane tossicodipendente, a causa della sua fragilità psichica, utilizza delle modalità di passaggio devianti rispetto alla norma, che gli consentano, tramite l'uso di droghe extra-culturali (eroina, cocaina ecc.) di mascherarsi (illusoriamente) da adulto. L'uso di queste sostanze viene sviluppato ritualmente proprio dai gruppi spontanei adolescenti.

Infatti i gruppi, i vicoli, il quartiere, costituiscono un fertile terreno di diffusione sociale del fenomeno, proprio come per i due giovani palermitani dell'Albergheria. Ma rivestono anche un significato simbolico profondo legato appunto all'esigenza iniziatica. Il gruppo, mentre propone un'identità falsamente forte, adulta, riproduce in realtà una serie di meccanismi mentali infantili che sono propri del tossicodipendente. Questo è uno degli impedimenti alla crescita reale. Il gruppo infatti offre l'opportunità di essere accolti in un ambito in cui non insorgono richieste, in cui la sottomissione alla prova «eroica» (o eroica) sancisce



Disegno di Natalia Lombardo

l'appartenenza. Nel rito di passaggio la rottura col mondo dell'infanzia (che si vuole abbandonare) provoca il distacco dai genitori, che deve essere compensato dall'accogliimento nel gruppo. Questo diventa allora una specie di «secondo genitore». Il gruppo di iniziatori alla tossicodipendenza compie un vero e proprio rito, costellato da precisi cerimoniali. La prima volta l'eroina viene offerta per far sì che il ragazzo ripercorra la fase simbolica tipicamente infantile (in cui il bambino si sente un tutt'uno con il genitore) per superarla e prenderne distanza. In realtà il tossicodipendente rimane ancorato a questa fase proprio perché soddisfa i suoi bisogni fusionali infantili. Nonostante tenti di negare il piccolo bambino che è in lui tramite la quotidiana sfida alla morte (che lo fa sentire apparentemente forte e superiore agli altri), ripropone una modalità di relazione basata sui suoi ori-

gnari meccanismi psichici. Il gruppo segue lo stesso meccanismo mentale. Funziona infatti evitando la sofferenza e «littanto via» non appena si presenta un problema. Questo tipo di gruppo ha la funzione di tenere unito il sé disgregato dei suoi membri. È questa la funzione che ha anche il «socio», l'amico del cuore di cui è costellata la vita dei tossicodipendenti. Il socio è l'immagine speculare dell'individuo, che non porta quindi ad un rapporto complementare (di accoglimento reale dei bisogni dell'altro). Ad un'indagine superficiale del fenomeno può quindi sembrare che l'unico agente coesivo del gruppo sia di tipo pratico, come ad esempio la necessità di unire somme di denaro per comprare la dose di eroina.

In realtà, a mio parere, questo rappresenta, oltre alla necessità materiale, il tentativo di mettere una parte di sé (rappresentata dal denaro) in comune, per formare l'oggetto d'amore (l'eroina), che assume così delle valenze di entità sacrale, il quale, una volta introiettato, permetterà di sancire in modo totale l'appartenenza al gruppo. Tramite l'isolamento e la formazione di un codice interno, il gruppo permette di evitare le richieste del mondo esterno rispetto alle quali i tossicodipendenti si sentono insufficienti: è un tentativo di fare a meno degli altri (ovviamente fallimentare).

Una domanda nascosta

Bisogna riuscire ad ascoltare la recalcitrante richiesta di crescita che sta al di sotto di questo comportamento, apparentemente incomprensibile, che non può essere soddisfatta proponendo un'altra identità, anch'essa solo esteriore (offerta dal lavoro ad esempio).

È necessario rafforzare l'individuo dall'interno, in modo da far sì che tolleri le frustrazioni, che sopporti le proprie debolezze e i limiti della realtà. Solo tenendo conto dei molteplici significati profondi che ha la tossicodipendenza si può sperare di impostare un programma terapeutico adeguato. Il gruppo terapeutico stesso può consentire un superamento del rifiuto del tossicodipendente delle terapie ufficiali. Può svolgere infatti una doppia funzione: funzionale e d'aggancio in una prima fase e in seguito, se correttamente condotto, potrebbe consentire la maturazione dell'io del soggetto, in vista di una sua autonomizzazione.

Benché sia vietato dalla legge, in Spagna molte ragazze oligofreniche vengono sottoposte all'intervento di chiusura delle tube

Figlia di un dio minore, ti sterilizzo

Il «caso» è esploso con violenza qualche mese fa in Gran Bretagna, quando i giudici della Camera dei Lord hanno «condannato» una giovane oligofrenica, Jeanette, alle soglie della maggiore età, a essere sterilizzata. La motivazione addotta dai giudici è, apparentemente, di tipo umanitario liberata dal rischio di gravidanze indesiderate, o peggio catastrofiche, non essendo in grado di comprendere la maternità e di accudire un bambino. Jeanette avrà ora la possibilità di vivere in piena libertà e serenità la sua sessualità. L'unica alternativa - concludevano i Lord - sarebbe rinchiuserla in un istituto.

Ora una nuova notizia, per molti versi sconvolgente, arriva dalla Spagna secondo il

quotidiano *El País*, la sterilizzazione degli oligofrenici, soprattutto femmine, è una pratica frequente, benché esplicitamente vietata dalla legge. La maggior parte degli interventi di legatura delle trombe viene effettuata all'interno delle strutture sanitarie pubbliche, con la collaborazione dell'associazione delle famiglie degli handicappati (Apanid) e dei centri di salute mentale dei Comuni. Numerose sono però le famiglie che, per vergogna, ignoranza o timore di una denuncia, si rivolgono a medici privati che operano in condizioni di semiclandestinità, senza alcuna garanzia igienica.

Su un totale di 950 handicappati ospitati nei centri Apanid (solo una parte sono adulti), dodici sono i casi certi di donne sterilizzate mediante legatura delle trombe, mentre per altre dieci si sospetta che siano state fatte operare privatamente dalle famiglie, di un solo maschio si sa per certo che è stato sottoposto a vasectomia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

queste cifre - e bisogna tener conto che le dimensioni del «sommerso» sono verosimilmente assai più ampie - è decisamente allarmante, malgrado tutti i progressi compiuti dalla scienza e anche dalla coscienza civile, è ancora dominante la tendenza, soprattutto da parte dei genitori a

sterilizzare gli oligofrenici, e in particolare le ragazze. Dopo il caso esplosivo clamorosamente qualche mese fa in Gran Bretagna, il fenomeno viene a galla in modo vistoso in Spagna, dove il legamento delle tube delle giovani handicappate viene definito «d'uso corrente». L'operazione viene compiuta

anche su ragazze che, a causa delle malformazioni, sono fisicamente impossibilitate ad avere rapporti sessuali. Dietro motivazioni apparentemente umanitarie e progressiste emerge la volontà di negare il diritto alla sessualità dei minorati e di scaricarsi di ogni responsabilità nei loro confronti.

José Antonio Luengo, psicologo di Apanid - pretendono che le loro figlie vengano sterilizzate anche quando le loro malformazioni rendono del tutto impossibile il rapporto sessuale, e a maggior ragione quindi la gravidanza. E le strutture assistenziali si vedono in pratica costrette ad accogliere tutte le domande di sterilizzazione in caso contrario - si afferma - l'operazione verrebbe comunque compiuta, ma in privato e con tutti i rischi che questo comporta per la vita e la salute delle giovani. La sterilizzazione, in somma, è vista come una comoda scorciatoia per scansarsi di ogni responsabilità, senza nemmeno tentare una qualche giustificazione di carattere eugenetico, peraltro facilmente confutabile sulla base dell'esperienza dei centri Apanid, dove una trentina di ragazze affette da sindrome di Down in forma meno grave hanno dato vita a coppie stabili con giovani ricoverati. In tutti questi casi, sono i centri stessi a fornire la necessaria assistenza e, quando occorrono, gli anticongiuntivi.

Per quanto riguarda invece le oligofreniche più gravi, la sterilizzazione non è comunque una soluzione nella maggior parte dei casi o sono fisicamente impossibilitate ad avere rapporti sessuali o, nei casi limite, non hanno alcuna consapevolezza della propria sessualità. La sterilizzazione diventa in questi casi solo un'ulteriore forma di violenza che si aggiunge alle tante altre quotidiane inflitte sui loro handicappati.

Ieri minima 16°
Oggi il sole sorge alle ore 6:10 e tramonta alle ore 19:36
massima 30°

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 00185
telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Casa: raffica di record negativi

Nei primi mesi di quest'anno gli sfratti cresciuti del 23% mentre calano altrove

Mercato fermo e appartamenti vuoti

Il ministero degli Interni dà le cifre del disastro romano Il 20 scade la «tregua» estiva

Né in affitto né in vendita

Affitto in sette grandi città

Città	1986	1985	Variaz %
Torino	28 975	27 211	+ 6,5
Milano	42 871	36 707	+16,8
Genova	10 486	8 923	+17,5
Bologna	16 970	13 052	+30,0
Roma	28 498	35 885	-20,6
Napoli	3 194	3 384	- 5,6
Firenze	10 212	9 730	+ 4,9

Vendita in sette grandi città

Città	1986	1985	Variaz %
Torino	19 012	17 559	+ 8,2
Milano	23 981	27 034	-11,6
Genova	9 959	11 346	-12,4
Bologna	12 165	8 191	+48,6
Roma	27 182	34 088	-20,2
Napoli	4 749	3 124	+52,0
Palermo	5 821	4 525	+28,5

È il ministero degli Interni questa volta a dare i numeri dello sfascio della politica della casa nella capitale. Mentre nel resto d'Italia gli sfratti stanno leggermente calando, nella capitale c'è stato un incremento del 23 per cento. Il 20 settembre intanto finirà la tregua estiva per 18 mila famiglie. Sono diminuite le locazioni e le vendite di circa il 20 per cento.

CARLA CHELO

La capitale degli sfratti è il ultimo record negativo della nostra città si chiama casa. È l'osservatorio del ministero degli Interni a fornire le cifre dell'emergenza romana. Mentre nel resto del paese nei primi mesi dell'87 le sentenze di sfratto sono leggermente diminuite a Roma l'incremento è stato del 23%. Dei 29 855 provvedimenti emessi in tutta Italia quasi un terzo (8 785) riguardano la capitale. Neppure i numeri però nascono a dare la misura del dramma che pesa su decine di migliaia di romani. Tra quindici giorni il 20 settembre quando terminerà la «tregua» estiva comincerà lo sfollimento dell'attesa per 25 mila famiglie romane. È la popolazione di

loro casa. Molti di loro (chi può pagare) potranno trovare un accordo con il padrone di casa e versando (sottobanco) una cifra superiore a quella prevista dall'equo canone strapperanno un nuovo contratto «riveduto e corretto». Altri sistemi per aggirare la legge sono quelli di affittare gli alloggi come «foresteria alle grandi aziende che poi vi sistemano i loro dirigenti». Oppure affittare le case ammobiliate o stipulare contratti a termine per sei mesi o al massimo un anno. Secondo i calcoli dell'unione inquilini nel 70% delle abitazioni locate non si rispetta l'equo canone.

Il mercato bloccato. Roma è grande quasi il doppio di Torino ma nella capitale si affittano meno case che nel capoluogo piemontese. In un solo anno, dall'85 all'86, la diminuzione delle case date in locazione è stata del 20,6%. La più alta di tutte le grandi città italiane. Record negativo anche di compravendite di appartamenti (-20,2 rispetto all'85). Nelle tabelle qui a fianco è indicata la situazione del mercato nelle sette città più importanti del paese.

Le case vuote. La fame di case nella capitale sembra non avere fine ma intanto circa 104 mila appartamenti non sono tenuti sfitti dai proprietari. Di fronte a questo scandalo - dice Luigi Pallotta del Sunia - ci sono solo due strade possibili: sgravi fiscali a chi dà in affitto un appartamento oppure una legge che obblighi i proprietari ad affittare. Neppure il Comune che ha un ingente patrimonio edilizio ha la coscienza a posto in questo campo. Fino all'anno passato non aveva neppure un censimento completo degli stabili pubblici.

Le case fatiscenti. Le case di Roma cascano a pezzi come quelle del centro di Palermo e di Napoli. I romani lo scoprono clamorosamente un anno e mezzo fa quando a piazza Vittorio crollò come un castello di carte l'intera ala di un palazzo. Da allora sono state decine gli sgomberi attuati d'urgenza dai vigili del fuoco. Secondo uno studio del Cresme un istituto di ricerca sull'abitazione sono 2000 i palazzi che rischiano di venire giù e non verranno radicalmente consolidati. Circa un migliaio di inquilini delle case

È slittato a ieri e oggi il concerto dei Deep Purple



Hanno suonato ieri e suoneranno anche oggi i Deep Purple gli antenati del Heavy Metal. Il concerto avrebbe dovuto tenersi venerdì sera ma il violento temporale ha avuto la meglio sui teloni antipioggia utilizzati per riparare gli strumenti del complesso inglese. I biglietti venduti venerdì sono validi per oggi.

Ucciso a Rimini un romano durante una rapina

Claudio Marconi, un prequadrato romano di 33 anni, è stato ucciso ieri sera a Ravazzura di Rimini vicino Tori. La sua spogliarellista, insieme a due complici aveva tentato di svaligiare il negozio Par, che il gioielliere Virelli Comandini di 44 anni, sta stato avvertito da una telefonata anonima del furto in corso. Arrivato nel locale ha suonato l'allarme e alzato la saracinesca ma i ladri erano già partiti. Comandini con la sua pistola, una 38 special, si è lanciato al loro inseguimento raggiungendoli in una stradina laterale al negozio. Qui sarebbe scoppiata una colluttazione durante la quale sarebbe partito accidentalmente il colpo che ha ucciso Claudio Marconi.

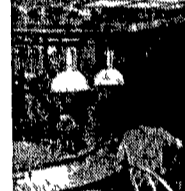
Arrestati 2 ricettatori

Se i tuoi figli paga 150 milioni. Un ricatto continuo nel tempo, è stato avvertito per mesi. Poi è giunto il momento di pagare: ma ha avvertito i carabinieri che dopo pedinamenti e controlli hanno arrestato Simeone Afele, 22 anni, e Filippo Wilder, 18 studenti di scuola media superiore incensurato mentre indagavano il denaro. Il costruttore ha lasciato in un punto della salara due sacchetti dietro un cespuglio con 150 milioni in banconote da 50 e 100 mila e si è allontanato. I carabinieri appostati hanno atteso per due ore poi si sono presentati i due giovani che sono stati arrestati in flagranza di reato.

Scassinata le macchinette dei biglietti del metrò

Durante la scorsa notte alcuni vandali hanno forzato e cancellato le macchinette del metrò e hanno scassinato le macchinette dei biglietti. Quattro sono andate distrutte nella stazione di piazza Re di Roma, sei a piazza Vittorio, cinque a San Giovanni e quattro a via Manzoni. Il denaro ammontato è di circa un milione.

Un altro McDonald's all'Eur



Martedì sarà inaugurato il secondo McDonald's romano. La presentazione dei dirigenti della società americana avverrà domani all'Eur nella sede del locale in piazza Luigi Sturzo. Nonostante le polemiche le sentenze del Tar, la chiusura della Burgly di Palazzo Re, la polpetta veloce continua dunque ad imperverare.

Operazione antidroga in manette 2 spacciatori

Due spacciatori, un gordano e un algerino, sono stati arrestati dalla Digos. La polizia ha trovato nel loro appartamento alcune dosi di eroina pronta per lo spaccio ed una decina di milioni. I due, Abbas Ali, di 34 anni, e Tahar Bouhalil, di 31, erano stati espulsi dal nostro paese. Al loro arresto si è arrivati nell'ambito di un'operazione antidroga iniziata una quindicina di giorni fa durante controlli sui cittadini stranieri giunti a Roma per i mondiali di atletica sono stati fermati anche due libici che avevano sfilato il loro appartamento agli spacciatori. I libici sono risultati estranei allo spaccio.

Riconferma dei precari: denuncia Cgil

I precari della scuola in forza nello scorso anno avrebbero dovuto essere riconfermati per il anno scolastico 1987-88 ma a causa dell'insufficienza degli enti locali la gestione di questa categoria è stata assorbita in un gran parte vanificata. La denuncia della Cgil che impegnandosi per il riconoscimento dei diritti della categoria, protesta anche per il mancato avvio regolare delle lezioni.

ROSANNA LAMPUGNANI

Efficiente, rapido, accogliente Ma solamente per Vip

Un locale di lusso con tutti i possibili comfort e le tecnologie più moderne, riservato a una ristrettissima schiera di politici, uomini d'affari, giornalisti. Le Fs hanno deciso di cominciare da qui la più volte annunciata «modernizzazione» della stazione Termini. Ma intanto per gli utenti «comuni» tutto resta come prima: parcheggi impossibili, sale d'aspetto fatiscenti, file chilometriche.

ETTORE GRECO

Dal 29 agosto giorno di inaugurazione del mondo nella galleria della stazione Termini, un ridosso del ristorante e un angolo di paradiso. Il nome del locale «Disco verde» ha un suono accattivante e «carino» di promesse. Ma l'ingresso è riservatissimo. Se non si riceve finanziamenti insignificanti politici, attori di grido o direttori di grandi testate giornalistiche (e bene che rinunciare in partenza per voi è sicuro non è poi solo se invece, ma ne dubita molto) appartiene a questa ristretta schiera allora è una pacchia. Appena salite le scale ecco un ampio atrio con un riflettissimo buffet a sinistra, un'agenzia Cit per ogni tipo di prenotazione (il trar ipidi) al centro, una sala ufficio informazioni. Lui lo avrà il sotto mano con tutte le notizie che gli servono. E nel momento stesso in cui i semplici viaggiatori si affollano nelle scomode e ma leodoranti sale d'aspetto, lui si rilasserà su una confortevole poltrona guardando la televisione e sorseggiando un va rpioppino cocktail.

Contemporaneamente a quella di Termini un'altra sala «Disco verde» è stata costruita a Milano, alla Stazione Centrale. Entro un anno e mezzo ne avranno una anche gli scali di Bologna, Firenze, Torino, Napoli. Quella di Roma verrà progressivamente ampliata a fine anno sarà inaugurato il secondo piano che disporrà di un completo servizio ristorazione (bar e ristorante) e di un centro riunione per la primavera verrà aperto all'esterno a ridosso delle Mura Serviane un grande giardino terrazza munito di ombrelloni e sedie di vimini con cuscini.

Per gli attuali «cartoverdi» c'è poi già adesso un privilegio di non poco conto. Per loro le Fs hanno riservato dei posti parcheggio in via Marsala, delimitati naturalmente da una striscia verde. Nel frattempo gli utenti della stazione e gli stessi dipendenti della azienda continueranno a fare le file in bar e trattorie della sciale e in un secondo fila ad affidarsi ai parcheggiatori abusivi.



La sala del Vip alla stazione Termini

Ecco i privilegiati

Chi e quanti sono i cartoverdi? I fortunati possessori del disco verde che apre le porte delle esclusive sale per vip che le Fs stanno aprendo in tutte le principali stazioni italiane? Per ora c'è solo una lista di circa 400 nomi illustri comprendente i ministri, i presidenti delle commissioni parlamentari, i dirigenti delle principali banche e aziende, i direttori dei giornali più diffusi, gli attori più famosi e una trentina di manager delle Fs. L'ambito tessero non viene rilasciato gratis a tale discrezione dell'azienda ferroviaria ma i servizi sono a pagamento. E se qualcuno colto da improvvisa mania di grandezza volesse provare a farsi rilasciare uno? Può fare domanda all'Ufficio commerciale ma dovrà attendere almeno la fine di settembre. Solo allora verranno fissati dei



Il contadino che ritrovò il cadavere di Mario De Chiara indica il luogo della scoperta. Tratteggiata la sagoma della vittima

GIALLO D'ESTATE Un anello d'oro come unica traccia

«Giallo d'estate» ultima rivisitazione di alcuni episodi di cronaca nera delitti insoliti o risolti dopo qualche tempo accaduti in estate che tennero col fiato sospeso l'opinione pubblica stimolandone la fantasia - o come si direbbe oggi l'immaginario collettivo - con i piccoli e grandi drammi e i misteri messi in scena. Quello di oggi è del giugno 1962. La vittima si chiamava Mario De Chiara.

GIULIANO CAPECELATRO

L'assassino colpevole del «caso corpo contundente» si abbatte su quel capo non una ma sei sette volte aprindo uno squarcio enorme sedici centimetri dalla base della nuca al parietale destro. L'unica cosa certa: l'autopsia eseguita ed una delle poche cose certe di tutta l'inchiesta fu che il colpo era stato portato dal basso verso l'alto. Se ne dedusse pertanto che l'omicida dovesse essere una persona di bassa statura la vittima infatti non superava il metro e sessanta. Si azzardò persino l'ipotesi di un ragazzo. Uomo e ragazzo che los

do equivoco che affollava di notte le strade tra la stazione e piazza Vittorio fu passato al sciacco dagli investigatori in cerca di indizi. Non a caso Mario De Chiara, infatti quel mordo lo tre quindici assiduamente trovati di recente. Il guadagno nella baracca con cui viveva a ridosso dell'Acquedotto Felc era un vivace centro di giovani donne, ma anche di uomini dall'aspetto sfumato come d'essere i suoi vicini. Lettere e fotografie trovate nella baracca con i suoi investigatori che Mario De Chiara stava attendendo i suoi amici. Le lettere infatti si lasciarono capire che erano per il possesso di rap

profente da «Gigione». Carlo un austriaco che dopo una violenta lite in un bar di via Colitti aveva anche lui minacciato di morte Mario De Chiara. Le indagini sembrarono arrivate ad una svolta quando uscirono fuori alcuni nomi nuovi del tutto estranei come collocazione nella scala sociale all'ambiente che Mario De Chiara frequentava ma che si trovavano un comodo e ricco vivaio per i loro amori. Fu prima la volta di un contadino fiorentino che aveva ospitato per qualche tempo il giovane a Firenze. Poi di un insegnante di Terni che sicuramente aveva incontrato il cadavere a Roma. Infine spuntò il nome di un giovane panolino figlio di una ricca signora proprietaria di una grossa industria alimentare nel Nord. L'insospetito di Terni, R.D. ammise di aver «rimorchiato» Mario alla stazione. Dopo quella prima volta conclusasi in una pischione di via Margherita i due si rivedero ancora. Ed è più che probabile che

Il provveditorato agli studi fa il quadro della situazione. Tante scuole rischiano i doppi turni. Un piano di soluzioni tampone

Elementari e medie si svuotano ma manca una seria programmazione. Molte classi finiranno «ospiti» in altri istituti, anche di grado diverso

Regione. Dirigenti bocciati: è paralisi

La fame di aule ai raggi X

A questo punto la situazione dell'apparato amministrativo della Regione e in pieno caos. Dopo che per la seconda volta il Commissario di governo ha bocciato nel giro di un anno le nomine di 127 funzionari del massimo livello dirigenziale, rischiano di bloccarsi buona parte degli uffici regionali. E una vicenda che si trascina da lungo tempo bloccata dalla caparbità del pentapartito che dopo la prima bocciatura nonostante le accuse di «violazione di legge» e «abuso di potere» ha creduto di riproporre gli stessi nomi e gli stessi criteri, seguiti la prima volta. E anche stavolta nelle motivazioni che ne spingono nuovamente le decisioni della maggioranza il Commissario di governo Aldo Camporota torna a parlare di «illegittimità». Le nomine erano avvenute a luglio appena ricompattata la maggioranza. Il presidente il psi Bruno Landi si affrettò a convocare la Commissione riproponendo l'elenco già bocciato. L'unico ad opporsi fu il rappresentante comunista Angiolo Marroni vicepresidente del Consiglio regionale. «La giunta regionale pentapartita e la maggioranza della commissione», dice Marroni, «hanno ripercorso con la seconda decisione una via ispirata ad un uso del potere del tutto arbitrario rinunciando a compiere valutazioni in merito ai singoli candidati in rapporto esclusivamente alla loro professionalità, competenza, attitudine e disponibilità a svolgere attività dirigenziali». Una scelta che per la seconda volta ha trovato il rifiuto del Commissario di governo. Tra i dirigenti «resposti» appaiono nomi noti anche alle cronache politiche come quello di Corrado Bernardo, assessore capitolino di Aldo Rivela, gran protettore degli appalti delle mense universitarie ai Cattolici Popolari di Ferdinando Colica, responsabile dell'ufficio legale della Regione. Per il rappresentante del governo risulta poi «irregolare» il punteggio assegnato di 10 alla Commissione e «inammissibile» che non sia stata tenuta in nessun conto una sentenza del Tar che aveva già annullato alcune «promozioni» precedenti. A questo punto però Marroni si affaccia ai dubbi «sulla validità formale di atti firmati da funzionari che si mantengono non averne titoli e competenze».

Istituti professionali

- I.P.C. Metastasio** piazza Maddalena 53 Mancano 2 aule che verranno reperite nei locali del 130° Circolo in via della Palombella
- I.P.C. Romano** via della Paglia Mancano 2 aule Verranno acquisite presso la vicina scuola media
- I.P.S. Sisto V** via della Cecchina Mancano tre classi reponibili presso la scuola elementare di via Martini
- I.P.C. Confalonieri** via De Mattias Mancano tre aule. Per trovarle si dovrà spostare la S.M.S. Confalonieri presso la scuola elementare Manzoni e parte del Liceo artistico presso S.M.S. Mistica e Pirandello
- I.P.C. Einaudi** via delle Fornaci 1. Manca un'aula che verrà reperita nei locali della scuola elementare di via Gregorio XI
- I.P.S. La Righi** via Volcinio L'aula che manca verrà reperita presso la scuola elementare Mazzini nella stessa via
- I.P.C. Stendhal** via Cassia. Manca un'aula. Sarà trovata presso la S.M.S. Papianni via Cassia 726
- Cine Tv** via della Vasca Navale 58. Mancano aule. Forse verrà utilizzata la sede della scuola media Perna in via Libetta che a sua volta passerebbe nella vicina scuola elementare Tommaso di via Ostiense 139
- Professione Alberghiero** via Tor Carbone 53. Mancano aule nella succursale di via del Sommozzatori che passerà nel 1° ex scuola elementare Don Rua in piazza Decemberi 12
- I.T.C. Toscanelli** via Olivieri 41. Occorre comprare un nuovo edificio. Anche la succursale in via Vittorio Emanuele III è fallita. Provvisoriamente alcune aule saranno trasferite in via Passerotti
- I.P.F. Gobetti** via Gaeta. Mancano aule. Trasferimento in via Nomentana 3
- I.P.** via Cannizzaro. Mancano aule. Si propone l'utilizzazione del plesso del 70° Circolo in via Veneto
- I.P.F. Woolf** via Casilina 119. Mancano 11 aule. Verranno acquisite tra la sede centrale e la succursale di via del Rugantino. Alcune aule sono disponibili anche in un edificio scolastico di via delle Rondini
- I.P.C.** via dell'Idroscalo 88. Mancano aule. Si faranno lavori di ristrutturazione
- I.P.C. Garzone** via Campania 63. Mancano molte aule. Soluzione alternativa alcuni locali della scuola media di via Campana o il plesso di via Puglia 6
- I.P.F. Giuliani** via dell'Olimpia 5. Perde sei aule per lo sfratto della sede di via Farina. Sono disponibili 10 aule presso la scuola elementare Randaccio in piazza De Cristoforis 8
- I.P.F. di via dei Genovesi** mancano 7 aule. Verranno utilizzati i locali della scuola media di via dei Salumi e tre aule di via della Rondinella 2, spostando la scuola media di vicolo Valdina

Istituti tecnici commerciali

- Leonardo da Vinci** via degli Annibaldi 2. Manca 1 aula. Non esiste nessuna soluzione
- Luxemburg** via Lombroso 116. Mancano alcune aule come soluzione è stata proposta la tramezzatura
- Monti** via Lo Rizzo 71. Mancano 6 aule. Si possono utilizzare i locali di via Brancati trasferendo le attuali classi della centrale
- Perlini** via Argoli 45. Mancano 12 aule per risolvere la situazione si può attivare la sede autonoma ubicata nel 1° distretto in piazza Damiano Sauli 1
- Alberti** via Civiltà del Lavoro 4. Mancano 4 aule. Potrebbero

L'ufficio stampa del Provveditorato agli studi ha fornito l'elenco completo delle scuole che rischiano i doppi turni per mancanza di aule. Sono comprese sia le situazioni pregresse sia gli aumenti di classi conseguenti all'applicazione del decreto legge 321 che fissa a 25 il tetto massimo di studenti per classe. Nel

elenco si individuano anche alcune possibili soluzioni, molte delle quali hanno bisogno di interventi di ristrutturazione edilizia che non potranno che danneggiare l'inizio dell'anno scolastico. Nella lista non sono comprese molte scuole che durante lo scorso anno sono state afflitte dai doppi turni. Molte delle soluzioni proposte creano problemi di convivenza tra ragazzi di età molto differenti. In parecchie situazioni uno o due classi di una scuola vengono collocate in altri istituti staccati dal corpo centrale.

- D'Assisi** viale della Primavera 17. Mancano 3 aule. nessuna soluzione proposta
- Enriques** via Paolini 196. Mancano 3 aule da reperire presso l'elementare Passerotti
- Castelnuovo** via Lombroso 118. Mancano aule. Dovrà riacquistare aule utilizzate dall'Its e dall'Ite di via Lombroso
- Farnesina** via dei Giochi Isturici 64. Riacquistare locali ex Sacra Famiglia
- Gullace** piazza Cavalieri del Lavoro 8. Mancano 6 aule da reperire a via Saredo
- Malpighi** via Silvestri 301. Mancano 4 aule da reperire presso l'elementare di largo S. Pio V
- Talenti** via S. Pellico 9. Mancano 3 aule. una o due si recuperano dalla materna di via Camozzi; ma servono lavori di ristrutturazione
- Avogadro** via Brenta 26. Mancano aule nella centrale e nella succursale e una palestra. Nessuna proposta
- Aristotele** via Sommozzatori 50. Mancano 4 aule da reperire presso il professionale alberghiero

Licei classici

- Tasso** via Sicilia 168. Mancano due aule. si possono utilizzare con interventi di sistemazione locali della scuola media di via Campania
- Giulio Cesare** corso Trieste 48. Mancano 5 aule da reperire presso la media Settembrini di via Sebenico 1
- Orazio** via Savino 40. Mancano 3 aule. si può utilizzare la nuova elementare di via Zanardini
- Kant** via Zambecan 25. Manca un'aula da reperire presso la scuola media Baracca
- XXIV Sperimentale** via Tuscolana 208. Mancano 2 aule da reperire presso la media Petrocchi
- Anco Marzio** via delle Rande 22. Mancano 2 aule per ora nessuna soluzione proposta
- De Sanctis** via Cassia 391. Mancano 3 aule. nessuna soluzione proposta
- Tacito** via G. Bruno. Mancano 2 aule. soluzione presso la elementare Carroli
- Mamiani** viale delle Milizie 30. Mancano due aule. soluzione presso la scuola ex Abba di via Caposile
- Visconti** piazza del Collegio Romano 4. Manca un'aula. soluzione presso il magistero Colonna di via Arco del Monte
- Manara** viale di Villa Pamphili. Mancano 4 aule. Soluzione presso la media Manzoni. previa lavori di tramezzatura. Servono lavori anche nella succursale di via Tiburza
- Benedetto da Norcia** via delle Gardenie. Mancano 10 aule, bisogna eliminare la convivenza con la media Artigas si propone di utilizzare i locali della media Kolbe

Istituti magistrali

- Mazzini** viale Paroli. Mancano aule da reperire presso i prefabbricati già sede della media Euclide. Serve una recinzione e un custode
- Montessori** mancano 14 aule

Istituti d'arte

- Via Silvio D'Amico** reperire locali della ex media Ruffini e della ex elementare a Decima
- Via del Frantoio** mancano moltissime aule. Serve la ristrutturazione della scuola media Martinelli



All'entrata di una scuola

- essere acquisite se possibile presso la scuola media Eur situata nella stessa via
- Bachelet** via Boccea 590. Mancano 4 aule. due o tre potrebbero essere recuperate nella med a che è situata nello stesso stabile
- Ceccherelli** via Bravetta 383. Mancano sei aule. quattro che potrebbero essere acquisite nella vicina scuola media Persichetti al 397 di via Bravetta
- Dardi** via di Villa Pamphili 86. Mancano diverse aule. 5 o 6 potrebbero essere recuperate presso l'elementare «Crispi» del 24° Circolo
- Genovesi** via Salvini 24. Mancano diverse aule. non esiste nessuna soluzione
- Medici del Vascello** via Forteiana 111. Mancano 8 aule. come soluzione alcune classi potrebbero essere trasferite nella nuova succursale di via della Magliana (Pian due Torr)
- Boaga** via della Primavera 41. Mancano alcune aule. la soluzione è l'acquisto di un edificio in viale della Primavera
- Toscanelli** via Olivieri 141. Mancano diverse aule. è necessario acquistare un edificio scolastico nuovo

Istituti tecnici industriali

- Armenini largo Riccardi** 13. Mancano 6 aule. Cinque da reperire presso l'elementare P di Piemonte di via Ostiense (salvo verifica)
- Ferrario** via di Villa Pamphili 71. Tre aule da reperire presso l'elementare Franceschi via Donna Olimpia 43
- Pacinotti** via Montarone 9. Mancano 9 aule. Proposta acquisizione edificio di via Pian di Sco per succursale
- Vallauri** via Grottaferrata 76. Mancano 7 aule. cinque o sei si recuperano dall'elementare Quasimodo. salvo verifiche edilizie

Licei scientifici

- Archimede** via Vaglia 10. Mancano 9 aule. acquisizione dei locali utilizzati dall'Its Pacinotti
- Croce** via Palestro 32. Deve lasciare la sede. acquisita un edificio in via Sommozzo. ma serviranno anche altre aule

LA CITTA' DEL MOBILE

ROSSETTI

VIA SALARIA Km. 19.600

FIERA DEL LAMPADARIO DI MURANO

Citta' del Mobile Rossetti

PAGAMENTI 48 MESI SENZA CAMBIALI

500 salotti - 500 cucine - 500 camere da letto - 500 soggiorni - 500 mobili da bagno

LA CITTA' DEL MOBILE

FIERA DEL LAMPADARIO DI MURANO

ARICCIA

Km. 7 - 19.600

LA PIU' GRANDE ESPOSIZIONE DI

PUNTO VENDITA ROSSETTI ANCHE IN VIA CASILINA Km. 19.600

APERTO FINO ALLE ORE 21.00

DOMENICA CHIUSO

PAGAMENTI 48 MESI SENZA CAMBIALI

Salotto 3 pezzi L. 150.000

PREVENTIVI GRATUITI

Cucina in rovere L. 2.990.000

In mostra 500 modelli di cucine

L. 140.000

CAMERA COMPLETA IN MOSTRA

Divano max L. 690.000

camera da letto valore 2.000.000

RIDOTTO L. 1.000.000

Mobile da bagno (pensile)

completo di specchio L. 160.000

COMPLETO RUSTICO IN PINO MASSELLO L. 1.350.000

5 Pianetti 95.000

3 Pianetti 61.000

Offerta materasso ortopedico 80x190 L. 140.000

APERTO FINO ALLE ORE 21.00

DOMENICA CHIUSO

OGGI INAUGURAZIONE NUOVO PUNTO VENDITA - VIA NETTUNENSE Km 7 - ARICCIA

OFFERTE DELLA SETTIMANA

FAI DA TE visitate il salone del mobile in scatola di montaggio **FAI DA TE**

ROMA Tel. 6918115-6918041-6918015

Oggi domenica 6 settembre, onomastico Eva Altri Saffiro, Ciro

ACCADDE VENT'ANNI FA

Lo ha ucciso la passione per i «bolidi» e la velocità Giuseppe Ricci, un ragazzo di 23 anni, si è schiantato con un «Abarth 1000» dal motore truccato, lanciata sul filo dei 150 chilometri orari contro un camion carico di 80 quintali di tufo. Con il giovane ragazzo è morto anche un suo amico Ivano Cesetti. Da tempo la passione per i motori di Giuseppe era motivo di discussione in famiglia. Da due mesi il padre lo aveva convinto a dar via una «Giulia» per una più tranquilla «500». Ma il giovane stava trattando di nascosto dalla famiglia l'acquisto dell'«Abarth» sulla quale è morto.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375 7575893
Centro antivenere 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674 2 3 4
Guardia medica (notte) 6810280 800050 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Tossicodipendenti consulenze Aids 5311507
Centro adolescenti 860661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea guasti 5782241-5754315
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67861
Regione Lazio 54571
Aree (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
Aied 860661
Orbis (previdenza biglietti con certi) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570 3875-4994 8433
Fs informazioni 4775
Fs andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acolair 5921452
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozza (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicnoleggio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (Galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (Cine ma Royal) viale Manzoni (S. Croce in Genesalemm), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Scleri)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Panoli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom) Carpeno-ctem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun) Gardenia, via del Governo Vecchio 38 (centro storico) Rock Subway, via Prano 46 (San Paolo) (merc) Rotterdam da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom) Why not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun) Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere), Doctor Fox, vicolo d' Renzi (Trastevere) All'ellini, via Francesco Carletti 5 (Ostiense) (dom) Regina, vicolo del Moro (Trastevere) Bar della Pace, piazza della Pace 5 (Centro storico) (dom matt)

MILLE E UN PANINO

Toast Modern, piazza Campo de' Fiori 48 (riposo dom, pranzo) Fantella, piazza della Cancelleria 87 (mart) Callie, via Col di Lana 14 (Vittorio) (merc) La Briciola, via della Lungaretta 81 (mart) Pub 32, via Aurelia 32 (Porta Cavalleggeri) (lun) Tentazione, via della Scrofa 16 (Centro storico) (lun) Paninoteca, via Appia 231 (dom) Callie, piazza Mastai 7 (Trastevere) Andy, via di Monteverde 73 (mart) Cui de sac, piazza Pasquino (Centro storico) (dom), Crazy Pub, via Pretestina 27 (mart) Cappello Nastro, via dei Marsi (San Lorenzo) (dom), Panino Games, via Giuseppe Dezza 11/A (Monteverde) (dom)

CHIARA SCURA ROSSA

Birrerie San Marco, via del Mezzano 8 (via Nazionale) Fiddler's Elbow, via dell'Olimpia 3 (riposo lun), rso Elettrico, via G. Calderini 64 (Flaminio) (lun) Beer House, via Menulana 109 (San Giovanni) (lun) Birreria Capoverde, via Cacio Canale 15 (Cinecittà) (merc) Chew House, piazza San Callisto 15 (Trastevere) (merc), Lapunita, via G. Bruno 25 (Prati) (lun) Trilussa, via Benedetto 18 (Trastevere) Vecchia Praga, via Tagliamento 73 (Salario-Trieste) Eleven Pub, via Marc'Antonio 11 (Colosseo) (lun) Four Green Fields, via Costantino Morin 40 (Prati-Clodio) Naima, via dei Leutari 34 (corso Vittorio) (dom) Pinzimonio, via degli Ombrellari 8 (Borgo Pio) (lun) Quattro Gatti, via Enna 47 (Appio) (mart)

MORDI E FUGGI

Benny Burger, viale Trastevere 8 (riposo lun) Happy Time Circonvallazione Gianicolense 145 (merc) Johnny Burger, via del Leoncino 38 (Centro storico) (lun) Paul Burg, via Corinto 2 (San Paolo) Royal Burg, via Colli Ponzensi 172 (lun) Speddy Burger, via Paolo Emilio 17 (Prati) (dom) McDonald's, piazza di Spagna 46 Bir Burg, via Barberini (dom)

CORNETTO, IL CALDO

Bar Cocere, via San Francesco a Ripa 20, Romoli, viale Eritrea 140 (lun chiuso) Laboratorio via Leonina 19 Laboratorio, via Ascanio Caffè Aquila, viale Trastevere 285 Bar, via del Pozzetto 18 Laboratorio, vicolo del Cinque Bar Bianchini, via San Francesco a Ripa 94 Bar Paradiso, corso Vittorio Emanuele 148 Al Professionisti, via Vittoria Colonna 32

APPUNTAMENTI

Istituto Cibernetic. Presso l'Istituto Linguistico di Paola Sallustiana 24 sono aperti i corsi propedeutici gratuiti di lingua inglese. Orario di segreteria 10/12/17-19 Tel. 4740917
Associazione Italia-Urss. Si organizza un corso gratuito di lingua russa di cinque lezioni dalle ore 17 alle 18:30 a partire da mercoledì 9 settembre. Sono aperte le iscrizioni ai corsi annuali di lingua russa. Corsi per tutti per bambini principianti universitari. Corsi extracurricolari per scuole di tutti gli ordini e corsi speciali per aziende ed enti. Uso di materiali audiovisivi (videoregistratore laboratorio linguistico). Consulenza di una metodologia sovietica. Conferenze sulla letteratura, proiezioni di film, incontri con sovietici dibattiti. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica 37 - IV piano, tel. 464570 461411

PICCOLA CRONACA

Nozze. Questa mattina alle ore 11 a Nemi si sposano Stefania Manganello e Marco Stefani. Tanti auguri da tutti gli amici e dall'Unità

CONCERTI

Indovina chi suona adesso?

Con la pioggia e il n. schio che «sfilta» un po' tutto è così che i Deep Purple hanno fatto il loro primo concerto a Roma ieri sera poiché venerdì per motivi tecnici legati alla pioggia il palco del Palazzo della Civiltà del Lavoro era inutilizzabile. Infatti il tendone sovrastante l'impalcatura si è rovinato per i temporali di questi giorni. Chi fosse ancora in possesso del biglietto per il 4. può in ogni caso utilizzarlo per questa sera.

Diavole! Il concerto di Sergio Caputo, che doveva tenersi oggi, sarà spostato a domani. «È stato possibile fare tutti questi slittamenti - dicono gli organizzatori - grazie alla disponibilità di Caputo e all'interesse che abbiamo perché il pubblico possa godersi al meglio i Deep Purple. La gente per due concerti non sarebbe entrata in una sola sera». Caputo dunque suonerà domani Nato a Roma nel '54, il giovane cantautore si è imposto per lo swing delle sue composizioni e l'originalità del sound. Il 1984 e il 1985 sono anni fondamentali per la sua carriera si trasferisce a Milano, collabora con Celentano e incide l'album Effetti Personali con la partecipazione di Dizzie Gillespie. Il prossimo appuntamento all'Eur resta ancora l'8 settembre con Gino Paoli. Ma il povero Little Steven che avrebbe dovuto suonare domani, che fine farà?



Sergio Caputo lunedì all'Eur

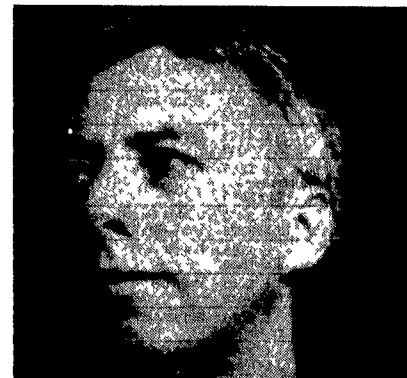
ORTO

Due sere tra le note di Opal

Le serate all'Orto Botanico continuano tra la pioggia ad intermittenza e il primo fresco serale di fine estate. Questa sera replica dello spettacolo di Terry Riley, americano, tra i fondatori del minimal music. Suonerà in due con Krishna Bhatt. Domani e martedì c'è un appuntamento da non perdere la Opal Evening. Si tratta di un progetto musicale «in progress», iniziato circa un anno fa, che raccoglie

punto più alto della sua carriera Roger Eno, che incise il primo disco con il fratello Brian nel 1983 (Apollo Atmospheres and Soundtracks) e oggi uno dei più apprezzati interpreti di Satie. Ha composto anche musiche per film (Dune, 9 settimane e mezzo) Michael Brook, chitarrista di Toronto classe '51, ha studiato musica ed arti elettroniche, poi si è avvicinato a La Monte Young ed ora si è perfezionato una chitarra che ha chiamato Infinite Guitar che gli permette di sviluppare una tecnica basata su onde sonore. Suona con il gruppo canadese Martha & The Muffins. Infine Larajau santur elettronico stile misto tra tradizione mediterranea e moderne tecnologie. L'inizio dei concerti è alle 21,30. Ingresso da via di Villa Corsini

un gruppo di musicisti che fanno capo al centro di produzione di Brian Eno, Opal. Entro una scena appositamente inventata da Russell Mills (pittore inglese, artista multimediale che utilizza diverse tecniche per costruire i suoi «micro mondi» fatti di sabbia, cemento e pittura) e da Brian Eno, quattro solisti si succederanno senza soluzione di continuità. Vediamo chi sono questi musicisti. Cominciamo da Harold Budd, pianista e tastierista americano, partito dal jazz e approdato alla minimal dopo un «passaggio» tra le note di John Cage. Budd dal 1980 collabora con Brian Eno, nel 1986 attirò l'attenzione su di sé per la collaborazione con i Cocteau Twins, fino al suo recente singolo «Lovely Thunder», forse il



Harold Budd domani all'Orto Botanico

Il ricordo è arrivato all'improvviso

Un'altra giornata scivolava verso la sera. Era quel momento in cui il tramonto riempie dei suoi colori caldi tutte le cose e la luce gioca con le nuvole, quelle nuvole romane capaci di somigliare a fantastiche costruzioni barocche. Erano sparse all'incirca tra larghi squarci di azzurro, e gli ultimi raggi del sole sembravano modellare i loro contorni quasi provassero un segreto piacere nei riempimenti di riflessi.

D'un tratto mentre osservavo la scena sentii di aver già visto quella luce, quelle trasparenze di colore che mi stavano riportando in qualche luogo della memoria. Non poteva essere un gioco dell'immaginazione? Eppure le sensazioni erano troppo nette e mi rimandavano a qualcosa di

Raccontiamo il tempo. Riprendiamo la pubblicazione domenicale dei vostri racconti che, per tutto agosto, abbiamo pubblicato il venerdì. Vi ricordiamo di inviare dattiloscritti che non superino le 60 righe (una fila 58 battute) e che non siano inferiori alle 50. Spedite a: Raccontiamo il tempo - Cronaca di Roma - Via dei Taurini 19 - Roma. La pubblicazione avviene per ordine di arrivo dei racconti.

MARCO ROSSI

profondo qualcosa che sentivo di aver vissuto intensamente. Ma dove e quando? Ogni sforzo era inutile, tutto rimaneva confuso e ondeggiante, come se osservassi attraverso un velo d'acqua. A cosa valeva continuare a cercare nella memoria? Dovevo lasciarmi guidare dai sensi, da quell'istinto che spesso riesce ad illuminarci meglio di quanto non faccia la ragione. Mi alzai

per andare alla finestra e assaporare anche l'aria di quella sera. Le nuvole erano ancora lì, solo la loro forma era cambiata seguendo i capricci del vento. Eppure, sentivo di essere più vicino alla soluzione dell'enigma, anche se in apparenza tutto era uguale. Era proprio quel vento a guidarmi, quella brezza lieve che sapeva appena di mare. Mi aveva preso con sé per condurmi in



quel luogo che cercavo. Poco alla volta, in un crescendo impercettibile, sentii vagare nella mente immagini frammentate ma sempre più nitide, quasi fossero schegge di uno specchio frantumato che apparivano dalla nebbia del tempo. Uno sguardo ancora a quei bagliori sulle nuvole e di colpo ebbi negli occhi Venezia, il vaporetto che scivola

va verso il Lido, tra lampade che gettavano una luce arancione sull'acqua, quasi a segnare il confine oltre il quale si apriva, il mare. Poi, d'improvviso, quasi che quelle visioni non fossero altro che un prologo, giunse il ricordo di lei. Fluttuavano le sensazioni, la memoria di quel passato che scoprii così vivo in me, e più di ogni altra cosa, la percezione continua della sua presenza. Adriana, così bella e sfuggente, quasi possedesse un segreto da non condividere con altri, pena la fine dell'incanto.

Era una storia già terminata, forse eppure continuava a scorgere un riflesso di lei in tutto ciò che amavo. Anche in quelle nuvole romane spruzzate da un sole che stava per cedere il passo alla notte.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE

È convocata per lunedì 7 alle ore 16 una riunione sui seguenti punti all'ora d g 1) Orientamenti Cee e permanenza dell'intervento straordinario nelle aree laziali, 2) Manifestazione di partito nel Lazio meridionale sui temi dell'intervento straordinario (L. Grassucci).

È convocata per martedì 8 alle ore 16:30 una riunione per discutere il piano di smaltimento dei solidi urbani di Guadonia (A. Fredda).

Federazione Castell. Chiusura feste Unità Palestrina (Cervi), Nettuno, ore 19:30 (Fortuni), Lanuvio (F. Ottaviano), Valmontone, ore 19:30 (Ciocci), Rocca di Papa, Anzio L., Genzano prosegue la festa de l'Unità.

Federazione Civitavecchia. Ladispoli chiusura festa de l'Unità. Federazione Frosinone. Chiusura feste Unità Ceprano, ore 22 (Crucianelli); S. Andrea, ore 21 (Sapio), Aquino, ore 21 (A. Bianchi).

Federazione Latina. Chiusura feste Unità Aprilia, ore 20 (Rechchia), Giulianello, Sezze Foresta.

Federazione Rieti. Rieti si chiude la festa provinciale de l'Unità. Federazioni Tivoli. Chiusura feste Unità Fiano, ore 19 (Ciolfi), Poli, Castelmadama.

Federazione Viterbo. Civitacastellana, prosegue la festa provinciale ore 7 rassegna regionale cicloturismo, ore 9 gara automobilistica autocomandate formula 1, ore 19 manifestazione con A. Capaldi e Lucio Magri, ore 20 concerto Banda di Capranza. Chiusura feste Unità, Monterotondo, ore 18:30 (La Bella), Montalto, ore 18:30 (Scheda).

LUNEDÌ 7 - COMITATO REGIONALE Federazioni Castell. Genzano, festa de l'Unità, ore 18:30 incontro dibattito su Maternità consapevole e fecondazione artificiale. Partecipano Rosa Rossi, scrittrice e docente universitaria, Rosa Aghlata e Manna Silvani, geologe dell'ospedale di Genzano, Pinella Mostardi, assistente sociale e Mariella Gramaglia, deputato Miano, ore 18 attivo festa de l'Unità Ciampino, ore 19 Comitato direttivo e gruppo.

Federazione Viterbo. Civitacastellana, prosegue la festa provinciale de l'Unità.

FEDERAZIONE ROMANA DOMANI - Zona Salaria-Nomentano. Alle ore 18 c/o sezione Tufello riunione su «Feste de l'Unità» con Massimo Cervellini Mercoledì 8. Ore 17:30 in federazione attivo sulla Sanità, o d g ripresa iniziativa politica. Sono invitati i compagni delle cellule, sezioni, comitati di gestione.

Sezione scuola - Lunedì 7. Ore 17 in federazione riunione su iniziativa sui problemi dell'edilizia scolastica e funzionamento servizi educativi. Sono invitati i compagni delle zone, delle sezioni, capigruppo e consiglieri circoscrizionali e gli eletti negli organi collegiali (Paparo, Prisco, Lopez).

FESTE DE L'UNITÀ

Romanina. Domenica 6 Ore 9 diffusione Unità, ore 10 parco Cornano insieme, ore 17 finale torneo calcetto, ore 18 spettacolo per bambini, ore 20:30 palco centrale comizio di chiusura con Ugo Vetere, ore 21 complesso «Little show» e Angelo Neri, ore 23 estrazione premi per i sottoscrittori. Villa Gordiani. Domenica 6 Spazio dibattiti, ore 18:30 «Informazione e pubblicità, chi difende i consumatori?». Partecipano De Chiara Ardinto, Satta. Vuolo dirigente del servizio editoriale ed informazione della presidenza del Consiglio Arena Centrale. Ore 21:30 apertura rassegna rock con «Looney Tunes». Spazio cinema Fandango, Senza tetto né legge. Piano bar. Ore 21:30 quartetto di musica irlandese, ore 23 il piano di F. Giannoni. Punto Gioco. Ore 23:30 prima estrazione dei premi. Lunedì 7. Spazio cinema ore 21, 2010 l'anno del contatto, Cocoon, Incontro ravvicinato Arena centrale, ore 21:30, rassegna rock «Dirty Gang», «Hot Riviera» Piano bar, ore 21:30, incontro con il cantautore, ore 23:30, il piano di F. Giannoni. Borghesiana. Domenica, ore 9-12 giochi e gare, ore 18 gruppo animazione bambini, ore 20 dibattito «Programmi e alleanze per l'alternativa» con Franca Prisco, ore 21 complesso degli «Harmonia» con Valentino Lunedì 7, ore 17, torneo biliardo presso il circolo Borghesiana, ore 20:30, Iscio con la «Formula», Tor Sapienza, alle ore 19 comizio di chiusura con Walter Veltroni. Maccarese, alle ore 19 dibattito su «Situazione politica» con Franca Ciprari. Ostia Antica Salaria, alle ore 20:30 dibattito su «Il ruolo dell'Italia nella difficile situazione internazionale» con Lionello Cosentino.

Notti di festa per il rock romano

A Villa Gordiani parte questa sera la rassegna dei gruppi cittadini. Ecco una buona scelta

MAURIZIO SORCIONI

Dopo l'apparizione della Madonna agli italiani in diretta televisiva e su tutto il territorio nazionale, sembra sia tornata la quiete nel fantasmagorico mondo del music business. È rock? Non è rock? La tradizione vuole che a stabilire se «fu vera gloria» sia compito dei posteri. Così una volta tranquilli dalla relatività storica del quesito ci confronta pensare che qui a Roma tutto sia rimasto come prima. Soprattutto per le molte moltissime bands capitoline cresciute un po' come funghi in tutta la città ed in particolare in periferia per le quali nulla è cambiato. Sempre la solita desolante cronica mancanza di spazi per suonare e soprattutto, il solito «deserto» del di sinterese da parte dei grandi media.



Il Marble Noir

La rassegna dedicata al rock a piolino a «Denominazione d'Origine Controllata» 7 gruppi tra i migliori in circolazione a partire da questa sera per cinque giorni, presentano il meglio del loro repertorio dal vivo e non c'è dubbio che rock ed emozioni non mancheranno. Si comincia alle 21:30 dal palco dell'Arena Centrale con Fasten Belt. Domani saranno di scena Dirty Gang e gli India volati. Hot Riviera. Martedì tocca alle dense sonorità ed alla ritmica possente dei Marble Noir, mentre mercoledì sarà il turno del raffinato pop-rock dei Looney Tunes e degli Steel Life. La rassegna si conclude giovedì con il concerto dei Garçon Fatal. Che il rock cresciuto in questi anni all'ombra dei sette colli abbia raggiunto una sostanziale maturazione artistica è cosa ormai ampiamente dimostrata soprattutto dalla qualità delle numerose produzioni (ed autoproduzioni) discografiche dell'ultimo anno. Ma è proprio

l'impossibilità ad esibirsi frequentemente dal vivo che condiziona pesantemente la crescita professionale della maggior parte dei gruppi romani.

È il caso degli Hot Riviera (lunedì 7). Due anni di attività in demo tape ed un Ep contenente quattro brani di recente pubblicazione, entrambi auto-prodotti tutto materiale eccellente. Un quartetto con i fiocchi questo dei «Riviera». Analogio discorso vale per i Marble Noir (martedì 8) formazione tra le più blasonate in attività da più di tre anni «Salvation Rites». Ep recentissimo, prodotto dal gruppo e stampato dalla indipendente Mantra Records di Roma. Gli e valso numerosi consensi sia di critica che di pubblico. Un curriculum invidiabile quindi, eppure le loro apparizioni dal vivo possono essere contate sulle dita di una mano. E l'elenco potrebbe continuare ben oltre i nomi presenti in cartellone. Perché? Quale ma ledizione impedisce a queste formazioni il giusto spazio sul mercato? Misen. Nel frattempo la rassegna di Villa dei Gordiani, è un'occasione per conoscere parte di quello che oggi Roma produce in termini di rock.

DOMUS 2001 advertisement for residential apartments. Includes text: 'A PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA', 'PER INVESTIMENTO BLOCCATE I PREZZI OGGI', 'PAGHERETE DOMANI AI COSTI DI OGGI', 'APPARTAMENTI accuratamente rifiniti in villini indipendenti con Box - Patio Terrazzi Giardino TANTO VERDE', 'PERMUTE', 'CENTRO RESIDENZIALE «DOMUS 2001»', 'SOCIETÀ IMMOBILIARE E DI COSTRUZIONI', 'Ufficio vendite Roma Eur P.le Roberto Ardigò 30/A Scala D int 3 Tel. 540.59.34 Labico', 'In cantiere nostro personale sul posto tutti i giorni compresi i festivi. Telefonaci 5405934 Siamo alla Tua portata nei costi e nelle dilazioni', 'PER NON SBAGLIARE CASA ESCI DAL CAOS OGGI E DOMANI SOLE E VERDE CENTRO RESIDENZIALE DOMUS 2001', 'FANTASTICO UNA VILLA AL PREZZO DI UN APPARTAMENTO CON REGOLARE LICENZA COMUNALE', 'ANTICIPO A PARTIRE DA L. 5.000.000 A VOI LA SCELTA DELLA RATA MENSILE', 'COSTO RATEZZO SENZA INTERESSI FINO ALLA CONSEGNA', 'EVENTUALE MUTUO DECENNALE NON INDICIZZATO', 'LA CASA NEL VERDE', 'L. 670.000 MQ', 'TELEFONACI 06/540.59.34'

I gangster al Lido
L'«evento» di Venezia è «Gli intoccabili» di Brian De Palma, giallo un po' fracassone e dal ricchissimo cast

Da domani su Raidue
le «Storie inquietanti», cinque telefilm di Carlo Di Carlo ispirati ai romanzi dell'americano Ellin

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Né vivo né morto

ARMINIO SAVIOLI

Majorana perduto Majorana ritrovato. Un buon «giallo» non invecchia mai. Specialmente se a condirlo oltre al mistero ci sono altre spezie: il tormento e l'estasi del genio, l'uomo perseguitato dal suo «doppio», una guerra incombente e sul cupo sfondo la minaccia della morte atomica.

I fatti: il 26 marzo 1938 il fisico Ettore Majorana (che Fermi considera un genio paragonabile a Galileo e Newton e che a soli 32 anni ha già un posto nella storia delle scienze con una teoria che porta il suo nome) scomparve «durante o subito dopo (o subito prima)» il viaggio di una nave fra Palermo e Napoli su cui ha acquistato un posto di cabina. Prima di sparire ha scritto al suo rettore Antonio Carrelli dell'università parte napoletana e alla famiglia lettere in cui esprime (ma ambigualmente) propositi che sembrano reberbero di suicidio. Però ha anche intascato il passaporto e una somma equivalente a tre o quattro stipendi di docente. Circostanza questa che poco collimano con la volontà di morire.

Ricerche condotte a lungo da polizia carabinieri e servizi segreti (Mussolini in persona sprona gli inquirenti) non portano a nulla. Lo scienziato non viene ritrovato né vivo né morto.

Passano gli anni. Il 31 agosto 1975 su *La Stampa* di Torino esce la prima puntata di un'indagine di Leonardo Sciascia che si concluderà il 7 settembre e che poco dopo Einaudi pubblicherà in volume con il titolo «La scomparsa di Majorana». La tesi di Sciascia è che Majorana non si è ucciso né è stato ucciso o rapito ma si è volontariamente rinchiuso in un convento dopo aver intuito con orrore che il suo lavoro di scienziato lo rendeva complice della creazione di un'arma spaventosa: l'atomica appunto.

Tesi affascinante. Ma fondata? Sciascia ne è ancora convinto. Non così il prof. Erasmo Recami, 48 anni insegnante di storia della fisica a Catania e di matematica applicata a Campinas (S. Paolo, Brasile). Dopo aver studiato il mistero per vent'anni (a aver fornito allo scrittore siciliano buona parte del materiale utilizzato per il libro inchiesta) Recami è giunto a un'altra conclusione: Majorana fuggì a Buenos Aires e qui visse per

Che fine ha fatto Ettore Majorana?
Come ogni buon giallo lo strano destino del fisico scomparso il 26 marzo del '38 «tira» ancora. Ecco perché affascina



Ettore Majorana con le sorelle Rosina e Maria ad Abbazia nel '32, sopra due foto tessera del fisico



tagli al giornalista Gino Gullace che pubblica su *Oggi* (14 ottobre 1978) su richiesta di Recami Rivera conferma con lettera in data 18 ottobre 1978 «cio che ha scritto il sig. Gino Gullace corrisponde a quanto io so del destino di F. Majorana. Non ho altre informazioni».

Ma il 28 novembre in una lettera alla sorella di Ettore Majorana il professore cileno compie una mezza ritrazione: «mi viene in mente un dubbio che qualche persona inaffidabile si sia fatta passare per il grande fisico Ettore Majorana onde approfittare del suo grande prestigio. Queste cose succedono a volte».

Dubbio sincero certo ma secondo Recami non convince perché il nome dello scomparso «era allora noto solo agli specialisti» e ignoto ai clarissimi.

Seconda testimonianza Di ce Blanca de Mora ad alcune amiche («Taormina estate 1974») «Ma come mai vi ponete dei problemi su Ettore Majorana? A Buenos Aires lo conoscevano tutti fino a che vi ho visto. Io incontravo spesso in casa delle sorelle Manzoni discendenti del grande romanziere». La vedova Astanas ha lasciato l'Argentina nel 1961. Sollecitata (nel 1980) a precisare «chiare e confermare» essa si tira indietro pregando di rivolgersi a sua sorella Lila. Passano altri cinque anni e Blanca scrive a Majorana una lettera in cui ammette che si la sua suocera Eleonora Manzoni «era stata certamente amica di Majorana» e poiché Eleonora è morta consiglia di rivolgersi a un'altra discendente dell'ateneo dei «Promessi sposi».

Ma Lila smentisce: pur troppo non sa nulla dello scienziato scomparso. E anche Lila (sorella di Blanca) non può «essere di alcuna utilità». Le dispiace molto. Pechato.

Terza ed ultima testimonianza Vigorelli (1982) riceve alcuni esuli argentini. Si scambiano notizie «su comuni ami-

È morto Marquand, il regista dello Jedi



È scomparso stroncato da un colpo apoplettico il regista britannico Richard Marquand (nella foto). Aveva 49 anni e aveva al suo attivo numerosi film di successo come «Il ritorno dello Jedi». Marquand è deceduto presso l'ospedale di Tumbidge Wells vicino a Londra. Figlio dell'ex ministro della sanità Hilary Marquand, il regista aveva studiato lingue presso il King's College a Cambridge. Aveva diretto diversi documentari per conto della Bbc prima di darsi al cinema e poi si era trasferito per un certo periodo negli Stati Uniti. Tra i suoi film di maggior successo figurano «La cruna dell'ago» e il già citato «Il ritorno dello Jedi». Il suo ultimo lavoro «Hearst of fire» uscirà in autunno.

14 milioni davanti alla tv per Madonna

La curiosità di spiare finalmente il «fenomeno Madonna»? Intanto giungono in redazione le ultimissime notizie sugli spostamenti della cantante, in attesa del concerto fiorentino di stasera e soprattutto dell'incontro Madonna Cicciolina previsto per oggi nella città di Dante. La cantante ospite dell'Hotel Villa La Massa, un'antica villa nel verde. Come sempre inizia la giornata con un'ora di footing, qui si allena in riva all'Arno seguita da tre guardie del corpo che tengono alla larga i fan.

Cronaca rosa: «Mamma Rambo non ama le bionde»

La mamma interrompendo gli allenamenti della sua squadra femminile di lotta libera ha deciso finalmente di dire la sua. «Non ci sono più bionde nel futuro di mio figlio. Dopo aver sposato un imitatore vestito da donna e una donna intelligente quanto un granchio mi ha assicurato che la stona con l'ultima ragazza è tanto seria quanto la possibiltà che io rimanga incinta la prossima settimana». È questo il ultimo atto della vicenda sentimentale di Sylvester Stallone fotografato nei giorni scorsi a Parigi in compagnia della biondissima modella Kathy Lynn Davis. Jacqueline Stallone la mamma di «Rambo» non nasconde la sua disapprovazione per il matrimonio di Sylvester il primo con un «granchio» e il secondo con Brigitte Nielsen (l'imitatore).

Cronaca rosa 2 Joan Collins è di nuovo innamorata

Lo «scoop» lo hanno fatto i giornalisti inglesi chiamati dall'attrice per il lancio del nuovo serial televisivo *Peccoli* è a loro che timidamente la cinquantenne regina di *Dynasty* ha detto che per amore non vuole più essere Alexis. O per lo meno non vuole più essere per il momento. Le storie d'amore della Collins hanno sempre fatto molto scalpore, anche perché sembra che l'ultima tappa siano i tribunali penali come nel divorzio da Peter Holm, accusato di aver speso un po' troppo dei guadagni dell'attrice. Il fortunato è ora l'agente immobiliare inglese Bill Wiggins. Ma Joan ha deciso che non ci sarà matrimonio.

Billy Cosby «batte» Lee Iacocca

I 21 milioni di dollari guadagnati l'anno scorso dal presidente del consiglio di amministrazione della Chrysler Lee Iacocca (il salario più alto del mondo degli affari Usa) scompare di fronte ai guadagni della star più pagata dello schermo televisivo nero intascherà infatti quest'anno - secondo il «Forbes magazine» - 57 milioni di dollari. Ma non è «isolato» dietro a lui sono superpagati anche Sylvester Stallone, Bruce Springsteen, Charles Schulz, Eddie Murphy, Steven Spielberg, Madonna, Michael Jackson e Johnny Carson. Tutti battono il «povero» Iacocca.

La prima volta del cinema anni Novanta

«Scrivere il cinema» la prima volta è alla terza edizione il premio di sceneggiatura opera prima di Mirabella Eclano (Av) e da oggi al 13 settembre gli sceneggiatori esordienti presentano la loro opera (sono dieci film in concorso) a un concorso curati e filmati da Carlo Mazzuca e Werner Herzog.

SILVIA GARAMBOIS

PREMIO LETTERARIO «L'AUTORE»

NARRATIVA - POESIA - SAGGISTICA

Il Premio L'Autore (anno 17) si è svolto il 10 luglio alla Casa Editrice Firenze Libri. Il carattere zappalero e il carattere consistente nella pubblicazione delle opere vincenti - con anteposito del premio - nella Targa d'argento del Premio L'Autore. Il premio è in parte per parte, pare una sola volta nello stesso anno. Sono ammessi al Premio romanzi lunghi raccolti, racconti, saggistica o tra le di almeno quaranta poesie e saggi monografici di lingua letteraria (edite e dati trascritti) e per la lunghezza della stesura (almeno 1000 parole). Il premio è riservato a autori che non abbiano mai pubblicato un'opera in volume (regole) o che non abbiano mai partecipato al concorso. Il premio è riservato a autori che non abbiano mai pubblicato un'opera in volume (regole) o che non abbiano mai partecipato al concorso. Il premio è riservato a autori che non abbiano mai pubblicato un'opera in volume (regole) o che non abbiano mai partecipato al concorso.

SCADENZA 30 SETTEMBRE 1987

FIRENZE LIBRI



Chris Merritt e Marilyn Horne nell'«Ermione» di Rossini

Il Belcanto made in Usa

Il Belcanto ormai è made in Usa. Arrivano da oltreoceano infatti cantanti dalle voci svettanti e potenti tali da poter affrontare repertori impervi. È stata la novità di questi anni confermata al Rossini Opera Festival dove quest'anno le vere star dell'opera erano due tenori, tutti e due americani: Chris Merritt e Rokwell Blake. Accanto a loro nell'«Ermione» la sempre splendida Horne.

DAL NOSTRO INVIATO MATILDE PASSA

PESARO. Idealmente tutta l'«Ermione» rossiniana di Pesaro avrebbe potuto trasformarsi in un'opera a stelle e a strisce. Con una June Anderson al posto della Caballé magari. E non è da dimenticare Samuel Ramey basso di straordinaria agilità indimenticabile interprete di Maometto II sempre a Pesaro e di Il turco in Italia. Come mai dalle università musicali d'America arrivano anno dopo anno queste vere e proprie «velazioni»? E come si fa a dedicare a un'epoca così difficile e così poco appariscente come quella in cui fiorivano i vocalisti tortuosi e le soavità del Belcanto?

Le ragioni sono più di una: risponde Chris Merritt che nella parte del perfido Pirro rossiniano ha riportato una vittoria non «effimera». «La

memoria ha molti abitanti e la musica e il canto fanno parte degli studi quotidiani. C'è possibilità quindi di una grande selezione. Si comincia dall'asilo a fare con nelle scuole. Poi c'è stato il grande mito della Callas, l'entusiasmo per Pavarotti l'esempio di Marilyn Horne. Chris Merritt dalla faccia di ragazzo 34enne capelli rossicci e pelle chiara ereditata da un irlandese parla volentieri e ride anche più volentieri. Semplice e perfetto come tutti i cantanti «made in Usa» che non hanno nulla del divo o dell'«artista» ispirato parla cinque lingue (tra cui il russo «mera,iglioso da cantare») e ha due cose in comune con Pavarotti: l'agilità vocale e l'aspetto rassicuro. Ma lui si diverte anche di quello per cui ama la vita e la cucina soprattutto la «pappa col po-

modoro» gustata in Toscana quando ha fureggiato nel «Benvenuto Cellini» di Berliz. «Se voglio dimagrire? Non ci penso neppure. Sa noi cosa diciamo in America? Nella vita si gira una volta solo. E questo giro me lo voglio godere».

Ma torniamo al tema e seguiamo la vita di questo ragazzo figlio di due modesti signori dell'Oklahoma che sbarcano faticosamente il lunario nell'America della depressione cercando di trarre un qualche profitto da un'attività di un padre. Chris arriva per ultimo dopo un maschio e una femmina a distanza di 18 anni. Infanzia solitaria subito attratta dalla musica. Canta nel coro della scuola ma in tanto pensa che da grande farà il pediatra. Bella «voce bianca» che quando arriva al superon si trasforma repentinamente in bantone. Poi di nuovo «insale». E nel salire fa sentire a Chris la forza sapevolezza della sua lingua. Eccolo allora prendere lezioni di canto e presentarsi all'università dove insieme alla musica studia danza (allora non c'era mica cosa) commenta in dicendo la sua mole avvolta in una variponta camicia rossa a fiori «avevo tutt'altra silhouette» recitazione pianoforte composizione scenografia «Da noi studiare musica significa imparare tutto ciò che fa parte dello spettacolo e metterlo in pratica. Durante l'università ho lavorato in teatro ad esempio come tecnico delle luci». Oppure recitava «Giulietta e Romeo» di Shakespeare.

Il primo «incontro» con la Callas e negativo. «Che brutta vocaccia pensai quando ascoltai un suo disco all'università. Solo qualche anno più tardi capii l'importanza del suo lavoro. Quell'aver usato la «vociaccia» per restituirci uno stile di canto che sembrava dimenticato. Per noi americani la Callas ha significato molto. In fondo l'abbiamo sempre considerata una di noi, era nata a New York e aveva fatto una carriera tipicamente americana diventando un mito con le sue sole forze dal canto e in un mondo che all'inizio l'avversò».

Ma la passione per la Callas non spiega ancora la scelta di educare la voce ai virtuosismi di Rossini piuttosto che agli squallidi verdiani. «Per quel tipo di scelta è stato decisivo l'esempio di Pavarotti. Per molti anni cantanti americani sono stati bloccati da un pregiudizio che le persone dotate di una voce così delicata e

acuta fossero poco virili. Allo ra tutti cercavano altre vie. Per me la decisione è stata irrevocabile quando ho ascoltato Pavarotti. Ho pensato se lo fa lui perché non lo? E ho imboccato la mia strada. Che è una strada tutta di Chris Merritt. «Non imito Pavarotti se non in quello che penso possa adattarsi a me. Da tutti cerco di prendere ciò che mi è utile da Alfredo Kraus da Carlo Bergonzi da Nicola Gedda ma senza farmi travolgere da nessuno. Voglio essere solo me stesso». L'originalità e in fatti un'altra delle caratteristiche di questi cantanti così professionali. Si muovono agilmente sulla scena ma un gesto goffo malgrado lo sforzo. E nei panni di Pirro ero in una situazione tremenda. Il costume ha dei pettorali che pesavano almeno trenta chili. Con il caldo del teatro Rossini a Pesaro credevo davvero di svenire. Ma naturalmente pochi percepivano in quella voce cristallina la fatica fisica dell'emissione. Miracolo di arte e tecnica. «Peccato che l'Italia patria di compositori così meravigliosi di cantanti mitici non abbia nessuna cura per l'educazione musicale», conclude Merritt. Già peccato. Fin rimò a studiare in Usa anche il Belcanto.

Da domani in onda telefilm di Carlo Di Carlo Il video inquietante

Cinque storie inquietanti E voi, lasciatevi inquietare. Se entrate nel mondo di Stanley Ellin e di Carlo Di Carlo, comincerete a sospettare anche dei muri di casa vostra. Ed è questo il bello. Sono cinque telefilm, o film corti (ma girati in elettronica, nelle sedi Rai di Torino) che vanno in onda da domani, su Raidue, alle 21.30. Si parte con *La parete della stanza accanto*.

ALBERTO CRESPI

Carlo Di Carlo Bolognese, 49 anni. Un italiano in Germania, avremmo detto sino a pochi anni fa. Per la tv tedesca ha realizzato i suoi capolavori, ovvero una serie di film «cortina» che spiccavano *La fuga e l'assassinio del prigioniero Ludwig L.* e *Un sistema infallibile*. La Rai li trasmise con secoli di ritardo. Carlo Di Carlo, pur avendo collaborato con giganti come Antonioni e Pasolini, non ha mai avuto grande fortuna in Italia. E se vedrete le sue *Storie inquietanti*, una produzione Rai che «una tantum» va in onda in tempi e modi decenti, capirete perché.

Carlo stesso definisce «buono non grande» ma nei suoi racconti scatta sempre quel *quid* quel non so che, grazie al quale la realtà cambia colore e si rivela per quel che è e assurda crudele folle e follemente «normale».

Sono le cose che a Di Carlo piacciono da impazzire. Per sonagli apparentemente grigi che sposano un'ossessione e la portano alle estreme conseguenze. Come Felice Andreasi che in *Scacco matto* s'innamora della scacchiera e se ne perde dentro di essa un modo autosufficiente addirittura un altro se stesso. È un racconto il cui tema del doppio (dostoevskiano, gogoliano, kafkiano) chi più ne ha più ne metta) acquista una quotidianità quasi sconvolgente. Ci crediamo è assolutamente ovvio che quel *travet* pari con un tizio perduto (e, negli scacchi, imbattibile) che gli somiglia come una goccia d'acqua. E se ci crediamo il mento è in buona parte di un Andreasi a dir poco strepitoso

guardatevi questo film e scoprirete il più grande attore del mondo (C).

Che Di Carlo non sia soltanto un maniaco dell'inquadratura e della geometria delle storie ma un regista capace di lavorare con gli attori, lo dimostra anche *La zampa del gatto*, dove l'argentino Hector Alterio disegna con stile sopraffino il personaggio di un immigrato, anch'egli aspirante *travet*, che si trova suo malgrado coinvolto in una sporca storia di traffici e di omicidi. Mentre la sua ossessione per il tempo, per gli incastri cronologici, ritorna in *Il treno delle cinque*, dove Adalberto Maria Merli e un manto geloso e Giulio Urso una giovane moglie infedele. Stavolta l'uomo è un grande dirigente d'industria e i suoi piani, precisi al secondo, per eliminare l'amante della moglie sembrano riflettere il suo delirio di onnipotenza. Ma nel mondo di Ellin e di Di Carlo nessuno è onnipotente fino all'ultima inquadratura, qualche inghippo

del destino e sempre in agguato.

Sarà bene ricordare a questo punto che Ellin scriveva in America, negli anni Cinquanta. Ed è incredibile come i film appaiano nello stesso tempo italiani, e internazionali. Questo perché il lavoro sugli ambienti di Di Carlo è stato definitivamente spedito e gli ultimi sono visti, al cinema tre città (che sono poi Milano, Torino e Genova, con un *excursus* ad Aosta in *La parete della stanza accanto*) così poco localistiche, per nulla provinciali. Anche in questo *Le cinque storie inquietanti* (alle quattro città va aggiunta *La ragazza con gli occhiali neri*) costituiscono una novità. È sulla loro definizione spendiamo le ultime parole. Sono tecnicamente telefilm. Durano circa cinquanta minuti l'uno. Sono stati girati direttamente su nastro magnetico, e su cassetta, personalmente, le abbiamo viste. Ma ci sono sembrati in tutto e per tutto dei film. Chissà se Carlo Di Carlo sarà d'accordo con noi.



Sergio Castellitto e Marina Pierro nel telefilm di Carlo Di Carlo

Scala: la stagione sinfonica al via con Muti

RUBENS TEDESCHI

MILANO Tutto esaurito, ovazioni fragorose, fiori e bis. L'inaugurazione del settembre sinfonico alla Scala di Milano non poteva riuscire più festosa grazie alla famosa orchestra di Filadelfia, al suo direttore Riccardo Muti e a un programma all'insegna del più alto virtuosismo strumentale. È difficile riunire due opere più diverse e, nello stesso tempo, affini come la *Sinfonia in Mi minore* scritta nel 1940 da Paul Hindemith e la *Fantasia* presentata da Hector Berlioz ai parigini nel 1830. Tutte e due nascono da una visione «moderna» dell'orchestra, impegnata sino alle estreme possibilità ma a fini opposti.

Berlioz, nella prima metà dell'Ottocento, tende a sovvertire gli equilibri del mondo classico, aprendo la via alle visioni *fantastiche* di un delirante romanticismo. Il suo «programma» è la follia amorosa sognata, fuggevoli incontri al ballo o tra la pace dei campi, atroci delusioni culminate nelle visioni della donna traditrice condotta prima al supplizio e poi travolta in un sabbia stregonesco. Sulla scia di Victor Hugo che nei medesimi anni ha dichiarato «guerra alla retorica e alla smisura», Berlioz lacerò le belle proporzioni e le equilibrate armonie del passato. Ed anche se approda sovente, come il letterato, a una retorica di segno opposto, apre il cammino a Liszt, a Wagner e agli altri sovvertitori che, in quel fatidico 1830, non hanno ancora compiuto vent'anni.

A questa generale rottura risponde, oltre un secolo dopo, la *Sinfonia in Mi min* di Hindemith che, nel 1940, oltre a respingere le tentazioni avanzatistiche della propria giovinezza, tenta di ricomporre quanto è stato abbattuto. Tutti gli arricchimenti della scrittura orchestrale, accumulati in cent'anni, non servono più a infrangere le regole, ma a dar loro una nuova validità, a costo di ricostruire sul vuoto. È quanto accade nella massiccia sinfonia dove il ritorno a Bach, purgato dallo spirito aggressivo degli anni Venti, non



Riccardo Muti

conduce alla razionalità del Kantor, ma allo sterle terrore del futuro. Alla ricerca di una fede persa per sempre, Hindemith ripete se stesso, impegnando la sua immensa sapienza costruttiva a ricalcare le vecchie strade.

S'intende che l'ombra di un grande conserva una sua grandezza essa emerge dallo straordinario nitore dell'orchestra di Filadelfia, impareggiabile nel dipanare le complessità del contrappunto hindemithiano. Ancora meglio, tuttavia, le eccezionali qualità esecutive risaltano nella *Fantasia* di Berlioz dove Muti utilizza la splendida chiarezza di ogni strumento per eliminare qualsiasi enfasi, avvertendo l'opera in un affascinante alone di mistero. La «folla romantica» del francese appare così come è veramente una follia meditata e controllata, costruita nota per nota sino all'effetto finale. Che non è mancato, scatenando l'applauso tonante del pubblico, ricambiato con un *bis* il *Notturno* di Martucci eseguito in memoria di Toscanini.

ODEON ore 13.30

Pronti al via: tanti film e serial per il primo giorno

«Combat Killer/Zona 421 obiettivo Manila», un film del '68 di Ken Loong con Paul Edward. Un film di guerra. La solita storia: il tenente Brandt è più in gamba del suo capitano, grazie soprattutto all'aiuto di una bella filippina. Nient'altro da segnalare o meglio... incomincia così alle 13.30 la programmazione di Odeon tv, la nuova nata sul nostro telecanale. Una tv che nasce in una famiglia potente, le holding di Romagnoli, che ne divide la proprietà con la Parmalat. La prima giornata di Odeon è poco straordinaria: quattro film, un paio di telefilm americani. Il serial *Acquisto* dalla Rai *Caccia al ladro d'autore* con Giuliano Gem-

ma, cartoni animati giapponesi. Ma l'importante per Odeon tv, era «esserci», mentre in onda il nuovo marchio, 8 ore al giorno sulle 18 emittenti sparse per tutta Italia. Telesud, Teleoriente, Tva Alpi, Triveneta, Telegenor 4, Teleducato, Rtv 38, Telecittà, Tva Telegor, Telemas, Tele Roma Europa, Telecapri, Antenna sud, Telesanmarco, Tm, Teletna, Sardegna uno. Da domani partono anche i programmi di produzione di Odeon tv: il video secondo Michel Pergolini, la rassegna dei comici italiani e la festa d'apertura, organizzata a Montecarlo e condotta da Paolo Villaggio. Ma questa tv è già considerata la «grande concorrente» di Berlusconi.



Immagine degli studi di TgA

Parte domani il nuovo telegiornale di Rete A Una «quasi diretta» condotta da Emilio Fede

Un tg, ma piccolo piccolo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Giornale di gran subbuglio nell'etere. Nuovi pionieri si fanno avanti in questa frontiera autunnale che ce ne farà vedere di tutti i colori, in un prevedibile caleidoscopio di visioni annunciate. Mentre Odeon tv compie il suo primo palinsesto (e in attesa di vedere al debutto il nuovo circuito Rete 7 che nascerà anch'esso come l'Araba Fenice dalle ceneri di E' tv) la piccola Rete A di Penzance fa segnare nella giornata di domani un piccolo evento nella vita non sempre gloriosa delle emittenti private: è scoccata l'ora del primo Tg nazionale commerciale. Naturalmente si

chiama Tg e viene diretto e condotto da Emilio Fede, vecchia nota faccia di quello che lui stesso continua a chiamare il Tg vero, quello Rai. Molti gli appuntamenti flash (ore 14, 15, 16, 17, 18) per arrivare alle edizioni più sostanziose della sera (ore 19,55) e della notte (22,45). In tutto sette brevi incontri con l'informazione di giornata che vanno in onda in quella che potremmo definire una «diretta pochissimo differita». Intanto, sotto l'ombrello protettivo della «interconnessione di servizio», che renderà possibile il tutto, lavora una redazione di giovanissimi

Ogni edizione ha una sua appendice di servizio frivola o utile. La contessa Marta Marzotto cura la moda e la bellezza, due colonnelli dell'aeronautica leggono il futuro meteorologico sulle carte mentre ancora si cerca qualche altro titolare, per esempio per la curia. Queste le dichiarazioni di intenti di Emilio Fede: «Il nostro Tg nasce senza propositi polemici, nel tentativo di ampliare l'informazione televisiva. Vuole essere breve, conciso senza molti ossequi per nessuno, anche se io vermanete al Palazzo ci credo. E come si può non parlare del Palazzo? C'è poco da inventare il Tg e quello, c'è semmai da ripulirlo dei troppi formalismi perché se no il rischio è che la gente guardi la copertina e poi cambi canale».

Intanto Rete A si è imposta un nuovo look anche in altre fasce del palinsesto passando dalla monocoltura di teletelevisiva alla semina di qualche film (domenica e sabato sera) Ramangono però due «zone grigie»: quelle rappresentate da sabato e domenica poi meneggio dedicati al teleshopping. Ahime i titoli dei film annunciati sono carini anche se non proprio di primo pelo televisivo (*Soldato Giulia agli ordini Sugarland Express* e *Imma la dolce*). Quel che conta di più è che sono acquistati dal magazzino Retitalia cioè Berlusconi.

RAI UNO	
10.15	CICLISMO. Da Villach (Vienna) Campionati mondiali (professionisti su strada)
11.00	SANTA MESSA
11.58	GIORNI DI FESTA
12.18	LINEA VERDE. A cura di Federico Fazuzzi
13.00	CICLISMO. Da Villach (Vienna) Campionati mondiali (professionisti su strada)
13.30	TELEGIORNALE
14.00	BUONE VACANZE. Programma musicale
16.18	CICLISMO. Da Villach (Vienna) Campionati mondiali (professionisti su strada)
17.00	8° FESTIVAL DELLA CANZONE D'AUTORE. Premio Rino Gaetano '87
18.18	VENEZIA. REGATA STORICA. Abbinata alla Lotteria di Venezia
19.00	CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.30	LA PORTA DELL'AMERICA. Sceneggiato con Richard Burton, Faye Dunaway, Peter Regent, regia di Jerry London (4ª puntata)
22.00	HIT PARADE. I successi della settimana
22.00	VENEZIA CINEMA '87
23.00	LA DOMENICA SPORTIVA. Eurovisione di Vienna (Austria) Ciclismo Campionati mondiali (spie da Cesena) Campionato europeo trotto
0.18	TG1 NOTTE

RADUE	
11.00	LA MIA TERRA TRA I BOSCHI. Telefilm «Mediatori di matrimoni»
11.38	ASSASSINIO SUL TRENO. Film con M. Rutheford
13.00	TG2 ORE TREDICI. TG2 LO SPORT
13.30	SARANNO FAMOSI. Telefilm con Debbie Allen
14.18	AUTOMOBILISMO. Da Monza Gp d'Italia di F 1
16.30	IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. Telefilm
18.58	ROMA. ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali
19.40	METE0 2. TELEGIORNALE
20.08	ROMA. ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali
21.00	BELLA D'ESTATE. Con Ramona Della Abate Don Lurio
22.40	TG2 STABERA
22.58	PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa
23.28	JAZZ OGGI. Incontro con Gato Barbieri

RAI TRE	
10.00	VIVA I GIOVANI. Concorso per i giovani musicisti
16.20	TG3 DIRETTA SPORTIVA. Roma Atletica leggera, campionati mondiali, maratona
19.00	TG3 TG REGIONALE
19.30	DOMENICA GOL. A cura di A. Biscardi
20.00	SPERANZA DADAUMPA. Riccardo Cocchiante
20.30	SOLDATI. Documentario
21.18	TG3 SERA
21.30	ATLETICA '87. Processo ai mondiali, con Aldo Biscardi
22.30	FINO ALL'ULTIMO. Film, personaggi e film in diretta dalle XLIV Mostra del Cinema di Venezia
23.30	CALCIO. Napoli-Fiorentina (un tempo), Real Madrid-Gion (un tempo)
0.28	TG3 NOTTE. TG REGIONALE

RAI CINQUE	
10.15	CICLISMO. Da Villach, campionati del mondo
11.00	GALLEO. Rubrica
13.18	TMC SPORT. Ciclismo Campionati del mondo, Monza automobilismo, Gp di F 1
17.00	PICCOLI MIRACOLI. Film con Vittorio De Sica
18.30	AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
20.30	LA MIA SPIA DI MEZZANOTTE. Film con Dora Day
22.20	ATLETICA LEGGERA. Roma Campionati del mondo Sintesi
23.20	BUONANOTTE AMORE MIO. Film con Richard Boone

RADIO NOTIZIE	
8.30	GR2 NOTIZIE
7.00	GR1
7.30	GR2 RADIOMATTINO
8.30	GR2 RADIOMATTINO
9.30	GR2 NOTIZIE
10.00	GR1 FLASH
10.30	GR2 NOTIZIE
11.30	GR2 NOTIZIE
11.45	GR1 FLASH
12.30	GR2 RADIODIORNO
13.30	GR2 RADIODIORNO
13.45	GR1
14.00	GR2 REGIONALE
15.30	GR2 ECONOMIA
16.30	GR2 NOTIZIE
18.30	GR2 NOTIZIE
18.45	GR1 SERA
19.30	GR2 RADIOSERA
22.00	GR2 ULTIME NOTIZIE
23.00	GR1

SCEGLI IL TUO FILM	
11.00	TIARA THAITI. Regia di William Ted Kotcheff, con James Mason, John Mills. Gran Bretagna (1962). Durante la guerra lo aveva espulso dall'esercito perché, così aristocratico, non lo sopportava. Ora, a guerra finita, se lo ritrova a Tahiti ma continua a non sopportarlo. Quell'ex compagno di guerra si permette addirittura di osteggiarlo nel tentativo di costruire un albergo di lusso nel bel mezzo della foresta polinesiana. Odio di classe, in tutti i sensi. CANALE 5
11.35	ASSASSINIO SUL TRENO. Regia di George Pollock, con Margaret Rutheford, Arthur Kennedy, Fran Bregagne (1981). La prima volta dell'abbinamento Rutheford-Pollock, fa il romanzo di un Agatha Christie particolarmente amato dai suoi fan con una prima scena di quella che si ricordano bene: miss Marple si affaccia al finestrino del treno che la riporta a Londra e assiste, guarda caso a un omicidio nel treno accanto. La polizia non crede al suo racconto? Ci penserà da sola. RAIDUE
14.00	VIA DALLA PAZZA FOLLA. Regia di John Schlesinger, con Julie Christie, Terence Stamp, Peter Finch. Usa (1967). Amore e morti vere e apparenti nella campagna inglese dell'Ottocento in compagnia di un cast e di un regista di serie A. Julie Christie si amano in tre: un pastore, un fittavolo, un sargento che poi, per sfuggire, si fa credere morto. Lei la fine ne sceglie uno, ma per esclusione. Il soggetto è un romanzo di Thomas Hardy. CANALE 5
20.30	FEMMINA FOLLE. Regia di John M. Stahl, con Gene Tierney, Corcoran Wilde. Usa (1945). Era meglio se durante quel viaggio in Nuovo Messico faceva finta di non vederla. Invece lo scrittore Cornell Wilde la sposa e poi si accorge che lei, Gene Tierney, è gelosa da morire. E anche da uccidere. La gelosia fa sospettare di tutti e finisce anche per suicidarsi pur di far accusare la sorella. Questa volta però lui non ci casca. RETEQUATTRO
20.30	LA LEGGENDA DEL RUBINO MALESE. Regia di Anthony M. Dawson, con Christopher Connelly, Lee Van Cleef. Italia (1985). All'inseguimento della pietra rossa in piena Malesia. Questa volta il capitano Yankee invece che turisti da far impaurire nella giungla gli affidano l'incarico di accompagnare la direttrice di un museo colomboiano alla ricerca di un mitico rubino. Un film italiano travestito. Il regista si chiama in realtà Antonio Margheriti. ODEONTV
23.00	XANADU. Regia di Robert Greenwald, con Olivia Newton-John, Gene Kelly. Usa (1980). Invece della bionda Olivia prima era Rita Hayworth a scendere in terra dall'Olimpo. Il film si intitola Down to Earth e raccontava come anche le muse si innamorano dai giovani artisti. Questa Tersicore qui rischia invece di perdere la testa e la posizione per un forsennato autore di roller-boogie. Un musical mitologico inascolto per gli anni Ottanta. CANALE 5

RAI CINQUE	
8.30	GINNASTICA ELLEBESERISE
8.40	LA GRANDE VALLATA. Telefilm
8.50	ALICE. Telefilm con Linda Levin
10.00	MISSISSIPPI. Telefilm con R. Waite
11.00	TIARA THAITI. Film con James Mason
14.00	VIA DALLA PAZZA FOLLA. Film con Julie Christie
17.30	FIFTY FIFTY. Telefilm con L. Carter
18.30	TRAUMA CENTER. Telefilm con L. Ferrigno
18.30	LOVE BOAT. Telefilm con B. Kopell
20.30	MISS ITALIA '87. Presenta Andrea Giordana
23.00	XANADU. Film con Olivia Newton-John, Gene Kelly
0.48	SCERIFFO A NEW YORK. Telefilm

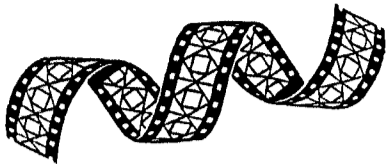
RAI CINQUE	
8.30	BIM BUM BAM
10.00	RIPTIDE. Telefilm con Joe Penny
11.00	SPORT SPETTACOLO. Con Valeria Cavalli
12.00	L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm etincubo nel cielo
13.00	GRAND PRIX. Rubrica condotta da Andrea De Adamich
14.00	DEEJAY BEACH. Con Gerry Scotti
16.00	IL FALCO DELLA STRADA. Telefilm
17.00	MANIMAL. Telefilm con S. Mac Corkindale
18.00	AUTOMAN. Telefilm con C. Wagner
19.00	CARTONI ANIMATI Little
20.30	CHE PIACERE AVERTI QUI. Varietà con Paolo Villaggio
22.00	HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm
0.50	LA STRANA COPPIA. Telefilm
1.20	HUDSON STREET. Telefilm

RAI CINQUE	
8.30	LA RIBELLE DEL WEST. Film con Robert Preston
10.15	GLI UOMINI DELLA TERRA DIMENTICATA DAL TEMPO. Film con Patrick Wayne
12.00	VICINI, TROPPO VICINI. Telefilm
13.00	CIAD CIAO. Con Giorgia e Four
14.30	I GEMELLI EDISON. Telefilm
16.00	LA TERRA DEI GIGANTI. Telefilm
18.00	ALLA RICERCA DI UN SOGNO. Telefilm
17.00	TENNIS. U.S. Open Flushing Meadows (ottavi di finale)
19.30	NEW YORK NEW YORK. Telefilm
20.30	FEMMINA FOLLE. Film con Vincent Price
22.35	PEYTON PLACE. Sceneggiato
0.35	MISTERY MOVIES. Telefilm con G. Peppard

RAI CINQUE	
16.25	ATLETICA LEGGERA. Roma Campionati mondiali
20.30	FILM
22.15	ATLETICA LEGGERA. Roma Campionati mondiali (sintesi)
23.18	AUTOMOBILISMO. Da Monza Gp di Italia di F 1

RADIOTRE	
8.00	BUONA DOMENICA
11.30	SUPERPROPOSTE
18.00	UNA DOMENICA DIVERSA
19.30	AI GRANDI MAGAZZINI. Telenovela
20.30	L'IDOLO. Telenovela

RADIOTRE	
8.00	BUONA DOMENICA
11.30	SUPERPROPOSTE
18.00	UNA DOMENICA DIVERSA
19.30	AI GRANDI MAGAZZINI. Telenovela
20.30	L'IDOLO. Telenovela



A Venezia «Gli intoccabili»
Un giallo pieno di divi:
Connery, Costner
e un «inedito» De Niro
Parla Brian De Palma
«Il mio film?
È come un western,
i buoni contro i cattivi»



Chicago, tre sceriffi contro Al Capone

Brian De Palma: cinema da maestro o artigianato industriale? La domanda è rimbalzata ancora una volta tra il pubblico di critici (che è poi il pubblico vero di questa Mostra) al termine della proiezione degli *Intoccabili*. I pareri sono sempre più distanti, gli «schermici» rimbeccano i «quaresimalisti» e viceversa. Un fatto è certo, però: durante i 119 minuti del film nessuno ha mai guardato l'orologio.

sacrificarsi per raggiungere un bene superiore. È tutto ciò che molto americano. Funziona sempre, al cinema; in politica un po' meno.

«Gli *Intoccabili* è un omaggio al grande cinema di gangsters degli anni Trenta?

È esattamente l'opposto. I film di gangsters di allora erano duri, precisi, un po' amorali. Erano ritagliati sulla cronaca nera nel tentativo (la Warner Brothers era maestra in questo) di restituire al pubblico un'immagine quasi documentaria. *Gli intoccabili*, il padrino o *C'era una volta in America* partono invece da una prospettiva «storica», di ricostruzione di ambiente, ma li combinano al fascino del mito, al piacere dell'altresco. Siamo barocchi, forse perché abbiamo più soldi da spendere.

Qualcuno ha scritto che lei si è preso un po' troppe libertà con il personaggio di Al Capone. Possibile che un uomo così potente e riverito avesse bisogno di spaccare personalmente la testa agli inefficienti?

Chi ha scritto questa sciocchezza dovrebbe andarsi a rileggere certi documenti processuali. Non una, ma tre teste maciullate a colpi di mazza di baseball. Lì invitava a cena e, al momento giusto, calava la mazza su quei poveretti.

Se la Chicago degli anni Trenta era così marcia perché rappresentativa della e ordinatissima, come se la guerra per bande fosse un'invenzione della stampa?

Chicago era una città totalmente corrotta. Al Capone l'aveva in mano. Ma come la Germania nazista era esteriormente bella, perfino seducente.

Le maledizioni parlano di contrasti tra lei e lo sceneggiatore David Mamet, ora passato alla regia con *«House of Games»*, in concorso proprio qui a Venezia. Sono solo chiacchiere?

Ancora con questa storia? La verità è che David, un drammaturgo e uno sceneggiatore geniale, abbandonò *Gli intoccabili* per il suo film. Non c'e-

rano contrasti, c'erano discussioni, legittime, su certe sequenze, sul taglio di alcuni personaggi. Forse non dovrei dirvelo, ma Art Linson, il produttore, dovette faticare per convincere la Paramount a ingaggiare Mamet. Costa molto e passa per un poco malleabile. Alla fine, però, venne fuori una sceneggiatura che accentratava tutti. Il problema è un altro. Mamet rientra in quella categoria di sceneggiatori newyorkesi scelti per natura nei confronti di Hollywood. Spesso a ragione.

Il film ha incassato fino ad ora 73 milioni di dollari. Un bel record dopo due mezzi tonni come *«Omicidio a luci rosse»* e *«Cadaveri a compari»*. Quando ha incassato la presenza di un cast così prestigioso?

Cast prestigioso? Dal punto di vista della qualità, sì, ma sono altri i divi che garantiscono incassi sicuri. Qual è l'ultimo grande successo di De Niro? *Forse Mission*. *C'era una volta in America*, *Toro scatenato*. Macché, bisogna tornare indietro di almeno dieci anni. E Connery? Lo amo alla follia, è uno di quegli

attori che li catturano solo muovendo le ciglia, ma era un investimento solo quando faceva Bond. E non parlatemi, per cortesia, di Kevin Costner. È perfetto nei panni di Eliot Ness, ma da noi, in America, passa per il giovane che stava in *Silverado* e che nessuno ha visto.

Negli Usa degli anni Ottanta c'è posto per un nuovo Al Capone?

No. Nessun boss mafioso, anche il più potente, ha in mano una città. Oggi i mercanti della droga e della prostituzione si nascondono, non firmano autografi alle partite come faceva Al Capone. I contorni sono meno netti, la corruzione più insinuante. E i contraccoppi sociali ancora più gravi.

In che senso? Nel senso che l'America sta vivendo una nuova ondata di pessimismo. Vota sempre meno gente, ci si affida al cerisma dei politici nell'illusione di risolvere così i problemi più seri. La parabola di Reagan è esemplare. Quando fu eletto disse che avrebbe debellato il terrorismo, che avrebbe rimesso le cose a posto. E poi

ha finito col vendere sottobanco le armi agli iraniani. Gli americani amano credere agli eroi, e fanno bene. Solo che dovrebbero sceglierseli con più cura.

È stanco d'essere definito il «nuovo Hitchcock»?

All'inizio ero piuttosto lusingato. Ora non ne posso più. Credo di aver esplorato il genere thrilling fino alla nausea, imparando da «Hitch» tutto ciò che era giusto imparare.

Un'ultima domanda, mister De Palma. La ormai famosa sequenza della carrozzeria che scivola sulle scale durante la sparatoria alla stazione che cos'è: un omaggio a Eisenstein o un puro sberleffi da cinefili?

Diciamo che è una piccola sfida con me stesso. Come metafora (la morte degli innocenti) era perfetta e poi mi dava la possibilità di reinventare all'insegna della *suspense* un pezzo di storia del cinema. So già che mi criticheranno per l'inesistenza di un treno che è diventato un mondo a girarla, quella scena. E spero voi a vederla.

L'unico evento? Quel gangster così fracassone

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

VENEZIA Brian De Palma conta più *aficionados*, forse, di Maradona. Roba di cinéphilos un po' di bocca buona, si intende. Spiegabile quindi che l'arrivo sugli schermi del Lido, quale evento speciale della 44ª Mostra, del suo nuovo film *Gli intoccabili* abbia suscitato entusiasmi smodati tra tifoseria locale, curiosi d'ogni specie e qualche critico in vena di sbalordire i buoni borghesi. Eppure, il film per sé stesso non è dei più insignificanti. Si sarebbe dovuto, è vero, metterlo a registro in modo un tantino più sobrio, meno enfasi, meno primi piani, meno furbie ed ammiccamenti rozzi. Così, forse, *Gli intoccabili* avrebbe potuto assumere l'aurea dimensione del miglior Brian De Palma. Per esempio, *Dressed to Kill* (*Vestito per uccidere*), *Blow out*, eccetera.

La cosa più verosimile, però, è che in questo stesso film, *Gli intoccabili*, siano confluiti diversi e incongrui interessi. Prima di tutto si voleva fare un filmone traboccante di effetti eclatanti, di espediti spettacolari sicuri. Perciò si è puntato risolutamente su una *detective story* di taglio quasi classico, tipo film nero della vecchia Hollywood. Quindi, reclutati buoni, sperimentali attori, quali Sean Connery, Robert De Niro, Kevin Costner, si è affidato all'allestimento della «macchina acchiappasoldi» all'abbarbicato David Mamet (qui tra l'altro in concorso col suo gradevole *Casa da gioco*) che ha scritto infatti una sceneggiatura svelta, tutta urlata ma di inaffabile impatto emotivo. Infine, Brian De Palma ha fatto il resto orchestrando istintivamente una regia tutta sopra le righe e mirando volutamente all'estorsione del consenso più facile, costasse quel che costasse. In tal senso, ha operato senza risparmio di mezzi, né di trucchi. L'esito globale è un giocattolo frastuonoso, talvolta persino involgarito, tutto teso come è a rifare vecchie pellicole gangsteristiche ed a lanciare anche messaggi paradossali al più rigorosi, ortodossi cultori del grande cinema d'autore.

Basti pensare a quell'impudente sberleffi all'eisensteiniano *Potemkin* con la «cittazione» tutta provocatoria della famosa carrozzeria col bambino in discesa precipitosa per la scalinata. Sono, queste, gesta giordliche pregiudizievole, anche per un tipo provetto come Brian De Palma.

Ma andiamo con ordine. Bisogna riconoscere, ad esempio, che nella sua «onciata», risaputa corsa attraverso i luoghi comuni e le costanti del film d'azione e polizieschi, *Gli intoccabili* funziona come un intrattenimento fracassone ma efficace. È quando, piuttosto, De Palma vuol imprimere il blasono di nobiltà dell'apologo edificante che l'intera faccenda si impaccia nella predicazione moralistica, nel pistolotto conformista da bennepensante. Insomma, la vecchia litania del conservatorismo retrivo, cioè, «ordine e legge». Senza per questo voler dire che l'eroe negativo del film, il mostro da esorcizzare, da distruggere, quell'Al Capone iperrealistico, maniere fino al grottesco da un De Niro quasi invasato di sé, della propria gignitura, possa minimamente costituire un elemento alternativo, una possibile scelta.

Del resto, non è poi impossibile distinguere in questo film ciò che è il peso tematico e quello espressivo. Semmai è essenziale capire perché un film del genere sia stato fatto. E qui si torna alle considerazioni iniziali. In altri termini, per fare spettacolo nel modo più clamoroso, irreflessivo. Dopo di che, libero chiunque di godersi le gesta trafelete, cruento dell'incurritibile funzionario federale Eliot Ness (Costner) che, fiancheggiato da legatucci pari suoi, quali i poliziotti Malone (Connery) e George Stone (Andy Garcia), muove guerra agli spacciatori clandestini d'alcool del periodo proibizionista e in ispecie al megaimmane, feroce Al Capone (De Niro), togliendo di mezzo *in fine la mela più marcia* con l'esemplare condanna per evasione fiscale dell'effratato gangster italo-americano.

È vero, si tratta di una materia frequentata, riproposta fino alla più esasperante noia dalle pellicole hollywoodiane, dagli infiniti telefilm e serial americani. Evidentemente, però, questa furba decalcomania in proporzioni kolossal delle vicende di Kojak e compagni, è stata pensata, attuata da De Palma come un'ulteriore, sovraccitata rivisitazione di convenzioni e forme spettacolari collaudate ed in passato già ampiamente redditizie.

Certo, De Palma è un cineasta, oltreché un individuo, senz'altro scalfato, avvedutissimo. Non sappiamo, però, quanto e come, con questo suo lavoro da buon rigattiere, appunto *Gli intoccabili*, abbia fatto bene i suoi conti. L'unico aspetto lodevole, nel film in questione, a noi è parso soltanto quella maschera virilmente grintosa, quell'uomo integro e coraggioso del poliziotto Malone interpretato con superlativa bravura da Sean Connery.

Frattanto, è comparso in concorso alla 44ª Mostra un altro di quei soliti garbugli erotico-sentimentali imbastiti, con zelo e frequenza degli migliori, causati dal cineasta francese Jacques Doillon. Parliamo del film *Comedia* incentrato esclusivamente, ossessivamente su due amanti in vena di complicarsi la vita che, autoconfinatisi in una casa isolata in Provenza, si esercitano vicendevolmente in un gioco del massacro feroce quanto gratuito. Per ottantatré minuti, dunque, lei (una Jane Birkin ormai intollerabile con le sue moine, quei denti da cavallo normanno, le risatine isteriche) e lui (Alain Souchon) fanno di tutto per consolidare tra di loro fantasmi e presenze di trascorsi amorosi e di effimere passioni. Dopo di che si arriva alla bella pensata che, in fondo, tutto è finzione, commedia, come recita appunto il titolo. È vero come ha detto qualcuno che ci sono cineasti che «fanno» film, altri che li «commettono». Appunto, Doillon è uno di questi ultimi.

Visto anche, nella rassegna competitiva, il film nipponico di Juzo Itami *Una storia giapponese*. È una vicenda tutta realistica incentrata sulla inesorabile caccia ai grandi evasori fiscali scatenata da una giovane funzionaria presto promossa ispettrice del corpo di polizia che si occupa di quegli specifici reati. Sul film in sé poco da dire. È fatto con l'anonimo, seriale mestiere di un telefilm un po' troppo dilatato. Tanto da chiedersi perché mai figure in concorso a Venezia '87.

Nuovi angeli al Lido

PIENA DETASSIS

VENEZIA. «Il personaggio di Violetta, vestito quasi di stracci, voleva essere l'idealizzazione del cliché pasticcione?», chiede qualcuno al regista Niemman, autore di *Pousière d'ange*, presentato alla Settimana internazionale della Critica. «Veramente a Londra e Parigi, nei quartieri alla moda, la gente si veste così, come Violetta», risponde lui. E così si vestono anche Casie Stuart, bionda interprete di *Hidden City* di Poliakoff. Ann Gisel Glass, promessa francese trasportata nella Germania di *Sierra Leone*. Insomma, il look a strati e straccione di Violetta/Panny Bastien è il look femminile dominante della Settimana della Critica. Giulia Boschi, in *Notte italiana* resta, dal canto suo, su un versante casual, ma sportivo.

Batelli coincidenze alla moda? Non solo: se l'angelo è negli ultimi tempi, un motivo ricorrente nel cinema, quell'angelizzazione femminile ha dominato, incarnata, nel film della Settimana, da una serie di interpreti emergenti e intense, infantili o adolescenziali (sull'esempio illustre di Rohmer), innocenti e terribili (come Violetta, definita l'«angelo sternutatore» per la determinazione con cui vendica la madre uccisa). E gli uomini, quasi sempre più maturi delle ragazze? Stanno un po' a guardare, non osano troppo, si lasciano travolgere e metterne in crisi.

Se pensiamo che, di altri due film della Settimana, sono protagonisti un ragazzino innocente e maturo pur di salvare il mondo o la sua idea di mondo familiare (accade in *Lo scassinatore* del russo Valerij Ogorodnikov) e una figura femminile che porta all'estremo la propria «passione d'amore» (*Relazione fedele e veritiera* della portoghese Margarida Gil), ci accorgiamo tutti i registi sono alla loro opera prima o seconda - si rivela ormai ad atmosfere sensuali e sentimentali rarefatte e quasi mistiche.

Fanny Bastien, giovane attrice venticinquenne (ma ne dimostra molti meno) reduce da Doillon e commedie di

successo, incarna perfettamente questo universo eterico: è piccola, sottile, con occhi chiari e inquietanti immersi in un volto infantile e imbronciato. Dice: «Il personaggio di Violetta mi è molto vicino, è ossessionato dalla paura della morte, come me. Per questo si tocca sempre la caviglia, per sentire la vita pulsare. Ci sono delle vertigini intense nella vita, mi piace provarle. Il film di Niemman è stata una di queste. La stessa vertigine che ho provato quando per cinque anni ho lavorato nel circo, dopo essere stata ballerina. Camminavo sulla corda e il mondo mi sembrava così piccolo ed esaltante visto da sopra». Fanny, cui la permanenza in Italia aumenta le vertigini, si prepara a partire per Roma: l'attende il film *Straordinario* di Giacomo Battiato, un regista per cui dichiara grande ammirazione.

Giulia Boschi, invece, è un miscuglio di fragilità infantile esaltata dalla fotonografia sorprendente, e di solidità già matura. E se Carlo Mazzacurati, nel film *Notte italiana*, le fa indossare giubbotti e pantaloni

da palude del Po, nella vita reale il suo abbigliamento assomiglia un po' più a quello di Violetta, con molti spunti orientati, come del resto la sua casa veneziana, sotto i tetti. Le valigie sono già pronte per l'Africa in cui girerà il primo film della francese Claire Denis, sul tavolo si accumulano oroscopi fatti di notte, libri di filosofia orientale, fotografie dei viaggi in Cina. La cosa più importante per lei, ormai tormentata dal telefono dopo Cimino e dopo il successo di *Notte italiana*? «Continuare a trovare il punto d'equilibrio interno, la sintesi Zen che permette di non crollare sotto il peso delle sollecitazioni esterne che questo lavoro mette in campo. Poter fuggire in un monastero, in Cina, come ho già fatto dopo il film di Cimino, tra la disperazione dei miei agenti». Nient'altro? «Sì, riuscire a vedere anche in Italia i siciliani di Cimino senza tagli e arrivare a doppiarmi in italiano. La mia voce si sente nella versione inglese e francese, sarebbe il colmo che, per motivi organizzativi, non si sentisse nella versione italiana».



Robert De Niro negli «Intoccabili». In alto una foto di scena

Carraro «Cosi cambieremo la Biennale»

VENEZIA. Il ministro del Turismo e dello Spettacolo Franco Carraro è giunto ieri a Venezia, e ha tenuto una conferenza stampa in cui si è parlato, come ovvio, del futuro della Biennale. «Sul progetto di riforma della Biennale - ha dichiarato - non c'è ancora un'intesa di consensi, e ritengo che l'ente deve continuare a funzionare con la legge attuale. Nel frattempo vanno ricostituiti al più presto gli organi direttivi, e occorre quindi che la presidenza del Consiglio faccia il proprio dovere nominando i membri di sua competenza». Carraro ha aggiunto che due sono i punti fondamentali: «Fare uscire la Biennale dal parastato e non porre vincoli di tipo nazionalistico per quanto riguarda le nomine dei direttori di sezione». La Biennale, comunque, funziona - ha concluso - e «questo festival lo dimostra, anche se i finanziamenti sono insufficienti, soprattutto per quanto concerne la sezione cinema e le sue strutture».



Una immagine della «Gatta Cenerentola»

E ora il teatro va a lezione di dialetto

I dialetti sono lingue sconfitte? Può darsi. Ugo Gregoretti con l'edizione 1987 della rassegna beneventana «Città Spettacolo» ha lanciato la sfida. L'indagine monografica dice proprio *Il teatro delle lingue sconfitte*, ma Roberto De Simone, che ha aperto la manifestazione, ha spiegato che il dialetto è ancora il più autentico strumento della scena. Qualcuno lo dubitava?

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

BENEVENTO. «Prove: governo ladro» non è - come dire? - una frase dialettale. Ma proviene dall'universo popolare, quindi l'altra sera, fuori dal Teatro Romano, stava bene sulla bocca di un corpulento signore con due biglietti variopinti in mano. Nel senso che duemila persone (più o meno) hanno aspettato pazientemente una schiarita nel

cielo piovoso per poter assistere allo spettacolo inaugurale della rassegna «Città Spettacolo». Che c'entra il dialetto? Ad esso è dedicata la manifestazione beneventana. Al suo trionfo mirava Roberto De Simone con i suoi e le parole del *Nanainò*, lo spettacolo che è andato in scena al Teatro Romano con un'ora di ritardo per via di un temporale

estivo. Rovistando nella tradizione popolare, dunque, Roberto De Simone - proveniente da un concerto di successo a Casertavecchia - ha dimostrato all'attento pubblico l'importanza del dialetto nel teatro. Quasi una lezione, sì. Nel senso che il regista-autore-musicista ha commentato (e legato fra loro) i vari pezzi via via interpretati dalla sua nutrita compagnia. Il fatto singolare è che De Simone, teso a spiegare che il dialetto «produce» gesti e musica, ha voluto anche svelare che, lì dove la lingua popolare non sostiene l'operazione, un autore geniale può piegare l'italiano alla sonorità (alla elasticità) del dialetto. È il caso, illuminante, della *Serva padrona* di Pergolesi, della quale De Simone ha mostrato una intera scena, il-

luminando, punto per punto, le connivenze fra parola in lingua e suono dialettale. È un po' quello che si dice di certi autoripartenopei: pur scrivendo in italiano conservano una costruzione grammaticale, una musicalità napoletana. Insomma: pensano nella loro lingua teatralissima.

Bene, Roberto De Simone, in tutto ciò, è praticamente un genio. Sia perché sa coniugare in modo perfetto parole, musica e gesti nel suo lavoro (la multiforme attività di regista teatrale, compositore, antropologo e direttore del San Carlo di Napoli lo testimonia anche praticamente), sia perché non ha mai nascosto al mondo la sua volontà di fare spettacolo intorno alla lingua (e alla tradizione) del Regno di Napoli. I Borbone saranno

anche stati un po' confusi o occasionali nella gestione delle cose pubbliche, ma lo spettacolo lo governarono in modo illuminato. Ai loro tempi nessuno, in Europa, si sognava di negare a Napoli il primato di «capitale» del teatro e della musica.

Rimangono in tema, dunque. Perché lingue sconfitte? *La gatta Cenerentola*, il *Bazzarioria*, le *Canarie viviane*, insomma, i temi musical-teatrali proposti l'altra sera da De Simone hanno ribaltato la gustosa provocazione lanciata da Gregoretti per questa edizione di «Città Spettacolo»: non saranno, queste, le lingue parlate dai *madonnari* stipati venerdì nello stadio torinese (o stasera a Firenze), ma la comunicazione popolare passa per la strada del dialetto. Se

non altro perché questa resta l'unica lingua capace di aggregare (e riconoscere) socialmente determinati mondi. E, sempre ammesso che i *madonnari* abbiano una lingua che li unisca (e che non sia soltanto un costume *allogico* di riflessione alla videoleggi), il dialetto non ha ancora perso il suo primato. Almeno a teatro, dove la nuova drammaturgia italiana (lo vedremo anche qui a Benevento nei prossimi giorni) passa soprattutto attraverso la rete della lingua-dialetto. Soprattutto a teatro, come ha dimostrato appunto De Simone, dove la parola popolare genera spettacolo proprio a partire da se stessa.

Tale corrispondenza fra dialetto e teatro popolare, insomma, è emersa prepotentemente dallo spettacolo in scena al Teatro Romano. Con gli attori-cantanti (tanti: i più fedeli collaboratori di De Simone) schierati in fila sul palcoscenico, i suoni della vita popolare partengono hanno preso corpo spettacolare proprio sulla spinta dell'amplificazione della quotidianità. Gesti e parole della strada: come a dire che il teatro non può fare a meno dell'interazione fra i vari linguaggi. Addirittura un frastuono jazzistico di Roberto De Simone al pianoforte (confortato anche dalle percussioni) è servito a sottolineare un dialogo in napoletano. Accostamento forse non nuovissimo, ma che qui è apparso chiaramente non come semplice jazz o solo come cantata popolare, ma come teatro, in senso stretto. E, intendiamoci: popolare non vuol dire incolto.

Salvemini, l'italiano contro

■ Nel suo grande fervore intellettuale e politico, Salvemini sostenne molte idee giuste e combatté sacrosante battaglie, ma non gli riuscì mai di stare o di sentirsi a suo agio dentro le correnti e i movimenti che quelle idee in qualche misura rappresentarono e che operarono per la loro realizzazione, sia pure necessariamente parziale. Tra la fine dell'Ottocento e l'avvento del fascismo, nel periodo centrale della sua attività (che fu orientata, per usare i termini più generali, a promuovere il passaggio dell'Italia dal liberismo al regime democratico), non mancarono nel paese forze, uomini, impegni di pensiero indirizzati nella stessa direzione; né mancarono fatti concreti che crearono le premesse di uno svolgimento democratico della società nazionale. Nei confronti di quegli uomini, di quelle forze, di quei fatti, che pure agirono e si svolsero in una situazione assai difficile ed in mezzo a grandissime resistenze e a forti contrasti, Salvemini fu consenziente soltanto in piccola parte; molto più spesso fu, in nome della democrazia, violentemente critico. Per esempio: una delle maggiori aspirazioni di Salvemini fu il suffragio universale. Il cui primo nucleo di applicazione pratica ebbe luogo per iniziativa di un governo presieduto da Giovanni Giolitti, da quello stesso uomo politico, cioè, che Salvemini considerava allora e continuò a considerare per molto tempo anche dopo, come il principale responsabile dei mali del paese. La lotta contro Giolitti e il giolittismo fu uno dei più importanti motivi ispiratori dell'opera di Salvemini. Tra l'altro, egli conio per lui l'infelice epiteto di «ministro della malavita» che rimase poi pervicacemente nella memoria della pubblicistica storica e politica nazionale.

Al suo «concretismo» mancava il necessario respiro politico

Non meno paradossale è il fatto che il più frequente ed intenso esercizio pubblicistico di Salvemini (che fu anche studioso e storico di grande qualità) fu la polemica contro il partito in cui militò per alcuni anni; quel partito socialista che, pur con la eterogeneità e la profonda diversità delle sue componenti, fu protagonista di lotte decisive per la giustizia sociale e per la democrazia. Per di più le polemiche di Salvemini, in nome del riformismo, si indirizzarono prevalentemente contro gli esponenti riformisti del partito, e soprattutto contro Filippo Turati. Certo, egli giudicava nel fuoco della lotta politica e aveva l'intenzione di prevenire e di evitare, con i suoi interventi critici, i fenomeni che avrebbero provocato poi, alla vigilia della grande guerra, una grave crisi del partito. Ma in fondo il rimedio che egli proponeva, l'impegno a misurarsi con i problemi concreti (il «concretismo»), non aveva la forza di sintesi, il respiro politico e la sicurezza di orientamento necessari a rilanciare un grande movimento popolare e riformatore. Del resto, il rilancio ci sarebbe stato, per la forza delle cose, all'indomani della guerra, come un grande e multiforme movimento di popolo che tendeva a sfociare, pur in mezzo a grandi difficoltà e contraddizioni, in una nuova fase di riforma democratica della società e dello Stato; e fu contro questa prospettiva, piuttosto che contro la minaccia inesistente di una rivoluzione bolscevica, che insorse e si affermò il fascismo. La partecipazione di Salvemini a questa fase della lotta politica italiana fu piuttosto incerta e poco lineare, ferma restando l'ispirazione ideale di fondo che animò poi nell'esilio tutta la sua battaglia antifascista.

Gli amici e gli studiosi di Salvemini hanno dato spiegazioni soddisfacenti di questa combinazione, in una personalità d'eccezione, tra la fecondità del pensiero e del contributo critico e la sostanziale impoliticità. Uno dei giudizi più lucidi e convincenti l'ha formulato recentemente Angelo Ventura in un bel saggio su Salvemini e il partito socialista. Riporta le sue parole: «Salvemini impolitico, dunque, per la sua intransigenza morale e intellettuale, e anche, occorre aggiungere, per quel suo carattere egocentrico, ombroso e intollerante, che era il risvolto d'un animo generoso e appassionato, e che contribuiva non poco ad offuscare la lucidità e l'equità del suo giudizio sugli uomini e sulle cose, e a seminare d'incomprensioni e di ostilità i suoi rapporti umani e politici. Ma quell'intelligenza consequenziale e quella rigidità morale, che non gli consentivano di dominare la trama complessa dei problemi e delle forze reali e di destreggiarsi nella lotta politica, erano strumenti penetranti e sensibilissimi di analisi spregiudicate e originali, di intuizioni profonde e lungimiranti, che non si fermavano alla superficie, non erano condizionate da preoccupazioni di opportunità, non soggiacevano ai miti e agli schemi ideologici, al peso delle opinioni comuni consolidate, ma illuminavano della luce più cruda i comportamenti politici, gli interessi concreti, il tono morale che ispiravano l'azione degli uomini, dei gruppi sociali, dei movimenti politici». Il

Il 6 settembre del 1957, trent'anni fa esatti, moriva Gaetano Salvemini, uno degli intellettuali più vivaci, contraddittori e ricchi della prima metà del Novecento. Radicale nelle scelte, tenacissimo nelle posizioni, quasi paradossale nel suo «estremismo», ha contribuito ad

affrontare alcune grandi questioni dell'Italia moderna come quella meridionale. La sua figura può essere presa a simbolo dell'estrema difficoltà di rapporto tra i gruppi intellettuali anche aperti e democratici e l'emergere delle grandi masse popolari (e del capitalismo) sul-

la scena italiana. Così Salvemini seppe ad un tempo difendere tante cause giuste ed esser anche contemporaneamente contro le parti sociali che ai suoi ideali erano realmente interessate. Acerrimo avversario di Giolitti (è sua la famosa definizione di «ministro della malavita») continuò a attaccarlo anche mentre il suo governo stava varando l'allargamento del suffragio per cui Salvemini tanto aveva lottato. Così davanti al fascismo la sua sprezzante reazione gli impedì di cogliere la portata (e la diversità) del nuovo fenomeno totalitario.

ROSARIO VILLARI



Il divorzio politica-cultura

FRANCESCO BARBAGNALLO

■ Col suo irruento attivismo, sempre in ebollizione tra pervicaci coerenze e profondi contrasti, Salvemini rimane il modello dell'intellettuale meridionale otto-novecentesco, di estrazione sociale piccolo borghese, aspirante al ruolo di guida politico-culturale della società, tanto convinto di un iperfattuale positivismo da attraversare senza timore di contraddirsi marxismo, idealismo, irrazionalismo, elitismo. Lo storico pugliese può considerarsi espressione emblematica delle difficoltà insuperate dalla società italiana otto-novecentesca a trovare una strada soddisfacente di maturazione democratica attraverso un processo di consolidamento della coesione nazionale e sociale fondato su un insieme coerente di riforme delle relazioni tra interessi e ceti in movimento.

In un decennio - tra il 1898 e il 1908 - Salvemini compì un tragico cammino che lo condurrà dalla iniziale centralità delle masse e della lotta di classe per l'unificazione democratica e socialista dell'Italia alla convinzione del ruolo essenziale degli intellettuali e dei tecnici per un rinnovamento della politica e una trasformazione della società.

Così al Salvemini socialista, analista e critico della società italiana secondo un metodo marxista pur fortemente permeato di positivismo di ascendenza lottiana, si sostituirà un intellettuale radicale, pienamente coinvolto nei difficili rapporti che, nel cuore del periodo giolittiano, contrapponevano in Italia cultura e politica, intellettuali e masse, tra contrastanti spinte e movimenti sociali e in una confusa quando non velleitaria atmosfera di rinascita nazionale.

Il divorzio tra cultura e politica nel periodo giolittiano segnava il sostanziale fallimento del progetto di dare una direzione democratico-riformista a un processo di modernizzazione attraverso una concentrata industrializzazione. E, prospettiva ancora più inquietante, poneva salde premesse per quel largo orientamento di buona parte degli intellettuali italiani dell'età giolittiana verso esiti politici di segno conservatore e nazionalistico, quando non proprio, infine, dichiaratamente fascista.

Ambiguo crogiuolo di esperienze culturali di diversa tradizione e spessore, il movimento vociano unificò, almeno per alcuni anni, avanguardie e tradizionalismi, impegni radicali e distacchi conservatori, esperti e dilettanti. Ma quale fu il collante di componenti così diverse tra loro? Anzitutto l'insofferenza per l'avanzare tumultuoso delle masse, il fastidio di fronte alle prime forme concrete della

nova organizzazione democratica della società. E così, preso dalla sua feroce polemica antigiolittiana e antisocialista, proprio mentre stava per concludersi positivamente la sua grande battaglia democratica per il voto ai contadini, Salvemini si ritrovò nella «Voce» insieme a Prezzolini e a Papini, a Croce e a Gentile, e a Einaudi e a Fortunato, ad Amendola e a Solferi. «L'Italia come oggi è non ci piace», avrebbe detto nel 1910 Giovanni Amendola, esprimendo il sentimento diffuso tra intellettuali così diversi. La feroce polemica verso l'esterno celava, almeno per il momento, le differenze e i contrasti interni che sarebbero apparsi, presto o tardi, enormi.

Il protagonismo interventista dell'intellettuale primonovecentesco, che unificava cultura e politica in una intensa azione organizzativa e propagandistica, certo accostava il positivista radicale Salvemini e l'irrazionalista conservatore Prezzolini. Come pure la polemica pratica incessantemente svolta da Salvemini contro i limiti e gli errori del Psi e a favore di una politica intesa come concreti problemi da risolvere si svolgeva sulla stessa lunghezza d'onda delle contemporanee riflessioni crociane sulla morte del socialismo e su «il partito come giudizio e come pregiudizio». Ma poi doveva essere proprio Croce a fornire, col criterio della distinzione, un nuovo fondamento teorico per un ruolo autonomo nella società dello studioso, dello specialista, dell'esperto, dell'intellettuale.

Come il tentativo reazionario di fine secolo aveva accostato in Italia politici, intellettuali e masse nella difesa degli istituti liberali e nella aspirazione ad allargamenti democratici, così la radicalizzazione dello scontro sociale e politico che segnava l'esararsi dell'equilibrio giolittiano tra borghesia produttiva e movi-

mento operaio riapriva un baratro tra le masse e gli intellettuali, le classi dirigenti e i ceti diretti. Poneva in antitesi il progetto di rinascita nazionale e di nazionalizzazione delle masse con il processo di costruzione e ampliamento della democrazia. Questo varco aperto da liberali insoddisfatti e radicali scontenti - nonché da errori e limiti di socialisti e di cattolici - sarebbe stato approfondito presto dalle correnti nazionalistiche, che avrebbero unificato il più aggressivo capitale industriale e finanziario, ceti medi in cerca di identità e di prospettive e gruppi intellettuali da tempo scatenati contro il socialismo e la democrazia, nel nome di nuove solidarietà organiche da «nazione proletaria». E tutto sarebbe stato drammaticamente evidente di fronte all'intervento in guerra, e negli anni difficili che seguirono il conflitto.

Già suggestionato dalle teorie elitistiche di Mosca, in una lettera a Lombardo Radice del 1911, Salvemini aveva dato un rapido saggio della semplificazione delle sue idee politiche, tutte incentrate ora sulla giustizia dei programmi e sul ruolo dirigente dei tecnici: «Abbiamo bisogno di un nucleo direttivo di una ventina di uomini, che deve fare tra dieci anni il ministero rivoluzionario; intorno a questo nucleo è necessario riunire un altro paio di centinaia di uomini tecnici, che tra dieci anni dobbiamo sostituire a tutti gli alti funzionari attuali». Poco più di dieci anni dopo, non comprendendo ancora, come quasi tutti del resto, cosa fosse successo, Salvemini si consolava annotando sul diario che già prima di Mussolini erano stati tutti dittatori: Crispi, Giolitti, Salandra, Boselli. Non dovevano passare due anni e Salvemini avrebbe conosciuto il carcere, l'espatrio, persino la cancellazione dall'anagrafe.

Lo stesso Salvemini ha dato il meglio di se stesso. E qui si è largamente esercitata anche la sua tendenza a sottovalutare ostacoli e difficoltà e a non riconoscere adeguatamente i punti di forza e di progresso che pure la società italiana veniva allora realizzando. Lo irritavano, in generale, i progetti fumosi e la retorica rivoluzionaria che avevano libero corso nel partito socialista, ma gli sembravano a portata di mano obiettivi che, pur essendo apparentemente circoscritti e chiaramente individuabili, erano tutt'altro che facilmente raggiungibili: «Bisogna contentarsi - diceva (il corsivo è mio) - di sbarazzarsi della monarchia, del militarismo, della corruzione burocratica e parlamentare, del dominio dei latifondisti. In Italia oggi ci vuole un partito rivoluzionario serio e risoluto, cui unico scopo sia la distruzione della monarchia...». Ci sarebbero voluti quarant'anni, da quando Salvemini scriveva queste parole, perché quegli obiettivi che gli sembravano a portata di mano si potessero in parte realizzare. L'Italia avrebbe dovuto fare l'esperienza della grande guerra e del fascismo, della seconda guerra mondiale e della Resistenza perché ad alcuni di quei risultati si potesse arrivare e perché l'altro grande ideale salveminiiano, il suffragio universale, potesse diventare una realtà permanente ed un connotato essenziale della struttura politica del paese. Altre forze ed altri movimenti di idee e di azione - che Salvemini certo non apprezzava - sarebbero scesi in campo ed avrebbero contribuito all'auspicato rinnovamento. Ciò non significa che le proposte salveminiiane fossero prive di fondamento o inattuabili: toccavano anzi aspetti fondamentali e concreti dello sviluppo politico e sociale. Ma, per quanto il rapporto tra un momento e l'altro possa apparire indiretto e indeterminato, è anche difficile pensare che, senza il primo nucleo di tessuto democratico creato dal movimento operaio e dal riformismo tra la fine dell'Ottocento e l'avvento del fascismo, la repubblica democratica avrebbe avuto in Italia nel secondo dopoguerra le basi storiche, politiche e sociali sufficienti per nascere e consolidarsi. È vero che, quando si è avviata la creazione del nuovo regime dopo la fine del fascismo, i più sostenitori che essa non doveva essere una pura e semplice ripresa del sistema prefascista. Ma con ciò, mentre si proponevano contenuti più avanzati di giustizia sociale e di libertà, non si intendeva rinnegare le esperienze e i tentativi di costruzione della democrazia fatti prima del fascismo ed il ruolo che in questo avevano avuto le organizzazioni popolari, socialiste e cattoliche, e i rappresentanti più aperti del liberismo. Lo stesso Salvemini ritornò allora a meditare in chiave positiva perfino sul contributo che Giolitti aveva dato allo sviluppo politico del paese e sulla «età giolittiana» nel suo complesso, come fece contemporaneamente, col suo saggio sullo statista piemontese, anche Palmiro Togliatti.

Contraffattoria e non sempre costruttiva è dunque l'opera di Salvemini, percorsa da fughe in avanti, da mancati riconoscimenti, da eccessi di fiducia o di pessimismo. Eppure, a rileggerla oggi, specie per la parte che si riferisce alla questione meridionale, non dà affatto il senso della faciloneria e dell'avventatezza. Al contrario: appare attraversata da una tensione morale e da un vigore intellettuale che suscitano consenso e perfino commozione, specialmente se si mettono a confronto con l'ipocrisia con cui oggi, ad ogni occasione di solennità politiche ufficiali, si ripete la rituale dichiarazione che al Mezzogiorno spetta la priorità nel quadro dei problemi e delle esigenze del nostro paese.

Lo irritavano i progetti fumosi e la retorica rivoluzionaria

Dall'arrivo, studente, a Firenze al primo avvicinarsi al Partito socialista, dalla feroce polemica antigiolittiana all'amicizia con Mondolfo e Rosselli

La storia e le idee di un maestro che non formò mai una scuola. Il suo contributo a definire in termini moderni la questione delle masse meridionali

La scoperta del Sud

In una pagina assai bella, che apparve nel *Ponte* col titolo «Una pagina di storia antica», Gaetano Salvemini ha raccontato il momento della sua conversione al socialismo.

Era calato a Firenze con una borsa di studio della nobile famiglia, avendo per tutto bagaglio l'educazione di uno zio prete, ferocemente borbonico. All'Università ebbe la ventura di imbattersi in un gruppo di giovani, tra i quali Cesare Battisti, la sua futura compagna, Ernesta Bitanti, i fratelli Rodolfo e Ugo Guido Mondolfo. Insieme scoprirono il marxismo, insieme divennero socialisti. Fu la scoperta, al tempo stesso, di una filosofia e di un'etica, di un insieme di criteri coi quali interpretare la realtà, storica e politica, e di un mondo di valori a cui ispirarsi.

Quando da giovani, commentava Salvemini ricordandolo, si scopre la fonte limpida di una fede ad essa si resta attaccati per la vita, anche quando se ne respingono i dogmi e se ne rifiutano i preti e i sagrestani!

La rottura coi dogmi correnti per Salvemini è precoce. Vi concorrono Cattaneo e Mazzini da Mazzini la rivalutazione del momento volontaristico contro il determinismo che confida nella ineluttabilità dei processi storici - nella crisi di fine secolo Salvemini propone l'ostrosocialismo parlamentare, ipotizza una rivoluzione repubblicana, pensa, in privato, di appendere i cardinali ai merli di Castel Sant'Angelo -, da Cattaneo la sensibilità ai problemi istituzionali, concepiti in termini fortemente autonomistici, donde la costante partecipazione ai programmi amministrativi e all'opera dei primi comunisti socialisti, il vagheggiamento di una rivoluzionaria riforma federalistica delle istituzioni italiane.

La polemica coi «preti», col gruppo dirigente del partito, comincia sul calare del decennio giolittiano, diventa rot-

tura aperta in occasione della guerra libica.

All'alba del nuovo secolo Salvemini è «riformista» - il termine entra allora nel gergo politico e Turati tenta invano di respingerlo considerandolo offensivo - egli si ritiene un socialista senza aggettivi - è una delle colonne della *Critica Sociale*, è turatiano di moderata osservanza. Obiettivo dei socialisti, anche per lui è quello di irrobustire il partito consolidando il regime di restaurata libertà dopo la bufera novantottesca accettando le intese politiche e le alleanze sociali con le forze le quali convergono su una linea di modernizzazione del paese. Giovanni Giolitti dà l'impronta al nuovo corso e gli darà il nome.

Industriali e agrari

Ma il giolittismo non è soltanto questo. E - comincia così la polemica di Salvemini - saldatura del blocco tra gli industriali del Nord e gli agrari del Sud nel segno del protezionismo, è composizione di maggioranze parlamentari ottenute attraverso manipolazioni spregiudicate fino a diventare delinquenziali delle elezioni nel Mezzogiorno - gli «ascari» di Giolitti - è sviluppo del Nord e varo di una prima modesta legislazione sociale e blandi favori alle cooperative, mentre sui contadini meridionali cade più forte il peso congiunto del «caro-ferro» e del «caro-pane», è regime di sia pur vigilata libertà politica nelle regioni dove più forte è la presenza democratica e socialista, di sistematici soprusi burocratici e polizieschi nel Sud e di ricorrenti eccidi di contadini.

Il partito socialista perciò, rafforzandosi dopo la bufera, superata la scalmanata dell'estremismo interno - siamo già

oltre la prima metà del decennio - deve assumere la sua parte di rappresentante di tutto il proletariato italiano, anche di quello meridionale che in larga parte non lo conosce o non lo riconosce e passare dalle riforme sociali alle riforme politiche, per battere il giolittismo e abbattere il protezionismo. Condizione per questo è che si possa gettare nella lotta il peso dei contadini meridionali, nella loro grande maggioranza privi del diritto di voto. La conquista del suffragio universale diventa perciò rivendicazione prioritaria rispetto a ogni altra.

Il composito mondo del socialismo riformista non è compatto di fronte alla polemica salveminiiana.

C'è una destra - ogni tempo ha i suoi «miglioristi» - che già considera il socialismo come un'utopia, che affida all'intelligenza evolversi delle cose il compito di sanare i più gravi squilibri, che pensa - dicendolo solo a mezza bocca - che se gli eccidi avvengono prevalentemente nel Mezzogiorno una qualche ragione ci deve pur essere, magari quella del sasso facile, che temono infine - e qui non senza qualche motivo - che i voti dei contadini meridionali vadano a ingrossare alla Camera la vanda conservatrice e clericale Turati, per parte sua, è assai sensibile alle ragioni di Salvemini ma anche a quelle, dottrinali e politiche, del gradualismo. A fianco di Salvemini scende in campo, battagliero come sempre Modigliani, che già ha levato la voce contro l'«rivoluzione «piccolo-operaria» della politica della Cgil.

Simpatie per Salvemini sono invece assai diffuse nella sinistra, dove la vecchia guardia apprezza, senza magari intendere fino in fondo, i motivi della polemica antiriformista. È significativo il fatto che quando essa conquista, nel 1912, la maggioranza, i suoi capi a Salvemini, già in rotta col partito prima che a Mus-

solini si rivolgono per offrirgli la direzione dell'*Avanti!* ricevendone la risposta che dai riformisti egli si è staccato non perché sono riformisti, ma perché non lo sono abbastanza. C'è invece tra i giovani chi coglie in tutta la loro portata gli elementi innovativi della battaglia salveminiiana e tra questi Angelo Tasca e Antonio Gramsci che a Tonno si affannano senza successo - siamo già nel 1913 - per portargli offrire, quale indipendente, una candidatura alla Camera, a testimonianza della solidarietà di classe degli operai torinesi coi contadini del Mezzogiorno.

Il successo, in sostanza, altro scade oell'era giolittiana non è proprio, per Salvemini, a portata di mano, ma il cerchio del roiamento è rotto. È tuttavia questo il momento che egli sceglie per uscire dal partito socialista. La motivazione, poco convincente, è quella della fiacca risposta socialista all'impresa libica di Gualtieri.

Per la verità per critico che possa essere il giudizio sulla condotta dei socialisti in quella occasione non può prescindere dal fatto che alla opposizione essi si schierano pagando il prezzo di una scissione sfidando l'isolamento, le accuse di lesso patriottismo - Turati verrà bollato come «turco onorario» -, le provocazioni e le aggressioni nelle quali già si avvertirono i segni premonitori dello squadrismo. In realtà, dai socialisti Salvemini si stacca perché è arrivato alla convinzione che essi non siano recuperabili, per il peso che vi hanno gli interessi corporativi e sezionali rappresentati, a una politica che levi a prima questione nazionale la questione meridionale. Quel che c'è di vero è che l'intera vita del paese è arrivata a un punto critico, che una fase di transizione si è aperta la guerra libica e quel che vi si accompagna ne è il primo segno, la guerra mondiale ne

determinerà drammaticamente il corso.

Salvemini intuisce senza ancora identificarne i termini la dimensione della crisi e parte alla ricerca del nuovo. Nella condanna, insieme a Giolitti e ai socialisti e alle loro organizzazioni economiche e di classe - la sua polemica contro i movimenti sindacale e cooperativo tocca punte di asprezza che sconfinano nella faziosità - egli coinvolge i partiti in quanto tali, il parlamento, le dottrine, le ideologie. Il suo appello si rivolge agli uomini di buona volontà, dovunque si annidino, il suo metodo è quello del «concretismo». Lo strumento del quale si avvale in questa sua nuova battaglia è un foglio da lui fondato diretto e in larga parte redatto, *L'Unità*.

Un movimento eterogeneo

È un giornale che viene a collocarsi in quel vasto movimento eterogeneo, per certi aspetti torbido come ogni fiume, che ha nell'antigiolittismo il suo denominatore comune e nel quale confluiscono rivoluzionari e reazionari, futuristi e conservatori, e che troverà nell'interventismo la sua precaria unità.

Nella storia degli intellettuali italiani del nostro secolo e delle ideologie che essi partoriscono è questo - prima di quello attuale - il momento della maggior confusione. Nella fiamma tuttavia Salvemini non si confonde più o meno felici che siano le sue polemiche, più o meno discutibili le sue scelte - l'interventismo, il combattentismo a guerra finita - egli tiene ferma la sua marcatissima originalità. La sua denuncia dei dottrinari e degli ideologismi non diventa mai apologia dell'azione fine a se stessa resta illuministica e illuminante fi-

ducia nella forza della ragione. Il suo interventismo non è nazionalista, resta nazionalista autonomistico, si richiama a Mazzini e a Cattaneo. Le sue «verità» sono sempre come egli stesso ammette, estremizzate ma perché dallo scontro scocchia la scintilla.

Si può dire perciò, senza andare lontano dal vero, che Salvemini impersona in questa nuova fase, anche nelle loro contraddizioni, tutte le volontà di rinnovamento che percorrono il mondo della politica e della cultura, offrendo non delle soluzioni, ma un'etica e un metodo. E comunque un fatto che, integrando con *L'Unità* il magistero che esercita dalla cattedra, egli viene ad assumere una funzione di educatore politico che non forma una scuola, ma concorre, come nessun altro, a formare una generazione di combattenti.

Gramsci - e ne fa fede il suo classico saggio sulla questione meridionale - riceve da Salvemini l'impulso a elaborare la propria originale problematica della rivoluzione italiana. Di «salveminiismo» si nutre il moralismo rivoluzionario di Gobetti.

Dalla cerchia dei suoi discepoli escono Camillo Berneri, la mente più lucida dell'anarchismo italiano, che cadrà in Spagna per mano stalinista, e Giuseppe Donati, il cattolico direttore del *Popolo* che morirà di stenti in terra di esilio. Intorno a lui si raccoglieranno, più che discepoli, figli Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Nello Traquandi, Piero Calamandrei, per dar vita al primo foglio clandestino antifascista il *Non Mollare*.

In punto di morte Salvemini si disse felice perché aveva avuto in vita tanti amici e li sentiva tutti intorno a sé ad accompagnarlo nel trapasso. Impiccati, assassinati, carcerati, esiliati, perseguitati, nessuno aveva tradito insieme avevano scritto con le opere le pagine più alte e più nobili della moderna storia d'Italia.



FIATSAVA OFFRE DUE GRANDI OPPORTUNITA' SULLA UNO, IL MODELLO FIAT PIU' VENDUTO IN EUROPA.

Due grandi vantaggi, per una sola passione.

RIDUZIONE DEGLI INTERESSI

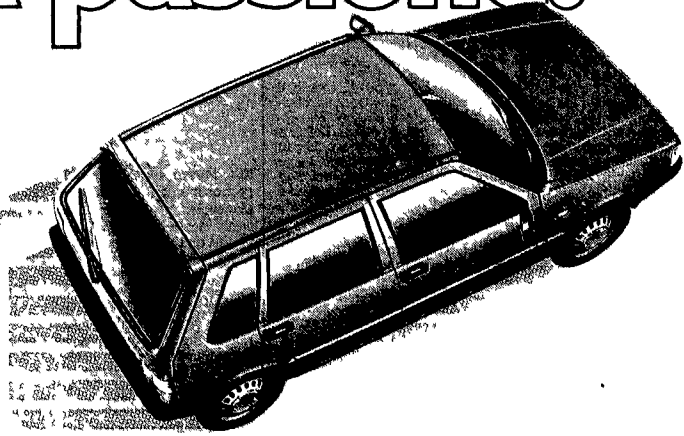
25%

Vedi la Uno dal concessionario. Ti innamori, la vuoi e la vuoi subito. Dal 1° al 30 settembre, oltre alla riduzione media del 15% voluta da FIATSAVA sull'acquisto rateale delle auto e dei Veicoli Commerciali puoi portarti via subito la tua Uno con un tasso di interesse ulteriormente ridotto del 25%, versando solamente IVA e messa in strada. La passione, subito.

1° RATA GENNAIO

'88

La vuoi subito e a condizioni eccezionalmente favorevoli. E puoi iniziare a pagare la prima rata dopo 4 mesi. Qualche esempio? Sulla Uno Fire 3 porte con 47 rate da L. 238.000 risparmi L. 1.064.870. Sulla Uno Diesel 3 porte con 47 rate da L. 297.000 risparmi L. 1.301.256. Fino al 30 settembre **SAVALEASING** riduce anche il costo del finanziamento attuale facendo risparmiare fino ad un milione IVA inclusa.



FIAT

FIATSAVA
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso in base ai prezzi ed ai tassi in vigore dall'1/9/87 e per clienti in possesso dei requisiti di solvibilità richiesti da FIATSAVA. Presso le Succursali e Concessionarie Fiat dal 1° al 30 settembre 1987 su tutti i modelli della gamma Uno disponibili in rete.

Una domenica «no-stop» di sport in tv



MONDIALI DI ATLETICA

ROMA Se non fosse per il caldo e per il sole che invitano ancora gli italiani a prendere le vie del mare o dei monti per gli sportivi oggi è una giornata da passare incollati al televisore. Praticamente una non stop dal mattino alla sera. Circa 16 ore sommando le ore di diretta della Rai e di Telemontecarlo. Sarà il ciclismo ad aprire le trasmissioni sportive già nelle prime ore della mattinata poi in contemporanea nel primo pomeriggio ancora ciclismo e automobilismo. Più tardi si inserirà l'atletica leggera. E *dulcis in fundo* a tarda sera con servizi da tutti i campi le partite della giornata conclusiva del primo turno della Coppa Italia durante la Domenica sportiva.

Chi andrà a vedere l'atletica leggera allo stadio Olimpico di Roma potrà seguire le fasi del Gran Premio d'Italia attraverso i tabelloni luminosi posti alle due curve dell'impianto romano. Da segnalare che alla radio la non stop su Raiuno e Stereodone dalle 14 alle 20.

RAI 1	RAI 2	RAI 3	TMC
10 15 Ciclismo da Villach campionato professionisti su strada	13 25 Tg2 Lo sport	16 20 e 19 Atletica leggera da Roma Mondiali maratona	10 15 C'è sino campionato del mondo
13 00 Ciclismo campionato mondiale	14 15-16 30 Automobilismo da Monza Gran Premio d'Italia di Formula 1	15 15 Ciclismo campionato mondiale	15 15 Ciclismo campionato del mondo
15 15 17 15 Ciclismo campionato mondiale	16 55-19 40 Atletica leggera da Roma Mondiali	16 30 Atletica leggera da Roma Mondiali	13 50 Automobiliismo Gp di Italia
23 00 La domenica sportiva con collegamenti con le sedi per le partite di Coppa Italia al termine l'ippica da Cesena campionato europeo di trotto	20 05 21 Atletica leggera da Roma Mondiali	21 30 Atletica 87 processo ai Mondiali	16 30 Ciclismo campionato del mondo
			19 30 Tg2 Lo sport
			22 20 Atletica leggera da Roma Mondiali
			Su Rete 4 il 17

Aumenta il bottino della Rdt: 9 medaglie d'oro

FINALI
3000 METRI SIEPI 1) Francesco Panetta (Ita) 8'08"57, 2) Hagen Metzler (Gdr) 8'10"32, 3) William Wan Dyck (Bel) 8'12"18, 4) Alessandro Lambri (Ita) 8'24"25, 11) Franco Boffi (Ita) 8'43"60
SALTO CON L'ASTA 1) Sergey Bubka (Urss) 5'85"2, 2) Thierry Vigneron (Fra) 5'80"3, 3) Rodion Gataulin (Urss) 5'80"11, 11) Gianni Stecchi (Ita) 5'40"
LUNGO UOMINI 1) Carl Lew s (Uss) 8'67"2, 2) Robert Emmian (Uss) 8'53"3, 3) Covan Evangelist (Ita) 8'38"
1500 METRI DONNE 1) Tatiana Samolenko (Uss) 3'58"56, 2) Heidi Krieger (Gdr) 3'38"67, 3) Sandra Gasser (Svi) 3'39"
1500 METRI DONNE 1) Tatiana Samolenko (Uss) 3'58"56, 2) Heidi Krieger (Gdr) 3'38"67, 3) Sandra Gasser (Svi) 3'39"
50 KM DI MARCIA 1) Hans-Joachim Gauder (Gdr) 3h40'53"2, 2) I. I. W. K. (Uss) 3h41'30", 3) Vyacheslav Ivanenko (Urss) 3h41'11", 4) Raffaele Duceschi (Ita) 3h47'49" (record nazionale), 5) Sandro Bellucci (Ita) 3h48'52"

SEMIFINALI
4 X 400 DONNE 1 semifinale 1) Uss (Lurchenko, Mazarova, Pr. 17, Br. 31) 3'22"52, 2) Usa (3'22"32), 3) Canada (3'24"50), 4) Franc (3'27"72) 2° semifinale 1) Rep dem tedesca (Emmelmann, Meba, er, Ullrich, Mueller) 3'22"92, 2) Bulg (3'25"85), 3) Rep fed tedesca (3'26"75), 4) Giamaica (3'27"13), 6) Italia (Morabito, Campana, Piatrino, Rossi) 3'31"72
4 X 100 UOMINI 1 semifinale 1) Uss (Yevghenyev, Bryzgin, Muravyev, Krylov) 3'29"2, 2) Canada (3'30"52), 3) Rep Fed Tedesca (3'38"84), 4) Italia (Madonia, Tili, Catalano, Pavoni) 3'58"53, 2° semifinale 1) Usa (McRae, McNeil, Giance, Mitchell) 3'38"33, 2) Giamaica (3'38"66), 3) Ungheria (3'38"78), 4) Rep Pop Cinese (3'39"05)
4 X 100 DONNE 1° semifinale 1) Rep Dem Tedesca (Gladisch, Oschenkat, Behrendt, Soehgehr) 4'29"2, 2) Canada (4'30"3), 3) Rep Fed Tedesca (4'32"32), 4) Giamaica (4'33"02), 5) Usa (Brown, Williams, Griffith, Marshall) 4'41"96, 2) Uss (4'41"38), 4) Cuba (4'53"6), 6) Italia (Angotzi, Lombardo, Balzani, Masullo) 4'49"44 (elim)
4 X 400 UOMINI 1° semifinale 1) Cuba (Penalver, Pavo, Marti, nez, Hernandez) 3'00"99, 2) Gran Bretagna (3'01"47), 3) Uss (3'01"61), 4) Nigeria (3'01"92), 2° semifinale 1) Usa (Everett, Franks, Pierre, McKay) 2'59"06, 2) Kenya (3'00"73), 3) Giamaica (3'01"08), 4) Rep Fed Tedesca (3'01"18), 6) Italia (Pantone, Petrella, Gemelli, Ribaud) 3'03"91

QUALIFICAZIONI
STAFFETTA 4x400 UOMINI 1° batteria 1) Usa (Everett, Franks, Pierre, McKay) 3'03"00, 2) Rep dem tedesca (3'03"57), 3) Jugoslavia (3'03"89), 4) Nigeria (3'03"90), 5) Canada (3'04"08), 2° batteria 1) Kenya (3'05"02), 2° batteria 1) Kenya (3'05"02), 2) Cuba (3'02"62), 3) Uss (3'02"79), 4) Giamaica (3'05"11), 3° batteria 1) Gran Bretagna (Thomas, Akabusi, Bennet, Brown) 3'03"75, 2) Giappone (3'03"86), 3) Rep fed tedesca (3'03"87), 4) Australia (3'04"22), 5) Italia (Pantone, Petrella, Montanari, Ribaud) 3'04"39, 6) Francia (3'04"64)
GIAVELLOTTI DONNE Gruppo B 1) Whitbread (Gbr) 67'00, 2) Thyssen (Frg) 64'52, 3) Leal (Cub) 62'60, 4) Lillak (Fin) 62'34, 5) Jung (Gdr) 62'26, 6) Alzadeh (Frg) 61'16
4 X 100 UOMINI 1° batteria 1) Usa (McRae, McNeil, Giance, Mitchell) 3'38"80, 2) Ungheria (3'39"11), 3) Giappone (3'39"49), 4) Rep Pop Cinese (3'39"63), 2° batteria 1) Uss (Yevghenyev, Brygin, Muravyev, Ryodorov) 3'38"98, 2) Rep Fed Tedesca (3'39"10), 3) Brasile (3'39"57), 4) Italia (Madonia, Tili, Catalano, Pavoni) 3'58"53, 3° batteria 1) Canada (Johnson, Mahorn, Williams, Dwyer) 3'38"76, 2) Giamaica (3'38"88), 3) Cuba (3'39"44), 4) Senegal (3'39"83)
SALTO IN ALTO UOMINI Gruppo A 1) Zvara (Tch) 2'27"2, 2) Malchenko (Uss) 2'27"3, 3) Sjoeborg (Swe) 2'27"4, 4) Thraenhardt (Frg) 2'27"5, 5) Mc Camis (Usa) 2'27"7, 7) Toso (Ita) 2'24"4 (elim) Gruppo B 1) Parsons (Gbr) 2'27"2, 2) Sotomayor (Cub) 2'27"3, 3) Matei (Rom) 2'27"4, 4) Saunders (Ber) 2'27"5, 5) Avdeenko (Uss) 2'27"6, 6) Pakin (Uss) 2'27"7, 7) Moegenburg (Frg) 2'27"8, 8) Nagel (Frg) 2'27"9, 9) Ortiz (Esp) 2'27"10, 10) Krawczyk (Pol) 2'27"11

IL MEDAGLIERE			
NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
RDT	9	9	10
URSS	7	8	5
USA	6	5	3
BULGARIA	2	2	1
ITALIA	2	2	1
KENYA	2	0	0
SVIZZERA	1	0	1
CANADA	1	0	0
FINLANDIA	1	0	0
NORVEGIA	1	0	0
PORTOGALLO	1	0	0
GRAN BRETAGNA	0	2	2
FRANCIA	0	2	1
AUSTRIA	0	2	0
CZECHOSLOVACCHIA	0	1	1
RFG	0	1	1
NIGERIA	0	1	0
ROMANIA	0	1	0
GIAMAICA	0	0	3
BELGIO	0	0	1
BRASILE	0	0	1
CUBA	0	0	1
CINA	0	0	1
SPAGNA	0	0	1

Quell'ultimo, disperato balzo

Evangelisti conquista il bronzo nel salto finale Lewis domina con 8,76 ma Beamon resta lontano

REMO MUBUMECI

ROMA È un ragazzo che non sembra mai veramente impegnato nella lunga e logorante battaglia che è la finale del salto in lungo in una grande manifestazione. La grinta Giovanni Evangelisti la tiene chiusa dentro non la fa apparire. È una cosa sua, segreta, intima da gestire soprattutto nei momenti dell'emergenza. Lei sera nella luce verdazzurra delle grandi lampade che accendono lo Stadio Olimpico Giovanni Evangelisti ha realizzato un'impresa di grandissimo significato tecnico e agonistico conquistando con 8'38" la medaglia di bronzo del salto in lungo. Il ragazzo aveva a disposizione soltanto un balzo per risalire dalla quarta posizione e saltare sul podio. Aveva saltato 8'19" alla quarta

bile alla striscia di plastilina che tradisce i salti irregolari. Carl Lewis in un miscuglio di battimenti ritmati e di fischi ha subito ammazzato la gara con un volo di 8'67". Erano le 17'50" e il vento gli soffiava in faccia a 1'70 metri al secondo. Un po' più in là Robert Emmian ha messo del *thrilling* nella competizione con un 8'30" bello e facile.

Nel secondo turno di salti Giovanni si è cautelato - biso gna fare attenzione in queste gare perché solo gli otto migliori hanno diritto a tre balzi della finale - con un 8'09" che aveva il compito di esplorare le sue risorse. Badate che nei conti della vigilia l'azzurro non aveva *chance* di medaglia perché sovrachiarato da almeno due americani dal livello di Carl Lewis e da Cuba non Jaime Jefferson. Ma Jaime è un grande talento che salta così male da stupire. Giovanni è rimasto fedele alla regola del rischio e così ha rimediato un nullo anche alla terza prova. Ma ormai non c'era più da temere di essere escluso dai tre salti di finale. Carl Lewis dopo 1'86 della seconda prova ha copiato al collo bisognava rischiare e cioè saltare il più vicino possi



Giovanni Evangelisti ancora un gran risultato

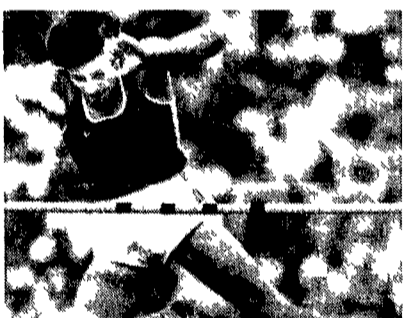
provato in un uragano di fischii ingenerosi e non è andato più lontano di 8'16". Giovanni che si era dimenticato di respirare ha ingoiato una lunga sorsata d'aria. Era medaglia di bronzo esattamente come lo era stato a Los Angeles dove però non c'erano i sovietici tenuti lontani dal Coliseum dal boicottaggio ven



Robert Emmian

L'aquila Bubka ferita da uno squillo di tromba

Aveva stravinto la gara, tentava il mondiale a 6,05 ma una inopportuna cerimonia di premiazione...



Sergel Bubka, una gara in solitudine

Due squilli di tromba hanno tarpato le ali a Bubka. Il sovietico aveva già conquistato tranquillamente il oro. Stava per dare la scalata alla montagna dell'asta che già porta il suo nome quando le trombe della cerimonia di premiazione hanno rotto l'incantesimo. Bubka ormai deconcentrato ha provato a saltare 6'05 ma si è appena sollevato da terra. Argento per il francese Vigneron e bronzo per l'altro sovietico Gataulin.

RONALDO PERGOLINI

ROMA L'Olimpico Roma era il suo momento. Il serale gli avevano già dimostrato amicizia e simpatia. Tre anni fa in una serata simile aveva conquistato il suo primo record mondiale dopo uno spettacolare duello con il francese Vigneron. Era la sua ora per tradire. Sergey Bubka. Quando l'aquila ucraina stava per spiccare un volo che avrebbe portato il tetto dell'asta a sei metri e cinque centimetri. Dopo aver atteso per oltre quattro ore che gli altri si decidessero ad abbassare le loro mortali penne con un solo volo l'angelo di Voroshilov grad aveva inforcato i laureo la d'oro.

Era già scritto e dopo aver ritratto il certificato di campione del mondo Bubka ha dato l'ordine di portare i lasti nella cella a 6'05. Lunga preparazione con uno stadio che si stava riprendendo dalla sberleffiata Panetta. Il rituale recitato con maggiore puntiglio ma proprio nell'istante in cui stava per andare ancora più in là dove osano le aquile improvvisi risuonano gli squilli di tromba che annunciano la cerimonia di premiazione del peso femminile. Bubka digna i denti imprecando silenziosamente mentre il pubblico emerge di fischi il drappello dei cerimonieri. Chi sa se Bubka sarebbe andato più in alto di Bubka? Certo che quando ci ha riprovato la sua deconcentrazione era profonda. Si dice che in un'esibizione in un altro oltre che sulla sua rincorsa veloce e l'estrema impugnatura dell'attrezzo gli sia

di aiuto l'assistenza dello psicologo che aliena anche la mente del campione di scacchi Kasparov. Ma quegli squilli di tromba hanno spazzato via ogni tentativo di training. Bubka non è più un aquila ma un passero impiumo. Ci prova per due volte ma non riesce nemmeno a vedere l'asticella. Rimane abbarbicato all'attrezzo che somiglia proprio ad un'asta e non a quella magnifica balestra che solo lui sa caricare al limite delle sue possibilità. Ricade inerte e amareggiato a terra. Bubka inforca la tuta lorde la borsa e se ne va mentre lo stadio si infiamma per il balzo di bronzo di Evan gelisti.

Poteva essere un grande spettacolo. L'asta di questi mondiali. Un'altra fiammata in una giornata protettiva con stupendi fuochi azzurri ed in vece si è ridotta ad una bagna le lingua quano noiosa passerella. Si comincia nel primo pomeriggio e le uniche emozioni vengono da Gianni Stecchi che si sforza di essere al meno se stesso. Ci vogliono due prove perché l'azzurro su per 1'50" e altre due per sbagliare i 5'50". Stecchi rinuncia al terzo tentativo e si tiene l'ultima carta per 1'50" ma non sarà un asso. Intanto sulle misure collinari si sono fatti vedere in pochi. L'ungherese Ferenc Salbert prova i 5'50" e poi aspetta bene altre vette. Si dice che in un'esibizione in un altro oltre che sulla sua rincorsa veloce e l'estrema impugnatura dell'attrezzo gli sia

Lewis in un'intervista Tv «Mondiali di mezze figure e molti vincitori sono imbottiti di anabolizzanti»

ROMA Sembrava che la sconfitta sul 100 Carl Lewis l'avesse digerita bene. E invece gli è rimasta sullo stomaco. In una intervista alla tv inglese si è comportato con una rozzezza perlopiù stupefacente in un uomo così attento a curare le pubbliche relazioni e l'immagine. Non potendo negare il 9'83 di Ben Johnson le cifre sono quelle che sono difficili negarle. Ha detto che questi sono i Campionati del mondo delle mezze figure. Ben Johnson e quindi semplici cenerentole che ha fatto il record del mondo. Ma resta una figura dei mondiali un tizio qualsiasi.

Ha poi detto che questi sono anche i Campionati dei drogati. Ha precisato che tutti sono imbottiti di anabolizzanti e che almeno la metà dei vincitori fa uso di prodotti non rilevabili dalle apparecchiature del controllo antidoping.

La sconfitta gli è proprio rimasta nello stomaco. Non può negarla come non può negare lo strepitoso record di «Big Ben». E tuttavia dice che almeno la metà dei vincitori ha fatto uso di prodotti illeciti. Libero ognuno di pensare che vuole e magari che tra coloro che si sono imbottiti di steroidi di cui sia anche il canadese volante.

Gli hanno chiesto di Thomas Schoenlebe lo splendido vincitore dei 400 metri con un tempo «americano». «Schoenlebe» ha risposto «Ma senti tu nominare».



Carl Lewis

I MONDIALI DI...

LIVIO BERRUTI

Miracolo: gli Usa cambiano bene!

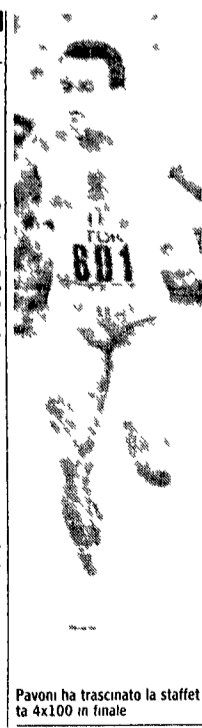


Partire col favore del pronostico non è mai molto piacevole se controllato strettamente da tutti gli avversari mentre da parte tua il tuo mancante lo stimolo incoincido della sorpresa. In compenso si aumenta la preoccupazione di non far svanire le speranze che tutti ripongono in te e questo a volte può determinare un tale blocco mentale da ridurre le tue prestazioni. Francesco Panetta invece è stato esemplare nella sua recita sui 300 metri siepi.

Partito con decisione in testa ha imposto con bella determinazione il suo ritmo al composito stuolo dei 15 finalisti. Solo il keniano Kipkemboi gli si è attaccato al collo ma a quattro giri dalla fine all'uscita della curva sud nel tentativo di non venire troppo penalizzato nel passaggio dell'ostacolo (che Francesco superava regolarmente con molta maggior disinvoltura) lo ha affrontato con eccessiva pre

cipitazione incoccando in una rovinosa caduta. Insomma è uscito anzitempo di gara mentre Panetta continuava la sua splendida cavalcata. Il nostro campione ha messo a segno una netta e perentoria vittoria che premia la qualità e la serietà della scuola lombarda del mezzofondo.

In precedenza Carl Lewis per cercare di riappropriarsi di quella popolarità che la volata vincente di Ben Johnson gli aveva sottratto aveva evitato di schierarsi nelle semifinali della 4x100 puntando tutto sul salto in lungo. In questa staffetta anche stavolta l'Italia pur con una formazione non al meglio della sua condizione è riuscita a centrare l'ingresso alla finale. Purtroppo il tempo realizzato dagli azzurri nelle qualificazioni del mattino che nelle semifinali del pomeriggio non permettono l'anelito più debole della nostra formazione: il go



Pavoni ha trascinato la staffetta 4x100m in finale

Staffetta 4x100 in finale Sovietiche scatenate nel peso e nei 1500 Le nostre all'asciutto

ROMA Le ragazze sovietiche stavolta hanno sconfitto quelle della Germania democratica e lo hanno fatto in due gare: il peso e i 1500. Nel getto del peso quella ragazzona gradevole che risponde al nome di Natalia Lisovskaia ha conquistato l'oro con 21'24 al penultimo lancio scavalcando la tedesca dell'Est Katrin Neimke (21'21) che già cominciava a farci un pensiero. Al terzo posto un'altra tedesca dell'Est Ines Mueller (20'76).

Sui 1500 Tatiana Samolenko ha sconfitto in 3'58'56 la tedesca dell'Est Hildegard Koerner e la svizzera Sandra Gasser. Fuori dal podio sorprende la veterana romana Donna Melinte una delle favorite. C'è da dire che la Romania ha presentato una squadra abbastanza debole rispetto al passato.

Nelle qualificazioni del salto in alto uomini si è annottata la clamorosa eliminazione di cinese Zhu Jianhua incapace

di andare più su di 2'24. Su quella misura si è fermato anche l'azzurro Luca Toso da craticca e lo aspetta un po' di più. Ma non si può avere tutto: la ricchezza di successi gradevole in questa giornata.

Nelle semifinali della 4x100 nonostante una disastrosa prima frazione il quartetto azzurro (Enzo Madonia, Stefano Tili, Paolo Catalano, Pierfrancesco Pavone) è riuscito a piazzarsi al quarto posto e a guadagnarsi il diritto di correre la finale odierna. Nelle 4x400 in vece è andata male e in finale il quartetto azzurro non ci sarà. Qui ha molto impressionato la formazione americana chiaramente favorita per il prelievo.

Se i ragazzi azzurri hanno conquistato medaglie e piazzamenti significativi altrettanto non si può dire delle ragazze. La squadra di Elio Locatelli non ha conquistato nemmeno una finale. Neanche in staffetta. Va vuol dire che qui è tutto da rifare. □ P M

SuperPanettaShow



MONDIALI DI ATLETICA

Oggi Maratona nel gran finale

ROMA Oggi si chiude, ma prima di spegnere le luci i Mondiali di atletica irromperanno sul più affascinante palcoscenico naturale che esista al mondo Roma. Quello della maratona, che attraverserà in profondità il centro storico della città eterna, si preannuncia come un grande spettacolo collettivo. Roma ha nel cuore la maratona. Sono passati 27 anni, ma il ricordo di quel fantastico maratona etiopie che passò a piedi nudi da trionfatore sotto l'Arco di Costantino è un evento che indimenticabile. E quando c'è di mezzo la storia, Roma non dimentica. Sarà senz'altro uno spettacolo nello spettacolo. Protagonisti i maratoni in un eccezionale cast di folle.

Il cuore della maratona sarà piazza Venezia dove, seguendo un percorso a «margherita», i corridori passeranno per sette volte la gara, di per sé appassionante, sarà capace di suscitare grande entusiasmo anche perché in gara ci sono tre azzurri e, se si esclude il giovane Bettiol, gli altri due Bordin e Pizzolato, sono in odor di medaglia. Sarà una maratona «piatta», ma tutta in salita. L'idea di ammorbidire i micidiali «spaghettoni» con la moquette è stata abbandonata. E per i maratoni «ogni passo» come disse il nostro Bordin - equivale ad una martellata in testa per gli infernali contraccoppi che produce il famigerato «paver romano». In agguato poi c'è l'umidità di questo afoso settembre. I maratoni dopo la «strage» delle marcialoni avevano chiesto di posticipare di un'ora la partenza. Ma la gabbia dell'organizzazione non ammette amalgamate. E così tutti al via secondo i piani prestabiliti, con la speranza che una corsa di per sé carica di fatica non sprofondi sotto il peso del dramma.

La maratona è il clou dei Campionati mondiali, ma il contorno di questa giornata conclusiva non è un semplice riempitivo. Sono in programma 9 finali. Alle 16,30, in contemporanea con la via della maratona, parte la finale dell'alto maschile. Sulla pedana del «top» si preannuncia un interessante duello tra il franco primatista del mondo (2,42), lo svedese Patrick Sjöberg e il precedente re dell'atletica, il sovietico Igor Paklin. Ma il duello potrebbe trasformarsi in una gicra cavallerica. In pedana, e certo non per onore di firma, scenderanno saltatori del calibro di Carlo Thränhardt (il tedesco al coperto ha saltato 2,41). E poi psicologicamente fragile Jianhua Zhu, il cinese che nell'84 volò a 2,39, e dopo la «casuale» medaglia d'oro di Helsinki è tornato a farsi sotto anche il sovietico Avdeyenko. Poi sarà la volta della velocità con le affascinanti finali delle 4x100. Nei 1500, anche se l'impresa appare difficile, l'Africa cercherà di ribadire che nel mezzofondo l'Europa è una sua colonia. Il nero che sfiderà il favorito bianco, l'inglese Steve Cram, è l'etiopio Abdi Bile. Sul 5000 non ci dovrebbe essere nessuna sfida. Il marocchino Said Aouita è pronto a sedersi di nuovo sul suo trono. L'unico che i suoi tendini gli hanno consigliato di difendere. Gli unici a poter cullare sogni di gloria sono da quello che si è visto nelle semifinali, il keniano Jack Buckner e il keniano John Ngugi.

Sulla ribalta dell'Olimpico per l'ultima rappresentazione prima della cerimonia di chiusura saliranno i quartetti della 4x400. In una delle specialità più pirotecniche gli statunitensi hanno la possibilità di un ultimo bagliore in questi mondiali per loro carichi più di ombra che di luci. Ma per l'ultimo «oro» a disposizione daranno sicuramente l'anima i quartetti inglese, nigeriano e della Repubblica democratica tedesca. □ R P



Olimpico impazzito per la vittoria del piccolo calabrese sui 3000 siepi. La caduta di Kipkemboi gli ha messo le ali per una cavalcata da record

Francesco Panetta è campione del mondo dei 3000 siepi. Il giovane calabrese (è di Siderno, che ieri ha festeggiato con caroselli d'auto tipo Mundial calcistico) adottato da Milano ha realizzato un'impresa molto bella sia sul profilo tecnico che su quello dell'impegno agonistico. Il ragazzo ha migliorato (8'08"58) il record italiano e ha sfiorato quello d'Europa.

REMO MUSUMECI

ROMA Si è girato per vedere dove stavano gli altri e si è gettato nel breve spazio che lo separava dal sogno del traguardo. Non gli interessava il record del mondo, che era lì, pronto a farsi raccogliere. Gli interessava soltanto la vittoria. Ha levato il pugno destro nell'aria del tramonto una volta, tre, cinque, volte mentre il boato della folla frantumava eventuali misuratori di decibel presenti nello stadio. Ha passato il traguardo e ha fatto arrestare il cronometro su un «crono», 8'08"58, che non è soltanto record italiano ma anche la quarta prestazione di tutti i tempi dopo il keniano Henry Rono, il francese Joseph Mahmoud e lo svedese Anders Gaarderud. Ecco, Francesco ha pagato il piccolo prezzo di un record europeo mancato per quei gesti di gioia e di ringraziamento alla gente che lo aveva invocato e spinto per otto minuti. Davvero straordinario questo ragazzo che dice di non amare le siepi perché aggredisce quelle barriere che dovrebbe invece carezzare.

Gara stupenda e intrisa di intensità agonistica. Francesco Panetta è subito davanti ma chi si getta nella corsa per darle un ritmo di fiamma è Francesco Boffi. All'azzurro si

incollano il francese Raymond Pannier, il keniano Joshua Kipkemboi, il belga William Van Dijk. Le gambe di Francesco girano allegre e che importa se le barriere le assale anziché blandisce? La gente aspetta, innalzando il coro della passione, l'assalto del piccolo azzurro coraggioso. E Francesco è pronto. Il transito al primo chilometro, 2'43"66, è sui livelli del record mondiale. La corsa si da un disegno nitido. Francesco Panetta Joshua Kipkemboi, Hagon Meizer, William Van Dijk nell'avanguardia di una battaglia che appare già epica e non è quasi nemmeno cominciata. Francesco aggredisce le barriere. Accanto a lui il keniano vestito di rosso. L'aficano è come l'azzurro, ama la battaglia e così decide di gettarsi nella corsa per tramontata. I guerni delle siepi sono nel rettilineo, 200 metri più in là del primo chilometro. Panetta è col keniano e gli passa davanti proprio mentre lo sfortunato campione degli alti piani finisce per terra per aver appoggiato male il piede sinistro, forse sul bordo della pista. Il film è rapido, ultraveloce e subito ci mostra l'azzurro con cinque metri su una piccola

pattuglia di cacciatori. Cinque metri, dieci quindici, le gambe girano con allegria, lo stadio impazzisce nei decibel della frenesia.

Al secondo chilometro passaggio ancora sontuoso, 5'26"62. Al suono della campana Francesco ha tre secondi e due decimi di vantaggio su Hagon Meizer, campione d'Europa l'anno scorso «davanti a Francesco» e su William Van Dijk. Francesco si volta per verificare il margine e per osservare la falca dei rivali. Torna a guardare la pista e le barriere da aggredire. Il margine è ampio. «È fatta, sono campione del mondo».

Rallenta un po' nel rettilineo per prepararsi agli ultimi ostacoli. Passa male sulla nvidia («a quel punto», dice poi Giorgio Rondelli, allenatore del ragazzo, «quel che contava era superarla»), esce dalla curva e si avvia alla «collina che spezza il cuore», l'ultima barriera, quella che cela il traguardo. Quella che nasconde, nei brevi secondi di pista da percorrere, il sogno che sta per farsi realtà. Dopo la collina la ferrea «Adesso non posso più cadere. Ho proprio vinto». La gioia di tutti rasenta la commozone. Francesco raccoglie l'amore della gente correndo per la pista col tricolore in mano. Abbraccia la fidanzata, parucchiera Carmen Russo, giovane donna del Sud trapiantata anche lei a Milano. Abbraccia Alberto Cova. Abbraccia Gabriella Dono. Abbraccia i tecnici e i dirigenti. La festa è straordinaria così come lo è la vittoria di questo splendido atleta forte, coraggioso, capace di far innamorare la gente con un gesto agonistico di intensa bellezza.



Bordin e Pizzolato diplomatici

Maratoneti contro Bordin (nella foto) e Pizzolato rinvieranno stamane la sfida di Stoccarda. Entrambi gli azzurri gettano acqua sul fuoco del dualismo creato attorno a loro. «La gara non è una mia rinuncia personale», ha dichiarato Pizzolato, così come Bordin ha tenuto a precisare che «la gara è così dura che non accorda il lusso di rivalità interne». Qualche perplessità poi sul clima. Inciderà sul risultato? «Non sul rendimento dei concorrenti» ha affermato Pizzolato. «Chi ha gambe e fiato non ha nulla da temere». Ma Gigliozzi, tecnico federale ed allenatore di Bordin, specifica: «Orlando è un peso leggero che non ha la psicosi del caldo, Bordin invece qualche complessino a riguardo ce l'ha».

La tribuna del Vip Agnelli vedrà Damilano

Francesco Cossiga i ministri Carraro Galloni, Andreotti e Zanone tra gli italiani mentre «illustri stranieri» saranno gli ambasciatori sovietico, statunitense e giapponese, Alberto di Monaco ed i sovrani del Belgio. Ci saranno anche i fratelli Agnelli che incontreranno la medaglia d'oro Maurizio Damilano per complimentarsi (ed era ora) col loro «dependente».

Petrolini e sorpresa per la chiusura

Dopo la carrellata di folklore nazionale della cerimonia d'apertura, la chiusura dei Mondiali di atletica avverrà all'insegna della romanticità, sulle note di «Nanni» nell'interpretazione petroliniana. Esibizioni di saltatori maxiscuola completano l'omaggio alla città che ha ospitato i Mondiali. Spazio anche per danza moderna e ballo classico (valzer e tango) nell'interpretazione di 400 ballerini. Finale a sorpresa con musiche sacre del coro della Cappella Sistina. Poi i saluti di Nebiolo e l'appuntamento per Barcellona nel '91.

Gli spaghetti battono gli hamburger

«Spaghetti» è l'appellativo che spesso all'estero ci viene riservato, ma in occasione dei mondiali molti campioni hanno capito che essere «mangiatori di spaghetti» non è poi così negativo. Sembra infatti che sia diventato il piatto preferito (soprattutto se condito con delle «vongole veraci») di Bubka, Ben Johnson, Lewis, Moses e Smith. Grande comunque il successo della cucina italiana in genere che piazza al secondo posto trancia di pesce spada e grigliate di mazzancolle. Hamburger e fast food, dopo i recenti successi italiani ed internazionali, questa volta si sono fermati alle qualificazioni.

PIERFRANCESCO PANGALLO

Panetta, l'uomo che non amava le siepi «Va bene, mi arrendo sono il migliore...»

ROMA L'uomo che non sapeva amare le siepi non rinunciò a non sa rinunciare alla parte di chi si trova lì, sulla sedia riservata ai vincitori, quasi per caso. È il dopo-gara di Francesco Panetta, neocampione mondiale sui 3000 siepi. Paradossalmente la sala stampa - il chiostro delle interviste - è moscia. L'atmosfera è ben diversa da quella che vide Panetta medaglia d'argento sui 10mila. Non c'è resa, ci si distrae per i salti di Lewis e di Evangelisti che appaiono sul monitor. Forse è colpa dell'orario di chiusura dei giornali forse è il momento di distensione che segue una grande soddisfazione.

E Francesco Panetta insiste nel suo ruolo, quello che fu della vigilia anche se tempestate dalla sensazione di centrare un grosso obiettivo. Ed un giornalista straniero che gli domanda una graduatoria dei migliori siepisti dietro lui dice: «Io non mi sento un siepista puro comunque accetto il risultato di stasera ed una gerarchia che mi colloca in cima. Tra i miei avversari quello che più mi piace è il belga Van

Dijk (medaglia di bronzo di ieri), alle sue spalle mette il tedesco Meizer, l'avversario più tenace in finale». Si è accorto della caduta di Kipkemboi, gli viene domandato. Certo ed ho immediatamente capito che dovevo approfittare dell'occasione. Ho sentito da dietro un tonfo ed ho visto sul tabellone che si era fatta il vuoto. Sono quindi scattato un po' in anticipo sul mio programma.

Alla vigilia si era parlato di tattiche, ritmi sostenuti e via discorrendo. Tutto secondo i piani?

Avevamo in testa, in sintonia con i tecnici, una gara di attacco con Boffi a far selezione in testa. Poi per una serie di motivi non ultimo l'iniziativa presa di primo accorto dai keniani, sono passato decisamente a condurre.

Temeva di poter essere raggiunto nel finale? Nessun timore. Oltre al tempo con cui ho concluso la gara vi sono i due secondi perduti nel controllare cosa accadeva al

le mie spalle. Tirate voi le conclusioni. Comunque lo potevo spingere sull'acceleratore e scendere di altri 2" nel tempo. Ma non mi pento di aver esultato perdendo del tempo. L'importante sono le medaglie, le vittorie.

A Stoccarda aveva corso in testa per quasi tutta la gara, poi nel l'aveva battuto nella dirittura finale...

Silavolta non poteva accadere. Credo di essere notevolmente cresciuto nell'ultimo anno rispetto ai miei principali avversari che meno giovani di me non hanno goduto dei miei margini di miglioramento. Ed ora so con certezza che «voglio battermi» deve scendere, sotto il tempo di 8 minuti e dieci secondi, all'opposto non ho avversari. In conclusione un bilancio del suo mondiale: «È molto più positivo di quanto mi aspettassi. Certo c'è molta confusione nella scelta della gara tremila siepi, i diecimila che mi piacciono molto, un pensiero anche per la maratona. Ma per le olimpiadi si vedrà, ne parleremo con Rondelli e Mastropasqua». □ M R



Panetta taglia il traguardo dopo la cavalcata (in alto), il giro d'onore con il tricolore (sopra)

Rondelli dice: «Ora può gestirsi da solo» Abbracci e lacrime con la Dorio e con Cova

ROMA Nel finale Francesco Panetta ha dato un saggio di come lo sport prima di essere esaltazione individuale è partecipazione corale ai sentimenti più nobili. Il calabrese diventato a tutti gli effetti cittadino del mondo poteva fare un record mondiale che avrebbe mandato in soffitta uno dei più grandi atleti di tutti i tempi, il keniano Henry Rono, di un lungo primato (dal 1978) sui 3000 siepi. E sarebbe stato per Francesco come abbattere un monumento innalzato alla storia del mezzofondo. Ma per Panetta la folla, il bagno di folla (vi erano oltre 60 mila spettatori all'Olimpico), l'abbraccio telepatico con gli amici valevano più di un «crono» mondiale.

«Sono consapevole che mi sono autolimitato la possibilità di battere il record per salutare il pubblico. Ma non potevo contenere la mia gioia, ed evitare di dare spazio ai miei sentimenti».

In un angolo Alberto Cova sorride con quei profondi occhi scuri appena velati di malinconia. Ed eccoci ad un altro capitolo del ragazzo di Calabria gli amici diceva Giorgio Rondelli, il suo tecnico alla vigilia. Francesco è un ragazzo amabile. È impossibile non volergli bene». Ebbene, questo tecnico che ieri ha collezionato la sua sedicesima medaglia ha avuto la modestia di dire nel ridotto dello stadio: «Ora potrei anche smettere di allenare Francesco. Lui è in grado di autogestirsi».

Una festa annunciata con meticolosità, con un puntiglio di chi sa di dover vincere prima se stesso che gli altri. Una festa sofferta. E non poteva che essere Gabriella Dono, la medaglia d'oro di Los Angeles sui 1500, a buttargli per prima le braccia al collo, un abbraccio che era prima di ogni altra cosa l'incontro tra due persone che per uno strano destino hanno sempre stentato a promuovere se stesse. Fin dove può giungere Panetta? Quali e quante sono le potenzialità inespresse? L'amico e medico dei mezzofondisti azzurri, Rudy Tavara, ieri non stava nella pelle. L'agitazione palpabile ed esternata con la convinzione di aver «sguidato» in tutti questi anni una macchina divenuta «fuorisere» il paramente fisiologico di Francesco sono eccezionali. Attualmente la sua soglia anaerobica, la soglia oltre la quale l'acido lattico è intollerabile, è sui 23 chilometri orari di velocità. Certo Panetta va gestito con ocularità. La sua corsa non è morbida come quella di Cova, lui spinge di coscia più che di piede e questo movimento lo espone a qualche problema tendineo. Ma attualmente con quei valori è in grado decisamente, e in qualunque gara, di avvicinare l'8'05" di Rono. □ M R

Doppietta Rdt con Gauder primo e Weigel secondo. Terzo il sovietico Ivanenko. Subito dopo l'italiano attardato all'avvio e protagonista di una bella rimonta

Duceschi, marciando con rabbia

MICHELE RUGGIERO

ROMA L'urlo «Viva l'Italia» ha un vago sapore retro, ma la vena patriottica deve ancora sedurre Raffaello Duceschi, neppure nato quando Roberto Rossellini girava l'omonimo film se lo ha gridato con foga liberatoria all'ingresso dello stadio Olimpico. Un urlo confortato dal gesto rotatorio della mano destra a modo di saluto verso gli intimi della curva sud che sfidavano la canicola capitolina. Così Duceschi ha festeggiato il quinto posto - poi trasformato in quarto per la squalifica comminata allo svedese Bo Gustafsson - nella prova della 50 chilometri di marcia primo orso assegnato nella giornata di ieri.

Ha vinto anzi ha dominato la gara il tedesco orientale Hartwig Gauder che ha «graffiato» qualche centinaio di metri al connazionale Ronald Weigel ed al sovietico Viache

slav Ivanenko. Un trionfo per i marciatori dell'Est. Ad una incollatura l'Italia, con Duceschi e Bellucci - sesto - mentre Poggi ha concluso la gara ufficialmente al nono posto prima di essere squalificato - la notizia gli è stata data a 30 metri dall'arrivo - a legittimare la bontà di un lavoro non sempre adeguatamente valorizzato.

La calura non ha inquinato ne sovrattito i reali valori dei partecipanti hanno vinto i migliori. Sette minuti tra il terzetto e Duceschi sono la fotografia esatta della distanza tra due galassie destinate però - e la tesi di Sandro Damilano il tecnico di Duceschi - ad incontrarsi, forse già a Seul il prossimo anno quando la marcia azzurra avrà una carta in più da gettare sul nero asfalto oltre a Maurizio Damilano.

Era partito apparentemente prudente - troppo prudente e troppo nervoso sostenevano alcuni accreditati critici - lo spavaldo Raffaello che una ingiustificata psicosi da podio aveva pronosticato uomo medaglia, sino a «precipitare» al venticinquesimo posto nel corso dei primi venti chilometri. Il che allarmava principalmente i telecronisti della Rai che spiegavano il presunto calo di rendimento dell'azzurro con una communi-sima diarrea ormai di casa tra i nostri atleti. Nulla di più fallace avrebbe replicato indirettamente Raffaello all'arrivo. «Un marciato

re esperto si libera in meno di trenta secondi». In realtà il nostro marciatore procedeva ad andatura costante - confermando i tempi intermedi del passaggio - il che, nella seconda parte della gara, contribuiva a costruire il patto di una favolosa rimonta.

IL PROGRAMMA DI OGGI

16,30	Alto	finale	U.
16,30	Maratona (partenza)	finale	U.
17,00	4 X 100 m	finale	D.
17,20	4 X 100 m	finale	U.
17,30	Giavellotto	finale	D.
17,50	1.500 m	finale	U.
18,15	4 X 400 m	finale	D.
18,40	Maratona (arrivo)	finale	U.
19,00	5.000 m	finale	U.
19,30	4 X 400 m	finale	U.
20,10	Cerimonia di chiusura		

GLI ITALIANI IN GARA

16,30 MARATONA: Salvatore Bettiol, Gelindo Bordin, Orlando Pizzolato
17,20 4 X 100 UOMINI: Ezio Madonia, Stefano Tili, Paolo Catalano, Pierfrancesco Pavoni

MONDIALI DI CICLISMO

A Villach è il grande giorno degli italiani: Argentin, Bontempi e Saronni favoriti

Tanto azzurro nella verde Austria

Oggi si corre il 53° campionato mondiale professionistico di ciclismo. Teatro della prova un nastro di asfalto liscio come un biliardo di quasi 12 chilometri, un anello immerso nei boschi della Carinzia. Oggi attorno al circuito ci saranno non meno di 150 mila persone. Grande presenza di tifosi italiani. Impazzano, frattanto le scommesse. I bookmakers vedono favoriti tre italiani: Argentin, Bontempi e Saronni.

GINO SALA

VILLACH Dopo tante chiacchiere ecco il giorno del giudizio. Il ventiduesimo giro del circuito di Villach pari a 269 chilometri di corsa per sapere chi sarà il vincitore del campionato mondiale professionistico di ciclismo. È una grossa lotteria. Da tempo la gara che assegna il titolo iridato fa discutere. Tutto si risolve nell'arco di circa sette ore: tutto è legato al valore e alla fortuna di una prova unica e alcuni vorrebbero un campionato con più traguardi ma in tal caso la storia si farebbe lunga e non ci sarebbe più il fascino dell'immediatezza. Certo a rigor di logica un campione del mondo c'è già e si tratta dell'irlandese Roche primattore nel Giro e nel Tour. Ciclista di una spanna sugli altri per aver realizzato una meravigliosa doppietta. Dubito che Roche abbia le gambe per imporsi anche nel Mondiale però non meno voglio metterlo in un cantuccio. In una giornata di battaglia rovente potrebbe emergere un fondista e se fosse Roche avremmo l'uomo da paragonare a Eddy Merckx il corridore che nella stessa annata (stagione '74) si è aggiudicato la maglia rosa la maglia gialla e la maglia col colore di arcobaleno.

Una eccezione Merckx. La realtà di tanti mondiali presenta uomini in fase di rottura. Campioni che hanno perso forza, volontà e concentrazione. D'altronde è difficile mantenere la forma per sette mesi. Difficile quasi impossibile essere pimpanti dopo aver spuntato le classiche di primavera. Il Giro d'Italia e il Tour de France perciò ecco uno dei motivi per cui Moreno Argentin viene chiamato alla ribalta perché il campione uscente è dato vincente nelle scommesse austriache e non soltanto nelle scommesse Argentin rispetto a molti si è risparmiato al è comportato secondo i suoi fini e i suoi desideri ed essendo un tipo ben dotato per le gare di un gior-

VILLACH Volete sapere come oggi Argentin & Compary s'apprestano a correre il mondiale? Bene allora vi viene accendere tra poco il televisore scolari una bella birra e guardare come va a finire. Direte ma come ten giorno della vigilia il commissario tecnico Martin non ha parlato dei suoi piani di battaglia? Sì l'ha fatto ma è come se non l'avesse fatto perché il nostro diplomatico e prudentissimo Martin si è limitato a gettare una robusta cortina fumogena sui suoi programmi lasciando ai poveri cronisti l'ingrato compito di tradurre i suoi bizantinismi. Ma il ci ha in ogni caso le carte in regola. In dodici anni non ha praticamente mai fallito. Martin nel baraccone traballante del nostro ciclismo è una delle poche garanzie che abbiamo. In precedenza (dalle 8.30 alle 9.30) Martin aveva tenuto un gran consiglio segreto di un'ora con i corridori per mettere a punto gli ultimi particolari.

Ad esempio? Beh Fondnest è uno di quelli veloci che non soffre in salita. Un uomo importante. Asso. Migliaia di Saronni del primo anno quello che diede il via all'azione vincente di Francesco Moser.

caso di parlare di punte e «sot-topunte» la cosa veramente importante è non farsi sfuggire il controllo della corsa. Non ci saranno neppure dei martin votati al sacrificio. Voglio dire che non prevedo sempre i soliti due a rincorrere gli avversari in fuga. Si cercherà di alternarli. Questo è un circuito molto levigato che permette alta velocità e continue fughe. Cni sta davanti non ha il problema come chi è nel gruppo di frenare. Bisogna essere quindi tempestivi e dare sempre l'impressione di controllare la corsa.

D'accordo, ma facciamo dei nomi su quali corridori punta per una vittoria? Sono sempre gli stessi. Argentin Bontempi Saronni. Poi ce ne sono altri che oltre ad essere veloci possono imboccare la fuga giusta.

E Moser? Resta l'uomo col quale farò il fermento per parlare durante la corsa. Tra l'altro Moser sta attraversando un momento di grande condizione sia atletica che psicologica.

Ultima domanda. Bontempi in questo momento è uno degli uomini più in forma e con le caratteristiche più adatte per vincere questa corsa. Non avete parlato di far lavorare la squadra soprattutto per portarla al traguardo e fargli vincere la volata? E Martin sardonico «Ne abbiamo parlato naturalmente ma non è una cosa che posso riferire in pubblico».



Il francese Vivien primo nella corsa dei dilettanti



Moreno Argentin



Guido Bontempi

GLI AZZURRI IRIDATI

1927	BINDA	ADENAU
1930	BIUNDA	LIEGI
1931	GUERRA	COPENAGHEN
1932	BINDA	ROMA
1953	COPPI	LUGANO
1958	BALDINI	REIMS
1968	ADORNI	IMOLA
1972	BASSO	GAP
1973	GIMONDI	BARCELONA
1977	MOSER	SAN CRISTOBAL
1982	SARONNI	GREENWOOD
1986	ARGENTIN	COLORADO SPRING

La gara dei dilettanti La Francia colleziona oro: dopo la Longo tocca a Richard Vivien

VILLACH Il nuovo campione mondiale dei dilettanti è Richard Vivien francese ventiduenne. Ha conquistato la maglia iridata con una volata prepotente. Secondo il tedesco occidentale Bolts terzo il danese Pedersen. Irresistibile e astuto il francese per aver temporeggiato fino a 500 metri dal traguardo. Erano in sette a giocarsi il titolo e Vivien ha colto la palla al balzo nel momento giusto. Dal 1971 dal successo di Oyon in quel di Mendrisio la Francia non andava sul podio nel campionato dilettanti. Grandi sconfitti i tedeschi dell'Est e i sovietici. Confusi nella mischia anche gli italiani il migliore dei quali è Fabrizio Bontempi tredicesimo classificato in un pomeriggio di sole sulla linea di partenza un plotone composto di 182 concorrenti in rappresentanza di 36 nazioni. Il «via» alle tredici in punto e a rompere la fila purtroppo è una caduta che mette fuori causa parecchi corridori fra i quali il nostro Gelli e il sovietico Konychev. I primi tentativi sono quelli del danese Scharing e del portoghese Assuncao. Scaramucce e intanto giro dopo giro si fa applaudire Konychev che continua a pedalare: non stante un ritardo di 11.45. Da tempo si è fumato Gelli e in sostanza soltanto nell'ottavo giro abbiamo un attaccante con un vantaggio considerevole. Si tratta del cecoslovacco Toman accreditato di 1.21 ma pure questo è un fuoco di paglia. Disco rosso anche per lo svedese Knutsson e «bagarro» finalmente quando siamo al penultimo giro quando accendono la miccia il polacco Mierzejewski inglese Dave e il cecoslovacco Styks un truzzetto che negli ultimi dieci chilometri viaggia con un margine di 23. A tre s'agganciano Bolts Pedersen Vivien e Kummer sino al finale con l'irresistibile sprint di Vivien.

ORDINE DI ARRIVO

- 1) Richard Vivien (Francia) km 175.500 in 4 ore 12.47
- 2) Bolts (Germania occidentale)
- 3) Pedersen (Danimarca)
- 4) Mierzejewski (Polonia)
- 5) Kummer (Rdt)
- 13) Bontempi (Italia)
- 35

La task force del generale Martini

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

VILLACH Dopo una stagione avvitente per il ciclismo italiano (unica vittoria interna nazionale una Legli Bastogne con Argentin) la nostra nazionale oggi sul circuito mondiale di Villach è paradosalmente la più accreditata alla vittoria finale. Tanto che i bookmaker locali danno a 4 (se punti 100 scellini ne vinci 400) Bontempi ed Argentin. Siamo così considerati che perfino Ghiretto (dato a 20) è più favorito per la vittoria finale di Roche (25). Merito anche va detto del Commissario tecnico Alfredo Martini che in 12 anni senza fare tanto chiasso ha vinto 12 medaglie tre delle quali (Moser '77 Saronni '82 Argentin '86) d'oro. In pratica una medaglia all'anno. Vediamo uno per uno i tredici azzurri scelti per questo mondiale cercando di capire quali saranno i loro compiti.

Gianni Bugno Ha solo 22 anni ma questa è la sua seconda maglia azzurra. Indubbiamente ha classe da vendere. Il suo difetto è il carattere che lo tradisce in vista dei grandi appuntamenti. Veloce dotato di una discreta tenuta potrebbe essere una sorpresa.

Maurizio Fondrest 22 anni come Bugno è l'unico neo professionista della Nazionale. Fondrest oltre ad un grande talento possiede grinta e carattere che più volte l'hanno reso protagonista delle ultime corse. Oggi è da tenere d'occhio.

Roberto Pagnin Compagno di Argentin nella Gewiss Bianchi Pagnin 25 anni attacca sempre. Va disciplinato però potrebbe essere l'uomo giusto per una fuga.

Emanuele Bombini Anche lui compagno di Argentin che se lo tiene ben stretto. 28 anni è un altro gregario che vale molto di più di tanti capitani.

Marino Amadori Compagno di Fondrest nell'Ecoflam Amadori 36 anni soprattutto col caldo e un'attenta potenza. Martini lo sa e così in nazionale gli conserva sempre un posto.

Renato Piccolo Anche se non parla mai quest'anno è sempre andato fortissimo. Piccolo 24 anni fa parte anche lui della Gewiss-Bianchi. Nell'87 ha vinto il giro di Toscana.

PROST • PIQUET • MANSELL • ALBORETO • MARADONA • GRESINI • GULLIT • MARADONA • RUSH • CARECA • VAN BASTEN • LENDL • MCENROE • CONNORS
 BECKER • TYSON • HAGLER • LEONARD • HARRIS • MAGIC JOHNSON • MALONE • JABBAR • BIRD • BALLESTEROS • NICKLAUS • AZINGER
 NORMAN • KITE • DORSETT • MARINO • ALLI • CHRISTENSEN • HOGAN • KING KONG BUNDY • JAKE THE SNAKE • THE BRITISH BULLDOGS
 LEWIS • BUBKA • AQUITA • BERG • COVATTA • ALBERTO • MAMOLA • GRESINI • GULLIT • MARADONA • RUSH • CARECA

VENERDI 22.30
A TUTTO CAMPO

SABATO 13.00
GRAND PRIX ANTEPRIMA VENERDI 23.30

SABATO 14.15
SABATO SPORT

SABATO 22.20
WRESTLING

SABATO 23.00
LA GRANDE BOXE

DOMENICA 10.30
DOMENICA SPORT

DOMENICA 13.15
AMERICAN BALL

Formula Uno Gp d'Italia

6. PIQUET (Williams) 1'23"460	28. BERGER (Ferrari) 1'23"933	1. PROST (McLaren) 1'24 946	19. FABI (Benetton) 1'25 020	7. PATRESE (Brabham) 1'25 525
5. MANSELL (Williams) 1'23 559	12. SENNA (Lotus) 1'24 907	20. BOUTSEN (Benetton) 1'26 004	27. ALBORETO (Ferrari) 1'25 '247	8. DE CESARIS (Brabham) 1'26 802

Chi è il più veloce del reame? Piquet

La Ferrari non riesce ad inserirsi nel duello all'ultimo respiro tra Mansell e Piquet per la conquista della pole position nel Gp d'Italia. Alla fine di un'ora di prove tiratissime e ricche di colpi di scena, Piquet ha guadagnato il diritto di partire in testa, davanti al compagno di squadra, Berger. È terzo e Michele Alboreto addirittura ottavo a quasi due secondi dal brasiliano.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

MONZA La lotta fra i due piloti della Williams (Piquet montava le sospensioni elettroniche) è stata di quelle che fanno eccitare. Basti dire che in sessanta minuti i due hanno superato per ben dodici volte (sette il britannico, cinque il brasiliano) il precedente record della pista. In prova, di Teo Fabi. Ha aperto le ostilità Mansell (1'23"951). Gli ha risposto immediatamente per ben due volte, Piquet. L'ingle-

se è ridiscorso nuovamente in pista inferocito ed è andato ancora in testa, Piquet ha chiuso definitivamente il conto a 25 minuti dal termine con un giro memorabile superato per ben dodici volte (sette il britannico, cinque il brasiliano) il precedente record della pista. In prova, di Teo Fabi. Ha aperto le ostilità Mansell (1'23"951). Gli ha risposto immediatamente per ben due volte, Piquet. L'ingle-

La Ferrari si è dovuta inchinare a tanta supremazia Berger però non ha sfiorato sempre terzo proprio all'ultimo minuto ha abbattuto il muro dell'1'24. Più macchiosose sono risultate le prove di Alboreto, già in difficoltà nella mattinata per il cedimento di una turbina anche nel pomeriggio il pilota milanese ha dovuto fare i conti con un motore un po' lento nei tempi di risposta. L'ottavo posto finale non lo ha certo soddisfatto il milanese si aspettava di partire almeno in seconda fila di fronte al suo pubblico.

Se le prove sono state interessanti, le dichiarazioni dei protagonisti a caldo, sono risultate addirittura violente e piccantesime. Ha acceso la miccia Nigel Mansell tornato al box dopo essere rimasto in panne all'ultimo giro, si è scagliato contro i responsabili della Honda (com'è noto, nella prossima stagione la casa giapponese lascerà la Williams). «Non vorrei che sabotassero la mia vettura regolando i consumi in modo da lasciarmi a piedi a metà gara - ha fatto notare il pilota britannico - a tutto vantaggio del mio compagno (Piquet) che nella prossima stagione avrà motori Honda per la Lotus, ndr».

Posti Di qui alla fine del campionato devo vincere e vincere solamente per conquistare alla grande il titolo mondiale».

Con queste premesse la gara odierna (partenza ore 14.40, 51 i giri da percorrere) si preannuncia infuocata con i due piloti della Williams sempre più inferociti e decisi a conquistare subito il comando delle operazioni. Piquet potrà sfruttare il vantaggio, oltre che della pole position, anche delle sospensioni «attive». Stando alla griglia di partenza solo il ferrartista Berger potrebbe in qualche modo essere in grado di impensierire i due prevedibili battistrada. Senna e Prost sono infatti ancora alle prese con vetture «convalescenti», Alboreto in vece sembra troppo intrappolato nel gruppo per poter uscire perentoriamente alla ribalta.

GLI ALTRI

2. Johansson (McLaren) 1'27'031	6' fila	17. Warwick (Arrows) 1'27'543
18. Cheever (Arrows) 1'28'022	7' fila	11. Nakajima (Lotus) 1'28'160
25. Arnoux (Ligier) 1'28'948	8' fila	10. Danner (Zakspeed) 1'29'465
9. Brundle (Zakspeed) 1'29'725	9' fila	24. Nannini (Minardi) 1'29'738
26. Ghinzani (Ligier) 1'29'898	10' fila	23. Campos (Minardi) 1'30'782
21. Caffi (Osella) 1'31'029	11' fila	3. Palmer (Tyrrell) 1'33'028
30. Alliot (Larousse) 1'33'170	12' fila	4. Strull (Tyrrell) 1'33'264
16. Capelli (March) 1'33'311	13' fila	22. Forini (Osella) 1'33'816

Non qualificati Larini (Coloni) 1'35'721 e Farri (Ags) 1'36'679

DA FARINA A PIQUET

1980 FARINA	ALFA ROMEO
1981 A. ASCARI	FERRARI
1982 A. ASCARI	FERRARI
1983 FANGIO	MASERATI
1984 FANGIO	MERCEDES
1985 FANGIO	MERCEDES
1986 MOSS	MASERATI
1987 MOSS	VANWALL
1988 BROOKS	VANWALL
1989 MOSS	COOPER-CLIMAX
1990 P. HILL	FERRARI
1991 P. HILL	FERRARI
1992 G. HILL	BRM
1993 CLARK	LOTUS-CLIMAX
1994 SURTEES	FERRARI
1995 STEWART	BRM
1996 SCARFIOTTI	FERRARI
1997 SURTEES	HONDA
1998 HULME	MCLAREN
1999 STEWART	MATRA
1970 REGAZZONI	LOTUS
1971 QETHIN	BRM
1972 E. FITTIPALDI	LOTUS
1973 PETERSON	LOTUS
1974 PETERSON	LOTUS
1975 REGAZZONI	FERRARI
1976 PETERSON	MARCH
1977 AUDRETTI	LOTUS
1978 LAUDA	BRABHAM-ALFA R
1979 SCHECKTER	FERRARI
1980 PIQUET	BRABHAM
1981 PROST	RENAULT
1982 ARNOUX	RENAULT
1983 PIQUET	BRABHAM-BMW
1984 LAUDA	ALFA-ROMEO
1985 PROST	MCLAREN-PORSCHE
1986 PIQUET	MCLAREN-PORSCHE
1987 PIQUET	WILLIAMS-HONDA



Alboreto festeggia con il taglio di una grossa torta il suo 100° Gp

La doppia faccia delle Ferrari

MONZA Una vigilia piena di tormenti per la Ferrari lanciata alla rincorsa delle Williams decisa a dare il massimo in questo Gran Premio in cui il team di Maranello sa di dover tentare l'impossibile. Una mattinata ed un pomeriggio scanditi da segnali positivi e da cadute, pieno di castronzi da superare, ostacoli tecnici e strategici. È una Ferrari che alla fine delle prove è come divisa in due, con Berger che poteva ripetere «bene, tutto bene» mentre Alboreto se ne andava scuotendo la testa. «Non riusciamo a capire cosa non vada nel motore. Male!».

Lineare il comportamento del motore montato sulla vettura di Berger alla fine entrato nel «club dell'1'23"» dopo le Williams, solo meno di mezzo secondo di svantaggio, poco Ma Alboreto è rimasto indietro, è scivolato in quarta fila, con l'ottavo tempo. «Non è la posizione ideale per far bene a Monza, con quella variante dove può succedere tutto se non sei tra i primissimi» commentava il pilota. Il

problemi non sono mancati, la turbina di destra infatti ha avuto delle noie che hanno richiesto l'intervento dei meccanici, la potenza è stata insufficiente. «Quel motore comunque non mi ha mai dato la spinta in più necessaria. Con questa macchina sono arrivato al limite, mancava di potenza. Domani (oggi per chi legge, ndr) comunque metteremo un motore nuovo. La mia speranza non è diminuita perché le macchine hanno dimostrato di poter arrivare fino in fondo. Certo la mia tattica ora è una sola: andare, andare».

Bene e male, dunque, per la Ferrari con la parte negativa tutta attorcigliata attorno ad Alboreto con le sue prove condizionate da un insieme di scelte difficili sofferte, che non hanno soddisfatto, che hanno lasciato il dubbio di non aver scelto al meglio. Ora Michele e lontano dalle Williams che hanno dimostrato di sapere affrontare le prove di qualificazione con motori e vetture molto affidabili. □ G.P.

La love story del popolo di Monza per le rosse

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

MONZA Il grande giorno è arrivato e stasera un numero ormai incalcolabile di persone si rallegrerà per aver vinto un Gran Premio tutto privato, di essere ancora capace di tornare a casa. Manca un giorno intero alla chiusura di questo happening ma già l'era per l'enorme sfilata folle si trascina su per i viali dispendiosi increspando nei prati e negli anfratti boscosi avendo persino la voglia di sorridere. La scarica di adrenalina di una Ferrari in prima posizione non c'è stata ma per la grande maggioranza è la corsa di oggi,

conosce momenti di riposo, per tutto e per tutti i ritmi sono quelli di una maratona. Il Gran Premio, vissuto dalla parte della gente che da l'impresione di autoprodotto (50 mila il primo giorno, il doppio ieri, oggi chissà se si potrà mai dire quanta) e giovani, le donne i tantissimi italiani e gli stranieri che danno un'anima al Gran Premio vero e proprio, quello delle tecnologie e degli uomini tecnologici è una fatica incredibile. Eppure sono sempre di più. Lo dicono tutti, i venditori di ogni genere di cose. I grandi premi in realtà sono molti, vivono e convivo-

no, divisi da qualche rete metallica. C'è quello delle case automobilistiche, dei meccanici dei piloti c'è quello della grande massa che li cerca, li insegue con gli sguardi, che allunga una mano. Poi c'è quello delle ditte commerciali che sulle vetture di formula uno hanno investito e che devono far conoscere il loro marchio ingigantendo il più possibile quelle scritte appiccicate sui helmi. E per tre giorni tra la gente e la pubblicità è una gara incessante, una competizione senza fine. A Monza si fa per raccogliere qualsiasi cosa venga offerta

Depliant, targhette autoadesive, foto, manifesti, tutto il raccattabile. Nonostante la polvere, il caldo, la ressa. Ognuno ha una borsa da riempire, da portare a casa, da esibire. Una borsa per la carta e qualche cosa di rosso addosso.

Il gran bazar del Gran Premio di Monza vive di Ferrari. I commercianti coi loro banchi girano tutti i gran premi e ovunque vendono grazie alla casa modenese e al grande amore per le rosse del cavallino. «E se la Ferrari fatica come quest'anno» Davanti alle pile di cappellini, magliette

giacche e tute, la gente sfilava con lo sguardo distratto. «Sono più dell'anno scorso ma comprano meno. Ci voleva la pole position per dare entusiasmo, speriamo domani». E per sperare sperano tutti. La gente si attende una buona gara, a chiedere qua e là le risposte si assommano tutte. «Almeno essere in corsa fino alla fine». Nella vittoria dopo le prove di ieri credono in pochi. Le Williams sono formidabili. La sfilata folle si interpreta i tempi, sa leggere anche a distanza nel tramonto sofferto e concitato al box Ferrari. Se l'impressione è quella di



Indianapolis: pronti via e il dragster si disintegra

Tennis. Gli Open Usa Flushing Meadow: Sandra Cecchini fuori al terzo turno

NEW YORK Dopo la vittoria nel torneo di Auckland del 86 non si era più sentito parlare di Mark Woodforde. Il ventiduenne australiano, numero 134 delle classifiche mondiali è tornato alla ribalta clamorosamente battendo (7-6, 7-6, 3-6, 2-6, 7-6) l'americano testa di serie n. 12 Tim Mayotte. È stata questa la sorpresa più clamorosa. Oltre a Tim Mayotte inutilmente sostenuto dal pubblico, sono «saltati» altri nomi illustri: è il caso dello svedese Nystrom (testa di serie n. 10), arrossi addirittura in tre set all'inizio di Krishan, 6-4, 7-5, 6-2. La giornata non è stata propizia per lo squadrone svedese anche Lundgren e Carlsson sono usciti dal tabellone. Il primo sconfitto (6-2, 7-5, 2-6, 6-0) dal sovietico Chesnokov l'altro dal connazionale Wi-

Coppa Italia, sipario sulla prima fase Rischiatutto per l'Inter costretta a vincere

ROMA Fra certezze e incognite si chiude stasera la prima fase della Coppa Italia. I giochi sono interamente fatti in 4 giorni su 8, negli altri lotta aperta per uno o due posti al sole. Fra le formazioni già qualificate, occhio a Parma e Fiorentina. Beninteso non sono le squadre più forti in assoluto (il viola fin da stasera potrebbe essere ridimensionato dal Napoli), ma ugualmente vanno considerate come le rivelazioni del torneo. I giganti, dopo una serie di gare agostane sconfittissime, si sono ripresi alla grande soprattutto per merito di due formidabili giocatori: Diaz e Baggio, l'unica nuova e vera «stella» del calcio italiano. Il Parma, sola formazione in B capace di ottenere la qualificazione anzitempo, ha fatto parlare di sé per la vittoria sul Milan al

«Meazza» ma soprattutto per la freschezza di certi suoi giocatori (Gambaro, Pasa Impalomeni) e per gli schemi di gioco modernissimi del suo allenatore cecoslovacco Zeman. Altre squadre hanno fatto altrettanto bene ma erano, per così dire, attese da esigenze di copione. Napoli, Juventus, Sampdoria, Milan e Roma. Note di particolare merito per Pescara, Torino e Avellino con le produzioni dei loro stranieri (Junior, Sliskovic, Polster e Anastopoulos) si preparano a recitare nel prosieguo della stagione un ruolo di outsider. Esigimi da risolvere il turno serale di Coppa deve promuovere altre 6 squadre. Nel 1° girone il Bologna è a un solo passo dall'ok, mentre per la seconda piazza il Verona - malgrado le giuste preoccupazioni di Bagnoli - ce la dovrebbe fare a spese di un Cesena a sua volta in

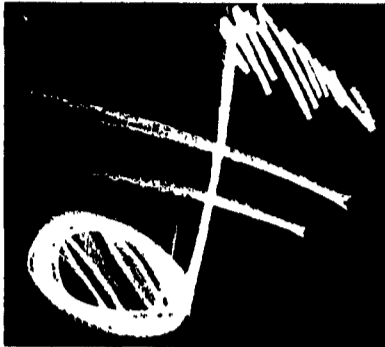
preoccupante ritardo di condizione. Nel 4° ottome chance per l'Empoli nel 8° lotta fra Pisa (che ospita una Juve dimezzata dagli infortuni) e Lazio coi toscani leggermente favoriti. Il punto più intricato però riguarda il terzo raggruppamento dove l'Inter il non è riuscita a mettere in fila avversari sicuramente non irresistibili. Stasera i ne razurati, sono obbligati a vincere con l'Ascoli. Per la verità l'impresa non sembra impossibile i marchigiani nelle precedenti esibizioni hanno fornito prove piuttosto modeste. In teoria potrebbero farcela anche il Brescia il Taranto e soprattutto la vera rivelazione della C. la Reggina battezza la «squadra più veloce d'Italia». In caso di ulteriore parità in classifica deciderà la differenza reti, che non tiene conto dei calci di rigore spargi

ORARI, ARBITRI E CLASSIFICHE

Girone 1	Bologna Messina	20 30 Tarallo di Como
	Spal-Cesena	20 30 Novi di Pisa
	Verona Campobasso	20 30 Esposito di T. del Greco
Classifica	Bologna 10 Verona 8, Cesena 7 Messina 6, Campo basso 3, Spal 2	
Girone 2	Barietta Milan (a Bari)	20 30 Baldas di Trieste
	Monza Como	20 30 Coppellotti di Tivoli
	Parma Bari	20 30 Amendola di Messina
Classifica	Parma 11, Milan 10 Como e Bari 6 Barietta 2 Monza 1 (Qualificate Parma e Milan)	
Girone 3	Brescia Catania	20 30 Acri di Novi Ligure
	Inter Ascoli	20 30 Longhi di Roma
	Taranto Reggina	17 00 Nicchi di Arezzo
Classifica	Ascoli 8 Inter e Reggina 7 Brescia e Taranto 5 Catania 4	
Girone 4	Centese Sambenedettese	20 30 Bruni di Arezzo
	Cremonese Piacenza	20 30 Paliretto di Torino
	Empoli-Avellino	20 30 Lombardo di Marsala
Classifica	Avellino 11 Empoli 7, Piacenza e Cremonese 6, Sambenedettese 4, Centese 2 (Qualificate Avellino)	
Girone 5	Modena Livorno	20 30 Beschin di Legnago
	Napoli Fiorentina	20 30 Lo Bello di Siracusa
	Padova Udinese	20 30 Di Cola di Avezzano
Classifica	Napoli e Fiorentina 12 Livorno 4 Padova e Udinese 3, Modena 2 (Qualificate Napoli e Fiorentina)	
Girone 6	Cagliari Roma	20 30 Pezzella di Frattamaggiore
	Genoa Monopoli (a Savona)	20 30 Pucci di Firenze
	Pescara Trestina	20 30 Fngiero di Milano
Classifica	Roma 11 Pescara 10 Genoa 6 Trestina e Monopoli 3, Cagliari 1 (Qualificate Roma e Pescara)	
Girone 7	Arezzo Atalanta	20 30 Gava di Conegliano
	Cosenza Vicenza	20 30 Fiorenza di Siena
	Torino Sampdoria	20 30 Agnolini di B. del Grappa
Classifica	Torino e Sampdoria 12 Atalanta 6 Vicenza 3 Cosenza 2, Arezzo 1 (Qualificate Torino e Sampdoria)	
Girone 8	Catanzaro Lecce	17 00 Cornetti di Forlì
	Lazio Casertana	20 30 Felciani di Bologna
	Pisa Juventus	20 30 D. Elia di Salerno
Classifica	Juventus 10 Pisa 8 Lazio 6 Lecce 5 Casertana 4, Catanzaro 3 (Qualificate Juventus)	

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ 1987

Bologna, Parco Nord, 29 Agosto 20 Settembre



PREVENDITA

BOLOGNA

ARCI PROVINCIALE
VIA RIVA RENO 75/3
TEL. 051 / 26.44.20

VALMUSIC

VIA NAZARIO SAURO, 28
TEL. 051 / 26.64.57
FONTE DELL'ORO
SOTTOPASSAGGIO RIZZOLI
TEL. 051 / 23.53.24
A B TABACCHERIA
VIALE PIETRAMELLARA, 77/B
TEL. 051 / 24.94.09

EDICOLA DELLA FESTA
PARCO NORD

FERRARA

ARCI PROVINCIALE
VIA CORTEVECCHIA, 59
TEL. 0532 / 47.692

MODENA

ARCI PROVINCIALE (STUDIO'S)
VIA P. FERRARI, 64
TEL. 059 / 23.00.68

RAVENNA

TATUM DISCHI
VIA CAVOUR, 105
TEL. 0544 / 22.842

DOMENICA **6** SETTEMBRE

PINO DANIELE

INGRESSO L. 18.000

MARTEDÌ **8** SETTEMBRE

VASCO ROSSI

INGRESSO L. 20.000

GIOVEDÌ **10** SETTEMBRE

I FAVOLOSI ANNI 60 presenta **GIANNI MINÀ**

INGRESSO L. 10.000

DOMENICA **13** SETTEMBRE

GINO PAOLI

INGRESSO L. 10.000

MARTEDÌ **15** SETTEMBRE

MILVA

INGRESSO L. 12.000

MERCOLEDÌ **16** SETTEMBRE

FRANCESCO GUCCINI

INGRESSO L. 15.000

VENERDÌ **18** SETTEMBRE

DARIO FO

INGRESSO L. 12.000

SABATO **19** SETTEMBRE

LUCIO DALLA

INGRESSO L. 20.000

DOMENICA **20** SETTEMBRE

Concerto di **PROKOFIEV** per fuochi artificiali

INGRESSO L. 5.000

PREVENDITA

REGGIO EMILIA

ARCI PROVINCIALE
VIALE ISONZO, 72
TEL. 0522 / 31.962-42.645

FORLÌ

ARCI PROVINCIALE
VIA MARONCELLI, 10
TEL. 0543 / 33.604
ARIA RADIO
VIA PALAZZOLA, 32
TEL. 0543 / 32.535

ROVIGO

RADIO BLU
VIA MURE SAN GIUSEPPE, 1
TEL. 0425 / 25.118

POSSIBILITÀ DI PRENOTAZIONI
BIGLIETTI ATTRAVERSO VAGLIA
POSTALE

PER INFORMAZIONI
TEL. 0532 / 47.692
0532 / 32.135-36.298

ORGANIZZAZIONE DELLA
PREVENDITA A CURA DELL'ARCI
PROVINCIALE DI FERRARA IN
COLLABORAZIONE CON L'ARCI
PROVINCIALE DI BOLOGNA.

